

La Parola

d e l P O P O L O



Ottobre-Novembre 1961

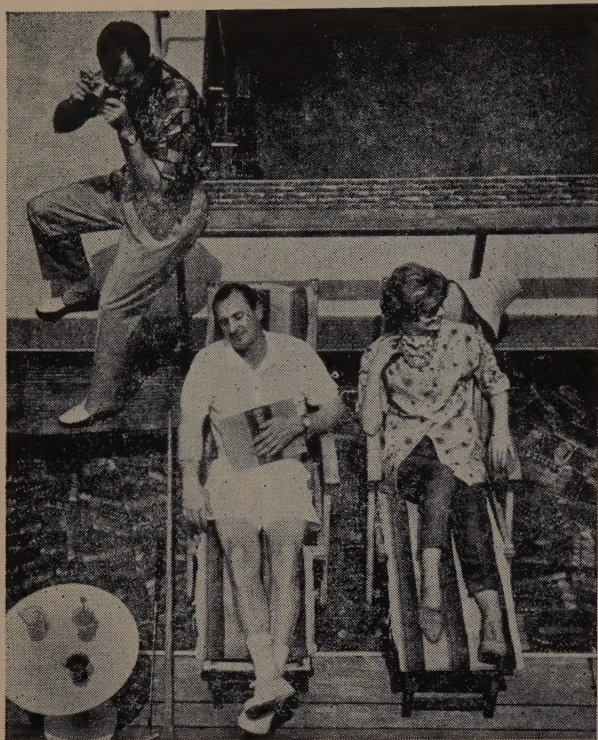
54

50c la copia

UNITE L'UTILE (Sconto del 25%)...AL DILETTEVOLE (Viaggio di Escursione con sosta di 21 Giorni in Italia).

La Italian Line vi offre, durante i prossimi mesi di autunno e d'inverno, uno sconto del 25% sul prezzo del biglietto di andata e ritorno. Decidete di partire fra il 1° novembre 1961 e il 28 febbraio 1962. Potrete rimanere in Italia per un periodo massimo di 21 giorni (esclusi quelli di arrivo e di partenza) riprendendo poi imbarco per continuare la vostra vacanza su una delle cinque splendide navi della Italian Line, autentici luoghi di villeggiatura. Per questa magnifica gita la Italian Line vi offre dal principio di novembre alla fine di febbraio una riduzione del 25% sulle già ridotte tariffe di stagione economica. Approfittate di questa straordinaria occasione. Rivolgetevi subito al vostro Agente di Viaggi o alla Italian Line.

Qui l'autunno è imminente, ma l'estate è ancora giovane sulla Soleggiata Rotta del Sud!



LEONARDO DA VINCI **ITALIAN LINE** **CRISTOFORO COLOMBO**
AUGUSTUS 100 N. LA SALLE ST. **VULCANIA**  **SATURNIA**
 CHICAGO, ILLINOIS
 Tel. ANdover 3-5322



QUANDO CANTA IL GALLO

di Arturo Giovannitti

Raccolta di lavori poetici

316 pagine, \$3.00

Di prossima pubblicazione:

"THE COLLECTED POEMS OF ARTURO GIOVANNITTI"

in due parti:

Parte I. — "WIND BEFORE DAWN"

Parte II — "ARROWS IN THE GALE"

con prefazione di

NORMAN THOMAS

I due volumi — ideale regalo natalizio o per altre occasioni — si possono acquistare per soli \$5.00 (offerta valevole fino al 31 dicembre 1961).

Indirizzare gli ordini a:

E. CLEMENTE & SONS
 627 WEST LAKE STREET
 CHICAGO 6, ILLINOIS



RICORRENZE

Ottobre

- 1, 1906—Fondazione della Conf. Gen. del Lavoro Italiana.
- 3, 1925—Massacri di Fidenza. Omicidio notturno dell'on. Pilati e dell'avv. Console.
- 4, 1910—Proclamazione della Repubblica in Portogallo.
- 6, 1848—Rivoluzione a Vienna.
- 12, 1492—Colombo sbarca in America.
- 13, 1909—Francisco Ferrer è fucilato a Barcellona.
- 16, 1793—Decapitazione della regina Maria Antonietta.
- 17, 1760—Nasce Saint Simon.
- 18, 1928—Fucilazione di Michele Della Maggiora che muore eroicamente gridando: "Abbasso il fascismo!"
- 21, 1916—Federico Adler uccide il ministro della guerra austriaco Stürgel.
- 24, 1929—Fernando De Rosa spara a Bruxelles un colpo di rivoltella contro il principe ereditario d'Italia, in occasione del fidanzamento di costui con la principessa Maria del Belgio.
- 29, 1799—Mario Pagano, repubblicano, sale il patibolo.
- 31, 1922—Un colpo di rivoltella trapassa la giacca del "duce" a Bologna. Un giovinetto, Anteo Zamboni, è trucidato sul posto dagli sgherri del dittatore, per ordine di costui.

novembre

- 1, 1918—Rivoluzione in Ungheria.
- 7, 1917—Rivoluzione bolscevica in Russia.
- 9, 1918—Rivoluzione a Berlino e proclamazione della Repubblica germanica.
- 11, 1887—Impiccagioni di Chicago.
- 1918—Muore Vittorio Adler.
- 19, 1869—Apertura del canale di Suez.
- 20, 1910—Morte di Tolstoj.
- 21, 1916—Muore Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria.
- 28, 1820—Nasce Engels.
- 30, 1851—Nascita di Andrea Costa.

Rita al quinto divorzio

L'attrice Rita Hayworth ha ottenuto dal tribunale di Santa Monica, il divorzio dal suo quinto marito, il produttore James Hill. Il marito era accusato di pensare troppo al lavoro.

Una miss Italiana

E' stata eletta Miss (di che cosa?) una graziosa diciassettenne, figlia di un industriale, certa Fulvia Rinaldi. Le è stato chiesto come mai viaggiasse ad Allassio ed ha risposto che avrebbe dovuto dare gli esami di riparazione (studia ragioneria) ma che per non perdere le vacanze ha preferito farsi bocciare. La sua diligenza è stata subito premiata, come si vede. Essere miss, infatti, è incomparabilmente più importante nel felice Paese, che diventare ragioniere!

Don Camillo passa alla storia

Don Camillo, l'eroe dei romanzi di Guareschi, passerà alla storia: un comune francese, Carry-le-Rouet, nei pressi di Marsiglia, ha infatti dato ad una delle sue strade il nome del battagliero parroco emiliano.

L'amore vince sempre

Du religiosi siciliani, il seminarista Salvatore Varvaro e suor Maria Rosa, hanno rinunciato ai voti religiosi per sposarsi. Come si vede l'amore terreno è più irresistibile di quello atipistico in cielo!

Ritorniamo sull'argomento

Nel numero scorso, fra le lettere dei lettori, abbiamo pubblicato una da Firenze in merito alle "spese dell'attrice" Linda Christian per l'affitto della casa a Roma nel processo intentato per l'eredità lasciata dal marito Tyrone Power. Ora rileviamo questa notizia romana:

Linda Christian è tornata a Roma dove ha affittato un appartamento di dieci stanze vicino a piazza di Spagna per le figlie Taryn e Romina. Fra qualche settimana uscirà la sua biografia, "My darlings" (I miei tesori). "In un primo momento," ha detto, "avevo pensato di dedicarla alle mie bambine. Ma poi ho cambiato idea: credo giusto dedicarla agli uomini che mi hanno amato." Quanti? A quanto pare la Linda ha vinto la causa!

Che faceva con 46 uomini?

Lady Nora Docker ha affittato il suo panfilo "Shemara" (46 uomini di equipaggio, 11 caminetti, cinque saloni, 12 cuccette) al miliardario Sergej Semenenko per un milione (lire) al giorno. Incassato l'assegno è arrivata all'Hotel des Iles Borromées di Stresa con 25 bauli, due segretarie, una cameriera e un domestico. "Sono troppo povera caro Skerl," ha confidato al direttore dell'albergo, "per pagarmi una vera vacanza in Francia."

Commento? Continua a leggere...

La "mondane" a Roma pagano caro

Presso la via Appia, in località "Acqua Santa" è stato scoperto il cadavere della "mondana" Maria Tamagnini, di 29 anni, sposata col pregiudicato Rizzo (che poi confessò il delitto) e madre di quattro figli, uno di appena 45 giorni. Da un po' di tempo le "mondane" di Roma subiscono maltrattamenti, soprusi e vengono accoltellate ed uccise. La polizia è incapace di mettere fine a queste tragedie. Lei, la "mondana," era un povero rottame umano, sempre affamata, sempre in ansia per sfamare i suoi bambini; una vita di stenti, di sconfitte di abbandono l'aveva portata a prostituirsi per poche centinaia di lire, in quell'angolo di Roma, ricetto di tutti i diseredati. Lui era un pregiudicato analfabeta, alcoolizzato, uscito da poco dal carcere. Il loro incontro, che doveva così tragicamente siglare il destino di tutti e due, era nato sotto il segno di una disperazione senza fine. Non si può fare a meno di pensare oggi che le loro strade erano fatte per incontrarsi: la aveva lustricata una società facile a condannare, ma incapace di prevenire, una società severa con gli indifesi e dimentica della carità. (Commento di Brabanzio).

La brava poliziotto

E' stato commentato favorevolmente da tutta la stampa italiana l'atto con cui si è inaugurata l'attività delle nuove vice-ispettrici del Corpo di Polizia Femminile. La dottoressa Vittoria Maradei, vice ispettrice di Nuoro, ha cominciato subito, appena insediata, col perdonare tre ladri minorenni, sorpresi mentre tentavano scasso presso un'abitazione della città sarda.

Mai troppo tardi per imparare

Una vecchietta, tale Francesca Messina, residente a Palermo, sta imparando a leggere alla bella età di settantacinque anni. I giornali che riportano la notizia lasciano trapelare, tra le righe, un tal quale compiacimento. Non dicono apertamente di approvare la decisione della vecchietta; lasciando però intendere che si

tratta d'un caso curioso quanto encomiabile, insolito quanto simpatico.

Il suicidio di una perpetua

Ha destato grande impressione a Roma la morte di certa Adilia Massarotto, bella e procace donna quarantenne, da oltre sette anni perpetua dell'arcivescovo Egidio Lari. Costui l'aveva licenziata, mandandola a vivere in un lussuoso appartamento in via Tuscolana, ma poi se l'era ripresa nella sua abitazione nella basilica di Santa Maria Maggiore.

Tempo fa la Massarotto si uccideva col gas e l'arcivescovo che dormiva nella stanza contigua rimasto fortemente intossicato dalle esalazioni ha dovuto ricorrere alle cure di una clinica. Il fatto tragico e piccante al tempo stesso ha formato oggetto dei più scandalistici commenti e il Vaticano, contrariamente a quel che suole avvenire in casi simili, non ha voluto che le indagini fossero compiute dalla polizia e dai carabinieri, ma, basandosi sulla extraterritorialità del tempio, ha preteso che l'istruttoria fosse eseguita da cinque gendarmi pontifici, evidentemente allo scopo di mettere tutto a tacere.

La fine

Non meno avvilenti sono le considerazioni che ci suggerisce la "profezia" della duchessa di Windsor secondo la quale non saranno le bombe atomiche a far morire il mondo, ma sarà invece l'amore, o meglio, un "cataclisma sessuale" che terrà gli uomini lontani dalle donne, con quel che ne seguirà. Con tutto il rispetto dovuto ad una duchessa non ci sentiamo di trangiungere il "crepi l'astrologo" che ci è venuto alle labbra; perchè infine, tra i molti modi di distruggere l'umanità, questo ci sembrerebbe proprio il più scomodo.

Eredita un "ranch" dallo zio d'America

Un appaltatore di Sant'Agata Militello ha ereditato un ranch nell'Ohio e 60 milioni di lire in denaro liquido. La fortuna è capitata al 57enne Carmelo Provenziale il quale, dopo aver appreso la notizia ha dichiarato: "Quando il denaro arriverà saprò impiegarlo bene: questi soldi mi aiuteranno a far meglio il mio mestiere di impresario edile." La consorte, Angelina Molica, ha affermato a sua volta di essere molto emozionata. Autore del generoso lascito è il classico "zio d'America," il commerciante Frank Marotta, morto a Cleveland all'età di 75 anni.

Due detenuti si sposano in carcere

Due detenuti, Giovanni Troian di 33 anni e Angela Albertina C di 24 anni, che stanno scontando una pena che terminerà il prossimo anno, si sono uniti in matrimonio nella cappella delle carceri di Torino. Anche i genitori della ragazza sono detenuti e così è stato deciso di scegliere anche i testimoni tra i reclusi. Il direttore del carcere ha permesso che tutti i partecipanti alla cerimonia vestissero abiti borghesi. E' seguito un pranzo preparato dalla superiora suor Giuseppina e quindi gli sposi hanno avuto un colloquio straordinario di un'ora. Ognuno è poi rientrato nella propria cella.

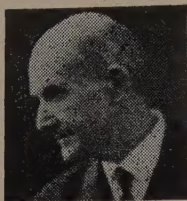
Dorme completamente nuda

L'amministrazione del Metropolitan di New York ha stretto i denti e "lingua in bocca," alla notizia trapelata negli ambienti teatrali e presa dai giornali che il mezzo-soprano, Rosalind Elias, si è fatto tatuare il proprio nome e il numero del Social Security sull'addome, proprio attorno all'ombelico. La notizia è stata data da Russell Birdwell, un artista di quelli che si trovano ad ogni passo in Broadway. Egli ha pure confermato che 27enne, scritturata dal Metropolitan, porta dei preziosi anelli sulle dita dei piedi, nuota perfettamente nuda e dorme con un semplice regipetto.

Non sono esseri umani anche loro?

La Casa Bianca smentisce la notizia della stampa secondo cui la signora Kennedy sarebbe in attesa di un figlio. Il portavoce della presidenza ha dichiarato che la notizia è "completamente infondata e non vera." E che c'è di male?

Il cocchiere



DEBS DAY DINNER

under the auspices of

**SOCIALIST PARTY-SOCIAL
DEMOCRATIC FEDERATION**

October 28 - 7 P.M.

Midland Hotel

172 W. Adams

\$6.50 per cover

The theme of this year's dinner is the present international crisis. Never in human history has there been a brief period where so much is at stake for the whole future course of civilization.

Speakers:

Norman Thomas

Socialism's leading spokesman, devotes the bulk of his energies today to the field of foreign policy, as Director of the Post War World Council, and as a board member of the National Committee for a Sane Nuclear Policy.

Sid Lens

Director of Local 329 of the Building Service Employees International, AFL-CIO, has published many books and articles on both domestic and foreign problems. He is a board member of the Chicago Committee for a Sane Nuclear Policy and of the Chicago

Council on Foreign Relations.

will discuss:

"THE POLITICS OF HUMAN SURVIVAL"

Address your Reservation to
Debs Day Dinner Committee

184 West Washington Street, Room 203

Chicago 2, Illinois

or call the Office of La Parola del Popolo
State 2-9214

LETTERE dei lettori

Un giudizio su "Il Tuo Regno"

Caro Direttore,

Debbo dirti che io ricevo molte riviste, alcune mi sono inviate in omaggio, altre le compro, ma di solito non leggo di queste che due, tre articoli, quelli che maggiormente risultano interessanti; de *La Parola del Popolo* invece leggo quasi tutto, perchè in effetti presenta una scelta assai felice di scritti, che sanno attirare l'attenzione e suscitare interessamento. Ed in proposito posso dirti che condivido in pieno il giudizio espressoti dalla Svezia da Pasquale Cestroni, con lo stesso unico rilievo. Certo ti ci vorrebbe un compagno che ti aiutasse efficacemente; il lavoro a cui ti sottoponi per la Rivista deve riuscirci gravoso e massacrante.

Ho letto con molta attenzione l'intervista di Rosario Dramis con Nicola Brunori, autore di "Il Tuo Regno," e sebbene non avendo letto il volume in questione mi riesce difficile esprimere un giudizio preciso, pure ho trovato l'intervista chiara, circostanziata ed atta a metter ben in rilievo i punti essenziali del volume e le idee principali del suo autore. Quale importanza può avere la pubblicazione di un tale libro sui credenti e sulle masse cattoliche italiane? Il discorso da farsi sarebbe qui troppo lungo ed anche punteggiato di molte perplessità.

Innanzitutto bisogna dire che la grande massa dei cattolici è costituita da contadini, e da contadini poveri, ignoranti che vivono sperduti in piccole borgate mancanti spesso di strade, fognature, illuminazione, di ogni conforto, ecc. Sono costoro che costituiscono la grande forza del cattolicesimo e della D.C. in Italia; e costoro non leggono o leggono soltanto i bollettini ed i giornaletti dati loro dai parroci. Rimangono gli operai, le masse studentesche e quegli altri cristiani colti che, irretiti dai loro scrupoli religiosi, temono di unirsi ai progressisti ed ai social-comunisti.

Nei confronti di quest'ultimi a me sembra che il volume si ponga troppo in là, anche con il solo non voler discutere il dato dogmatico della religione, ed il prospettare i problemi dell'Universo, dell'immortalità dell'anima, ecc., in forma accettata sì da eminenti personalità di altre religioni, ma non dal cattolicesimo, che è più dogmatico e settario.

E' da ritenersi pertanto inutile un'opera come quella di "Il Tuo Regno"? Per nulla, anzi a mio parere l'errore principale sta nel fatto che si sia insistito poco, di essere stati sempre poco tenaci e perseveranti in questa direzione. In Italia si sono visti sorgere movimenti cattolici avanzati a sfondo socialista, i quali, dopo qualche anno di attività, si sono dissolti e si sono dissolti per mancanza di tenacia dei promotori e proprio quando cominciavano a diffondersi, a vincere e penetrare la diffidenza e l'ostilità delle masse cattoliche più avanzate.

E' evidente che per un socialista o comunista convinto e che va per le spicciole simili movimenti possono essere considerati con ostilità e diffidenza; io sono invece dell'opinione che essi vanno incoraggiati ed aiutati, perché in definitiva lo scopo ultimo della nostra lotta è arrivare all'abolizione del capitalismo ed alla creazione di una libera società socialista, per cui tutte le forze che concorrono alla realizzazione di un tale fine devono essere bene accettate.

In Italia la maggioranza delle masse cattoliche che votano puntualmente, ad ogni elezione, D.C. sentono in fondo al cuore l'ingiustizia dell'enorme prepotere della Chiesa e dell'ordinamento capitalista che essa difende, per cui il sorgere e soprattutto il perdurare di un movimento politico che, fatte salve la fede e le credenze religiose, lottasse per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e per il socialismo, sono certo che finirebbe con l'affermarsi. Il clero non è in verità profondamente stimato, e talvolta tutta la chiesa dà

veramente l'impressione di una montagna che, massiccia e imponente se vista all'esterno, è cava e marcia all'interno, per cui un'azione condotta dal suo stesso interno non dovrebbe riuscire difficile e dovrebbe anche dare dei buoni frutti. I cristiani-sociali della Sicilia costituiti in contrapposizione alla D.C. e nonostante gli anatemi della Chiesa, hanno dimostrato ampiamente le possibilità di successo di una scissione in seno alle masse cattoliche. I cristiani-sociali della Sicilia non adempiono interamente alla funzione da noi auspicata, sia perché il movimento è nato da risentimenti e beghe personali e sia perché a capeggiarlo sono grossi agrari e rappresentanti delle classi dominanti dell'Isola.

Vincenzo Terranova
Rieti, Italia

Critica all'autore dell'articolo "Paesi di Lucania"

Caro Direttore,

Nacqui a Lavello, otto miglia distante da Melfi, cittadina graziosa e industriosa, Lasciai quei luoghi da circa cinquant'anni e posso assicurare onestamente che le condizioni economiche, sanitarie e civili di allora, erano molto meglio di come l'autore dell'articolo più sotto menzionato, li descrive. Tenendo conto della lunga fase dei tempi progressivi, dei nuovi miglioramenti apportati (anche se limitati) da parte del nuovo governo della Repubblica Italiana e anche dalle notizie attinte direttamente, come da quello che si apprende da parte di amici che visitano i loro paesi di nascita, vi è ragione di credere che, malgrado la lenta evoluzione, la vita dei popoli del Mezzogiorno sia migliorata.

Perché allora si tenta e senza assumere responsabilità, di svalutare e denigrare tutto ciò che valorizza la nostra gente solamente per risentimento personale? Sicuramente l'autore, non ha compreso che negli Stati Uniti vivono numerosi italiani che provengono dalle regioni meridionali d'Italia e conoscendo quelle oneste popolazioni dei loro paesi dove sono nati, non gioiscono quando questi vengono denigrati e ingiustamente insultati.

A proposito ho voluto inviare copia della *Parola del Popolo*, all'esimio giornalista Lucio Basco, il quale parla giornalmente dall'Italia. Egli, in un'altra simile circostanza, ha saputo con documenti inoppugnabili mettere a posto un noto giornalista americano.

Coll'augurio, signor direttore, che voglia in avvenire meglio studiare simili scritti che tanto risentimento creano fra i lettori della rivista, come anche di voler pubblicare la presente nel prossimo numero, la saluto e la ringrazio sentitamente e mi creda devotissimo,

Antonio Terranova
New York, N. Y.

Nell'ultimo numero della *Parola del Popolo*, fascicolo Agosto-Settembre e precisamente a pagina 17, è apparso un articolo il cui autore si firma Riccardo Giraldi.

Ignorando se l'autore sia un cittadino italiano o un'alo-americano, è evidente che dal contenuto egli abbia voluto deliberatamente gettar fango sul carattere modesto di quelle popolazioni locali e denigrare tutte le tradizionali virtù degli abitanti delle Regioni della Lucania, Calabria, Sicilia e Sardegna. Popoli affabili, virtuosi, ospitali e sempre generosi, financo verso i responsabili di tutte le vicissitudini apportate nell'ultimo ventennio di regime fascista. L'autore incomincia col dire che il famoso romanziere Carlo Levi, autore del noto libro, "Cristo non si è fermato a Eboli", da buon "torinese", non ha potuto capire le cose del Mezzogiorno. Il signor Giraldi, per dar maggiore affermazione alle sue personali

(Continua a pagina 4)

La Parola del Popolo

RIVISTA BIMESTRALE

Year 53—Volume 11

Number 54

OCTOBER-NOVEMBER, 1961

SOMMARIO

E. CLEMENTE, *Editor*

Published at
627 West Lake Street
Chicago 6, Illinois
Phone: STate 2-9212

Nino Caradonna, Co-Editor
5220 Shaw Avenue
St. Louis 10, Mo.

Advertising Office:
N. Kravits, Manager
179 W. Washington St.
RA 6-2280

Redattore per New York
ROSARIO DRAMIS
237 West 10th Street
New York 14, N. Y.
CH 2-4289

Rappresentante per l'Italia:
BRUNO SERENI
Barga, Lucca

Ufficio di Roma:
Prof. Riccardo Giraldi
Circ. Nomentana 312

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori e non rappresentano necessariamente il punto di vista o la politica della *Parola del Popolo*. Accettiamo la collaborazione di una larga varietà di opinioni e vedute in accordo con le nostre vedute democratiche. Non si restituiscono manoscritti anche se non pubblicati.

Entered as second class matter at the post office of Chicago, Ill.
Return Postage Guaranteed

La Parola del Popolo is a labor magazine published by-monthly by "La Parola del Popolo Publishing Association. Subscription Rates: 6 issues (one year) paid in advance, \$3.00; Single copy 50c. Arrear copies 60c each. Foreign rates: one year \$3.50.

Abbonamenti per l'Italia: Sei fascicoli lire 1500. Un fascicolo lire 250.

La diligenza	1	Il cocchiere
Lettere dei lettori	2	
Dovrà ripetersi la storia? " Marcia della Pace"	5	Hugo Rolland
Spregiudicatezza ed idealismo nel movimento operaio	5	Vincenzo Terranova
Il mondo in pericolo: le Nazioni Unite confrontate da una Sessione critica	6	
Lettera da Washington	9	new america
La Cuba di Castro	11	Samuel H. Friedman
La resistenza in Apuana	13	Hugo Rolland
Il privilegio della illegalità	16	Ex-Ambasciatore
Mater et Magistra	17	
Era atomica	18	Nicola Brunori
Il pensiero del popolo russo	22	
I commenti di Kruscev e Kennedy confrontati	23	
Dal patriottismo sociale del Risorgimento alla lotta per il socialismo democratico	24	Salvatore F. Romano
Silvio Spaventa	28	Giuseppe Pironti
Tribuna dell'emigrato	29	
Edizione di Los Angeles	33	
Peppino Procopio si ritira	40	
La vertenza dei ferrovieri	41	A. E. Lyon
Artisti d'avanguardia: Giuseppe Massari	42	Rosario Dramis
Grave lutto per la cultura italiana: Luigi Rossi	43	Francesco Fiumara
Lionello Venturi	44	Franco Miele
Hemingway	44	
Finestra popolare: La delinquenza giovanile	46	Giovanni J. Marsili
La resurrezione	48	Vincenzo Ambrosiano
La famiglia moderna	48	Olga Maria B. Ludovici
Berlino e le . . . gambe corte	49	S. F. Piesco
Un cantore proletario: Efrem Bartoletti	50	M. De Ciampis
Bibliografia, recensioni e segnalazioni	51	
English Section:		
Critique of the New Draft Program of Communist Party of the Soviet Union	53	Albert Weisbord
The "Liberator" of Finland and the U. S. Post Office	57	
A letter to the President of the U. S.	58	Charlotte Isabel Claflin
Among Books and Authors	59	
Il Labor Day a New York	60	Rosario Dramis
Amministrazione	62	
Spigolature	64	

poesie di: Spartaco, Pietro Greco, Langston Hughes, Olga B. Ludovici, John Iacopetti, Antonino Crivello, Germogliano Saggio, Giacomo Leopardi, V. Fede, D. Pastorello Augusto Arrigoni.
IN COPERTINA: "Madre Italia" di Giuseppe Massari (vedi pagina 42)

(Continuazione)

osservazioni, rilevate dall'esperienza del suo rapido giro turistico attorno a quelle contrade, dice che le prove sono *eclatanti*! A parte lo stile della frase italianissima, non trovabile nel dizionario Melzi e neanche importa se egli sia ricorso al . . . dizionario poliglottico, tanto per dimostrare il suo valore intellettuale, ma quello che conta, sono le sue conclusioni e cioè quando dice ed afferma con irresponsabile cinismo che gli abitanti, anzi il popolo di quel luogo, a suo avviso, non ha rispetto per il forestiere . . . peggio ancora, che l'aspetti al varco per aggredirlo! Come se ciò non bastasse, per dimostrare il proprio disprezzo verso quei cittadini e tutto ciò che quei "antichi luoghi racchiudono nella naturale bellezza panoramica, ammirata e valutata dagli innumeri turisti e studiosi italiani e stranieri," l'articolista racconta alcuni episodi dell'avventuroso viaggio compiuto in automobile, scrivendo che entrando nel paese di Vaglio, ha osservato che "cavalli, muli, asini, capre, pecore, galline, cani, gatti, ecc. passeggiano liberamente e nell'assenza dei cittadini . . . l'onorata società" composta di animali intelligentissimi — essendo i veri padroni del paese, eseguono tutte le funzioni amministrative, giacché logicamente anche il sindaco fa parte del loro . . . partito politico!

Scrivo ancora che presso un'osteria di quei paesi, come "pietanza" gli fu servita, dall'incauto padrone, la lasagna al forno insipida, callosa, dura come pietra, dal sugo fetido vecchio di qualche settimana.

Che il vinoroso di Rionero, appena sulla tavola, diviene aceto e quello bianco racchiuso nel fiasco era carico di melassa. Incredibile, i "vini rossi" e lo "spumante naturale" sono ben noti nel mondo!

Racconta anche di essere convinto che le autorità di pubblica sicurezza aggriscano in connivenza colla delinquenza locale e non proteggono i forestieri dalle provocazioni incontrate sul luogo.

Insomma, il signor Giraldi, col suo deplorabile articolo ha cercato di dimostrare che le popolazioni dei paesi della Lucania vivono nell'ignoranza, nell'indigenza, e come tanti briganti nella macchia! Indubbiamente l'autore è venuto a questa ignobile conclusione — che danneggia non solo il buon nome di tutto il popolo italiano, ma anche gli interessi dei mercanti locali come quelli di tutti i paesi e città del Mezzogiorno! Perché il signor Giraldi non fa cenno del parassitismo delle classi borghesi, ricche e dominanti, che vivono nell'abbondanza e poco si curano delle sorti del povero cittadino e del progresso economico e sociale dei loro paesi?

Perché non ha inoltrato protesta, evidenza ufficiale, sulle sue osservazioni, presso le autorità governative e competenti, per richiamare l'attenzione delle amministrazioni regionali, comunali e locali, veri responsabili delle deficienze civiche e di tutto ciò che danneggia la vita dei cittadini?

a. t.

A proposito della sopracitata pseudo critica

Si narra che Luigi Settembrini, nello scrivere una lettera al Governo Piemontese, per poco non andò a finire nuovamente in prigione: e ciò perché lo scrittore napoletano, nella foga di riprovare i recenti metodi tirannici, di antica memoria borbonica, bollava col titolo di "cretini" i "nuovi padroni."

Il racconto non è fatto a caso, giacché per poco il sottoscritto ha osato puntualizzare la cronaca di un viaggio in Lucania, avvenuto in questi ultimi mesi, si è vista venire addosso una gragnuola di male parole: la lingua è "non trovabile nel dizionario Melzi"; quanto dice è fatto con "irresponsabile cinismo" (!!); il suo è un "deplorabile articolo," ecc. E alle parole, ecco seguire le minacce: è chiamato in causa Luigi Bosco "per mettere a posto l'articolista" (!) ed è rimproverato il "nostro" direttore, che deve "in avvenire meglio studiare simili scritti." Meno male, quindi, se anche io, mi

si perdoni l'accostamento col grande letterato mazziniano, sono ancora a godermi la libertà di pensiero e di azione!

Anzitutto, un linguaggio di così "bel forbito" conio, è degno di un intelletto affatto esercitato alle nobili e pure gioie dello spirito. Nè le insolenze gratuitamente scagliate hanno un fondamento reale, perché sono soltanto espressioni di un passionale, che, dando a vendere per merce buona la "carità del natio loco," non si accorge di essere piuttosto bambinesco.

Bisogna piantarla con il sacro pudore delle cose nostre, di cui vediamo soltanto le cose belle e sacre, e non anche il brutto, che vi è di sotto. Occorre aver la vigoria spirituale di dire la verità, a costo anche di rasentare, talvolta, l'impopolarità, purché si raggiunga uno scopo: il miglioramento delle nostre popolazioni, senza nessuna discriminazione di parte!

Ed è questo, in fondo, il succo di tutto l'articolo.

E' vero che dal mio articolo traspare che la situazione sociale ed economica di alcuni paesi di Lucania è abbastanza precaria, ma è anche vero che gli episodi narrati non sono parto immaginario di una mente esaltata o rappresentazioni sinistre e beffarde di sconvolgimenti psichici. Sappia il mio "attento e garbato" interlocutore che quanto ho asserito non fa una grinza, per essere più esplicito: ma, per favore, non ne soffra in modo da divenire idrofobo o tanto campanilista da perdere completamente "il ben dell'intelletto." Naturalmente, mi ascolti: tutta la Lucania non è racchiusa in Vaglio nè a Melfi: e ciò, avrà modo di constatare nell'articolo che uscirà nel prossimo numero della *Parola del Popolo*. Non si può pensare che si scriva "con cinismo" proprio nella "nostra" rivista! Per quanto mi riguarda so che quanto ho affermato è stato frutto di personale esperienza e non c'è vangelo vivente che possa cambiare la mia personale testimonianza.

Non è detto che solo per far piacere a qualcuno, avrei dovuto scrivere il contrario. Gli uomini passano, ma le cose restano: ed è giusto che rimanga, dunque, il mio grido di angoscia e di rivolta verso un Sud, che, pur mi ha visto nascere, e che ritrovo, purtroppo, sotto alcuni aspetti, nella più abietta miseria, morale e materiale, e, talvolta, più morale che materiale. Non basta possedere un ristorante, o fare il cameriere, o la guardia municipale: interessante è che ognuno assolda al suo compito con civica responsabilità.

Ora, questo senso di civismo fra le persone che ho conosciuto ancora manca: a parte il fatto che le popolazioni di Lucania come di Calabria, di Sardegna come di Sicilia, siano sobrie e forti, generose e sincere. So soltanto di aver parlato di ciò che è caduto sotto la mia personale osservazione; e, perciò, l'accusa che mi è mossa non mi riguarda, o quanto meno, non mi tocca.

D'altra parte, è soltanto gratuito e orgoglioso l'atteggiamento di chi afferma, sapendo di mentire, che già cinquanta anni addietro, lo stato degli abitanti di Lucania era molto migliore di quello d'oggi! Sarebbe come dire che i Fortunato e i Nitti, la Riforma Fondiaria e la Cassa del Mezzogiorno sono uomini e cose che riguardano il Nord! A così grossolano errore, i lettori della "nostra" rivista, arretrano. Ed io ho aggiunto questa chiarificazione non tanto per il mio "interlocutore" (che rimanga, piuttosto, col suo pezzo di paese dentro il cuore!) ma per essi, la cui imparzialità di giudizio mi conforta e mi incoraggia a far meglio.

Riccardo Giraldi
Roma

I frati domenicani protestano

Torino 5 settembre 1961

Spettabile Direzione,

soltanto in questi giorni ci perviene dalla Agenzia "Eco della stampa," il trafiletto comparso sul Vs periodico giugno-luglio dal titolo "I Domenicani vogliono riabilitare il Savonarola." Poiché tale trafiletto è tratto da letteram dall'*Espresso*, ci permettiamo trasmetterVi la risposta che a detto giornale facemmo, a suo tempo, dopo aver accertato che tutto era

falso e inventato. Siamo pertanto certi che la Vs correttezza vorrà prendere atto di questa inverosimile notizia mediante una precisazione che la più elementare lealtà impone. In attesa di un Vs cortese riscontro, Vi esprimiamo i sensi della nostra stima.

p. A. Ferrua, segretario

SEMPRE PIU' BUFFO L'ANTICLERICALISMO DELL'ESPRESSO

In linea con la serietà che contraddistingue i suoi articoli anticlericali, *L'Espresso* del 16 aprile ha pubblicato un emozionante trafiletto dal titolo: "I Domenicani vogliono riabilitare Savonarola." Nel quale trafiletto si afferma allegramente che "La Curia generalizza dell'Ordine domenicano ha inoltrato una petizione al Papa, per sottoporre al prossimo Concilio ecumenico vaticano la riabilitazione di Girolamo Savonarola." Non basta: l'informatissimo cronista assicura che "non appena informato di questo passo del generale domenicano, il nuovo vicario generale dell'Ordine (sic!) gesuita, padre Giovanni Swain, s'è, recato dal Papa per bloccare tale proposta." Tutto gratuito e buffo. Mai la Curia Generalizia dei Predicatori ha inoltrato richieste del genere, nè — di conseguenza — il Vicario Generale della Compagnia di Gesù s'è accollato la briga di "bloccarle"! Possibile che la partigianeria possa indurre a siffatti puerili e ridicoli ripieghi? Salvo che si dovesse utilizzare ad ogni costo una fotografia del Rev.mo P. Generale, già comparsa in autunno in calce ad un'altra cervelotica notizia. Ma la condanna del Tribunale di Roma al Direttore Responsabile, non è servita a nulla?

✓ Vogliamo far rilevare ai frati domenicani che la loro protesta dovevano inviarla direttamente all'*"Espresso"* dal quale abbiamo rilevato la notizia. Siamo informati che la direzione di quel settimanale non ha ricevuto nessuna comunicazione in proposito. Pertanto rimane invariato l'articolo da noi pubblicato recentemente poichè, fino ad ora, non vi è stata ritrattazione di sorta.

Membri della Locale 89 si scusano

Caro direttore,

A nome dei membri della Locale 89 ti preghiamo di accettare le scuse per l'abietta azione del "boss" che ha cercato di colpirvi negli effetti più intimi dell'individuo mettendo in ridicolo il lieto evento nella tua famiglia, nel suo concione alla radio il 23 settembre e riportato dal *Progresso* il giorno dopo. Egli è realmente un amese di quella bieca polizia borbonica nella quale ebbe il tirocinio quando faceva parte dell'arma dei carabinieri. Per combatterli, per stroncare te e *La Parola del Popolo*, non si perita di gettar fango sulla famiglia dell'avversario. Noi che sappiamo quanto sono sacri ed elevati gli ideali della famiglia, la sua ridicola prosa ci stomaca e . . . ti chiediamo scusa a nome degli operai e delle operaie della Locale 89 i quali pagano di propria tasca la radio in cui egli scodella smargiassate, che nessuno ascolta, alla donchischiote. Non adontarti per questa villania anche perché noi sappiamo i sacrifici della tua compagnia per aiutarti a mantenere in vita la rivista e se anche tu, in atto vezzoso l'hai qualificata "direttrice," la frase è ben detta e conferma le sue attività. Sappiamo anche che è seriamente ammalata e che fra breve dovrà ricoverarsi nella clinica Mayo di Rochester. Ti sia motivo di conforto, per te e per la tua compagnia, la solidarietà degli onesti e dei buoni della Locale 89. E già che ci siamo lascia che rileviamo come egli, in Italia, si fa passare per presidente della nostra unione. Infatti, un quotidiano romano, nel pubblicare il risultato delle elezioni primarie a New York, afferma che la vittoria di Wagner si deve "soprattutto all'appoggio del potente sindacato dell'abbigliamento di cui è presidente Luigi Antonini." Non è, tale dichiarazione, per "prendere in giro"; non è che i redattori ignorassero la sua reale carica; gli è che egli si fa passare, in Italia, realmente per il presidente.

(Continua a pagina 61)

DOVRA' RIPETERSI LA STORIA?

Hugo Rolland

L 24 SETTEMBRE, per la prima volta nella storia d'Italia, si è svolta una grandiosa manifestazione dedicata alla resistenza non violenta, la "Marcia della Pace" da Perugia ad Assisi.

Vi hanno partecipato parecchie migliaia di persone ed alla fine, sulla Rocca di Assisi, altura che domina tutta la ineguagliabile bellezza del panorama Umbro, si trovavano radunati circa 10 mila esseri umani di ambo i sessi e di tutte l'età, animati e uniti da una speranza ed un pensiero solo: bandire per sempre la guerra dalla faccia della terra e con la guerra ogni altra nequizia sociale ed apportare il trionfo della Pace imperitura.

Dello scritto e fotografie che trovasi a pagina 13, *La Parola* ha pubblicato l'introduzione nello scorso numero e, in altra pagina, la parte che avrebbe dovuto essere la chiusa: un breve cenno agli eventi del Tempio di Massenzio a Roma in occasione del comizio anti-franchista e per la Spagna democratica, e due fotografie illustrative della violenza poliziesca e fascista contro i pacifici dimostranti.

Non è detto della strage nazista di Marzabotto, che seguiva quella introduzione. Alla "Marcia della Pace" ha partecipato una delegazione alquanto numerosa dei superstiti della più efferrata e violenta bestialità nazista.

Marcando in silenzio, più silenziosamente del resto della colonna, un silenzio che sembrava riportare al terrore della morte dalla quale erano scampati, i superstiti della carneficina dicevano, tutto quello che era possibile dire con la scritta su un cartellone che ciascuno portava penzolante sul petto: "Io sono un superstite della strage di Marzabotto."

La muta affermazione, più di essere un richiamo all'angoscioso e terrorizzante passato, stato un monito per l'avvenire.

Affinchè gli eventi di ieri non si ripetano più spaventosi di quelli del passato, la lotta contro la guerra, il militarismo e la miseria dev'essere accelerata dai popoli, per dare all'umanità la pace di cui tanto abbisogna.

L'autore ci scrive in seguito da Barletta:

Sono qui per riposarmi un paio di giorni dalla stanchezza causata dalla marcia. Ho camminato tutti i 24 chilometri e se fosse possibile misurare tutte le altre distanze percorse su e giù per la colonna marciante, potrei aggiungerne alcuni altri.

E' stata invero una manifestazione grandiosa e commovente. Alla mia età, dopo tutte le cose che ho veduto e sofferto nella vita, non sono facile ad entusiasarmi, a farmi delle illusioni. Eppure, quello che ho veduto l'altro ieri fa sperare. E' stata una vera resurrezione di popolo, guidato da un uomo scarsamente conosciuto, un uomo di immenso coraggio che ha saputo abbandonare il sacerdotato cattolico ed abbracciare il Gandhismo con la stessa semplicità e noncuranza di se stesso che furono caratteristiche del suo maestro.



Risposta a Frank Bellanca

Spregiudicatezza ed idealismo nel movimento operaio

Vincenzo Terranova

HO LETTO con vero interesse ed attenzione i due scritti di Frank Bellanca apparsi sulla nostra *Parola* nel numero di giugno-luglio 1961. In questi due scritti, e particolarmente in quello che s'intitola: "Perchè è dovere dei socialisti democratici lottare contro il comunismo," Bellanca nega con fermezza che il comunismo possa essere ritenuto un ramo di quel movimento operaio che scaturì dal Manifesto dei comunisti del 1848 e dal pensiero marxista. Bellanca sostiene con energia e calore che il vero socialismo è quello del mondo occidentale, che mira a realizzare la socializzazione dei mezzi di produzione e la costruzione della società socialista attraverso le lotte e le competizioni democratiche e perciò senza rivoluzioni violente, dittature ed altri consimili metodi, a cui sono usi ricorere i comunisti.

In queste affermazioni del compagno Bellanca si vedono prospettate le due opposte concezioni che hanno sempre dilaniato, fin dal suo sorgere, il movimento proletario di tutti i paesi del mondo.

Per realizzare il socialismo bisogna adoperare la forza o la persuasione? Il potere va conquistato con la violenza oppure attraverso le libere competizioni democratiche? E così via di seguito... Problemi, come si vede, immensi, attorno ai quali tutti i partiti che si richiamano alla classe operaia ed al marxismo hanno disputato con accanimento, e talvolta non soltanto con le parole e gli scritti, ma anche con le armi in pugno, insanguinando le varie contrade del mondo di fraterno sangue.

Chi ha ragione e chi ha torto in questa contesa? E' difficile poter dare una risposta accettabile da tutti. Quello che si può qui affermare è che, allorché Marx ed Engels redissero il loro Manifesto, essi diedero tutta una base scientifica al socialismo; essi sostennero che il moderno socialismo scientifico si poneva non tanto per delle considerazioni umanitarie e di giustizia, ma quale portato del formidabile sviluppo delle moderne forze di

←
Il Prof. Aldo Capitini (col cappello), docente di filosofia all'Università di Cagliari, capeggia la marcia di cui è stato ideatore ed esecutore. E' fiancheggiato da uomini e donne suoi instancabili coadiutori e gli scrittori Italo Calvini e Giovanni Arpino.

IL MONDO IN PERICOLO

L'esistenza delle Nazioni Unite è in bilico. "E' la più tragica crisi delle Nazioni Unite, quella che può farle scomparire per sempre," è l'espressione degli esperti in politica. E la possibile dissoluzione di questa organizzazione significa gettare il mondo nel baratro della guerra termo-nucleare. I partiti socialisti di tutto il mondo, uniti alle forze liberali e democratiche, hanno il dovere e l'obbligo, di calcare il problema di fronte ai popoli. Pertanto è motivo di consolazione rilevare che il partito socialista americano abbia preso una linea dritta, con la dichiarazione che qui riportiamo. Noi ci auguriamo che le forze progressiste, democratiche e liberali seguano questo esempio per scongiurare la tragica sorte che attende l'esistenza dell'umanità. E' il momento di agire!

NOI CI appelliamo alla ragione. Il mondo è travagliato dalla più grave crisi internazionale di tutto il dopoguerra. Se qualcosa non viene fatta, se non si cambia per un altro senso, siamo minacciati da una strage nucleare.

Negli Stati Uniti questi sviluppi stanno provocando una ondata di fanatismo e di follia politica da parte dei "patriotti" dell'Ultra Destra. Man mano che questi elementi guadagnano forza, costruendo sulla delusione del popolo, le possibilità di un'azione razionale diminuiscono.

La tragica morte di Hammarskjöld è solo un fattore di questa crisi. Poiché dobbiamo renderci conto dell'incredibile situazione del Congo; dobbiamo affrontare la questione di Berlino; siamo, in questo momento, minacciati dalle irradiazioni nucleari risultanti dalla ripresa degli esperimenti nucleari; e le Nazioni Unite stesse sono molto seriamente attaccate sia dagli Ultra americani, sia dai comunisti.

In questo pauroso momento solo una mobilitazione della Sinistra democratica in America può essere all'altezza della sfida. Non si tratta semplicemente di un'azione concertata di organizzazioni come la SANE, il movimento per i Diritti Civili, il movimento sindacale, ecc. Piuttosto vi è un bisogno imperativo di raggiungere i milioni e le decine di milioni di americani che anelano per la pace e per una società decente.

Non crediamo che questa sia ottenibile con vaghe generalità. La sinistra democratica deve presentare la sua politica in termini precisi e inequivocabili.

IL CONGO

IL CONGO è un problema immediato di primissima importanza. Ha provocato la crisi nelle Nazioni Unite più di qualsiasi altro avvenimento.

Cominciamo col parlare chiaro dal principio: Hammarskjöld non è morto per una "disgrazia," qualsiasi sia stata la causa immediata della sua morte, il suo destino è stato il risultato diretto dell'azione voluta dal vecchio ordine che sta resistendo a qualsiasi cambiamento in Africa.

produzione. Era in sostanza il progresso tecnico che, con le sue inesauribili possibilità di accrescere la produzione dei mezzi di consumo, rendeva possibile di "dare ad ognuno secondo i suoi bisogni," per cui tutto l'apparato oppressivo e violento necessario per mantenere e difendere un sistema di sperequazione sociale sarebbe crollato e lo Stato si sarebbe dissolto per lasciare posto ad una intesa di liberi produttori associati, cioè alla società socialista.

Oltre a far rigorosamente piazza pulita di ogni pietismo, sentimentalismo, filantropismo, ecc., il marxismo affermò crudamente che tutta la storia della società non era altro che una storia di lotte di classe, e nella lotta di classe,

la più tenace, e decisa, esso indicava il mezzo per realizzare il socialismo nel mondo.

Il marxismo si presentava quindi come un concetto scientifico e razionale ed anche come un'espressione di forza, in cui bontà, umiltà e simili francescane virtù non trovavano posto. E Marx, oltre ad indicare nella lotta di classe in generale il mezzo risolutivo per arrivare a risolvere i contrasti e le crisi della società capitalista, scendeva a studiare anche spesso i più minuti particolari ed aspetti della lotta di classe, tracciando direttive, dando consigli e suggerimenti su come comportarsi in caso di alleanza con i partiti borghesi progressivi, come conquistare il potere

Il giornale svedese, *Dagens Nyheter*, un giornale serio, ha nominato le vere forze responsabili della crisi del Congo e della morte di Hammarskjöld: i "Cospiratori del Congo" includono i sostenitori della supremazia della razza bianca della Rhodesia del Nord e del Sud, i gruppi finanziari belgi e britannici che si sentono minacciati dall'esistenza di un governo centrale, ed i mercenari stranieri, inclusi gli ufficiali francesi che fuggirono l'Algeria dopo il colpo fallito della scorsa primavera.

Fin quando le forze democratiche della sinistra temporeggeranno con queste forze suicide della reazione, non vi può essere soluzione all'attuale crisi. Dobbiamo parlare coraggiosamente: contro queste vestigia dell'imperialismo, per un Congo Unito.

LA BOMBA

IL SECONDO ingrediente maggiore di questa crisi è la Bomba. Citando le parole molto appropriate di I. F. Stone, Kruscev agisce come se fosse la reincarnazione di John Foster Dulles. Egli è oggi il principale esponente mondiale della politica di arrivare fino sull'orlo, e delle ritaliazioni in massa; egli è l'istigatore degli esperimenti atmosferici che stanno adesso versando piogge di radiazioni su tutto il mondo; egli è l'ostinato nemico delle Nazioni Unite e quello che ride in faccia ai neutrali.

Una corrispondenza da Tokyo riportava che il Consiglio giapponese per la Pace, sicuramente anticipando che gli Stati Uniti sarebbero stati i primi a ricominciare gli esperimenti, aveva dichiarato che la nazione che avesse spezzato la moratoria sarebbe rimasta condannata dinanzi al mondo. Avevano ragione. Non c'è da temporeggiare coll'azione sovietica.

Si comprende bene l'enorme pressione dalla Destra che ha spinto Kennedy a annunciare la ripresta degli esperimenti atomici sottoterra. Ma non sarebbe stato meglio se Kennedy avesse aspettato la riunione dell'Assemblea delle Nazioni Unite?

attraverso l'insurrezione, sul modo di condurre la guerra partigiana, ecc. Insomma negli scritti di Marx ed anche di Engels esiste una messe tale di norme e principi da poterne ricavare un moderno ed interessante trattato di psicologia applicata alle masse ed alla lotta proletaria. E' su questi scritti minori di Marx che Lenin formò e maturò il suo pensiero, piuttosto che sui densi e concettosi volumi del Capitale, i quali costarono a Marx vent'anni di duro e massacrante lavoro.

Nonostante tutto il rigore scientifico, tecnico e pratico di cui era pervaso il pensiero marxista, quando le masse lavoratrici, sotto la spinta della crescente industrializzazione, si mossero, sia in

Le Nazioni Unite confrontate da una Sessione critica

In ogni caso la posizione della Sinistra democratica sulla questione degli esperimenti dovrebbe essere abbastanza chiara: contro esperimenti da parte di alcuna nazione: un immediato ritorno alla moratoria. Tale posizione non è radicale—è appena l'inizio di un ragionamento serio.

LA CRISI DI BERLINO

FORSE IL PIU' grave singolo fattore nella presente situazione è la crisi di Berlino. E ancora, la prima cosa da dire è una proposizione semplicissima: le armi nucleari non possono "difendere" Berlino ovest, o "liberare" la Germania orientale. Anzi, come Willy Brandt indicava tempo addietro, qualsiasi azione militare a Berlino si diffonderà. Dal punto di vista delle Grandi Potenze questo non è il Laos, nè la Corea. E' il centro di tutto, e la violenza non può essere circoscritta.

Se non si può neanche pensare ad una guerra nucleare o circoscritta nella crisi di Berlino, allora cosa fare? Stiamo puramente proponendo la "resa"? Ricorriamo a quella meravigliosa ultra-semplificazione "Meglio Rossi che Morti"?

Questa maniera di pensare con frasi fatte che dicono o questo o quello è una minaccia alla pace mondiale. C'è una alternativa sia alla guerra nucleare che arrendersi ai comunisti. **E' quello di negoziare entro il contesto di una offensiva politica per la democrazia e la libertà!**

Vorremmo accentuare uno dei punti fatti da Norman Thomas in un suo recente articolo apparso sul *New America* nel quale discute i punti da trattare immediatamente nel negoziare per un accordo: una mossa sincera e allo stesso tempo aggressiva da parte degli Stati Uniti per la smilitarizzazione dell'Europa centrale.

Crediamo che sia impossibile "liberare" i popoli satelliti a forza d'armi sia nucleari che convenzionali. La cosa più importante che possiamo fare per loro è di cercare la distensione, di disingagliarli, di diminuire la tensione in tutta l'Europa centrale. Questo non costituirebbe un atto negativo di capitolazione ai ricatti comunisti. Tutt'altro, sarebbe il solo atto significativo di azione positiva che possiamo prendere.

LE NAZIONI UNITE

INFINE DOBBIAMO considerare quell'aspetto della crisi contemporanea che è il più immediato per gli Stati Uniti: le Nazioni Unite.

Europa che in America, il socialismo, di cui si fecero portatori i primi pionieri del proletariato, risultò quanto di più sentimentale, romantico e talvolta perfino ingenuo si possa immaginare. Non è che nei primi pionieri del socialismo non vi fossero capacità, spirito e volontà di lotta e di sacrificio, ma tutto ciò veniva come avvolto e schiacciato da un immenso afflato di umanità, da un grande ed infinito desiderio di giustizia, di pace e di fraternità sociale.

Come risposero le classi dominanti di allora ad un siffatto appello? Le pagine di storia lo dicono ben chiaramente, e sono pagine che grondano di sangue, che parlano di eccidi in massa, di

violenze talvolta inutili e bestiali; sono pagine che ancora oggi non si possono leggere senza non sentirsi inorridire e prendere da una commozione profonda.

Nella mia qualità di siciliano, potrei citare, in proposito, la spietata e selvaggia repressione del movimento dei Fasci Siciliani. Ai cortei di contadini, di zolfatari e di tanti affamati e diseredati dalla vita, che manifestavano pacificamente preceduti da insegne sacre e da ritratti del re, per chiedere un lavoro meno bestiale e un tozzo di pane più abbondante, Crispi rispose inviando incontro truppe armate in assetto di guerra che spararono, spararono, uccidendo indiscriminatamente uomini e vecchi, donne e bambini. Ai barbari eccidi se-

La politica fallimnetare di appoggiare Chiang è andata a finire nell'inevitabile *cul de sac*. L'Assemblea non accetterà il mito sostenuto dalla Destra della non esistenza di Mao e che Chiang governa il territorio cinese continentale. O quest'anno o il prossimo, la bugia esploderà.

Gli ultra americani si sono già mobilitati. Hanno creato un efficace fronte reazionario, il "Comitato di Un Milione," il quale ha attirato alcuni liberali come il Senatore Paul Douglas. Essi stanno riscaldando la loro parola d'Ordine. "Gli Stati Uniti fuori delle Nazioni Unite, le Nazioni Unite fuori degli Stati Uniti."

Non crediamo che le Nazioni Unite siano un governo mondiale, un efficace strumento per la pace alla pari del bisogno di oggi. Purtroppo riflette evidentemente il giuoco delle forze della Guerra Fredda.

Eppure le Nazioni Unite hanno un contenuto permanente per negoziare. E' un posto dove l'influenza politica dei nuovi stati indipendenti può essere incanalata. La sua distruzione—sia dai comunisti della Russia, o dagli Ultra degli Stati Uniti — sarebbe un colpo tremendo alla causa della pace mondiale.

LA SINISTRA

QUINDI CI appelliamo alla Sinistra democratica: che si agisca ora. Le idee sopracennate — appoggiare le rivoluzioni coloniali contro l'imperialismo, una moratoria sugli esperimenti nucleari, negoziati per Berlino, appoggiare le Nazioni Unite — non sono idee radicali. Sono il pensiero comune di quasi tutti coloro che anelano per la pace.

Gli Ultra degli Stati Uniti hanno avuto i loro seminari, la loro televisione, i loro convegni. La Sinistra democratica è stata pigra e disfattista.

Il nostro Partito Socialista è piccolo. Esso da solo non può condurre la campagna di massa per l'articolazione dei sentimenti di pace tanto disperatamente necessari. Ma noi possiamo — e lo faremo — unirli con tutti i democratici, con tutti coloro che riconoscono l'immediatezza del pericolo, nella lotta contro la strage nucleare.

Ci appelliamo a tutti i nostri amici che militano nei movimenti per la pace, del lavoro, e per i Diritti Civili: Che le nostre parole vengano ascoltate, che si levino le loro voci chiedendo che torni la ragione!

guirano poi gli arresti in massa, i processi, le condanne, le persecuzioni contro tutto un popolo.

MA A CHE serve ricordare tutto ciò? Ogni paese ha avuto simili terribili battesimi di fuoco e di sofferenze.

Poi avvenne che le classi dominanti, sotto la pressione e la spinta delle masse, presero ad accogliere alcune delle rivendicazioni avanzate dai lavoratori, ed ebbe così inizio un nuovo periodo storico che si è differenziato da paese a paese secondo le circostanze più varie, nelle quali grande rilievo hanno avuto la maturità, il grado di civiltà e di comprensione delle classi al potere.

Nella Russia zarista tale maturità,

LUIGI ANTONINI ha preso le difese di Frank Bellanca e come un d'Abbondio qualsiasi ha preso i due capponi per il collo e li sbatte uno contro l'altro per dimostrare che noi ci vogliamo "svincolare" dalla nostra posizione di socialisti democratici e scivolare nel campo . . . comunista. Questo perché due lettori hanno richiamato l'attenzione di Frank Bellanca: uno per l'errore confondendo il nome di Masarky con quello di Benes; l'altro sulla questione di Cuba. L'autore della prima lettera non ha messo in dubbio assolutamente niente. Ha semplicemente dimostrato che una persona politicamente onesta, intelligente come Frank Bellanca, scrittore di vaglia, ex direttore di un quotidiano, nelle sue "quotazioni" (si dice così?) deve essere preciso e non confondere uomini e cose.

Ma perché Antonini si logora il fegato ad attaccarci con contumelie personali invece di rispondere ai nostri quesiti dimostrando dove e come abbiamo fallito nella nostra missione di socialisti e di lottare a favore di un mondo libero, organizzato per la pace e per il benessere della classe lavoratrice libera da tiranni rossi, neri e tirannelli siano essi annidati in qualunque organizzazione civica o sindacale? Cuba?, Kennedy? Ernesto Rossi? Pope? Ce lo dimostri e allora si potrà intavolare una discussione chiara, lampante e benevole di vantaggio per tutti. E' il principio di questa discussione è qui, in questa pagina. Leggano l'articolo il Bellanca e l'Antonini e facciano i loro commenti e rispondano. Le pagine della *Parola del Popolo* sono a loro disposizione e la Locale 89 potrà anche risparmiare danaro per le trasmissioni radiofoniche dirette contro il

"publisher and editor"

di libertà e di democrazia. Egli non credette una sola parola di quei torrenti di promesse, miraggi e panacee universali che venivano giornalmente rovesciati sui popoli in armi.

Ed in fondo, per chi ben consideri le cose, giudicando oggi con tutti i dati che sono in nostro possesso, non si possono dare tutti i torti a Lenin, poichè, se la Germania, accecata dalla bellicosa megalomania del suo Kaiser, scatenò quella terribile guerra mondiale, d'altra parte le altre potenze non fecero nulla per evitarla. Esse stesse avevano lentamente creato tutte le condizioni perchè la guerra divenisse inevitabile, attraverso l'accaparramento dei mercati e delle materie prime e lo scatenamento di una subdola lotta economica, che ostacolava e metteva in seria crisi lo sviluppo economico ed industriale della Germania.

Fino all'ultimo momento l'Inghilterra si mantenne come indecisa, lasciando sperare alla Germania una sua possibile neutralità; laddove un ammonimento deciso e tempestivo da parte dell'Inghilterra avrebbe potuto benissimo arrestare la Germania sulla soglia della guerra. Ma il capitalismo inglese voleva quella guerra; esso era sicuro che questa avrebbe segnato la sconfitta e la inevitabile rovina della Germania e quindi la fine di ogni sua concorrenza sui mercati internazionali. E la guerra fu. Ma essa diede un risultato inatteso da tutti, e cioè la rivoluzione in Russia e la conquista dello Stato da parte dei bolscevichi.

Nella lotta per la conquista del potere e nella mille volte più spaventosa, sanguinosa e distruggitrice guerra civile che ne seguì, i bolscevichi diedero prova di quella estrema decisione, spietatezza e mancanza di scrupoli che Lenin doveva teorizzare più tardi nel suo volume: "ESTREMISMO MALATTIA INFANTILE DEL COMUNISMO," in cui affermò: "Condurre la guerra per il rovesciamento della borghesia internazionale è una guerra cento volte più difficile, più lunga e più complicata delle più accanite delle guerre abituali fra gli Stati."

OGGI SI PUO' anche ipotizzare che senza la rivoluzione bolscevica la Russia, confermate e rafforzate la democrazia e la libertà all'interno del paese, si sarebbe avviata verso un periodo di grande progresso, che avrebbe influito vantaggiosamente su tutta l'Europa, è da ritenere invece più vicino alla verità che, superata la crisi, le classi dominanti avrebbero ripreso facilmente il potere ed instaurata una ancora più ferrea dittatura, come d'altronde si verificò, alcuni anni dopo la fine della guerra, in quasi tutti i paesi europei.

In ogni modo non è certo con i se ed i ma che si fa la storia; le cose andarono come sappiamo ed i bolscevichi, conquistato il potere con la forza e la

violenza, lo difesero con una forza e con una violenza ancora più grande, implacabile e priva di ogni scrupolo e senso di pietà.

Nè ritengo avessero altra scelta. Fallite le rivoluzioni che le masse lavoratrici aveva tentato con più o meno vigore e probabilità di successo in Ungheria, in Polonia e in altri paesi europei, arrestata e spezzata l'ondata crescente del movimento operaio, in quasi tutta l'Europa si erano venuti stabilendo dei governi conservatori e reazionari. La Russia si trovò ad essere una specie di fortezza assediata e premuta dal cerchio dei paesi borghesi ostili, combattuta ed insidiata a morte dall'imperialismo ed alle prese con difficoltà enormi, spaventose, che mettevano in pericolo ogni giorno la sua stessa esistenza. Sì, certo ci sarebbe voluto una mano di ferro per farla sopravvivere e trarla fuori da quelle immense difficoltà, e quella mano di ferro la trovò in Stalin, e fu una mano di ferro rovente.

Il bolscevismo ancora oggi non ha cessato di considerare l'imperialismo, sia tedesco, che inglese, francese, statunitense, ecc., alla stessa stregua senza distinzione di sorta, e suo mortale nemico. Nè si può dire che si sia sbagliato di

(Continua a pagina 10)

STATEMENT OF OWNERSHIP AND MANAGEMENT, AND CIRCULATION REQUIRED BY THE ACT OF CONGRESS OF AUGUST 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933, AND JULY 2, 1946 (Title 39, United States Code Section 233)

Of La Parola del Popolo published by monthly at Chicago, Ill., for October 1, 1960.

1. The names and addresses of the publishers, editor, managing editor, and business managers are: Publisher La Parola del Popolo Pub. Ass., 627 W. Lake St.; Editor, E. Clemente, 627 W. Lake St.; Managing Editor, E. Clemente, 627 W. Lake St.; Business Manager, none.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual members, must be given.)

La Parola del Popolo Pub. Ass., C. A. Clemente, Acting President, 627 W. Lake St.

3. The known bondholders, mortgages, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustees or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustees is acting; also the state-full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: 1350.

J. Clemente, Editor

Sworn to and subscribed before me this 13th day of October, 1961. (Signed) Beverly Friedman. (My commission expires March 4, 1964).

(Seal)

Lettera da Washington

Il Congresso

MENTRE scriviamo i due rami del Congresso sono prossimi per l'aggiornamento. Come possiamo valutare questa sessione del Congresso?

Per cominciare, questo Congresso ha almeno riconosciuto l'esistenza di alcuni problemi sociali negli Stati Uniti. L'interregno di Eisenhower che ignorava crisi su crisi, di confortevole ignoranza, è finito.

Le definizioni dei problemi sono state abbastanza chiare. Negli Stati Uniti esiste una crisi strutturale, cronica, di lunga durata, di disoccupazione. Il prezzo dell'automatismo viene esatto dai lavoratori, i guadagni vengono generosamente dati alle corporazioni.

Collegata alla disoccupazione strutturale di lunga durata è tutta la questione delle zone depresse. Settori interi di questa nazione sono alle prese con depressioni locali. Questo è stato apertamente dichiarato, le statistiche sono state citate per provare che esiste un vero problema.

Poi vi è la questione della vecchiaia. Più di metà degli abitanti degli Stati Uniti che hanno compiuto i 65 anni — più di otto milioni di persone — vivono in povertà ed hanno cattiva salute. La Relazione del Senato, ed anche la Conferenza di Eisenhower sulla vecchiaia, ne hanno fatto di questo un dato indiscutibile.

L'elenco potrebbe essere continuato per molto. Il punto da indicare è questo: la nuova Amministrazione ha catalogato e definito problemi sociali che non sono mai stati neanche discussi durante l'epoca di Eisenhower. Questo è nettamente un passo avanti.

Eppure, forse la cosa più notevole di questo Congresso è il profondo distacco tra l'azione ed il pensiero. I problemi sono stati precisati con abbastanza chiarezza. Ma dopo, con piena coscienza della gravità della situazione, dei programmi completamente inadeguati sono stati tramutati in legge.

La legge per le zone depresse appena sfiora il problema; la legge che stabilisce il minimo dei salari esenta coloro che hanno più bisogno di tale protezione; l'assistenza medica ai vecchi è stata messa da parte; la legge per l'addestramento dei lavoratori strutturalmente disoccupati è stata abbandonata; la legge sugli alloggi proponeva che la nazione dovesse costruire abbastanza unità a basso prezzo per raggiungere la meta fissata per il 1952 dalla legge sugli alloggi del 1949; e l'assistenza all'istruzione pubblica e privata, presa in un fuoco incrociato tra la reazione e la questione religiosa, è stata anch'essa messa a dormire.

Sul tema dei Diritti Civili, la questione sociale singolarmente più dinamica dei nostri tempi, la posizione dell'Amministrazione è stata di non forzare alcuna legislazione. La risposta a questa sfida basica è dunque stata un bel zero.

Perché quest'incredibile insuccesso nell'affrontare problemi già chiaramente definiti?

In parte questo è stato il risultato dello spirito essenzialmente conservatore della struttura attuale del partito. I "dixiecrats" si sono uniti ai repubblicani per sconfiggere, ridurre, logorare, respingere ogni tentativo di legislazione sociale progressiva. L'argomento dei reazionari che il Comunismo è un problema militare, che la nazione dovrebbe spendere miliardi per armi distruttive mentre lascia marcire milioni di uomini e zone intere del paese, è risultato efficace e politico.

Ma non si può buttare la colpa semplicemente sulla coalizione dixiecrat-repubblicana. L'Amministrazione ha mancato nel dare un comando vigoroso nelle questioni sociali. Kennedy, un presidente straordinariamente popolare considerando quanto minimo fosse il suo margine di voti per la vittoria, ha conservato tutto il suo entusiasmo e il suo magnetismo per la politica estera. Ha rigettato la teoria di una risposta puramente militare al Comunismo; ma nel trattare le questioni domestiche ha agito con moderazione e cauzione estremamente incresciose.

In più il movimento liberale-operaio ha mancato nell'effettuare una mobilitazione veramente efficace della pressione politica. E' incredibile, per esempio, pensare che l'assistenza medica per i vecchi sia stata spinta nel dimenticatoio. Vi sono milioni di vecchi che sono direttamente interessati; e vi sono decine di milioni di famiglie che hanno un vero motivo per appoggiare una legislazione positiva. Eppure, con tutti gli accarezzamenti e le promesse e la reclame di intere pagine di giornali dell'AMA, su questa questione ci fu una sconfitta.

Siamo convinti oramai che una mobilitazione politica delle forze progressiste-operaie sia una condizione essenziale per il progresso sociale su queste questioni. Detto semplicemente: le stesse organizzazioni che hanno appoggiato Kennedy dovrebbero prendere a cuore il programma di Kennedy. Questo programma non risolverebbe i problemi di questa nazione, ma sarebbe un vero passo innanzi su molte questioni domestiche.

In secondo luogo, crediamo che le forze liberali-operaie dovrebbero trarre profitto dalla sconsolante esperienza di questa sessione del Congresso. Per quanto dovremo ancora appoggiare elezioni presidenziali nelle quali questioni basiche programmatiche rimangono non chiarite, e dopo che le urne sono chiuse, la maggioranza viene sconfitta dalla minoranza reazionaria di ambo i partiti?

In breve, crediamo che questa sessione del Congresso abbia confermato la nostra analisi all'inizio della Amministrazione democratica di Kennedy: questo paese ha bisogno urgente di un movimento di massa per ottenere cambiamenti sociali nei termini delle questioni che sono state già definite, come occorre pure un cambiamento nella struttura irrazionale dei nostri partiti politici perché queste idee abbiano una speranza di successo politico.

new america

(Continua da pagina 8)

molto, se si pensa che senza il tacito consenso dell'Inghilterra, Hitler non sarebbe andato al potere, nè vi si sarebbe potuto rafforzare tanto da sfidare il mondo intero. Ma l'Inghilterra voleva creare una solida barriera al comunismo e ritenne che questa avrebbe potuto essere costituita dal nazismo. Anche quando abbandonò la Cecoslovacchia in preda alle orde hitleriane, ciò lo fece allo scopo di aprire alla Germania una invitante direzione di marcia verso Est, stornando così dall'occidente quella tempesta di fuoco che invece di lì a poco vi si doveva scatenare ugualmente.

Certo le potenze occidentali avevano le loro ragioni per agire così, come d'altra parte la Russia ebbe le sue ragioni per allearsi con Hitler e rinviare come un boomerang l'arma mortale che le potenze occidentali avevano scagliato contro. Anche in quella circostanza si dimostrò ben vero quanto aveva affermato Lenin e cioè che una rivoluzione proletaria è cento volte più difficile ed ardua della più difficile guerra fra gli Stati.

Per tutti questi motivi la dittatura in Russia è seguita a persistere, e sono perfettamente d'accordo con Frank Bellanca quando egli afferma che tale lunga persistenza l'ha portata a degenerare. Ed è inutile prolungarci su questo argomento, perché i lugubri processi di sterminio della vecchia guardia leninista promossi da Stalin ed il rapporto di Kruščiov contro la terribile dittatura staliniana parlano assai chiaro in proposito.

Ma il modo di ragionare di Bellanca porta insiti due gravi errori, che sono comuni e diffusissimi, sia negli Stati Uniti che in tutti i paesi occidentali, e forse particolarmente in Italia.

Il primo di questi errori è quello di ritenere che la democrazia, la libertà e il benessere che esistono nei nostri paesi esistono in tutto il mondo, e che i nostri paesi siano all'estero gli alfieri e i portabandiera del benessere, della giustizia e della libertà. Per esempio negli Stati Uniti a governare il paese sono chiamati i grandi industriali ed i rappresentanti di importantissime società, e questi, se all'interno del loro paese non osano attentare alla libertà e alle conquiste delle masse lavoratrici, che in questo momento più che mai vogliono avere legate strettamente a loro, all'estero pensano soltanto a trattare i loro affari, e sono pronti ad allearsi con i circoli più reazionari, con cricche e losche camarille pur di realizzare ottimi e vantaggiosi guadagni. E la storia recente e lontana dei paesi coloniali e semicoloniali di America, d'Asia e d'Africa dà una ricca ed abbondante messe di notizie atte a confermare quanto affermato.

D'altra parte vorrei domandare al compagno Bellanca: "Ma sei proprio sicuro che tutto quel fior fiore di rappresentanti del mondo industriale e finanziario che stanno al governo ed alla di-

rezione della cosa pubblica, negli Stati Uniti, non siano interessati proprio per nulla, in questi anni di recessione e saturazione dei mercati, al persistere della guerra fredda e alla politica degli armamenti che, mentre inghiottono un'igente parte del reddito nazionale, assicurano alle società azionarie un facile mercato di sbocco e solidi affari e guadagni? Pensi seriamente tu che non vi sia alcun giornale ed alcun giornalista sovvenzionato per far persistere ed esasperare i contrasti e gli attuali pericoli di guerra?"

"E il bolscevismo?", ribatterei tu. "Sì, certo il bolscevismo aspira e si dà attivamente da fare perchè il comunismo si estenda sempre più nel mondo. E' la vecchia lotta che continua fra due concezioni opposte del mondo e della vita; lotta fin qui mantenutasi allo stato più o meno caldo, ma che ora minaccia di divenire rovente, anzi addirittura atomica, cioè un cataclisma!"

Altro errore che Bellanca commette è quello di ritenere che la forza dei bolscevichi sia il risultato soltanto della loro spregiudicatezza, della loro mancanza di scrupoli e magari della loro efferezza.

E' una convinzione questa abbastanza diffusa sia all'estero che in Italia, per cui alcuni partiti ed uomini politici italiani hanno pensato di combattere il comunismo con le sue stesse armi, e l'attuale sottogoverno della D.C. e della Chiesa, fatto di clamorose ingiustizie e sopraffazioni, il quale disamora le masse dalla democrazia e le rende sfiduciate ed apatiche, è appunto il risultato di tale politica.

Sì, è vero, i comunisti sono spregiudicati, privi di scrupoli ed anche, se si vuole, cinici, ma non è solo questo la loro forza. La loro vera forza ritengo che sia data soprattutto dalla fede talvolta assoluta e dogmatica che pongono nel loro ideale; è data dallo spirito di sacrificio che li anima, dalla volontà di lotta e dall'attivismo di cui costantemente danno prova.

A QUESTI fattori contribuiscono poi anche il grado di alto sviluppo industriale raggiunto dalla Russia, i suoi successi spaziali e molti altri elementi, ma ritengo che sia un errore, un grave errore affermare che i comunisti siano forti perché spregiudicati, machiavellici, ecc. Sostenere ciò significa nascondere a noi stessi la verità, le nostre carenze e le nostre insufficienze, significa quindi metterci nella condizione di non poterci correggere e migliorare.

Noi siamo convinti che qualunque dittatura, anche quella del proletariato, quando si prolunga finisce sempre, inevitabilmente, con il degenerare. Siamo altresì fermamente persuasi che, finché non c'è democrazia e libertà, non v'è sicurezza e garanzia per i popoli, per cui, nonostante la grande potenza industria-

le e militare raggiunta dalla Russia sovietica, essa rimane pur sempre una nazione strutturalmente debole, perché essa si trova nelle condizioni ideali per partorire sempre dei nuovi Stalin e dei novelli Beria. Tutto ciò non ci può autorizzare però di ritenere i comunisti dei criminali e degli uomini cupidi soltanto di violenza, sangue e dittatura. Ci saranno sì fra loro—come del resto ci sono in tutti i partiti—degli ambiziosi degli esaltanti, dei disonesti ed opportunisti, ma costoro costituiscono delle infime minoranze e non possono caratterizzare il movimento comunista internazionale.

Io ritengo che i comunisti siano dei compagni, dei lavoratori onesti e degni di ogni stima che in buona fede sbagliano, e che noi abbiamo il dovere, facendo ogni sforzo, di riportare sul terreno della libertà e sul terreno delle lotte democratiche.

Oggi con l'enorme sviluppo, forza organizzativa e peso politico raggiunto dal proletariato, se questo fosse unito realizzerebbe il socialismo in tutti i paesi del mondo assai rapidamente e, quel che conta, pacificamente, cioè senza bisogno di lotte sanguinose.

Ma mentre noi dobbiamo condurre un'incessante azione di persuasione e di chiarificazione nei confronti dei comunisti, d'altra parte abbiamo il dovere di non cessare un solo istante di lottare energicamente per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, per la fine di ogni colonialismo, per la fine di ogni distinzione di razza e di religione e per la libertà, il progresso e l'affratellamento dei popoli, cioè abbiamo il dovere di non cessare di combattere per il socialismo.

Se noi sapremo combattere questa battaglia con sincerità e con passione, se sapremo far rivivere in noi lo spirito di sacrificio, l'afflato di umanità e tutte le virtù migliori dei primi pionieri del socialismo, allora le masse che noi molte volte appelliamo cieche, istintive, primordiali, seguiranno noi, perché le parole ammoniscono soltanto, mentre invece gli esempi trascinano sempre.

La partita non è ancora perduta, come sembra opinare Frank Bellanca; ma, per poter riguadagnare il tempo perduto, per poter vincere, occorre che noi socialisti ci svegliamo dal letargo attuale e, sacrificando alti stipendi, vita tranquilla ed agi e comodità, di cui molti di noi godiamo, ci diamo a lavorare energicamente fra le masse lavoratrici e per le masse lavoratrici.

Soltanto così potremo ottenere che la bandiera del riscatto del lavoro, oggi saldamente impugnata dai comunisti, passi definitivamente nelle nostre mani; soltanto così potremo ottenere la realizzazione della società socialista attraverso la via meno dolorosa della libertà e della democrazia.

La Cuba di Castro

Samuel H. Friedman

SONO ANDATO in Cuba per vedere con i miei occhi cosa fosse questa rivoluzione. Sono andato come il rappresentante di *La Prensa Socialista de Los Estados Unidos*, la stampa socialista degli Stati Uniti, un fatto che mi ha garantito una festosa accoglienza ovunque, finché non spiegavo (come *dovevo* spiegare) che questa non era la stampa comunista. La disillusione della gente smaniosa con la quale parlavo si approfondiva quando in risposta alla loro blanda domanda, "Che differenza fa — non è la stessa cosa?" spiegavo col mio spagnuolo di recente acquisizione, con gesti e con convinzione, "No, no hay ei mismo — non è la stessa cosa." Che senza la democrazia, senza i diritti umani, senza la libertà di parlare, di ascoltare, di leggere, non è socialismo.

Ci erano voluti solo tre giorni per ottenere l'autorizzazione del nostro State Department di visitare Cuba affisso sul passaporto che già possedevo come delegato a tre Congressi internazionali socialisti. Ma mi ci erano voluti quasi due mesi, diversi lunghi telegrammi ed un numero di costose telefonate ad Avana, più un viaggio frettoloso in Messico per assistere all'enorme "Conferenza Latino-Americana sulla Sovranità Nazionale, l'Indipendenza Economica e la Pace" (niente di meno) dominata dai comunisti ed entusiasticamente a favore di Castro, prima che potessi ottenere il visto cubano. Questo scoraggiante ed inspiegabile ritardo avveniva in contrasto alle continue ripetute dichiarazioni dei fidelisti che "vogliamo soltanto che voi veniate e vedere con i vostri occhi quello che stiamo facendo — questo vi convincerà!"

Attualmente, più tardi scoprii che il visto mi era stato concesso per sbaglio. Un personaggio autorevole aveva arguito che se ero presente tutti i giorni alla Conferenza di Città del Messico, e se avevo ottenuto un abboccamento "esclusivo" con il suo santo patrono, l'ex-Presidente Cardenas, dovevo essere un delegato piuttosto che un giornalista. Ed anche a causa di questo errore, quando arrivai ad Avana, mi trovai "ospite del governo" in uno dei lussuosi alberghi da esso adoperati per alloggiare "delegazioni" di simpatizzanti in visita.

Ho intervistato — e perché così son fatto, ammonito — tutti ovunque, incluso il dott Castro (due volte), Che Guavarra ed altre personalità. Fidel mi colpì profondamente con la sua evidente sincerità, il suo amore per il popolo cubano, la sua umanità e la sua assoluta convinzione di sapere quello che fa e di non sopportare opposizione. Ho par-

lato con funzionari del governo e con autisti di piazza (reputati come la chiave infallibile del modo di pensare della gente di città); con combattenti del "26 luglio" e giovani militi, uomini e donne; con studenti che lavorano volontari nelle piantagioni di canna di zucchero e con i campesino (contadini poveri), con "capi" dei sindacati operai, con capi delle "cooperativas" che stanno rapidamente sparando, e con i padroni delle proliferi fattorie di stato. Ho parlato dinanzi alle scuole adesso sbocciate. (Il vanto fidelista di mutare le caserme di Batista in scuole viene realizzato da villaggio a villaggio.)

Una sera indimenticabile, mi "consigliarono" il centro di istruzione per adulti di un paesetto, con mio grande piacere e con grande spasso degli abitanti facilmente divertiti, inclusi maestri, militi, poliziotti, adulti e pure bambini. La porta era aperta e quello che sembrava come l'intera popolazione gradualmente affluiva per vedere "el gran bueno Yanqui" — il gran buon Americano parlare della Dichiarazione d'Indipendenza e del Socialismo. E parecchie volte ottenni che nelle processioni dei giovani e nelle parate di quelli più anziani i canti e i motti fossero cambiati da "CUBA, SI, YANQUI, NO!" ad un altro che li convincevo era più adatto: Cuba sì; Yanqui sì; IMPERIALISMO NO!"

Nello spazio che mi è concesso qui posso soltanto riassumere brevemente le mie impressioni del paese e della rivoluzione. I risultati sono veri; per questo dobbiamo ringraziare non solo i tre uomini che sono ora alla testa del paese, ma molti altri ex seguaci di Castro che sono adesso in esilio — o morti o catturati nella tentata invasione. La apparentemente inevitabile corruzione, la sadica crudeltà militare e poliziesca dell'epoca di Batista sono finite. L'amara miseria, la sempre presente fame che durava la maggior parte dell'anno, le malattie prevenibili che da tanto tempo erano il destino inevitabile di tanti, stanno per essere cancellate. Il diffusissimo analfabetismo sta sparando; case di cemento armato con cucine, tubature per l'acqua e impianti igienici stanno rimpiazzando gli infami "bohios", le capanne di una stanza fatte di paglia con il pavimento di terra, senza acqua e senza cessi, che costituivano le case dei poveri nelle campagne. Scuole stanno spuntando dappertutto. Maestri frettolosamente preparati stanno spuntando a migliaia; i medici vanno dove non si era mai visto un medico prima. I quartieri poveri stanno scomparendo; dei dipartimenti governativi sono stati or-

● Siamo stati accusati di essere comunisti nei confronti della Cuba di Castro. Siamo stati accusati di nemici della Rivoluzione di Castro per le nostre critiche agli atteggiamenti dittatoriali di Castro. Siamo stati accusati di cambiare opinione una volta ogni due mesi in relazione di Castro. Siamo stati accusati quali agenti dell'Agenzia di spionaggio (CIA) — sì, anche questa accusa — per aver trattato Castro quale giacobino. A tutte queste accuse e contro-accuse, dette e scritte, rispondiamo con l'articolo di Samuel H. Friedman, già candidato alla vice presidenza degli Stati Uniti nella scheda elettorale del Partito Socialista, che è una analisi della situazione cubana e che noi sottoscriviamo pienamente. E' una replica alle accuse sopra specificate. E' una riaffermazione di quanto abbiamo scritto e pubblicato, in italiano e in inglese, sin da primo giorno della Rivoluzione Cubana, rigettando a priori il consiglio di taluni amici che vorrebbero da noi una dichiarazione di aver "preso una cantonata." Noi intendiamo, a questo proposito, di continuare sulla stessa strada.—N.D.R.

ganizzati per curare i bisogni del popolo piuttosto che per l'arricchimento personale di ufficiali corrotti e pubblici funzionari. Negozi cosiddetti cooperativi (veramente "tiendas del pueblo" o negozi statali) stanno rimpiazzando le sporche miserabili catapecchie e i negozi aziendali intesi a derubare gente già povera o affamata.

OVUNQUE andavo trovavo uno spirito di gaia acquiescenza, di calma soddisfazione, di contentezza generale che il popolo comune era servito da "el gobierno revolucionario" — il governo rivoluzionario — e che "abbiamo il nostro Fidel da ringraziare." Ovunque erano pure soddisfatti che gli sforzi degli onnipresenti *Yanqui imperialistas, monopolistas e bandistas*, come viene loro insegnato, sono sempre al lavoro per distruggere la rivoluzione e riportarli ai brutti tempi di Batista e Machado, restano frustrati e sapevano di dover stare eternamente in guardia contro coloro che vorrebbero sovvertire le loro conquiste rivoluzionarie. Se questo era il sentimento quasi universale prima della recente abortita invasione; immagino quanto più lo sentano adesso, e quanto più giustificati siano la loro apprensione e il loro risentimento!

Assieme ai benefici sociali della Rivoluzione di Castro marciano i concomitanti mali — mali che sono evidenti a tutti salvo ai visitatori più disposti a essere illusi. Credo fermamente che questi mali potevano essere evitati se non fosse stato per la miopia e stupidaggine della politica estera americana, e forse, il carattere stesso del fidelismo.

Malgrado i dinieghi mistici e visionari e le "spiegazioni" di stranieri a favore di Castro, non vi sono alcuni diritti civili in Cuba. Nessuna democrazia, nessuna libertà; salvo di fare quello che vuole il regime. Quello che è peggio, poichè queste mancanze possono essere considerate necessarie durante un

periodo di transizione rivoluzionaria, è che anche la sola idea di democrazia o di scelta elettorale, viene cancellata dalla mente del popolo con l'istruzione. Viene rimpiazzata dalla credenza in una "forma più alta di democrazia," espressa dal "volontario," emergersi della volontà popolare in quella dell'Amato Capo — qualcosa che abbiamo già visto ed abbiamo imparato a considerare con orrore. Al popolo viene insegnato che la Democrazia è quel sistema fraudolento di imbrogliare e derubare il popolo servendo i banditi finanziari che "i Yanqui hanno negli Stati Uniti." "Abbiamo visto che cosa significava la vostra democrazia qui in Cuba," mi veniva continuamente ricordato: *"Abbiamo visto come, in nome della democrazia, avete corrotto anche i nostri migliori capi. Sappiamo che cosa sia il suo significato per i vostri negri ed i vostri poveri — e noi non ne vogliamo di simile democrazia!"*

Non vi è libertà di stampa in Cuba; nessun diritto di assemblea e di petizione per la correzione di ingiustizie; nessun procedimento giudiziario, nessun habeas corpus, nessun diritto di criticare o dubitare; nessun diritto di conoscere altro che quello che le autorità vogliono fare sapere. Non vi sono sindacati liberi in Cuba — i sindacati sono diventati organi accessori dello stato, e per essere sicuri che rimangano tali, sono stati consegnati all'apparato del Partito Comunista. (Il partito con quella squisita sincerità così caratteristica di tutti i comunisti, si chiama "El Partido Socialista Popular," ed è il solo partito permesso).

CAPISCO che Cuba si trova in una situazione rivoluzionaria. Sta cercando di salvare e rafforzare la sua rivoluzione sociale, e si crede, non senza ragione, di essere ancora soggetta ad attacchi dai nemici esterni e dai sabotatori interni. Ma non mi soddisfano le facili scuse di coloro che dicono che in ogni caso Cuba non ha mai avuto una vera democrazia e che poi continuano col domandare "cosa significa la democrazia in America — cosa vale veramente?" Come critico socialista del nostro governo e del nostro sistema per tutta una vita, sono nella posizione di sapere quanto siano preziosi i diritti democratici!

Questa è Cuba vista di prima mano prima che scoppiasse e morisse l'invasione — l'invasione che Castro aveva sempre proclamato sarebbe avvenuta, e che il nostro governo ha mendacemente negato di aver aiutato, e della quale apparentemente tutti in Cuba sapevano. Cioè, ad eccezione dei clandestini amanti della libertà e degli oppositori della dittatura che dovevano essere i primi ad essere informati, ma che furono invece tenuti all'oscuro finché non fu troppo tardi, della politica della CIA che esclude i rivoluzionari radicali anti-Castro dal piano d'invasione.

Il nostro paese ha molto da spiare per la nostra storicamente ignobile politica latino-americana. In particolare ricordiamo il trattamento calamitoso del popolo cubano dal giorno in cui i ribelli sbarcarono per aiutare a vincere l'indipendenza dalla Spagna — sostituendo invece la nostra egemonia finanziaria, economica e politica su quell'infelice

paese. Ricordando con vergogna i nostri aiuti al dittatore Machado, a Batista e ai loro sicari corrotti, crudeli e rapaci, comprendo che abbiamo molto da rispondere per la mancanza del nostro governo di acclamare ed assistere la rivoluzione di Castro quando essa poteva essere ancora salvata dal soccombere al totalitarismo interno, ed esternamente dall'inclusione nell'orbita cino-sovietica. Benché abbiamo raggiunto il culmine nella nostra storia di errori con lo sbaglio più stupido di tutti alcuni mesi fa, ed abbiamo aumentato le conseguenze dell'errore respingendo decisamente la offerta di Castro (e del presidente nominale) di "negoziare," credo che non sia ancora troppo tardi. Credo che possiamo ancora cercare di spiare i nostri passati crimini ed errori e cercare, con mezzi pacifici, di ristabilire i rapporti col popolo cubano. Credo che ciò sia possibile malgrado la loro adorazione del loro capo e del suo arrendersi al concetto totalitario di autosalvazione che egli ha recentemente chiamato socialismo ma che tutti riconosciamo come una forma mascherata di statolatria poliziesca comunista.

Quota tre miliardi

COMINCIAMO a star fitti sulla terra. L'annuario demografico dell'ONU, nella sua ultima edizione, ha annunziato che alla fine dell'anno ci saranno tre miliardi di persone su questo nostro mondo. E' una cifra con nove zeri. Una cifra con una novantina di zeri sarà probabilmente quella delle pagnotte, delle bistecche, delle forme di cacio cavallo, dei mezzi litri necessari per nutrire il sempre più numeroso formicaio umano.

Come faremo? Altro che conquista della Luna, altro che contesa per Formosa o per Cuba o per Berlino. Il problema, che ci sovrasta e ci minaccia, è quello della pappatoria, già insufficiente oggi e più che mai insufficiente domani quando la famiglia terrestre sarà aumentata. Eppure si preferisce parlare, arrabbiarsi, talvolta fare i cattivi, più per Formosa o per Cuba o per Berlino. I missili arrivano a minacciare gli aranceti, che sono fonti di cibo per gli uomini affamati. E domani minacceranno forse anche i campi di grano. Segno che, nel mondo, molti soffrono di imperfezioni alla vista, e guardano ai problemi come se negli occhi avessero specchi deformati.

Meno male che le donne aumentano. Il già citato annuario dell'ONU ci informa che nella maggior parte del Sud America, negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica le masse femminili soverchiano, per numero, quelle maschili. Ora le donne avranno tanti difetti (come li abbiamo noi uomini), ma salvo pochissime eccezioni, non soffrono di ardori bellicisti. Aumentando col numero aumenterà anche la loro influenza ecco, ad esempio, quello che potrebbe succedere. Un giorno o l'altro una delle "prime signore" di uno dei più importanti paesi del mondo, dopo aver ascoltato un discorso del marito sulle nuove superarmi e sulle distruzioni cui andrebbe incontro in caso di guerra il blocco avversario, potrebbe dar ordine alla cameriera di servire un pranzo con menu tipo africano medio o cinese povero. Probabilmente basterebbero due o tre esperienze con questa dieta per trasformare il potente minaccioso in agnellino e per convincere anche a lui a preferire il burro ai cannoni...

LA CAPITALE DEGLI EVASORI

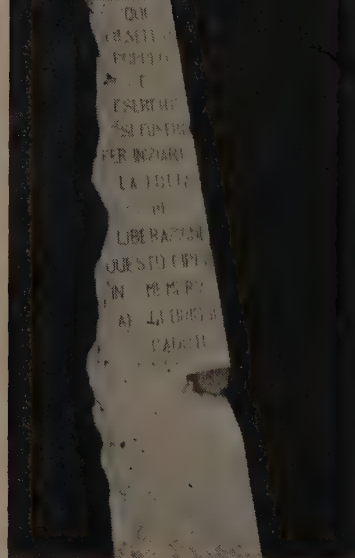
L'ASSESSORE alle Finanze del comune di Milano, il socialista Carlo Arnaudi, ha concesso recentemente un'intervista al *Giorno* che contiene gravissime dichiarazioni sulla situazione fiscale delle famiglie milanesi più agiate.

Gli studi e le rilevazioni statistiche dell'assessore alle Finanze arrivano alla conclusione che il volume delle evasioni fiscali per l'imposta di famiglia a Milano sia di almeno mille miliardi. Infatti il reddito cittadino è stato valutato in 1200 miliardi ed i soli redditi immobiliari nella città di Milano ascendono a 400 miliardi, mentre l'imponibile accertato dal comune per la imposta di famiglia è in tutto e per tutto di 177 miliardi.

I raffronti con altre grandi città italiane, che pure non brillano certo per severità fiscale, come Roma, Genova, Torino, danno comunque a Milano il titolo non invidiabile di capitale delle evasioni fiscali; così almeno afferma l'assessore Arnaudi il quale dopo sei mesi di permanenza alla ripartizione comunale dei tributi deve averne viste molte.

Ecco un'aspetto del miracolo italiano che merita qualche riflessione e qualche commento. Queste grandi famiglie della Valle Padana! Che si vuole da loro? Hanno ammassato sempre maggiori ricchezze, è vero; si oppongono tenacemente a concedere aumenti di salario agli operai, anche questo è vero, ma per non compromettere con un'imprudente aumento dei costi l'efficienza delle loro aziende. Ora poi è arrivato qualche socialista in qualche giunta comunale che, con una rivoluzionaria novità pretenderebbe perfino di fargli pagare le tasse. E' evidente che in queste condizioni l'apertura... a sinistra non si potrà fare.

La Resistenza in Apuana



Dovra' Ripetersi la Storia?

Hugo Rolland

IL 7 LUGLIO 1944 il comando tedesco ordinava l'evacuazione di Carrara e tutta la zona al sud della città fino al mare. Il proclama redatto in italiano e tedesco, minacciando severe sanzioni contro chi non avesse obbedito, ordinava a una popolazione di oltre 100,000 persone a trasferirsi in provincia di Parma entro due giorni, ed esattamente per le ore 20 del giorno nove.

Evidente intento del nemico era quello di saccheggiare e dare fuoco all'intero abitato, come andava facendo nei paesi di montagna, in rappresaglia alla spietata resistenza delle formazioni partigiane.

Tutti i giovani e gli uomini abili a sostenere la vita dura nelle montagne facevano parte delle divisioni ed altri nuclei partigiani che ai nazi-fascisti rendevano difficile l'esistenza.

A salvare la città dalla distruzione furono le donne carrarine. Inermi esse insorsero contro l'ordine di evacuazione e la violenza morale della loro ribellione forzò la revoca del proclama.

A Roma, gli assassini delle fosse Ardeatine furono 335.

Nella provincia Apuana — citando soltanto alcune località — a Nardine di S. Terenzo i trucidati ed impiccati con filo spinato furono 160; distrutte il 60% delle case. A Vinca, il 24 agosto 1944, i morti bruciati e squarciati vivi furono 173; distrutte il 90% delle case.

Alle fosse del Frigido, a metà strada tra Massa e Carrara, 147 furono i cadaveri trovati ammassati nella rinfusa, 65 dei quali non identificabili.

In località Foce, tutto dice la scritta sul cippo commemorativo: *"Qui l'8 settembre 1943 — popolo e esercito si fusero per iniziare la lotta di liberazione. Questo cippo in memoria ai gloriosi caduti."*

Ad incitare un reparto di alpini alla rivolta contro i tedeschi e fascisti è stata la popolazione del luogo.

Aldo Salvetti, crocefisso dai tedeschi perchè rivelasse i nomi dei compagni, gridò morendo: *"Lo saprete quando verranno a vendicarmi."* (Castagnola, 19 settembre 1944).

Ad Avenza, il 10 novembre 1944, parecchi popolani furono fucilati contro il muro dove è affissa la targa.

A Forno, in quel di Massa, la bestialità nazi-fascista distrusse il 30% del fabbricato ed uccise 72 cittadini. Si fucilavano le vittime contro la montagna dove appare il monumento commemorativo e le si gettavano nel fosso all'altra parte della strada. A sinistra, sotto il muro, la croce marca dove furono ammassati i cadaveri.

BERGIOLA

PAESELLO in alto sperduto tra i monti; per quanto in alto altrettanto povero come ricco di eroismo.

Nello zaino abbandonato da un soldato italiano vicino

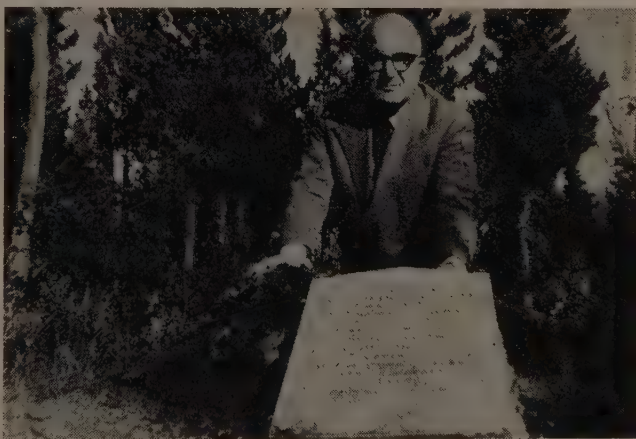
al cadavere d'un soldato tedesco, fu rinvenuto l'indirizzo di Bergiola. Il povero soldato, in tema di essere accusato della uccisione era fuggito terrorizzato abbandonando tutto il suo bagaglio.

Una forte colonna di truppe tedesche si diresse al paesello incriminato.

Per via, tanto per non perdere tempo e come per divertimento, dettero fuoco a tutti i paesi e ad ogni paese che incontravano. Furono dati alle fiamme Codena, Bedizzano (60%), Colonnata (50%), Bergiola (70%) e poi Miseglia, Castelpoggio ed altri paesi e villaggi.

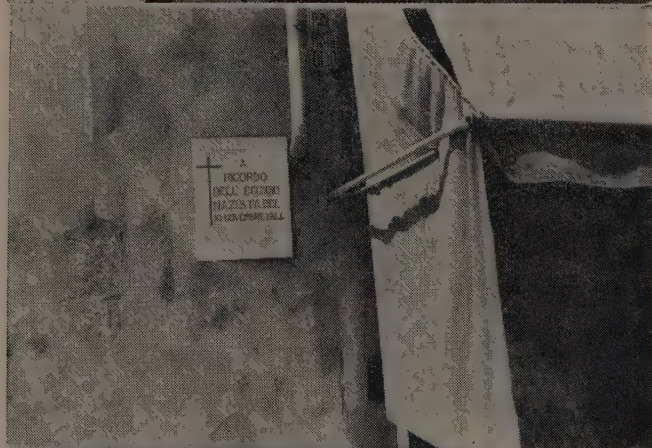
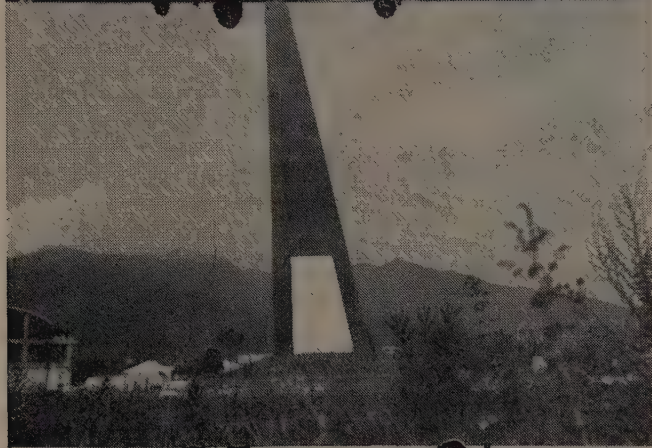
Giunti a Bergiola i nazi-fascisti si dettero ad arrestare chiunque trovassero nel paese, massimamente donne e bambini e qualche vecchio. Molti degli arrestati, 50 per essere esatti, donne e bambini in maggioranza, furono rinchiusi nell'edificio scolastico.

Il maresciallo di finanza Vincenzo Giudice — moglie e figlia erano tra gli ostaggi rinchiusi nella scuola —, imma-



In una delle incantevoli alture che circondano Firenze, presso Cecina, una lapide ricorda il luogo dove i nazi-fascisti fucilarono sei fiorentini, tra i quali Anna Maria Enrique Agnoletti.

Nella fotografia: Nello Traquandi il quale con Salvemini, i Rosselli, Camillo Berneri, ecc., faceva parte dell'originale gruppo del "Non Mollare." Subì con Ernesto Rossi ed altri carcere e confino. A Firenze, durante i giorni della Resistenza, i nazi-fascisti, non potendo acciuffarlo, in rappresaglia bestiale fucilarono il fratello.



ginando cosa stava per accadere, nella speranza di salvare la popolazione della strage, offerse la sua vita alla vendetta nazista. Lo fucilarono insieme ad un'altra ventina di persone. La scuola fu data alle fiamme e cinquanta furono i bruciati vivi. Settantadue furono i trucidati di Bergiola.

Questo paesello aveva già un passato glorioso nella lotta contro il fascismo. Nel lontano 1921, il direttorio del fascio di Carrara aveva diretto un assalto notturno contro la località ribelle. La spedizione punitiva comandata dallo squadrista Picciatti (industriale del marmo) non ebbe per loro grande fortuna. La battaglia notturna si protrasse per sei ore intorno alla casa dell'anarchico dell'Amico. Padre e tre figli tennero a bada fascisti e carabinieri finché rimasero senza munizioni. Due fascisti vi lasciarono la vita e vari carabinieri rimasero feriti. Il vecchio dell'Amico si buscò trent'anni di reclusione e finì i suoi giorni in carcere. I tre figli ebbero anch'essi dai 20 ai 30 anni di galera.

MERITEREBBE esser scritta una storia dettagliata della partecipazione anarchica al movimento della Resistenza, specialmente nella provincia di Massa Carrara, insignita con medaglia d'oro.

Molti alti ufficiali degli eserciti alleati han detto che assai più difficile sarebbe stato il loro compito di debellare la linea gotica senza l'efficace opera delle formazioni partigiane. Carrara liberò se stessa tanto prima che giungessero gli eserciti.

In questa zona gli anarchici operano effettivamente sia in formazioni più o meno numerose o addirittura individualmente.

Esiste in Italia una ricca letteratura su la Resistenza. Ogni partito che vi ha partecipato ha cercato e cerca di valorizzare la propria opera. Comunisti e democristiani gareggiano addirittura per accaparrare ai loro partiti il più possibile del patrimonio morale-storico della Resistenza.

Soltanto gli anarchici, i quali nella lotta contro il fascismo ed ogni altra tirannia sono stati sempre primi tra i primi, non si son mai curati di dar risalto all'opera loro, opera che è stata grande seppure disinteressata.

Nella su accennata letteratura ogni tanto si incorre in qualche squarcio, che si occupa degli anarchici nella Resistenza.

Nardo Dunchi, nel suo libro "Memorie Partigiane" dedica un capitolo a "Il Mio Amico Anarchico." Dell'interessante capitolo dedicato a Ugo Mazzuchelli, al tempo a capo delle formazioni partigiane anarchiche operanti nel carrarese, mi piace riportarne un episodio.

Il Comitato di Liberazione Nazionale aveva bisogno di danaro per l'approvvigionamento delle forze di combattimento. Ad Ugo era stato dato l'incarico di provvederlo. Dalle montagne fece scendere in città alcuni suoi uomini i quali, con l'aiuto dei mitra, indussero un bel nucleo di industriali benestanti alla presenza di Mazzuchelli il quale, — racconta Dunchi —, disse loro: "Signori, sono incaricato dal C.L.N. di ritirare dai più abbienti della città una certa somma. Infatti in questo momento, il C.L.N. ha estremamente bisogno di tre milioni. Voi sapete meglio di me le vostre possibilità; stabilite voi, mettetevi d'accordo, la somma che può versare ognuno, in modo da mettere assieme questi milioni. Non voglio tassarvi io. Trovo più giusto che vi tassiate da voi stessi."

— Che si prendano i soldi, — osservò allora Corsi l'industriale antifascista — la trovo una cosa giusta. Però i soldi

Dall'alto in basso: Veduta di Carrara dalle alture di Bedizzano. La stele in ricordo dei trucidati alle fosse del Frigido (territorio di Massa). 147 furono le vittime seppellite alla rinfusa. Solamente 83 sono state identificate. — Aldo Salvetti crocefisso dai tedeschi perché rivelasse i nomi dei compagni grido morendo: "Li saprete quando verranno a vendicarmi." Castagnola, settembre 1944, frazione di Massa. — Avenza. La targa parla da se. — Forno. 72 morti. Distrutte il 70 per cento delle case. Sul punto del monumento avvenivano le esecuzioni dei popolani.

devono essere prelevati ai fascisti e non agli antifascisti.

Allora Ugo riprese la parola.

— Qui non si tratta di fascismo o anti-fascismo. Si tratta di quattrini o, meglio di gente con i quattrini e di gente senza quattrini. Al C.L.N. occorrono immediatamente tre milioni. E noi li chiediamo a chi ce li ha. Che c'entra l'antifascismo? Lei anzi, signor Corsi, essendo sempre stato un antifascista, deve sentire il dovere di contribuire in misura anche maggiore di quella dei suoi colleghi.

— Ha ragione Mazzuchelli — fece allora Carlo Telara. — Ed è chiaro, mi sembra. Noi non siamo qui perchè incolpati di fascismo, ma per aiutare il C.L.N. e questi uomini che combattono per il bene comune. Così penso sia meglio metterci d'accordo tra noi, come appunto ci ha suggerito poco fa Mazzuchelli.

— Giusto! — fecero coro gli altri.

Uscii di nuovo sul piazzale. Ero rimasto stupito di come Ugo aveva saputo condurre la cosa, senza minacce, ma con abilità e alto senso civico allo stesso tempo.

C'erano sì i partigiani alle spalle degli industriali: i partigiani erano armati e taciturni e ciò gravava come una minaccia. Ma subito si era alzata la parola di Ugo a far sentire che, sì, c'era una lotta armata, ma che quelli che combattevano erano uomini civili e responsabili.

DI ROMUALDO DEL PAPA, altro anarchico carrarese che si distinse nella Resistenza diciamo soltanto che egli è figlio superstita di quell'Ugo Del Papa il quale durante l'ultimo ventennio del secolo passato fino ai giorni della prima guerra mondiale, tanto lavorò con altri e poi fu di Alberto Meschi il più valente collaboratore allo sviluppo ed affermazione del movimento operaio ed anarchico nella Lunigiana e Versilia.

La lettera qui sotto riportata da *Il Cavatore* del 27 ottobre 1945, dice di Romualdo più di quello che potremo dir noi.

14 Settembre 1945.

Dal Magg. Generale A. C. Heyedeman C.B., M.C.

Caro Signor Del Papa,
Ho saputo con grande apprezzamento dei servizi preziosissimi che avete reso alla causa alleata durante la battaglia in Carrara. Ho saputo con grande apprezzamento dei servizi preziosissimi in Italia. Il vostro coraggio, l'iniziativa e la vostra devozione al dovere con cui avete dato prova nell'esecuzione della missione speciale che vi è stata affidata vi ha meritato la più grande lode ed hanno giustificato completamente la fiducia in voi messa.

Dovrà essere per voi una grande soddisfazione di sapere che il vostro coraggio sarà sempre un esempio ai popoli che amano la libertà e che il vostro lavoro ha costituito un contributo molto generoso verso la liberazione del vostro paese.

Firmato, Cecil Heydemann

Alla lettera era allegata la postilla:

"Si prega notare che questa lettera vi è mandata dal Generale Heydemann a nome del Governo Britannico."

All'azione alla quale si riferisce la lettera del Generale Heydemann, col Del Papa partecipò il compagno Macchia-

Forno. I trucidati venivano gettati in questo fosso. A sinistra, sotto il muro la croce commemorativa. — Bergiola. Scuola nella quale 50 donne e bambini furono asserragliati e bruciati vivi dai nazi-fascisti. — Cimitero di Bergiola. Ai massacrati a bruciati vivi. Di 72 interrati, 2 bambini sono rimasti non identificati. — Carrara. Il ponte della ferrovia marmifera fu distrutto dai tedeschi per pura rappresaglia contro l'eroica popolazione. Ad iniziativa degli anarchici, con la cooperazione di tutti gli altri partiti proletari, il ponte fu ricostruito e l'attività industriale ripresa. — Nel cimitero di Avenza, ai piedi dei monti di Carrara, le sepolture di due eroi: Alberto Mesci e Gino Lucetti. Al centro Stefano Vatteroni che fu intimo dei due ed associato di Lucetti nell'infortunato attentato.



rini. Di quest'ultimo non si è mai più avuto notizie. Si assume con certezza che egli cadde nelle mani dei tedeschi e finì, come tanti altri eroi della Resistenza, in qualche campo di sterminio o fucilato e gettato in una delle tante fosse di comune interramento.

Allorquando i tedeschi, battuti, dovettero abbandonare la *linea gotica*, che poggiava primariamente sulle Alpi Apuane, prima di ritirarsi vollero punire un po' più il popolo carrarese che non erano riusciti a domare. Fecero saltare il ponte della ferrovia marmifera che al sud di Carrara traversa il fiume Carrione. Altri ponti sui monti erano stati coraggiosamente ed effettivamente difesi dai partigiani. Tuttavia la distruzione del ponte veniva a privare l'industria marmifera dell'arteria più importante per il trasporto dei marmi grezzi e lavorati dai monti e laboratori, al mare.

In quei giorni la città e la zona carrarese era completamente sotto il controllo degli anarchici. Tutti i pesci grossi che si erano seriamente compromessi col fascismo, temendo giusta retribuzione, erano scappati via. Cavatori e lavoratori dei laboratori erano ritornati al lavoro noncuranti dell'assenza dei padroni. Ma la produzione rimaneva bloccata, mancando la possibilità dell'uso della ferrovia marmifera.

Fu allora che ad iniziativa della sezione di Carrara della

Federazione Anarchica Italiana, con l'attiva collaborazione della Camera del Lavoro, il ponte fu ricostruito e l'attività industriale riprese in pieno.

Parlando e scrivendo di Carrara non è possibile ignorare altri due tra i suoi cittadini più illustri che tanto si adoperarono per la distruzione del fascismo.

Fianco a fianco, ai piedi dei marmorei monti, riposano i due amici: Alberto Meschi, eroe di mille battaglie del lavoro e della libertà e Gino Lucetti, simbolo più bello dell'azione antifascista.

Il 12 agosto 1944, a Fiesole, altra altura di Firenze, i carabinieri offesero le loro vite per salvare dieci ostaggi.

Fucilati: Alberto La Rocca, Vittorio Marandola, Fulvio Sbarretti.

Nel palazzo di Via Bolognese (Firenze), soprannominato "Villa Triste," i nazi-fascisti tenevano prigionieri e torturavano i sospetti partigiani per poter strappare loro informazioni. La lapide che si nota nella fotografia ne ricorda la triste storia.

A Trespiano, dove il Consiglio municipale di Firenze ha di recente deciso di trasferire le spoglie di Gaetano Salvemini, che ora riposano a Sorrento, le sepolture di tre dei più nobili figli della città.



Piero Calamandrei, animatore della Resistenza e combattente di tutte le tirannie durante e dopo il fascismo. Eccelso oratore, scrittore e difensore, come Voltaire e Pietro Gori, difensore delle cause dei perseguitati e della libertà.



CARLO E NELLO ROSSELLI
GIUSTIZIA E LIBERTÀ
PER QUESTO MORIRONO
PER QUESTO VIVONO

IL PRIVILEGIO DELLA ILLEGALITÀ

Ex-Ambasciatore

SE SI FACESSE una graduatoria dei paradossi civili e morali che ci circondano, non vi è dubbio che un posto di onore spetterebbe alla organizzazione diplomatica: considerata questa nel suo insieme e cioè in commovente unità internazionale di modo di procedere.

Alla diplomazia è infatti affidato ovunque il delicato e importante compito di tutelarci il diritto — a nome del proprio paese — presso gli amministratori del diritto nei paesi ospitanti.

Ma che cosa stranamente avviene ed in modo così regolare che perfino le pietre degli uffici competenti sono in grado di ripetere vicende e metodi?

Che non vi è membro basso o alto

dei servizi diplomatici all'estero che non infranga più o meno sistematicamente il "diritto" e spesso qualcosa di più!

I giornali riportano a volte qualche caso, ma ciò rappresenta soltanto l'indice rivelatore di una situazione che costituisce tradizione e regola e che non comprende esclusioni se non come rarissime personali eccezioni.

Prendiamo come primo esempio lo spionaggio!

Nulla di più colpito dalle leggi, cioè nulla di più illegale. E nulla di più regolarmente effettuato, assistito e utilizzato a mezzo della organizzazione diplomatica all'estero, tanto con personale

di ruolo quanto con aggregati occulti e rivestiti di ufficiali etichette!

Ma fin qui, sebbene ciò non annulli il paradosso, potrebbe essere invocata la attenuante dell'interesse nazionale ad accertare qualunque cosa possa costituire minaccia dall'estero.

Abbiamo però un altro settore di attività, altrettanto notoriamente ammesso, in cui questa attenuante non esiste affatto e viceversa sussiste nettissima la aggravante della profittazione personale e perfino ai danni della propria nazione oltre che con violazione delle proprie leggi nazionali.

Ed è questo il settore del contrabbando, regolarmente effettuato sotto i

mantello compiacente dei privilegi diplomatici.

E chi — partecipe degli ambienti diplomatici all'estero — non l'abbia fatto, a qualunque nazione appartenga, scagli pure le sue pietre di abitante del mondo irrealista della rispettata legalità.

Le cronache riferiscono di traffici di stupefacenti oltre che di opere di arte "registrate," ed il più recente caso è quello di un ambasciatore del Guatemala. Ma questi sono casi limite assieme a quelli del contrabbando di armi, denaro e uomini per aiutare la sovversione di ordini nello stesso tempo ufficialmente riconosciuti!

Regolare è invece il contrabbando di oggetti preziosi di ostacolata importazione: anche con collegamenti di tipo che diremo commerciale pur clandestini!

L'ispezione dei corrieri diplomatici darebbe sempre molte sorprese a coloro che si facessero illusioni in materia di legalità e se le proteste sono elevate dai servizi doganali di tutti gli Stati indistintamente, ciò crea una certa compensazione ma non elimina il fatto che tale legalità viene regolarmente infranta presso servizi che hanno ufficiale compito di pretendere il rispetto delle legalità derivanti da regolari accordi e leggi.

Quando poi le proteste dei governi ospitanti costringono a prendere provvedimenti chi ne è la vittima?

Per forza di cose un capro espiatorio di minore grado atto a salvare la faccia a più alti e maggiori implicati.

E ciò costituisce un'altra abbastanza regolare infrazione al diritto che prevede che di ogni reato debbano essere accertati e puniti tutti coloro che possano avervi concorso anche come mandanti. Ed anche coloro che debbono e possono impedirlo e che non lo facciano.

Naturalmente essendo questi reati generalizzati, cioè di costume, è assurdo farne problemi personali pur se la casistica comporti precisazioni personalistiche.

Assurdo parimenti in linea più ampia ripetere oggi la negativa ricerca di Diogene, anche ristretta ad ambienti che hanno ricevuto i massimi gradi della moderna educazione!

Assurdo però, a maggior ragione, il vestirsi di autorità ufficiale per pretendere a censori infallibili della condotta dei propri connazionali e del loro pensiero, spesso perfino delle loro "probabili intenzioni" partendo da personali presunzioni ed in dispregio, anche questa volta, delle norme del diritto, che richiedono umana cautela prima di pervenire al giudizio con accertamento delle cause e anche delle circostanze (interne ed esterne che possano costituire attenuante).

Andando più in là — dato che ognuno di noi segue una religione o una filosofia — neppure questa cautela

"Mater et Magistra"

PETRODATATA di due mesi, per farne coincidere la data ufficiale con quella della "Rerum novarum" di Leone XIII, è uscita la nuova enciclica di Giovanni XXIII nel settantennio della prima. Si tratta, al di là delle ditirambiche esaltazioni della stampa cattolica, cui è pedissequamente associata la TV italiana, di un documento senza dubbio notevole, che prova la volontà della chiesa cattolica di adeguarsi in qualche modo alla rapidissima evoluzione economico-sociale contemporanea, che ha largamente superato le ingenuità formulazioni corporative della "Rerum novarum" di Pio XI. Giustizia ed equità sono i termini che più frequentemente ricorrono nel nuovo documento e la loro interpretazione non è dubbia per chi ritiene di essere il depositario infallibile della verità rivelata e rivendica appunto alla chiesa quella funzione mediatrice, che viceversa la evoluzione economico-sociale le ha completamente tolto: concretamente il nuovo documento pontificio rinnova la condanna del puro liberismo economico (ma esiste veramente ancora in qualche parte del mondo?) e, più cautamente, del collettivismo, riconoscendo invece, senza richiami anacronistici al corporativismo, il crescente sviluppo sociale mondiale, che spezza le frontiere nazionali e abbatte ogni discriminazione coloniale.

Il documento sottolinea la necessità di non schiacciare la persona umana in questo processo di socializzazione, ma di consentirne l'autonomia esplicazione: quei diritti civili e politici insomma, che proprio il liberalismo e la democrazia moderni, condannati senza appello dal "Sillabo," hanno storicamente affermato! Ma la nuova enciclica, se butta a mare coraggiosamente il fantasma corporativo e riconosce il compito dello stato nell'economia moderna e la funzione delle organizzazioni sindacali, parla ancora di "giusto salario" e non si azzarda ad indicare forme di sviluppo, che superino l'economia capitalistica, di cui ignora l'attuale espressione imprenditoriale. Questa prudenza consentirà certamente, come già consente, una larghissima latitudine di atteggiamenti pra-

sarebbe sufficiente. Cioè non si dovrebbe non dico esprimere condanne individuali, ma neppure tentare giudizi individuali: se è vero che tutto deriva da una causa unica che regge ogni cosa e la promuove con finalismo di Amore! Ma purtroppo si è presa l'abitudine di dare dell'Amore la interpretazione opposta, egoistica, cioè dell'eroticismo e della cupidigia. O meglio della cupidigia al servizio dell'eroticismo!

tici alle organizzazioni cattoliche e ai partiti cattolici soprattutto dove essi sono, come in Italia, in posizioni di potere e di conservazione di potere. Invece noi dobbiamo ricordare che il pensiero sociale mazziniano, che anticipò di mezzo secolo sulla prima enciclica papale la condanna dell'oppressione capitalistica e la previsione della tirannia collettivistica, ha indicato, senza dogmatismi ma con sicura intuizione del progresso dell'umanità, le vie di un ordinamento economico che associ capitale e lavoro nelle stesse mani ed elimini ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

"Io vidi" — scriveva Mazzini nel 1860 dedicando agli operai italiani *I doveri dell'uomo* — "che a voi bisognava sottrarvi al gioco del salario e fare a poco a poco, colla libera associazione, padrone il Lavoro del suolo e dei capitali d'Italia."

da *Il pensiero mazziniano*
Torino, agosto 1961.

Cinque milioni

UNA INDAGINE sul costo della istruzione di un figlio, per una famiglia italiana di reddito medio, ha condotto a interessanti risultati. Ogni ragazzo, fino al termine delle medie inferiori—otto anni di scuola in tutto—costa, grosso modo, dalle 500 mila alle 600 mila lire. Nelle medie superiori—si tratta di ragazzi dai 14 ai 18 anni—le spese salgono ancora e si aggirano complessivamente, per ogni unità, sulla cifra che va dalle 800 mila lire al milione. Quindi, ogni ragazzo—dalla prima elementare sino alla licenza liceale o altra licenza equivalente—costa complessivamente da un milione e trecentomila a un milione e seicentomila lire, senza tenere conto di eventuali ripetizioni di classe o dell'onere non indifferente delle lezioni private. Per conseguire poi una laurea, sono necessari altri due o tre milioni, a seconda della facoltà o del più o meno regolare compimento degli studi.

Concludendo, perché un ragazzo giunga regolarmente dalla prima elementare alla laurea la spesa oscilla in pratica fra i 4 e 5 milioni di lire.

Cinque milioni sono troppi e pochi, insieme. Se si pensa che non sono certo le famiglie operaie o della piccola borghesia a poter affrontare un simile sacrificio, si intende facilmente "perché" questi milioni sono troppi, ma se si pensa che quella stessa cifra dovrebbe essere assunta dallo Stato, il quale ha la responsabilità della creazione della classe dirigente, si vedrà che, in fondo, non è una gran cosa e che di fronte alla utilità collettiva della educazione, quell'onere potrebbe anche essere assunto e dilatato.

Intanto, per ora, all'Università ci arriva soltanto chi può pagare, per la propria istruzione, i cinque milioni necessari (e chi non può resta escluso, salvo una piccola percentuale che compie, per giungervi, sacrifici di ogni genere: ed anche questo fa vergogna ad una società civile).

Per questo viene da sorridere quando si leggono certi articoli, il cui unico scopo sembra quello di tendere alla immobilizzazione della nostra società che va bene così, che sarebbe delitto voler mutare perché piace, appunto, a coloro che hanno i cinque milioni per far giungere i loro figli all'Università.

Brabanzio

ERA ATOMICA

Nicola Brunori

Nota di redazione

Rosario Dramis, nostro rappresentante per New York, ci invia una breve nota del colloquio che ebbe con il dot. Brunori in merito all'articolo che segue. Ecco come ebbe luogo il dialogo:

"Lei, dottore, nel suo libro *IL TUO REGNO* a pagina 243 dice che da quando furono letti i discorsi sul "Cristianesimo sociale," (1944) due eventi di somma importanza sono stati registrati nella storia politica e religiosa dei nostri tempi:

1—la messa in opera delle armi termoneucleari;

2—la scoperta dei Rotoli del Mar Morto. Orbene, Lei parla, e a lungo, di cotesti Rotoli, ma non fa alcun commento sull'importanza che l'uso delle armi atomiche potrà avere in futuro.

Vorrei che adesso ne parlasse per far comprendere come dal punto di vista etico-cristiano, si possa ancora terrorizzare il mondo civile usando i mezzi indicati dalla scienza tecnologica, che, secondo Lei, dovrebbe invece servire per salvare "socialmente" l'umanità.

Il Dr. Brunori ha risposto inviando per la pubblicazione l'articolo che segue.

L'ERA ATOMICA ebbe inizio quando nel 1934 i nostri scienziati riuscirono a liberare l'energia intra-atomica.

In conseguenza di ciò nel 1942 gli Americani svilupparono la prima bomba atomica, lo scoppio della quale avvenne ad Alamogordo nel luglio del 1945, alle 5,30 del mattino.

Tale scoppio segnò il principio dell'atto distruttivo, dovuto al lavoro speciale degli scienziati, che sotto la pressione degli Alleati politici e le sovvenzioni del Governo Americano (due miliardi di dollari) riuscirono a mettere in atto la prima bomba atomica.

Da quel momento l'homo faber ebbe in suo possesso l'arma capace di distruggere uomini e civiltà, trasformandosi in vero homo diabolicus.

La prima prova fu realmente distruttiva e tre settimane dopo, il 6 Agosto 1945, ad Hiroshima, cadde la prima bomba da guerra. Tre giorni dopo avvenne l'esplosione su Nagasaki, consumando nelle sue fiamme la vita di oltre centomila uomini, donne e bambini.

Con la distruzione, ordinata dal Presidente degli Stati Uniti, si riuscì a far cessare la guerra, ma fin d'allora non ha mai cessato il pericolo di un'altra guerra, ultima ed universalmente catastrofica.

* * *

INTANTO che cosa è accaduto e si è fatto fin d'allora nei rapporti fra i diversi e bellicosi popoli della Terra?

Chi ha desiderato una terza guerra, ha sostenuto il controllo dell'energia atomica da parte dei politicanti e dei rispettivi militari; chi invece ha desiderato la pace, ha sostenuto che il controllo dovesse essere generale, di tutti i popoli indistintamente.

In realtà si è avuto e si ha tuttora che il gruppo delle Nazioni dell'ovest, capitanato dalla Repubblica, così detta "democratica," degli Stati Uniti, provvede armi termoneucleari (bomba A e bomba H), capaci di essere lanciate e dirette da missili guidati da radiazioni per distruggere bersagli lontanissimi, così come il gruppo delle Nazioni orientali, diretto e controllato dalla Russia comunista-dittatoriale, cerca di fare, controbilanciando.

Esperimenti con queste armi continuano allo scopo di renderle sempre più distruttive ed anche per apprendere le possibilità di difendersi dalle radiazioni in caso di attacco. Di conseguenza politici e militari sostengono la necessità di spese colossali per la preparazione di armi e di mezzi di difesa.

Come risultato si ha un continuo stato di pericolosa tensione fra i due gruppi: guerra fredda perciò, ossia pace "armata" con la possibilità di guerra calda, coinvolgente forse tutti i popoli della terra.

La caratteristica essenziale di questi due gruppi in contesa fra di loro sta nel fatto che gli uni sostengono il diritto alla proprietà privata con limitata produzione a profitto di pochi: mentre gli altri ammettono la ricchezza in comune con abbondante produzione a vantaggio di tutti.

Fra questi due gruppi vi sono anche differenze ideologiche, a base di razzismo, religione, cultura, libertà, giustizia ecc.; ma in realtà queste ideologie sono apparenti perchè servono di scusa, di coperchio nella lotta, lo scopo ultimo della quale è la vittoria politico-economica.

Il famoso fisico australiano, Prof. Marcus L. Oliphant (Bollettino degli Scienziati Atomici, Giugno 1958), riferendosi alle concezioni politiche dei due gruppi, in un articolo: "Clever politics or emotional insight?" (Politica intelligente o sentimentalismo emo-

tivo?) così incomincia il suo scritto: "Due argomenti sostanziali sono alla base della politica adottata tanto dall'America quanto dalla Russia nella loro corsa per le armi nucleari:

1) che un sistema politico-economico speciale è talmente superiore all'altro e così radicalmente differente dall'altro, che i più grandi sacrifici sono giustificati nella difesa di esso. Gli individui e la proprietà di questa o di ogni altra Nazione, amichevolmente o no, debbono essere usati per ottenere la sopravvivenza degli Stati Uniti o della Russia.

2) che la sopravvivenza di una "speciale maniera di vivere" è più importante della sopravvivenza della razza umana.

Così i cosiddetti politici di ambo i lati vengono ad assumere la parte di Dei, pretendendo poteri di giudizio e di punizione che giammai sono stati reclamati dagli Dei delle religioni più avanzate.

Facendo tale asserzione si viene a dimostrare il lato fantastico della situazione russa ed americana. E' solamente generando in ambo le parti sentimenti di fanatismo che sorpassino ogni idea per il futuro, che i capi politici possono impadronirsi di poteri così incredibili...!"

Di fronte a questi politicanti faziosi quale è stato il contegno del popolo? — in modo speciale di quello delle Nazioni a sistema capitalista?

Il Popolo non ha ancora compreso a pieno né il pericolo degli esperimenti termo-nucleari e nemmeno quello di una possibile guerra atomica.

Intanto però va ricordato che gli scienziati atomici, fra i quali alcuni di coloro che contribuirono allo sviluppo delle bombe a scopo così detto "patriotico," sono diventati ardenti difensori del disarmo generale, sostenendo con argomenti solidi e persuasivi che la energia atomica dovrebbe essere impiegata esclusivamente per la pace (produzione di energia calorifica, motrice, elettrica, ecc., utilizzabili per creare e stabilire una nuova civilizzazione e così rendere la vita più soddisfacente).

E' vero che in un primo tempo la scienza ha servito per il beneficio di pochi (le armi essendo state usate per difendere le disuguaglianze economiche, perciò a scopo distruttivo, e quindi

praticamente per frenare l'abbondanza.) Si potrebbe aggiungere anche... per trattenere l'espansione comunista-russa, incutendo terrore e timore per il fatto che solo l'America era in possesso della bomba atomica.

Riferendoci a questa ultima asserzione vogliamo riferirci al movente principale e vero del perchè e come fu dato da Truman l'ordine massacratore. Esso fu dato non per terminare l'ostilità giapponese, perchè il Giappone stava ormai per esaurirsi ed aveva già fatto mosse per iniziare trattative di pace (Luglio 1945),⁽¹⁾ ma, sapendosi ormai che l'Unione Sovietica doveva entrare in guerra contro il Giappone nel giorno 8 di Agosto 1945, e sapendosi che la prima bomba atomica era stata esplosa con successo il giorno 16 luglio 1945 e che di essa non fu fatto cenno esplicito a Stalin nella conferenza di Potsdam, si cercò il mezzo per dare tutto il merito all'America e nello stesso tempo far sapere alla Russia della nuova e potente arma in possesso degli Stati Uniti.

E allora avvenne che il giorno 6 di Agosto fu lanciata la prima bomba su Hiroshima e il 9 Agosto la seconda bomba su Nagasaki.

Ecco perchè il Prof. P.M.S. Blackett, il ben noto scienziato inglese, nel suo libro: "Fear, War and the Bomb" (New York, 1949, pagine 135-39, commentando questa coincidenza di date conclude dicendo che il bombardamento di Hiroshima, "ha segnato l'apertura a alva della guerra fredda." Dunque le bombe furono lanciate "non per salvare vite Americane" in una "invasione" progettata per il seguente autunno, ma per incutere timore all'Unione Sovietica e per mantenere il più possibile il Giappone e i gruppi nazionali Asiatici sotto l'esclusivo controllo Americano⁽²⁾.

A conferma di questo modo di vedere va citato Henry L. Stimson, Segretario per la guerra del Presidente Truman. Egli nelle sue memorie: "On Active Service," New York, 1949, pagine 537-38, dice che il bombardamento atomico nel Giappone fu "a badly needed equalizer in the diplomatic struggle with the U.S.R.R." (una assoluta necessità per eguagliarsi nella lotta diplomatica con gli Stati Sovietici).

DOMANDIAMOCI ora: dato questo stato di cose, quali sono i pericoli causati dallo stato di tensione generale, ed in certo modo quali possono essere le speranze di coloro che vorrebbero sopravvivere pacificamente?

Il pericolo principale è che la guerra

(1) Michael Amrine: The great decision, the secret history of the atomic bomb. Ed. Putman, New York, 1959.

(2) Herbert Aptheker: U. S. News and World Report, August 15, 1960. The Bomb and Imperialism: Magazine Political Affairs., Sept. 1950.

fredda possa trasformarsi in guerra calda.

Le armi sarebbero allora usate allo scopo di difesa o di offesa? Nel frattempo servirebbero per incutere timore al nemico e così mantenere uno stato continuo di tensione?

Per vincere?

Per difendersi?

Per incutere timore?

Ridicolo.

"Nessuno potrà vincere in ultimo," affermano gli scienziati atomici.

In qualsiasi maniera saranno usate le armi atomiche, per assalire o per difendersi, esse saranno sempre micidiali con conseguente distruzione delle due parti contendenti. Nello stesso tempo esse non aiuteranno a costruire la felicità universale perchè frenano la abbondanza, facendo così persistere la miseria, la fame, le malattie, ecc.

Spieghiamoci più chiaramente.

Se dunque le armi all'improvviso venissero usate per *vincere* il nemico, (e ciò tanto se i capi politici e militari lo desiderassero, quanto se ad insaputa o contro le intenzioni di essi, una testa pazza, bislacca, malata od anche l'apparato elettronico computer provocassero l'inizio per isbaglio) ne seguirebbe che la parte assalita, *per difendersi*, procederebbe istantaneamente alla rappresaglia e quindi in ultima analisi si avrebbe una guerra distruttiva.

La stessa cosa dicasi se, per esempio, la parte attaccata avesse qualsiasi mezzo di protezione, per esempio ricoveri sotterranei, l'attacco improvviso non darebbe tempo per ripararsi. Se poi si avesse tempo, si correrebbe il rischio di rimaner sepolti o, usciti all'aperto, uccisi dalle radiazioni per lungo tempo attive ed in un ambiente fisico-sociale completamente distrutto.

E per questi ricoveri sotterranei non si dovrebbero spendere somme enormi durante i periodi di attesa?

Certamente. Basta pensare che se, per esempio, nel 1957 ne fossero stati costruiti per 168 milioni di persone, si avrebbe dovuto spendere all'incirca trenta miliardi di dollari. Un vero disastro fiscale!

Comunque sia, va posto sempre l'accento sul fatto che fino a quando le armi rimangono in mano a politici e militari, costoro continueranno ad esprimere che tutte le preparazioni, ogni giorno sempre più pericolose e complicate, vengono fatte per "mantenere la pace per mezzo della minaccia di continue rappresaglie."

Per mantenere cotesta pace falsa e pericolosa a protezione degli interessi capitalistici si dovrebbe o no favorire il *disarmo generale o parziale*, come si sta di continuo discutendo fra i gruppi contendenti?

Riflettiamo

UN DISARMO parziale o unilaterale per chiunque sia in possesso di armi nucleari è cosa psicologicamente impensabile.

Un disarmo progressivo e scambievolmente è teoria mentalmente soddisfacente, ma difficilmente attuabile oggi, così come lo è stato per il passato.

L'espediente "spaventarsi a vicenda" per mezzo di paura o rappresaglia, come quando si giuoca con roulette aggiustata, ci ha tutti presi in una febbre di non ragionevole speranza.

Questo giuoco d'azzardo, per l'anno 1960, è costato all'America quaranta miliardi di dollari.

In conseguenza di questo nostro ragionare, molto sommario, possiamo asserire con tutta franchezza che la soluzione *militare* della nostra posizione attuale di guerra fredda è da ritenersi impossibile, perchè pericolosa per le due parti. Perciò è ridicolo *parlare* di disarmo generale o parziale.

Inoltre va detto che la soluzione militare è da rigettarsi, non importa da qualsiasi punto di vista sia considerata, perchè per noi è evidentemente proposta e sostenuta da un sistema politico arretrato e perciò inefficiente.

Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ambedue costruendo una colossale potenza strategica, sufficiente per distruggere militarmente ed economicamente la Nazione contendente, nel caso che l'uno o l'altro gruppo iniziasse l'attacco ostile, dovrebbero comprendere che in ultimo, tanto l'aggressore che l'agredito sarebbe seriamente danneggiato, se non completamente distrutto.

Lo stesso va detto per ciò che concerne il sistema del freno "incutendo terrore." Da ambo le parti si spera di raggiungere un momento in cui la potenza nucleare strategica di una nazione neutralizzerà quella dell'altra. Si spera insomma che così si verrà a raggiungere un equilibrio di "spavento" per il quale nessuna nazione rischierà la guerra atomica, perchè essa stessa finirebbe per essere la vittima di rappresaglia sterminatrice.

Eppure anche in questo "restar fermi," raggiungendo un certo equilibrio di forze nucleari, vi è sempre un pericolo molto serio, cioè potrebbe accadere quello a cui abbiamo di già accennato, ossia, anche se i politici e i militari rimangono fermi e non vogliono agire, vi è sempre il pericolo di una testa balorda, capace di scatenare una guerra per un errore di tecnica, di informazione, di volontà, di fanatismo, ecc.

L'uomo, come una macchina, è sempre soggetto ad errori: così come un computer mal regolato.

INOLTRE: consideriamo il caso di una Nazione *alleata*, che non ha armi nucleari, ma che chiedesse *aiuto*. Nel caso che si trattasse di conflitto con l'uso del-



Allarme

le solite armi e si volesse *vincere*: non si potrebbe usare allora armi nucleari?

Così potrebbe darsi che le piccole nazioni verrebbero a costituire una minaccia alla sicurezza delle grandi nazioni, forzando queste ad una difesa prepotente, ma sempre distruttiva.

Inoltre va ricordato anche la possibilità che un numero sempre più grande di nazioni possano acquistare armi nucleari (per cui spesso si parla del problema "dell'ennesima nazione"). Con tale aumentata capacità nucleare verrebbe a disturbarsi ancor più la stabilità dei rapporti internazionali e quindi si avrebbe maggior pericolo di guerra generale.

In un rendiconto dato dall'Advisory Committee on Science and Technology of the Democratic Advisory Council, il 27 dicembre 1959, è detto: "Una guerra generale atomica sembra *non soltanto possibile*, ma *probabile* fin tanto che noi continuiamo a sostenere la presente politica militare e non riusciamo ad ottenere accordi internazionali allo scopo di migliorare in qualsiasi modo questa nostra situazione instabile.

Lo scoppio di una guerra nucleare per isbaglio o per calcolo errato costituisce per tutti un continuo e serio pericolo.

Pace permanente

NON E' sufficiente dunque un'eliminazione più o meno parziale delle armi: solo un disarmo completo e generale potrebbe essere giovevole. In questo caso però tanto i politici che i militari dovrebbero essere esclusi. L'energia atomica dovrebbe essere usata dai soli *scienziati pacifisti* ed essere adoperata al solo scopo di *pace permanente*.

Bisogna dunque persuadersi che nulla si riesce a risolvere con lo stato di guerra fredda. Esso poteva essere efficiente una volta, cioè prima della messa in atto di simili armi, ma adesso con le armi termonucleari e con missili a distanza, è impossibile temporeggiare. D'altro lato le rivalità e le gelosie nazionali non possono né potranno essere risolte con discussioni diplomatiche.

Di conseguenza è assolutamente necessario di prepararsi per la *pace generale*.

Non vi è altra via di scampo, se vogliamo sopravvivere.

Sì, ma prima di ogni altro, e su questa nostra affermazione va posto l'ac-

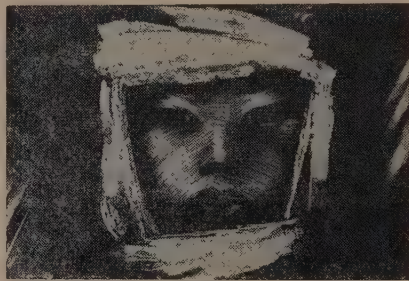
cento, bisogna *provvedere a dare il necessario a tutti*, poi, per ottenere la pace duratura si dovranno organizzare tutte le nazioni in una *sola nazione*.

Intanto, in questo stato di continua tensione, creato e mantenuto dall'apprensione per una possibile guerra sterminatrice e globale, come ci si dovrebbe contenere per facilitare con tutti i mezzi l'avviamento verso la pacificazione?

Dato che nella posizione attuale è impossibile ottenere un completo ed universale disarmo e che quindi rimane costante il pericolo di guerra, dobbiamo favorire i negoziati per il disarmo con un movimento internazionale che sul serio abbia cura di educare, nutrire, ricoverare tutti quelli che nelle povere arretrate contrade sono in stato di sofferenza.

Non basta parlare, bisogna agire, non però nel modo protettivo usato nelle nazioni del Sud America, dove i capitalisti stranieri arricchiscono e i lavoratori soffrono ancora la fame.

Bisogna agire, ma per raggiungere tale scopo noi crediamo opportuno di riaffermare la nostra convinzione, cioè che *il benessere generale di tutti i po-*



Hiroscima

poli non potrà essere ottenuto se non si riesce ad abolire lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Così ha sentenziato Semenov, vincitore del Premio Nobel 1956 ("The future of man in the atomic age"—Bulletin of the Atomic Scientists, November, 1959).

Egli ha aggiunto che "il futuro dell'uomo nell'età atomica ci fa credere che tale sfruttamento cesserà quando si applicheranno i principi costruttori della scienza per aiutare non solo le nazioni arretrate, perché con simili frasi si potrebbe ancora più o meno direttamente continuare a fare del colonialismo, ma per dare a tutti gli uomini quello che loro spetta per natura, e propriamente ciò accadrà quando le nazioni più avanzate rinunceranno al conseguimento dei loro interessi nazionali e

● Le tre illustrazioni in questo articolo, Allarme, Raid e Hiroscima, sono opera del pittore Boris Prorokov, considerato il più dinamico vignettista moderno russo. Di lui pubblicheremo nei prossimi numeri altri disegni suggestivi ed espressivi.

prevarrà uno scopo supremo: la subordinazione dei loro interessi nazionali a quelli *dell'umanità considerata come tutto*."

In questo modo si favorirà lo sviluppo di un programma positivamente costruttivo, basato appunto sulla continuità ed abbondante cooperazione fra tutte le Nazioni.

Si dovrà dunque favorire i comuni vantaggi da elargire all'umanità intera invece che rimanere servitori di interessi nazionali, che risultano sempre e quasi sempre a vantaggio di pochi, tenuti al comando per influenza politica o militare.

In termini più espliciti si dovrà favorire lo spostamento dei *nazionalismi* verso l'*internazionalismo*.

Poi, essendo necessaria anche la cooperazione dei singoli individui, sarà facile dall'Internazionalismo passare all'Interumanesimo, cioè al miglioramento di ogni singola persona in società unificata: "ognuno per tutti e tutti per ciascuno."¹

La vita dei singoli individui deve essere integrata con quella della comunità umana, come l'attività delle macchine deve essere integrata con l'attività dei singoli individui viventi nella società degli uomini.

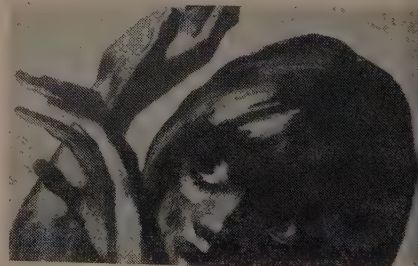
I nostri sforzi tecnico-meccanici debbono fare della società umana qualcosa che la provvida natura ha fatto delle cellule costituenti il nostro corpo nella varietà complessa dei tessuti e degli organi, unificati in armonia meravigliosa di costituzione e funzione.

Lo psichismo sociale dovrà essere parimenti intonato col corpo sociale, così come lo psichismo individuale è coordinato col corpo individuale.

Bisogna coordinare dunque un ambiente sociale, così come quello organico animale è stato coordinato dalle sagge leggi dell'evoluzione cosmica, per una manifestazione sempre più completa della *volontà di vivere*, che è in tutte le cose ed in tutti gli esseri aggregati *energetici del Cosmo*.

CI ACCORGIAMO forse che cotesto nostro modo di ragionare può sembrare logico e promettente, ma intanto come *equilibrare ed accordare le diffe-*

(1) Formula per la morale del futuro suggerita dal North-West Technocrat, Rivista ufficiale della Tecnocrazia.



Raid

enze esistenti fra i due diversi gruppi?

Cercando di primissimo tempo di ottenere una certa coesistenza fra i due diversi sistemi di vita: capitalista e comunista?

Coesistenza o no, è certo che per evitare una catastrofe generale è assolutamente necessario un qualsiasi accordo.

Nello stesso tempo i politici si sforzeranno per muoversi verso l'internazionalismo, gli Scienziati dovranno cooperare per facilitare l'applicazione della energia atomica, esclusivamente a scopo di pace e nello stesso tempo per favorire organizzazioni che si occupano della produzione dei beni necessari alla vita.

In accordo con questi suggerimenti, il *New York Times* del 28 agosto 1957 scriveva: "Il problema fondamentale rimane quello di raggiungere uno stato di comprensione e di armonia fra tutte le Nazioni e tutti i popoli."

L'accordo dunque, in realtà, dovrebbe anzi tutto farsi fra quelle Nazioni, che sostengono l'*individualismo* all'americana e quello che vorrebbero il socialcomunismo.

Questa cooperazione dovrebbe essere fatta allo scopo principale di *uniformare la base economica* di quelli che vogliono sopravvivere.

Le politiche attuali sono in contraddizione per poter concludere in favore della pace, appunto perchè i due gruppi non sono in accordo sulla base economica.

Le unità nazionali non possono ormai rimanere più indipendenti e irresponsabili in questo mondo divenuto tanto piccolo. Il privilegio di una sopravvivenza confortevole deve essere concesso a tutti i popoli e ai loro rispettivi individui, e non solamente ai pochi politicanti della prepotenza.

Un accordo fra le diverse Nazioni deve essere fatto non solo per eliminare una guerra universale, ma per stabilire una pace a tutti vantaggiosa in regime di abbondanza ed in armonia con i principii della Tecnologia moderna.

CI SIAMO riferiti fino ad ora ai vantaggi materiali da ottenersi in una futura società ben equilibrata a beneficio di tutti, ma non ci siamo ancora posti la domanda come sarebbe possibile soddisfare in un mondo, regolato da scienziati, i *bisogni spirituali e religiosi* dei diversi popoli, educati in maniere diverse.

Ebbene, la soluzione più facile sarebbe quella di mettere in pratica la *morale cristiana* da tutti in sostanza bene accettata "almeno a parole e nei codici delle nazioni così dette civilizzate." Mi riferisco a codesta morale per ciò che riguarda la condotta sociale. Per soddisfare i bisogni spirituali, riguardanti i singoli individui, ognuno dovrebbe e potrebbe esser libero di credere "dogmaticamente" a modo suo.

Da parte nostra siamo persuasi che

le vecchie ideologie diminuiranno di valore di fronte alle conclusioni pratiche e ragionate della scienza. Qualsiasi società organizzata in tale maniera non potrebbe favorire lo sviluppo di tendenze politiche o religiose da rassomigliare agli ecclesiasticismi o clericalismi che esistono oggidì, anche essi basati su speculazioni economiche di profitto e di dominio.

Chi sa! Forse siamo giunti al punto in cui Scienza e Religione (intesa questa come espressione sentimentale) si incontreranno, fondendosi, per salvare l'uomo!

Chi sa! Ad ogni modo per ora si richiede *cooperazione* generale fra politici, scienziati ed uomini di buona volontà!

Scienza, religione e coesistenza

LA SCIENZA, per conto suo, ci mostra che in ultima analisi pretende la cooperazione generale a favore della vita. Essa si iniziò quando l'uomo imparò a lanciare una pietra o a maneggiare un bastone come armi di difesa e di offesa e continuò ad evolvere fino al giorno in cui egli è riuscito a liberare l'energia racchiusa nell'atomo.

Orbene, il progresso, o "civiltà umana," si è dimostrato essere in rapporto a forme *associative* fra gli uomini, forme non derivate da ideologie, ma dalla scienza stessa (caccia, pesca, agricoltura, chimica, fisica, industria tecnologica), la quale in certo modo ha imposto e continua ad imporre la cooperazione degli uomini fra di loro, per così concedere una produzione sempre più abbondante dei beni necessari alla sussistenza.

In seguito a questa affermazione ci si può facilmente convincere che la forma sociale è tanto più evoluta quanto meglio è organizzata la cooperazione nella produzione, nel consumo e nella distribuzione dei beni.⁽¹⁾

Detto postulato può essere riassunto in poche parole: "La civilizzazione porta verso il collettivismo del lavoro."

Possiamo inoltre affermare che la scienza addita quale meta pratica e finale di equilibrio l'internazionalismo cooperativo su base tecnologica, che con linguaggio politico potremmo chiamare "tecnocrazia," per così indicare la funzione sociale della scienza.

In termini generali diremo ancora che secondo tali principii la politica delle classi lavoratrici si è andata progressivamente evolvendo verso organizzazioni speciali allo scopo precipuo di vantaggi temporanei, in attesa di quelli futuri e definitivi.

Orbene, codeste *Unioni* di mestiere, sindacali, tendono evidentemente verso forme socialiste o comuniste, per quan-

(1) Sembra che l'America voglia imitare la tattica comunista: invece di *frenare*, come ha fatto fino ad oggi, la produzione, ora vorrebbe aumentarla per dare aiuti alle nazioni poco sviluppate. Forse per impedire che esse diventino comuniste?

to i loro leaders siano piuttosto interessati a mantenere lo statu quo per le alte sovvenzioni che loro vengono più o meno volenterosamente concesse e per così *sembrare* socialmente quello che in realtà non sono.

Comunque proceda l'evoluzione naturale, è bene che per il momento ci si domandi perchè i due gruppi, americano e russo, continuano nella loro guerra fredda e non si muovono verso un profittevole accordo.

L'abbiamo detto e lo ripetiamo. Essi si contendono il dominio non per idee di carattere morale e religioso (democrazia liberale, dittatura), ma per ragioni di esclusivo carattere *economico*: sostenere la ricchezza *privata* e relativo uso di essa, con limitata produzione a vantaggio di pochi; oppure la ricchezza *in comune* con abbondante produzione per il bene di tutti.

ECCOCI ora a discutere sul problema della *coesistenza* pacifica delle due principali tendenze per dar principio alle riforme accennate da noi desiderate.

E' possibile cotesta coesistenza pacifica?

Sì, è possibile, purchè venga escluso il capitalismo nel senso individualista complessivo americano con le ideologie che lo accompagnano che continuerebbe ad incitare alla guerra, e venga concesso a tutti, ed al più presto possibile, l'*abbondanza* per quel che concerne la soddisfazione dei bisogni essenziali al mantenimento dell'esistenza.

Purchè dunque la scienza sia applicata a beneficio di tutti.

In tal maniera procedendo si raggiungerebbe uno stato di equilibrio *egoista internazionale*, il che, secondo noi, equivarrebbe a costituire un *comunismo basilare*.

In America si ha di già un *socialismo basilare*, a sistema ridotto, ma in verità sufficiente per non far morire di fame, per dare ricovero ed una certa assistenza medica.

Qualora codesti aiuti statali e federali venissero razionalmente aumentati si giungerebbe a stabilire un vero comunismo basilare, applicabile del resto in breve tempo alle nazioni cosiddette arretrate.

Tale provvedimento, che ben potrebbe chiamarsi *umano*, e nel nostro senso anche "cristiano", lascerebbe indisturbato il *capitalismo di lusso*, il quale provvederebbe *solamente* a tutto ciò a cui l'uomo potrebbe aspirare al di fuori dei bisogni strettamente materiali (lusso in genere, sentimento religioso, arte, ecc.).

Seguendo questa specie di schema, la coesistenza dovrebbe, per il momento, tendere alla partecipazione delle diverse tendenze per uniformare la base economica di coloro che vogliono sopravvivere, concedendo i beni essenziali con giudizioso controllo sociale (comunismo basilare, secondo noi) e nello stesso tempo permettendo che gli oggetti o

necessità di lusso "a richiesta individuale," vengano forniti dall'industria *privata* (capitalismo di lusso).

A caposaldo di riforma noi poniamo l'assistenza agli affamati (la popolazione del mondo sta crescendo a milioni di individui ogni anno), perchè altrimenti non vi è da meravigliarsi se il mondo finirà per muovere verso il comunismo.

Del resto per impedire tale spostamento verso sinistra gli Americani accennano di già a soccorsi per le nazioni arretrate.

Elargizioni di milioni di dollari, con la stessa scusa di assistenza, fu fatta dagli Americani anche dopo la seconda guerra mondiale, ma gli aiuti non pervennero direttamente alle popolazioni bisognose, ma furono invece elargiti ai dirigenti capitalistici, più o meno fascisti, o nazi-fascisti, associati graziosamente a speculatori Americani.

Conclusioni di queste parzialità: un numero crescente di malcontenti si sono aggregati al movimento sovversivo generale, perchè si è finito per comprendere che questi aiuti dei capitalisti venivano fatti per arginare il comunismo e nello stesso tempo lasciar campo libero per speculazioni finanziarie di qualsiasi genere.

Queste imparzialità che permettono il godimento della vita ad un numero molto ristretto di individui, lasciando che folle immense rimangano nell'ignoranza e nelle sofferenze le più crude ed angosciose, non possono più oltre persistere.

L'età atomica ha introdotto nuovi elementi nella storia della diplomazia e della guerra, forzando il *progresso* di massa a vantaggio di tutti quelli che continuano ad essere interessati nella persistenza della vita terrestre.

La coesistenza possibile, a cui noi ci riferiamo, verrebbe a sostituire uno stato di preparazione per una più uniforme vita globale in una società tecnicamente, moralmente organizzata su base di amore (o interesse) scambievole.

Non più dunque nazioni, ma *umanità* e di conseguenza non più politiche nazionali, ma internazionalismo.

Ecco dove e perchè la produzione per l'abbondanza e dove e perchè il disarmo vengono imposti se si vuol vivere.

Lo stesso principio ha valore in senso morale, obbligando i singoli individui a comprendere il significato del concetto *unitario dell'umanità* nella quale essi tutti sono contenuti.

Uno stato di equilibrio universale pacifico è dunque forzato dall'età atomica. Per raggiungere tale stato è assolutamente necessario di abolire qualsiasi possibilità di guerre ulteriori, allontanando, in modo speciale, i principii egoistici a carattere nazionalista.

Eppure!

Fino ad oggi la contribuzione degli Stati Uniti è stata negativa a tale prin-

cipio pacifico. Essi hanno cercato soprattutto di convertire ogni nazione, da essi assistita, in *alleato militare*, per quanto la maggior parte degli scienziati atomici siano ormai contrari a questa attitudine individualistica.

Se le barriere nazionali non saranno abbattute?

Se l'unificazione internazionale non sarà raggiunta?

Se gli interessi della vita non saranno sopraffatti dall'abbondanza equamente distribuita?

Se i *diversi dei* non diventeranno un *Dio solo e paterno*?

La specie umana si condannerà a sparire dalla terra, così come altre specie *animali* scomparvero nel passato.

Nascere, morire, confondersi con la energia cosmica, come prima, come poi, come sempre. . . .

Noi vogliamo sperare in una incassante evoluzione verso un accordo interumano, al di sopra di divergenze politiche o religiose, *partigiane* sempre, che con facilità potrebbero degenerare in odio ed inimicizie durature.

Ascendendo nella vita della perfezione, dei miglioramenti fisici e psichici,



sarà come immedesimarsi sempre più con l'*universo intelligente e vivente*, considerato come ordine morale e, in termini a noi cari, come "fratellanza umana."

Unificandosi con la Natura si riesce a comprendere che si è parte integrale di essa.

Questa unificazione rappresenta il passaggio dall'individuo-persona all'individuo-comunità (transpersonalismo).

In base al fatto, ormai ammesso come assiomatico, che nulla esiste di isolato nella vita, ed in seguito alle scoperte scientifiche tecniche degli ultimi anni, in specie nel campo elettronico, siamo convinti che è vano parlare di un mondo inorganico, organico ed umano, ben distinti fra di loro.

Un solo mondo esiste, un solo sistema, il mondo sociale. . . .

E' nostro dovere allora di sentirsi

Il pensiero popolo russo

GLI UMORI dei popoli soggetti al regime sovietico si possono desumere dalle lettere che vengono inviate alla direzione della "Radio Liberty", la quale serve a trasmettere ai popoli della Unione Sovietica, programmi improntati sulla democrazia e libertà.

Ecco due lettere: una fu scritta da Mosca il 24 maggio scorso poco prima che il partito promettesse la quasi-utopia nel suo prossimo piano ventennale:

"Il cittadino russo intelligente crede nella vittoria del comunismo? No, egli non ci crede. Prima di tutto, perchè tutto ciò che rimane del socialismo e del comunismo sono gli "slogans". L'essenza del socialismo e del comunismo è stata da tempo annullata. La stratificazione in ricchi e poveri, l'estrema ingiustizia e la violenza che sono state considerate com un culto, la soppressione di tutte le libertà, la trasformazione di un essere umano in un insensibile automa, la complessa mancanza di prospettiva: questi sono soltanto alcuni dei fenomeni i quali dimostrano che ciò che noi abbiamo nel nostro paese non è socialismo ma qualche cosa peggiore del capitalismo nel suo periodo di accumulazione primitiva di ricchezza. . . ."

La seconda lettera è da uno che è afflitto perchè il comunismo viene abbandonato da coloro che fingono di portargli effetto e di essergli leali:

"Il Comunismo è soltanto un Nirvana per i popoli sofferenti e intorpiditi. Esso non rappresenta alcun'altra parte.

"Io mi attengo ai fatti. In teoria, mentre ci avviciniamo al comunismo, il potere dello Stato dovrebbe svanire poichè è diventato superfluo in una società senza classi dove non c'è nessuno da sopprimere. In realtà, è tutto il contrario. Questo è ancora più impressionante, giacchè non c'è ragione per rafforzare il potere, dato che il capo Kruscev ha detto che era proprio l'opposto: ora, non è il capitalismo che accerchia il comunismo ma sono i paesi socialisti che accerchiano i paesi capitalisti. Ne consegue che il potere dello Stato è necessario per motivi interni, per la soppressione di classi non necessarie, e ciò prova in modo irrefutabile che la stratificazione di classi non esiste nell'Unione Sovietica, e questo non è comunismo."

solidali con gli esseri che vivono ovunque. Il gran tutto, animato da una medesima energia e da una stessa *volontà di vivere*, spinge lentamente, ma incessantemente l'individuo persona verso l'unità immanente. Dall'interumanesimo all'Universalismo!

I COMMENTI DI KRUSCEV E KENNEDY CONFRONTATI

Riproduciamo alcuni punti salienti del discorso del Primo Ministro Nikita S. Kruscev pronunciato recentemente sul tema di Berlino e la Germania e, per confronto, citiamo alcuni brani di un discorso del Presidente Kennedy anche questo pronunciato recentemente.

Berlino

Kruscev—Non dobbiamo permettere che Berlino Ovest diventi una specie di Sarajevo, il paese serbo dove risuonarono i colpi annunciando lo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Kennedy—Sento dire che Berlino Ovest non è militarmente tenibile — come Bastogne, e come pure Stalingrado.

La colpa

Kruscev—Le potenze occidentali stanno adesso spingendo il mondo all'orlo di un precipizio pericoloso, e la minaccia di un attacco militare da parte degli imperialisti contro gli stati socialisti non è da escludere.

Kennedy—La scelta tra la pace e la guerra sta a loro principalmente, e non a noi. Sono i sovietici che cercano di effettuare per forza dei cambiamenti. Sono essi che si sono opposti alle libere elezioni. Sono stati essi a respingere un trattato di pace con tutta la Germania e le decisioni del diritto internazionale.

La posta

Kruscev—Se avessimo rinunciato alla conclusione di un trattato di pace con la Germania orientale, le Potenze occidentali l'avrebbero considerato una vittoria strategica ed avrebbero immediatamente esteso la portata delle loro richieste. Avrebbero preteso la liquidazione del sistema socialista nella Germania orientale. Si sarebbero date da fare per annettere quei territori polacchi e cecoslovacchi restaurati a questi paesi sotto l'accordo di Potsdam. Ed avendo ottenuto tutto questo, le potenze occidentali avrebbero presentato la loro richiesta principale—abolire il sistema socialista in tutti i paesi del campo socialista.

Kennedy—Mantenere i nostri impegni con quella città (Berlino ovest) è essenziale per il morale e la sicurezza della Germania occidentale, per l'unità dell'Europa occidentale e per la fede di tutto il mondo libero. La strategia so-

vietica da molto tempo punta non solo su Berlino, ma sulla divisione e neutralizzazione di tutta l'Europa, costringendoci a ritirarci sulle nostre sponde.

La risposta

Kruscev—Quando sorge una situazione come questa, non ci potremmo permettere di restare in disparte. La storia ci insegna che quando un aggressore non si vede respinto, diventa più prepotente.

Kennedy—Berlino ovest è adesso diventata—più che mai—il punto di prova del coraggio e della volontà dell'occidente, un punto focale dove i nostri impegni solenni che si estendono nel passato fino al 1945 e le ambizioni sovietiche si incontrano in un confronto basilico. . . . Non possiamo separare la sua salvezza dalla nostra.

Rafforzamento militare

Kruscev—Può essere che nel futuro dovremo aumentare la forza numerica dell'esercito sulle frontiere occidentali muovendo divisioni da altre parti dell'Unione Sovietica. In relazione a questo forse dovremo chiamare una parte delle riserve così che le nostre divisioni saranno ai completo e pronte per qualsiasi eventualità. . . . Per aumentare la possanza della madre patria, stiamo sviluppando varie armi a razzo. . . .

Kennedy—Ci occorre l'abilità di mettere in qualsiasi zona critica al momento opportuno una forza che, aggiunta a quella dei nostri alleati, sia abbastanza grande per rendere chiaro la nostra decisione ed abilità di difendere i nostri diritti a tutti i costi. . . . Nei giorni e nei mesi che seguiranno non esiterò a chiedere al Congresso altre misure, o di esercitare i poteri esecutivi che posseggo per affrontare questa minaccia alla pace. Tutto quello che è essenziale alla sicurezza della libertà deve essere fatto; e se questo richiedesse ancora uomini, ancora tasse, ancora controlli, o altri nuovi poteri, non esiterò a chiederli.

Le aggressioni

Kruscev—Gli Stati Uniti effettivamente stanno mettendo in atto misure del genere di una mobilitazione, e stanno minacciando di cominciare una guerra. . . . I loro alleati del blocco occidentale appoggiano questa linea di azione pericolosa.

Kennedy—Non vogliamo combattere —ma abbiamo già combattuto. . . . Non possiamo e non permetteremo che i comunisti ci caccino da Berlino—né gradualmente né con la forza.

La guerra

Kruscev—E' irresponsabilità criminale da parte dei capi americani che credono che una volta cominciata la guerra essa potrà essere limitata. Nessun paese che possiede armi nucleari accetterà una sconfitta finché non avrà provato quelle armi.

Kennedy—Abbiamo bisogno della capacità . . . di affrontare qualsiasi livello di pressione aggressiva con qualsiasi livello di forza che sia richiesto. Intendiamo avere una scelta più vasta che l'umiliazione o un'azione nucleare a tutta forza.

La pace

Kruscev—Il fine della politica sovietica è la coesistenza pacifica, non la guerra. Sono i Comunisti a voler bandire la guerra tra le nazioni, dalla vita e dalla società umana. E questa esattamente è la sostanza delle proposte sovietiche per il disarmo completo ed universale.

Kennedy—La nostra posizione militare in tempo di pace è tradizionalmente difensiva; ma non occorre che lo sia anche la nostra posizione diplomatica. La nostra risposta alla crisi di Berlino . . . sarà più che semplicemente rimanere fermi. Non intendiamo lasciare ad altri la facoltà di scelta e di monopolizzare il foro è la gettata della discussione. Non intendiamo abbandonare il nostro dovere verso l'umanità di cercare una soluzione pacifica.

I negoziati

Kruscev—Sediamoci attorno al tavolo e negoziamo in maniera onesta. Non creiamo isterismi. Facciamo schiarire l'atmosfera, basiamoci sul buon senso e non sulla forza delle armi termonucleari. Stiamo facendo e faremo tutto nel nostro potere per risolvere i principali dissensi internazionali con mezzi pacifici e con calma. Non vogliamo il territorio di nessuno, né la ricchezza di nessuno.

Kennedy—Saremo sempre pronti a parlare, se il parlare aiuta. Ma dobbiamo anche essere pronti a resistere con la forza se la forza viene usata contro di noi. . . . Abbiamo già indicato di essere pronti a rimuovere qualsiasi attuale irritante nella Berlino ovest. Ma non si può negoziare la libertà di quella città. Non possiamo negoziare con coloro che dicono, "quello che è mio è mio, e per quello che è tuo si può negoziare."

Il costo

Kruscev—Non consentiremo ad imporre sul popolo privazioni non necessarie che non siano giustificate dalle circostanze.

Kennedy—Sono consapevole del fatto che molte famiglie americane sopportano il peso di queste richieste; studenti dovranno interrompere i loro studi; mariti o figli verranno chiamati sotto le armi; in alcuni casi i redditi verranno ridotti. Ma questi sono sacrifici che devono essere sopportati se la libertà deve essere difesa. Gli Americani li hanno volontariamente sopportati altre volte, e non si sottrarranno dal dovere adesso.

DAL PATRIOTTISMO SOCIALE DEL RISORGIMENTO ALLA LOTTA PER IL SOCIALISMO DEMOCRATICO

SALVATORE FRANCESCO ROMANO

LA CREAZIONE dello stato nazionale italiano, nel marzo del 1861, non fu soltanto la realizzazione dell'aspirazione all'unità e all'indipendenza degli italiani, come di solito si è detto, ma fu anche e soprattutto il prodotto di un rivolgimento della forma politica degli stati italiani assolutisti; e, in certe forme e in certe condizioni, sostanzialmente un rivolgimento sociale, il cui risultato doveva essere l'emergere e l'affermarsi nella direzione economica e politica del paese di un ceto social moderno: la borghesia. E sia pure di un tipo particolare di borghesia con taluni sui limiti ed impacci, economici, ideologici, politici.

Questo carattere di rivolgimento sociale del moto nazionale italiano fu indicato già dai contemporanei e (perfino dal più grande avversario di quel moto, il principe di Metternich) e ribadito poi da sociologi, studiosi e storici. Ma quel che di solito è stato trascurato nella considerazione del Risorgimento è la visione sociale nella quale si inquadrava il movimento dei gruppi progressisti, anelanti a realizzare nel nostro paese quella che essi chiamavano la "civiltà moderna"; e il modo come essi concepivano i rapporti fra le classi nella società moderna.

Scrivete Enrico Mayer sulla *Antologia* nel settembre del 1828: "Il vero completo progresso delle nazioni si ha quando tutte le parti della nazione siano state portate al livello della civiltà. Soltanto un popolo che si trovi ancora agli infimi gradini di essa può tollerare che le varie classi stiano a distanze maggiori fra loro." L'evoluzione storica, dovendo tendere alla progressiva riduzione ed eliminazione di quelle distanze, si realizzerà in una interdipendenza delle classi, che fondata dapprima nel reciproco interesse, porrà capo ad un nuovo mondo, nel quale "all'unione fondata sugli interessi altra ne vien dietro, appoggiata su più nobili basi, che stabilisce fra essi rapporti morali... e così stringersi finalmente il legame morale della massa dell'intera nazione."

Era questa una delle formulazioni della generale visione dello sviluppo sociale, che costituiva lo sfondo comune e il sostrato delle pur diverse ideologie

dei gruppi politici più avanzati. La fede nell'incivilimento come mezzo e scala di elevazione materiale, e soprattutto morale, anche negli strati più arretrati del popolo, il cui problema educativo e il problema sociale si condizionano l'un l'altro, era infatti il filo che legava idealmente, come ha osservato il Mondolfo, il diverso pensiero di un Romagnosi, di un Gioberti di un Mazzini, che, fra le differenze molteplici, avevano in comune proprio "la visione del movimento ascensionale delle plebi a popolo, come fatto spirituale e non soltanto economico, come un processo di elevazione nel quale si opera la conquista della coscienza."



Insurrezioni popolari e prospettive sociali

Su questa linea di patriottismo sociale, che aveva le sue origini nelle ideologie socialiste che cominciavano a formularsi in altri paesi d'Europa, si muovevano i gruppi progressisti italiani del Risorgimento per i quali il progresso tecnico, economico, politico e sociale, non si poteva realizzare in Italia che attraverso la creazione di ciò che, a giusta ragione, era considerato lo strumento necessario, lo stato nazionale. Era que-

sto che avrebbe consentito di risolvere, come si esprimeva il Brofferio nel *Mes-sagero torinese* del 18 marzo 1848, "senza arbitri e senza violenze il grande problema che deve riavvicinare le sociali condizioni."

In questo spirito e con la fiducia che a questo fine era mezzo sicuro il riavvicinamento intellettuale e morale fra le classi sorgevano un po' ovunque alla vigilia e agli inizi del 1848 i circoli popolari, operai, frequentati soprattutto da artigiani, e vi si svolgevano manifestazioni, alle quali partecipavano anche gli esponenti borghesi ed aristocratici di idee avanzate.

Questo ideale entrò in crisi, al contatto della pratica, con le insurrezioni popolari che scoppiarono in Italia negli anni 1848-49. Non si trattava ora di considerare soltanto in via teorica il modo di risolvere "senza arbitri e senza violenza" il grande problema di "riavvicinare le sociali condizioni." Ma di affrontare con provvedimenti concreti il contrasto che scaturiva dalle cose, poichè un po' dappertutto gli strati popolari si mettevano in movimento.

La presenza popolare esuberante, piena di forza vitale, che nelle città si mostrava pronta e capace di dar vita a forme di iniziativa di tipo democratico e di spirito autonomo; e nelle campagne sembrava tendesse a rimettere in questione il sacro principio del possesso terriero nelle mani di aristocratici feudali, di nobili imborghesiti o di altri borghesi, ben presto finirà con l'agire sul movimento come una sorta di reagente dissociativo fra i vari gruppi. Quella presenza e quei movimenti infatti, ponevano nelle cose, anche senza programmi specifici di rivendicazioni e talora senza la capacità di elaborazioni precise, la richiesta di soddisfare i bisogni elementari degli strati popolari, e quindi più o meno implicitamente anche la questione del posto che a quegli strati spettava nell'assetto sociale del nuovo Stato. In tale direzione vedeva acutamente il Farini quando scriveva il 16 settembre del 1848: "I governi sani devono oggi fare quiete le moltitudini soddisfacendo come meglio possono ai bisogni reali di esse." Egli aggiungeva:

"Sono gli stomaci vuoti che fanno le rivoluzioni e non già i cervelli pieni di ubbie." Per il Farini gravi inconvenienti presentavano i provvedimenti usati per lenire la dissociazione, il sistema dei sussidi e dei lavori assegnati, poichè egli vi vedeva una analogia stretta con i cosiddetti *ateliers nationaux*, gli opifici nazionali instaurati in Francia dai socialisti.

Indipendentemente dalla critica che il Farini muoveva a certi provvedimenti, la sua testimonianza rivela il contenuto effettivo di quella "paura del socialismo e del comunismo," che solo in parte è un riflesso delle preoccupazioni suscitate dalle giornate delle rivolte operaie del giugno del 1848 in Francia; e nasce, piuttosto, sul terreno dei fatti che ponevano in maniera imperiosa e urgente la questione del progresso economico e politico della nazione in connessione stretta con il problema di assicurare, e non sacrificare, gli interessi immediati delle masse popolari. Qui sta l'origine reale di quella resistenza al principio del diritto al lavoro che si manifestò esplicitamente anche là dove i democratici furono al potere.

V'è tutta una serie di atteggiamenti pratici, di dichiarazioni di principio, di discussioni e polemiche intorno a questo problema nella stampa del tempo, che dimostrano come per la prima volta fu posto allora in Italia il problema centrale della vita economica e sociale dell'età contemporanea: quello che per taluni aspetti rimane ancora, malgrado i grandi progressi e i mutamenti profondi, che lo stato italiano ha subito dal 1861 ad oggi, il problema centrale del nostro paese.

Si delineava, cioè, sin da allora il contrasto tra una concezione economico-sociale rigidamente liberale, che respingeva ogni intervento dello Stato sul piano economico-sociale e non teneva conto degli interessi immediati degli strati popolari; e la concezione della democrazia sociale, che il progresso tecnico economico e politico voleva condizionato dall'elevamento materiale e morale degli strati sociali popolari, e almeno accompagnato dalla difesa degli interessi immediati dei ceti lavoratori, per evitare che venissero peggiorate le loro condizioni; concezioni che in vario modo esprimevano le correnti democratiche più avanzate di un Ferrari, di un Pisacane e di non pochi altri.

Ferrari e le due rivoluzioni italiane

"La rivoluzione italiana deve prima di ogni altra cosa rinnovare il patto sociale in ogni Stato," scriveva il Ferrari nel gennaio del 1848 nel saggio "La Rivoluzione e le riforme." "L'unità non esiste se non nelle regioni della letteratura e della poesia; e in queste regioni non si trovano popoli, non si può far



TURATI

leva di eserciti, non si può ordinare verun governo." E il Pisacane osservava nella sua "Guerra combattuta in Italia nel 1848-49: "Il popolo sente i suoi mali e mormora nello scorgere il proprietario e il capitalista oziando godersi i frutti del lavoro del contadino e dell'operaio, mentre questi guadagnano frusto su frusto la vita." E perciò affermava il Ferrari nello scritto "La Federazione Repubblicana del 1851": "Convien che l'Italia tenti due rivoluzioni ad un tratto: una politica e l'altra sociale." E spiegava come quest'ultimo altro non era che "la rivoluzione del povero reclamata dal povero, la revisione del patto sociale col nuovo riparto delle ricchezze."



MODIGLIANI

NON SI TRATTA soltanto del primo intradursi delle idee socialiste in Italia, ma anche piuttosto del primo tentativo di elaborare nel senso socialista la esperienza del contrasto sociale che stava al centro del moto di un rinnovamento della vita italiana, al quale si ricollegava sostanzialmente anche quello politico della indipendenza e della unificazione. Perciò a differenza che in Francia e negli altri paesi, dove si era raggiunto uno sviluppo economico avanzato, e dove il socialismo già combatteva il monopolio industriale e bancario, in Italia per il Ferrari occorreva anzitutto mirare alla "proprietà emancipata dal dominio dei nobili e dei preti, e ad una legge agraria che si sviluppa da secoli col rovesciare le caste, il patriziato, la feudalità, la nobiltà."

In forma più concreta si esprimeva al riguardo il Montanelli nella introduzione ad alcuni appunti storici su *La Rivoluzione d'Italia* pubblicati in quello stesso anno: "Il socialismo italiano è destinato a migliorare le condizioni del colonato per arrivare progressivamente ad uno stato in cui alla coltivazione si attachino gli interessi della proprietà."

E' questa ideologia sociale che deve essere considerata come l'inizio del socialismo in Italia, e di un socialismo in sostanza che si attui nello sviluppo sociale nel progresso economico senza arbitrii e senza violenze di classe: è questa la questione di fondo nella quale dovevano inserirsi i provvedimenti pratici necessari a risolvere anzitutto la questione dell'elevamento economico dei ceti popolari.

Le masse nella lotta per lo Stato nazionale

La crisi del 1848-49 mostrò l'accen- tuarsi del peso degli interessi specifici delle masse popolari nel movimento nazionale. Giuseppe Ferrari esortava che quel movimento facesse appello all'interesse dei ceti contadini italiani a migliorare le proprie condizioni. Pisacane mostrava nei suoi scritti di esser convinto che la società italiana ormai era divisa in due ceti sociali contrapposti, di ricchi e di poveri, di sfruttatori e di sfruttati. L'uno e l'altro giudicavano che qui stava la spinta dinamica della rivoluzione nazionale. Tuttavia tutti questi appelli concreti agli interessi delle masse popolari non si proponevano, nè per il Ferrari nè per il Pisacane, un fine che fosse la dittatura permanente di una classe su di un'altra, il capovolgimento puro e semplice dei dominati in dominatori. Per l'uno e per l'altro, tutti i provvedimenti pratici e le rivendicazioni concrete dei ceti popolari s'inquadravano in una visione dello sviluppo della società nazionale, che doveva consentire la soppressione degli ostacoli che si frapponevano al miglioramento delle condizioni dei ceti oppressi; ma non la sostituzione

di questi agli oppressori di ieri. Essi prospettavano, comunque, una evoluzione e una spinta verso una società in cui fosse soppressa ogni differenza di classe sul piano di una libera convivenza.

Per il Ferrari i tiranni in Italia erano stati il diretto prodotto della violenza di gruppo e di massa della guerra civile. Nelle "ondulazioni della guerra civile — egli scriveva nelle sue *Rivoluzioni d'Italia* — il tiranno "sorge nel momento delle stragi quando si spianano i palazzi a centinaia, quando la campana del popolo minaccia la morte ai fuggenti, quando si confiscano i beni della metà dei cittadini," "quando la crudeltà di un uomo succede a quella delle masse, il terrore si sostituisce alle battaglie, la prigione alle stragi, il patibolo alle devastazioni." Era contro questo tipo di tirannia che doveva rivolgersi il movimento democratico per la costituzione e per la lega dei popoli.

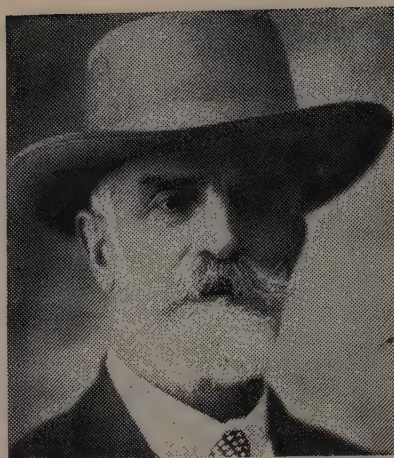
A questo riguardo Carlo Pisacane osservava nel suo saggio sulla rivoluzione: "Se con la dittatura siamo stati sempre vinti, perchè non provare con la libertà?" "Diremo solo che un popolo il quale per essere libero vuole essere dominato, o erra o non è degno di libertà. E tanto nell'uno quanto nell'altro caso non sarà mai libero. E più che ogni altro il popolo italiano, perchè maggiori ostacoli si frappongono al suo risorgimento e per superarli gli fa d'uopo libertà maggiore."

Per il Pisacane come per il Ferrari la sovranità popolare, le autonomie locali, la pubblica educazione, erano i principali cardini di questa nuova libertà. Scriveva il Pisacane: "Ogni cittadino ha il diritto di proporre leggi e riforme; ma chiunque dice: abbiate fede in me, affidatemi il potere ed io vi renderò liberi e felici, costui non merita neanche di essere ascoltato. Libertà ed uguaglianza sono i cardini su cui deve poggiare la umana felicità."

Questa umana felicità sarebbe stata raggiunta per i socialisti italiani del Risorgimento con l'attuazione di quello che Montanelli chiamava "l'umanesimo sociale." E che egli si prefigurava come una armonia di comunità umane dove "le parti staccate per barbarie si hanno ad unire per civiltà, realizzando il regno della giustizia e dell'uguaglianza per gli uomini."

Questo tipo di socialismo, considerato come ideale di liberazione, di progresso e di uguaglianza per tutte le classi, costituirà il tratto caratteristico del socialismo italiano ancora per lungo tempo dopo l'unità nazionale, anche quando su di esso si verrà esercitando l'influenza del marxismo.

Si trattava di un socialismo che faceva appello alle necessità di organizzare il lavoro, di migliorare le condizioni dei ceti operai ma non propugnava la sovrapproduzione di classe. Il socialismo veniva così concepito come strettamente le-



PRAMPOLINI

gato — condizionante e condizionato — allo sviluppo della democrazia. Pisacane e Friascia concepivano "la nazione come una libera associazione di comuni allo stesso modo che i comuni una libera associazione di individui"; Pisacane pensava perfino all'esercito elettivo per "troncare la via al militante dispotismo."

Non mancò quindi, nell'età del Risorgimento, una visione ideologica e un movimento popolare, che s'ispirassero al socialismo democratico. Dottrine e programmi che possono dirsi socialisti democratici non mancarono nel movimento per l'unità statale nazionale italiana. Né mancarono i movimenti di masse popolari che premevano nella direzione di una democrazia avanzata. Alla base della mancata realizzazione di quelle concezioni e di quei programmi, sia nel 1848-1849, come ancora nel 1860-61 non fu la mancanza di uomini democratici e socialisti o di un movimento popolare.



ROMITA

Fu, invece, soprattutto il cedimento di una parte di dirigenti dei movimenti democratici nei confronti dello "strato sociale piemontese," come lo chiamava il socialista russo Alessandro Herzen, e cioè con l'amalgama di aristocratici imborghesiti e di alti borghesi di ambizioni aristocratiche che dirigevano il movimento, a segnare praticamente la vittoria, almeno per un quindicennio, delle forze che si opponevano anche al più timido inizio di democrazia sociale nel nostro paese.

La posizione ideologica dei pionieri socialisti

LA FORMAZIONE del nuovo Stato d'Italia avveniva così sulla base di un soffocamento dello sviluppo democratico e sociale, il cui strumento principale era la struttura accentrata burocratico-poliziesca, imposta al nuovo Stato dai gruppi dirigenti. E' significativo a questo riguardo come di fronte alla soluzione, diciamo così, liberal-conservatrice, dinastica e burocratico-poliziesca dello Stato italiano nel 1861, Proudhon e i socialisti italiani criticavano il modo come quella unità si realizzava comprimendo il movimento popolare, soffocandone con lo accentramento amministrativo ogni iniziativa democratica. Le polemiche dei gruppi repubblicani più avanzati, radical-socialisti e anarchici contro l'accentramento dispotico nel nuovo Stato costituiranno il fermento ideologico in cui si verificherà l'orientamento dei giovani intellettuali italiani verso gli ideali del socialismo. Nello stesso periodo si sviluppano le grandi agitazioni di massa dei contadini della Valle Padana nel 1884-85 degli edili di Roma negli anni 1889-91 e il movimento dei fasci in Sicilia del 1892-93 alla cui testa si ponevano giovani democratici radicali e repubblicani da poco convertiti al socialismo.

Il socialismo dei pionieri mosse da queste premesse sulla linea di una ideologia socialista e democratica che esprimeva le aspirazioni di un vasto movimento popolare italiano che diede il contenuto specifico all'azione dei dirigenti del Partito socialista che più profondamente ne sentirono e ne attuarono le esigenze. Già nei primi interventi nel parlamento dei deputati socialisti che stimolavano incessantemente i governi alla realizzazione di una legislazione sociale sempre più moderna, la funzione del socialismo italiano fu quella sostanzialmente democratica dello stimolo al progresso e alla emancipazione dei ceti popolari italiani.

Ma anche al di fuori dell'attività parlamentare l'attività dei pionieri del socialismo fu una fruttuosa opera di educazione delle masse popolari alla democrazia. La funzione storica che l'opera di quei pionieri assolve consistette nell'educare per la prima volta le masse popolari

all'organizzazione e all'azione organizzata, alla discussione democratica e alla coscienza dei diritti e dei doveri sociali. Tutto quanto si realizzò di organizzazione cooperativistica, di associazione sindacale, di sviluppo di vita politica nelle masse in quel periodo non si può concepire senza quel rivolgimento ed elevamento intellettuale e morale — oltre che sociale, politico, organizzativo — che si operò in quegli anni, segnando la prima e forse l'unica fase di una reale educazione dei sentimenti delle masse popolari e che si riassunse nella visione sia pure in gran parte fideistica dell'avvento democratico.

Questa funzione del Partito Socialista si adeguava alle necessità di sviluppo della società italiana, dove la trasformazione sociale, come osservava il Turati, non poteva farsi né per decreti dell'alto né per impeti subitanei dal basso; ma presupponeva tutta una lenta e graduale trasformazione anzitutto dell'ossatura economica e, nello stesso tempo, la trasformazione ed un elevamento non meno lento e graduale del pensiero e dell'abitudine e delle capacità delle stesse masse popolari. Tale è il significato della posizione che il Partito socialista faceva assumere al blocco democratico.

Nell'antitesi fra i tentativi di reazione della fine del secolo XIX in Italia il movimento popolare è significativa la posizione che i socialisti italiani seppero assumere segnando di fatto l'inizio di una epoca di sviluppo del movimento democratico e socialista italiani, subito dopo la reazione del governo di Crispi contro le masse popolari e contro i socialisti messa in opera nel 1894, e l'altra realizzatasi più tardi nel 1898.

Formazione di una nuova coscienza democratica

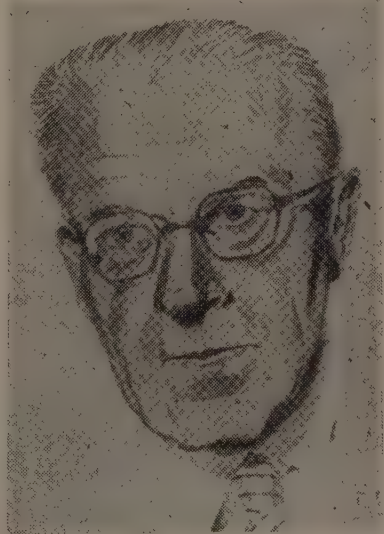
L'ACCANIRSI della reazione antisocialista poteva spingere i socialisti italiani, (come accadeva di fatto per una frazione della socialdemocrazia russa pressapoco negli stessi anni), verso forme di radicalismo rivoluzionario, non rifuggente da nessuno dei mezzi più violenti. Invece era proprio in quegli anni che il movimento socialista italiano, specialmente per opera di Turati e dei suoi collaboratori, anziché contrapporre la violenza alla reazione e una condanna indiscriminata della classe dirigente italiana, dava prova di una superiore coscienza politica democratica, dichiarando apertamente la necessità di superare le visioni troppo schermatiche del radicalismo rivoluzionario. Attraverso una analisi delle diverse forze della società italiana, si additavano nei gruppi progressivi della stessa borghesia le forze alle quali bisognava che i socialisti dessero, in quella situazione storica, l'appoggio necessario per assicurare un pacifico sviluppo della democrazia e del socialismo in Italia.



SARAGAT

"Bisogna ricordarsi — scrivevano Turati e la Kuliscioff nella *Critica sociale* del 1899 — che di fronte al ceto dominante dei grossi proprietari terrieri e capitalisti industriali non sta il proletariato soltanto cittadino e rurale ma sta anche "tutta la classe media, tutta la borghesia magra e mezzana, una classe composita che non rappresenta direttamente il capitalismo e che con esso non ha comuni né gli interessi né le abitudini di vita ma al contrario gran parte dei suoi interessi sono identici a quelli del proletariato."

Per questo l'alleanza dei partiti popolari scriveva Turati è una necessità nel nostro Paese e il programma non può che essere che questo: "chiedere alla democrazia di essere socialista."



NENNI

E' con l'appoggio dei socialisti che sarà reso possibile il periodo di sviluppo della democrazia italiana e del movimento popolare verificatosi nel periodo giolittiano. Anche Antonio Labriola, che era stato ed era in quegli anni un intransigente assertore del marxismo, in un articolo pubblicato sull'*Avanti!* del 1901 faceva l'apologia della funzione e della condotta dei socialisti italiani che respingevano le critiche di "ministerialismo" provenienti dai gruppi estremisti.

Sviluppo della lotta attuale su due fronti

SOLTANTO verso la fine del periodo giolittiano si cominciò a profilare il superamento di alcune tendenze estremiste. Ma fu specialmente la crisi del dopoguerra 1919-1921 che pose alla classe dirigente socialista democratica, formatasi e affermata tra la fine del XIX secolo e il primo quindicennio del XX, nuovi problemi, dinanzi ai quali sembrò dovesse naufragare lo spirito di democrazia, che aveva sempre animato il movimento socialista italiano.

LA CRISI delle idealità democratiche portata a maturazione dallo scoppio violento della guerra mondiale, si rifletteva ora nell'affacciarsi e nell'affermarsi in Italia e fuori d'Italia di forme anti-democratiche e totalitarie di vita statale. Il bolscevismo, in Russia, e più tardi il fascismo, in Italia, sono il prodotto di una crisi generale della coscienza europea, dinanzi alla quale pare impotente ogni azione popolare democratica.

I contemporanei avvertirono la profondità della crisi. Pochi di fronte ad essa riuscirono a conservare e a difendere gli ideali della democrazia. Vi era senza dubbio anche una usura di generazione. Uomini come Giolitti, nel campo borghese, non erano più in grado di comprendere e fronteggiare la situazione. Uomini di alta coscienza democratica e socialista come Filippo Turati erano riluttanti di fronte all'idea di assumere il potere in condizioni nelle quali era necessario usare metodi non certo liberali, né democratici, per difendersi dalla violenza comunista da un lato e fascista dall'altro.

Non mancarono tuttavia neanche in quella situazione gli scrittori e pensatori socialisti che difesero i principi della democrazia e della libertà attraverso una critica politica ed ideologica del bolscevismo russo, come Mondolfo. Ma è soprattutto in Giacomo Matteotti — la cui posizione storica nel movimento democratico e socialista italiano è ancora da studiare e mettere a punto — che si esprime la coscienza dei mutati rapporti economici e politici della società italiana.

Matteotti, primo fra tutti (in un certo senso anche rispetto alle analisi che successivamente saranno fatti dai teorici marxisti) intravide e denunciò i legami

che stringevano il movimento fascista con le forze reazionarie del grande capitale nazionale ed internazionale. Quella denuncia egli non la fece nel tranquillo angolo di un studio analizzando da storico le ragioni del successo e dell'avvento della reazione fascista, ma da militante coraggioso della causa della democrazia e del socialismo. Il sacrificio della sua vita suggellò tutto un modo eroico di sentire la lotta in difesa della democrazia e del socialismo.

A proposito della dittatura del proletariato egli diceva: "E' bene soprattutto intenderci intorno ad un grande equivoco, quello che si può celare sotto la frase *dittatura del proletariato*. S'intende con essa la prevalenza dei lavoratori sui capitalisti e quindi la borghesia del potere e della proprietà? E noi siamo per quella, per quella noi sempre combattiamo. O non s'intende piuttosto una specie di potere autocratico che si istituisce formato da pochi che comandano in nome sì del proletariato, ma senza la effettiva cosciente partecipazione di esso? E allora la dittatura non troppo differisce dal quel governo degli Zar illuminati che si posero contro la nobiltà feudale in favore dei lavoratori schiavi."

Matteotti inoltre fu uno di quegli che più nitidamente di ogni altro avvertì ciò che vi era, in qualche modo, di comune e di reciprocamente condizionantesi fra fascismo e bolscevismo. Egli pose in prima linea la lotta contro il fascismo ma rifiutò sempre ogni alleanza che potesse significare un cedimento degli ideali democratici al totalitarismo comunista.

"Il nemico attualmente è uno solo: il fascismo," egli diceva. E aggiungeva: "Complice involontario del fascismo è il comunismo. La violenza e la dittatura predicate dall'uno divengono il pretesto e la giustificazione della violenza e della dittatura dell'altro. I lavoratori italiani, ammaestrati dalle dure esperienze del dopoguerra, devono riunirsi concordi contro il fascismo che opprime, e contro l'insidiosa discordia comunista."

Con Matteotti, in realtà, comincia una nuova drammatica fase della storia della democrazia e del socialismo in Italia: la storia del socialismo democratico contemporaneo. Il quale si trova nella necessità di dover lottare contemporaneamente su due fronti: a destra quello della reazione fascista, e a sinistra quello della violenza non meno reazionaria e totalitaria del comunismo.

Al momento di andare in macchina (9 ottobre) non ci è giunto ancora il materiale dell'ultimo capitolo "Il Risorgimento Italiano" del nostro compagno collaboratore Tommaso Toselli. Chiediamo venia ai lettori che seguono con interesse lo svolgersi degli eventi che potranno all'unita' d'Italia e di pazientare fino al prossimo numero.

za di Luigi Carlo Farini. Si dimise sotto Cialdini, dopo aver epurata la polizia dalla camorra.

Nel Gabinetto Farini-Minghetti, venne nominato Segretario Generale degli Interni. Consigliere di Stato nel 1868, venne eletto nel 1873 Ministro dei Lavori Pubblici, pronunciando a Bergamo il discorso sul modo di garantire a tutti i cittadini, qualunque partito fosse al potere, la giustizia nell'amministrazione.

Venne nominato Senatore e quindi Presidente della Sezione del Consiglio di Stato nel 1889, su proposta di Francesco Crispi, suo antico avversario politico.

Terminò la sua vita, tutta dedicata alla Patria, in Roma, il 21 giugno del 1893.

Accanto quindi, ai Grandi del Risorgimento, per il riscatto e l'Unità di Italia, Silvio Spaventa occupa il suo posto di gloria.

Figure del Risorgimento

Silvio Spaventa

Giuseppe Pironti

ANCHE Silvio Spaventa, nato nel maggio 1822 in provincia di Chieti, uomo politico e patriota, è da annoverarsi nella eletta schiera di quei Grandi che ci hanno dato una Italia unita e libera cento anni fa.

Nel seminario di Chieti fece i primi studi, continuandoli quindi in quello di Montecassino. Si laureò in Napoli in diritto, ma si occupò prevalentemente di filosofia e politica.

Aprì nel 1846 una scuola privata che venne però presto soppressa dalla polizia per le idee liberali che vi si professavano. Per collegare poi il moto napoletano con quello delle altre parti d'Italia, fondò nel 1848 *Il Nazionale* periodico di fede e di speranza nei destini della Patria oppressa dal Borbone.

Nello stesso anno fu deputato albertista al Parlamento napoletano, ma deluso dal costituzionalismo del Borbone, presto se ne allontanò fondando con Luigi Settembrini, Filippo Agresti ed altri, una società segreta collo scopo di diffondere l'idea unitaria. Ma questo fatto gli costò l'arresto un anno dopo.

In un indegno processo, nel quale

mantenne un contegno impavido; venne condannato a morte, indi all'ergastolo da scontarsi nel bagno di Santo Stefano. Ivi rimase dal 1852 al 1859 dedicandosi con passione ai suoi studi di filosofia, diritto, storia, economia e politica.

Nella sua sventura, ebbe la somma fortuna di avere, per compagno di cella, Luigi Settembrini, altra figura nobilissima del Patrio Risorgimento.

Nel 1859 gli venne commutata la pena all'esilio perpetuo e venne imbarcato alla volta dell'America. Con altri esuli, però, per uno stratagemma felicemente architettato dal figlio di Settembrini, riuscì a sbarcare in Irlanda dove più tardi, a Londra, ebbe modo di conoscere i grandi spiriti d'Inghilterra: Palmerston, Russell e Gladstone, perorando presso di loro la causa dell'Indipendenza d'Italia.

Alla caduta del Regno delle Due Sicilie nel 1860, egli tornò a Napoli, adoperandosi, con tutte le sue forze, perché la rivoluzione accettasse lo scettro di Re Vittorio Emanuele II.

Nella luogotenenza napoletana divenne Ministro di Polizia, sotto la Presidenza

HURTFUL PROGRESS

*In spite of many inventions
Well suitable to labor,
We still live in conditions
That lower our dignity.*

*Because of the huge wealth
Machines give us today,
All men could live in comfort
And without any trouble.*

*But one burns foolishly
Ev'n the produce of farm,
So that the poor folks often
See that their food is scarce.*

*And the rich men on earth,
Because of speculations
Are still talking of war . . .
Are they out of their wits?*

*I think that working hours
Should be reduced and given
A job to all good workers
Who are now unemployed.*

*Oh, may powerful science
Save us all from the menace
Of an o'ercoming war
With crushing atom bombs!*

Tran. from the Italian by
Rodolfo Pucelli

Spartaco



Tribuna

DELL'EMIGRATO

RIGHT OR WRONG, MY COUNTRY!

Le "beghe" degli emigrati

Guido Laure

INVITATO ad intervenire per portare un sereno contributo di chiarificazione, nello stato di penosa tensione, fra emigrati e autorità consolari in U.S.A. e altrove, lo faccio ben volentieri e con quel minimo di competenza che la mia permanenza di quasi un anno all'Università di Berkeley, in California, nel 1957, mi ha dato.

In quella occasione ho visitato a lungo, sia San Francisco, che Los Angeles e dintorni, spingendomi sin quasi a San Diego, per farmi una idea abbastanza precisa di uomini e cose.

Mi si consenta di affermare, con tutta obbiettività, che le collettività italiane e italo-americane che ho avuto la gioia di incontrare, di apprezzare e di ammirare erano inevitabilmente corrose da lotte interne e da rivalità tremende, tutt'altro che costruttive. Vi ho trovato poco spirito di unità, poca solidarietà e molta dose di rissosa carica polemica, nelle sedute delle riunioni associative. Palese e palpabile era il senso di disagio per il disaccordo larvato, di intento perenne e di sapore irriducibile, con le autorità consolari!

Eppure, ogni elemento che ho avvicinato singolarmente mi ha dimostrato rispetto, affabilità, comprensione, simpatia, riconoscenza disinteressata, lasciandomi nell'animo un suo sincero e caro ricordo di essere una ottima persona. Tutto ciò, finché si parlava del loro caso e del loro problema individuale. Non appena accennavo ad una azione solidale da concertare e risolvere insieme, per l'interesse di tutti, allora erano esplosioni mal represses di lai, recriminazioni, critiche, irrigidimenti e contrasti dispettosi, astiosi, pettegoli e talvolta, così poco consistenti, da diventare poco seri! Insomma, nessuno andava d'accordo con l'altro; oppure erano piccoli gruppi di camarille, benché sorridenti, che guerreggiavano ferocemente fra loro, con molto accanimento, ma poca edificazione. Tutto ciò suscitava un penoso giudizio di commiserazione per la nostra congenita immaturità di italiani, da parte della maggioranza del popolo californiano, che faceva il confronto con le altre comunità di origine francese, tedesca o di altre nazionalità, specialmente in campo universitario.

Questa valutazione non si fermava purtroppo al solo livello dell'operaio emigrato, ma coinvolgeva tutte le categorie: sia quelle dei piccoli esercenti e degli impiegati, che in liberi professionisti, per raggiungere persino il ceto influente e dirigente.

Vorrei caldamente e nel modo più convincente possibile, raccomandare la necessità—all'estero, ancora più che in patria—di evitare sul serio e in tutti i modi, il trascendere in

dispute polemiche in meriti a quegli argomenti che dovrebbero rimanere nello stretto ambito di una sana emulazione democratica fra i capi. Che ogni gregario, che ogni socio, che ogni libero cittadino, al proprio cosciente livello, si scelga il capo che più e meglio rappresenti i suoi interessi ed i suoi ideali e lo segua e lo sostenga, non solo con senso di solidarietà, ma altresì con misura e rispetto dei diritti e dei punti di vista altrui. E ciò secondo una scala gerarchica di valori i quali, dai beni individuali secondari, salgono al bene comune e più importante, che interessa tutti, ma non menomi la personalità umana di alcuno.

Gli Anglo-Sassoni e gli Americani, nella loro matura saggezza sociale, sostengono e attuano questo motto: "Right or Wrong: My Country!", intendendo con ciò, che il bene comune della patria è, non solo superiore agli interessi dei singoli, ma va persino sostenuto e difeso di fronte agli altri stranieri, anche se sbagliato! Non desidero entrare in discussione sulla bontà assoluta di questa regola di condotta, che ha i suoi lati esagerati, ma non posso fare a meno di sottolineare che noi presumiamo e ci affidiamo troppo spesso alla nostra estrosa genialità agocentrista, che ci spinge impulsivamente verso un eccessivo individualismo deteriorante, anarchico, disorganizzatore. Questa nostra colpevole leggerezza e superficialità, basata più sul sentimento che sulla ragione, ci rende nemici di ogni seria, logica e produttiva associatività, di ogni cooperativismo e di ogni concorde sforzo in comune e in profondità concentrata. Ecco perché rimaniamo generalmente, nella quantitativa apparenza esteriore di una mediocrità cangiante e caotica, che annulla il cumulo moltiplicativo degli sforzi unidirezionali, invece di perseverare, magari senza troppa genialità, nella costanza di intenti, qualitativamente fecondi. Ci ubriachiamo facilmente di improvvisazione, di pressapochismo, di diletterismo orecchiante, vistoso, ma sterile e vuoto, come ogni fuoco di paglia! Ci accontentiamo, infatti, più di apparenza che di sostanza, obbligando anche i nostri migliori e pur bene intenzionati soccorritori a lasciarsi cuocere inutilmente e cocciutamente, nel nostro brodo.

Non ci meravigliamo, pertanto, di trovarci in posizione di coda, in tutte—o quasi—le statistiche serie di produzione e di mercato internazionale.

Non ci meravigliamo neppure, di trovare riflessi nei nostri capi, i nostri stessi difetti caratteristici. Se ci siamo adoperati soltanto per le raccomandazioni ed i privilegi esclusivi del nostro meschino tornaconto immediato; se abbiamo pre-

ferito di venerare soltanto la furberia istintiva, accettata come intelligenza superiore; se ci siamo fatti complici enforici ed entusiasti di questa lunga perenne e capillare azione di selezione a rovescio a danno dei migliori, perché ci lamentiamo adesso del logico e conseguente risultato? Di chi è la vera colpa se ci troviamo tutt'ora con dei pubblici responsabili inetti che noi stessi abbiamo scelto a rappresentarci e che non si comportano come "Public Servants"; ma che si servono presuntuosamente della loro posizione di privilegio per utilizzarne i benefici a loro prevalente vantaggio, convinti che così spetti di diritto al loro personale uso e consumo, con anacronistico spirito medioevale?

Non abbiamo in fondo, che i dirigenti che ci meritiamo! Ma vogliamo cambiare rotta, una buona volta? Vogliamo aiutare a potenziare ed a consolidare quello che si è voluto chiamare il "miracolo economico della rinascita italiana" di questo secondo dopo guerra? Cerchiamo dunque di andare più di accordo con il nostro prossimo, prendendo noi la iniziativa di farci sempre più prossimi a lui, anche se non ci è molto e sempre simpatico-

Siamo sempre consapevolmente maturi nel scegliere con obbiettività i migliori. Cerchiamo quindi, di sintonizzarci tutti sulla prescritta lunghezza d'onda, se vogliamo captare la stessa stazione trasmittente. Ci sarà più facile, allora e solo allora, di scoprire gli elementi di una stessa cultura originale e superiore, che ci renda capaci di costruire una migliore civiltà moderna, ad immagine e somiglianza nostra, nel cuore del Mediterraneo, baricentro, via e vita del rinascendo mondo Sud-Europeo, Nord-Africano e Medio-Orientale di domani.

Gli emigrati italiani e la scandalosa politica sulla emigrazione

Fausto Puliti

BASTA QUESTA cifra a dimostrare il sottofondo di un dramma che dovrebbe far tremare il Governo Italiano, il quale resta inerme circa i numerosi problemi che assillano gli emigrati: 566 minatori italiani sono morti in Belgio. Marcinelle è la tomba degli onesti lavoratori, che non possono più tornare. L'emigrazione è un delitto della borghesia italiana, che non ha precedenti nella storia della umanità.

Ho avvicinato un minatore, Alfredo, tornato dal Belgio nel marzo del 1959 e subito a prima vista si è lamentato delle sue difficoltà ambientali: il clima piovoso; le abitudini, la lingua, la sensazione continua di essere uno straniero, il sentirsi ripetere "se non ti piace torna indietro a casa tua," come se fosse lì a rubare il lavoro ai belgi. "E non è vero—egli dice—perché i belgi non vogliono scendere a lavorare nel fondo della miniera. Se non ci fossimo noi italiani le miniere dovrebbero chiudere."

"E' tanto tempo che sei quassù," chiede. "Nove anni, ormai a casa mia, in Calabria, emigrano tutti. Mio padre era in Belgio sin dal 1946 e ci mandava i soldi per comperare la terra. Poi lo raggiunsero i due fratelli più grandi e quando morì la mamma anche io. Avevo

tredici anni allora, dissi che ne avevo di più e andai anche io in miniera. Ora non li prendono più così giovani, ma allora era diverso. Mi hanno assunto e mandato nel pozzo. Sai come è: ti danno la lampada, il casco e ti carichi nello ascensore. Tutti in piedi, schiacciati come aringhe. Vedi il cielo per un minuto, poi non lo vedi. La prima volta ci sembra di morire. Senti il rumore della carucola e scendi sempre come se non dovessi fermarti più. Poi finalmente la sbarra di ferro si alza e sei all'imbocco della galleria. Il posto di lavoro è lontano. Si parte insieme e man mano gli uomini si fermano nel loro settore. Mi ricordo che quel giorno dovetti fare quasi due chilometri. Avevo una paura terribile. Andai avanti e finalmente arrivai alla taglia, dove si fa il carbone. Tutto attorno alle gallerie principali ci sono dei corridoi più stretti in cui si lavora. Tu stai contro la parete e con il martello pneumatico fai saltare i pezzi del minerale.

"Se la vena è alta lavori in piedi, altrimenti in ginocchio o anche sdraiato. Poi con la pala e con le mani getti indietro il carbone e c'è un altro che lo carica su i vagonetti e lo spedisce via. Io facevo questo. Mi sembrava di sof-

La Parola del Popolo

esce una volta ogni due mesi

*è la rivista che interessa
anche a chi non è d'accordo*

6 numeri all'anno \$3.00
un fascicolo 50c

- politica interna ed estera
- notiziario commentato dall'Italia
- problemi ed iniziative culturali
- dibattiti ideologici
- note sul partito socialista
- inchieste e problemi economici
- vita sindacale
- varietà, scienza ed arte
- letteratura e recensioni, libri
- sezione inglese

Inviare importo direttamente a

LA PAROLA DEL POPOLO
627 W. Lake Street ● Chicago 6, Illinois

focare in mezzo alla polvere e tutti i rumori mi facevano sussultare. Tu pensi che hai mille metri di terra sulla testa e ti pare di impazzire. Uno poi si abitua, ma in principio è terribile. Per fortuna non si ha il tempo di pensarci. Ogni tanto ci si ferma e si mette un palo e delle assi affinché la volta non ti cada in testa. I sostegni dovrebbero essere molto vicini, ma se il carbone tiene bene, si tira avanti. Così succedono le disgrazie. Mio fratello Angelo è morto in questo modo. Voleva sposarsi e fare la casa. Era un ragazzo robusto e con un petto largo come un armadio. Lavorava, lavorava come una macchina. I capisquadra non ti danno respiro. Vogliono che tu faccia sempre di più e non badano se metti abbastanza pali per fare una buona armatura. Così lui non palificava a sufficienza. Diceva che non aveva tempo da perdere. Un giorno gli è franato tutto in testa. Quando lo hanno tirato fuori respirava ancora. Mi ha guardato, ha mosso le labbra come per dire qualcosa ed è morto. Così è finita per tutti e due, anche la ragazza non si è più sposata."

"E a te non ti è capitato nulla?"

"Sì ma mi hanno tirato fuori vivo. E adesso con la storia della chiusura dei pozzi, si dovrebbe lavorare più adagio, e invece i padroni vogliono fare in tre giorni quello che prima si faceva in sei. Eppoi noi stessi abbiamo bisogno di guadagnare di più, per compensare i giorni in cui restiamo a casa. Così ci diamo dentro e le disgrazie aumentano. E' sempre andata in questo modo. Tu sai come la pensiamo. Vogliamo tutti

mettere via dei soldi per tornare a casa e comperare un pezzetto di terra, allora ci ammaziamo a lavorare carbone, carbone, sempre carbone. E più ne fai e più ti tagliano la paga. Allora tu scendi e continui, continui sino a che hai i polmoni pieni di pusseria, di polvere ed allora è la fine."

QUESTA è la tragica fine di molti minatori. Le frane, gli incidenti uccidono centinaia di minatori, ma la silicosi li miete a migliaia. Nessun sfugge. I polmoni si riempiono di polvere nera, l'uomo diventa sempre più magro e respira a fatica. Non può correre, non può fare nessuno sforzo senza sentirsi mancare il fiato. Allora va dal medico per la visita e questi lo rimanda al fondo della miniera.

"Allora che fai—dice Alfredo—vai avanti a lavorare. Mio padre aspettava la pensione, ma quando hanno fatto i conti, si sono accorti che gli mancavano cinque mesi, perchè le assenze non vengono pagate e non vengono computate. Se l'avessi visto, non stava più in piedi. Il medico gli aveva detto: se torni giù sei morto. Ma senza i cinque mesi non poteva avere la pensione. Così tornò e finì il suo tempo. E' morto l'anno dopo. E quanti ce ne sono che finiscono a questo modo? Migliaia. Guarda me, io faccio attenzione, mangio regolarmente (c'è anche chi mangia pane e pomodori per risparmiare, e dopo due anni è all'ospedale), ma anch'io ho i polmoni pieni di carbone e tossisco continuamente. Aspetto di finire i miei dieci anni poi si vedrà. Ma se chiudono le miniere ci mandano a casa e la pensione non te la danno. Spesso accade che chiudono i pozzi per tre giorni la settimana e se i padroni prendono nuovi operai li vogliono sani. Se sei mezzo malato ti licenziano e non trovi più lavoro. Anche se torni in Italia non ti assume più nessuno perchè hai fatto il minatore e non hai altro mestiere. Al massimo puoi arrangiarti come manovale, ma in Italia di manovali ce ne sono due milioni di disoccupati. E poi c'è un'altra cosa qui ci siamo abituati a fare una vita diversa. Al paese c'è fame e miseria, mentre in Belgio, anche se malamente, si vive. Come si fa a tornare al paese per stare come una bestia? I bambini debbono avere qualcosa di meglio e per loro resti qui e ti sacrifici. Due fratelli più piccoli, li abbiamo mandati a scuola, quelli li abbiamo salvati dalla miniera e così pure dovrò fare per i miei figli quando saranno grandi. No, vedi, ormai siamo finiti così, ma un giorno o l'altro anche in Italia le cose cambieranno, perchè il mondo non deve andare sempre in questo modo."

Nel cuore di questi nostri fratelli non si è ancora spento il fuoco della speranza, anche se la morte è sempre a una spanna di distanza dalla loro testa. Ancora una fede li sostiene. Ogni giorno rischiano e si calano a mille metri sotto

terra, perchè qualcuno, i loro figli, possano vivere meglio di loro.

Gli avvenimenti del Belgio hanno fatto scrivere a molti colleghi giornalisti, sia pure con riluttanza, la verità: la macchina della emigrazione sta per spezzarsi. Un giornalista belga ha telefonato da Bruxelles che "tra pochi anni i minatori italiani rimarranno disoccupati e non potranno essere reimpiegati in altre industrie belghe."

Gli italiani in Belgio sono 170 mila comprese le famiglie. Vedremo quindi fra qualche anno, schiere di italiani espulsi dal Belgio, delusi, affamati, ammalati di silicosi, riversarsi in patria, dando luogo a una gigantesca emigrazione a rovescia, ad un contro-esodo, non meno drammatico, doloroso di quello che condusse questi nostri fratelli in terra straniera.

LA CRASSA borghesia italiana e i suoi uomini politici hanno concepito l'emigrazione come uno strumento di lotta sociale. Costringono le classi meno abbienti, per non morire di fame, alla emigrazione. L'espulsione di due milioni di operai e di contadini poveri, ha indebolito la pressione delle masse e ha consentito alla borghesia e ai suoi partiti di non affrontare le riforme, altrimenti inevitabili, e di conservare il potere, di non ridurre, ma di aumentare in modo vertiginoso i profitti. Ciò non toglie che la cacciata di due milioni di lavoratori costituisce un delitto di portata storica. In sostanza hanno regalato ai boia capitalisti stranieri solide braccia, intelligenze, volontà ferree, che avrebbero contribuito in modo formidabile al progresso della Patria. Per egoismo di classe, per non rinunciare a privilegi e profitti, per non cedere nulla sul terreno sociale si è lasciato che gli italiani contribuissero allo sviluppo di altre nazioni, mentre c'è tanto bisogno di sviluppare il nostro paese.

Questo soltanto sarebbe sufficiente per pronunciare una dura condanna contro la nostra borghesia. Ma non basta. Sulle sofferenze morali e materiali dei nostri emigrati, sul tributo di affetti e di sangue da essi pagato, sui loro corpi schiacciati in fondo alle miniere, sulla indifferenza nei loro confronti dei Consolati italiani, la Borghesia e i suoi Governi hanno imbastito la più colossale speculazione.

Le cifre ufficiali parlano chiaro: dal 1946 ad oggi le rimesse dei nostri emigrati ammontano a 2 miliardi di dollari, cioè a 1.200 miliardi di lire. Nel 1958 l'importo delle rimesse, tra canali ufficiali e non ufficiali, si è avvicinato a 417 milioni di dollari, pari a 258 miliardi di lire italiane. Nel 1959 il valore delle rimesse ha superato quelle del turismo e dei noli marittimi. Gli emigrati hanno contribuito in misura decisiva al consolidamento finanziario dello Stato, ed allo sviluppo di attività affaristiche,

industriali e commerciali, che hanno fruttato miliardi alla borghesia. Ogni dollaro, ogni sterlina, ogni franco, ogni marco, ogni cruzeiro guadagnato dal dimenticato emigrante, si è trasformato in Italia in una gigantesca riserva di valuta pregiata, che ha permesso agli sfruttatori di arricchirsi senza sforzo e con le spalle al sicuro. Da questi fatti emerge la necessità per gli emigrati di avere un giornale qui in Italia per dimostrare alla pubblica opinione che essi non debbono essere trattati più come schiavi e che se anche non vengono difesi, non meritano di essere sfruttati, nè perseguitati e nè uccisi.

Pochi forse ricordano che il dittatore Perez Jimenez nel 1955 fece seviziare e trucidare a Caracas quattordici italiani, con la responsabilità delle nostre rappresentanze diplomatiche. Le notizie di quel massacro sono ancora nitide nel memoriale, scritto in carcere, da uno dei torturatori appartenente alla polizia: Daniel Colmenars. Questi nostri fratelli furono costretti a mangiare in luridi recipienti dove i loro sevizianti avevano precedentemente orinato.

Quando ormai non erano che uomini debilitati, sfiniti dalle percosse e dalle privazioni, i quattordici italiani furono portati a bordo di una camionetta in una località nei pressi della cittadina di San Juan de Los Moros e abbattuti a colpi di mitra. Il memoriale dell'agente torturatore aggiunge altri irripetibili particolari e fornisce i nomi di tutti i poliziotti, che parteciparono all'infame azione.

In Italia nessuna protesta si levò contro il Governo Venezuelano, col quale si continuò a filare in perfetto accordo, come se invece degli italiani avessero uccisi dei rinnegati senza Patria e senza famiglia.

QUOTA EMIGRANTI ITALIANI NEGLI STATI UNITI

IN DATA 26 settembre, il Presidente degli Stati Uniti, J. F. Kennedy, firmava la legge s.2237 che ammette negli Stati Uniti anche i registrati nella categoria seconda e terza della quota italiana le cui domande siano state approvate prima del 30 giugno 1961. Come è noto la seconda categoria preferenziale comprende genitori di cittadini statunitensi e figli maggiorenni non coniugati; la terza, il coniuge, figli maggiorenni non coniugati e figli minori di stranieri legalmente ammessi alla residenza permanente negli Stati Uniti.

"BIRTH CONTROL" IN INGHILTERRA

La pratica del "Birth Control" è adottata dal 66 per cento dei lavoratori manuali e del 79 per cento degli intellettuali. Nel 1925 il controllo delle nascite veniva osservato dal 53 per cento delle coppie. Attualmente la percentuale è del 75.

Come si pellano gli emigrati

QUALCHE anno fa *La Parola del Popolo* richiamava l'attenzione delle autorità ed enti competenti su di uno sconosciuto sofferto da un connazione che conoscevano da parecchi anni quale persona onesta e la veridicità delle sue informazioni erano garantite ed appoggiate da altri amici e compagni di lavoro.

Si trattava che la donna con la quale si era unito in matrimonio, italiana di nascita, viveva da parecchio tempo nel Messico ed era occupata quale inserviente in un locale ufficio consolare o di altra fattispecie sotto la giurisdizione del governo italiano.

Dopo sposati, i due non più colombini, si accorsero che la signora non aveva un permesso personale di permanenza negli Stati Uniti e per tale ragione si rivolse alle autorità consolari del proprio paese (Italia) per cercare un consiglio sul da fare. Il marito è cittadino americano e per tale ragione la faccenda non era imbrogliata. Essa venne invitata a rivolgersi ad un avvocato (i maligni informarono che costui era il legale del Consolato) il quale—per far la storia breve—si pappò 300 dollari "cash" per una partita che richiedeva semplicemente un viaggio all'ufficio d'emigrazione nella località dove i due sposini abitavano e in due e due quattro la pratica veniva sbrigata con soddisfazione delle parti interessate.

Non sappiamo se dopo il nostro richiamo le cose si siano cambiate in quell'ufficio o in altri attraverso gli Stati Uniti.

UN ALTRO caso che si rassomiglia e che vogliamo portare a conoscenza di coloro che avessero l'intenzione di far venire negli Stati Uniti dei congiunti, come pure alle autorità competenti dei due Paesi, Italia e S. U., è la forma di camorra che sono soggetti, prima coloro che preparano i richiami e poi l'emigrato stesso.

Un paio di anni or sono un cittadino americano pensò di far venire negli S.U. un suo congiunto assieme alla famiglia, usufruendo di quella legge che permetteva l'entrata di operai qualificati, qualora un imprenditore ne assumesse la garanzia dell'occupazione e sul mercato locale vi fosse stata scarsità di lavoratori di quella professione o mestiere.

Il cittadino assunse un avvocato, per consiglio delle autorità consolari italiane della città dove abitava. L'avvocato preparò le pratiche (riempiendo dei moduli forniti dagli uffici d'emigrazione) e si portò dall'imprenditore con cui il cittadino aveva già preso l'intesa, ac-

ciocché questi ponesse la firma dopo alcune dichiarazioni giurate. L'imprenditore fu intervistato alcune volte dal personale dell'ufficio del Lavoro e dimostrò chiaramente di aver bisogno di quell'operaio dall'Italia perchè sul mercato non poteva trovare chi facesse essenzialmente tale lavoro e che l'applicante non aveva bisogno di conoscere l'inglese (una formula necessaria per tale genere di pratiche). Per errori commessi dall'avvocato in parola la pratica si allungò per parecchi mesi. Infine l'imprenditore, per sollecitare, oltre a telefonare alle autorità d'emigrazione locali, telegrafò all'ambasciata americana a Roma e allorché seppe che al passaporto di questo operaio, e sua famiglia composta di moglie e due bambine, occorreva solamente il visto del Console Generale degli Stati Uniti a Napoli, tempestò quel Consolato di telegrammi (a proprie spese, beninteso!).

In breve: la famiglia emigrò in America con tutte le carte in regola. L'operaio venne assunto immediatamente con le condizioni di lavoro esistenti in quella industria che richiede la conoscenza della lingua inglese. Ebbe il permesso del sindacato e codesto lavoratore, felice e contento si mise al lavoro ricominciando una nuova vita.

La fattura presentata dall'avvocato, di cui si faceva garante il "cittadino" che iniziò le pratiche, era di 800 dollari in cifra tonda e siccome il nuovo venuto non poteva avere tale somma, si obbligò a pagarla a rate mensili. L'unica facilitazione fatta dall'avvocato fu che le rate mensili dovevano essere pagate al suo ufficio, in contanti. Niente checks, niente money orders e . . . nessun testimone che lo accompagnasse.

E dopo un anno la fattura fu pagata con quel sacrificio che i lettori possono ben comprendere.

ESISTONO in ogni centro italiano delle agenzie di viaggi con annesso ufficio notarile, dove per una pratica di espatrio si fanno pagare da 50 a 100 dollari oltre la tassa del Consolato per il timbro e la firma. Tale pratica può costare—se esistesse l'onestà—oltre alla tariffa del timbro notarile (\$2.00) pochi altri dollari.

Ma quanti sono i casi ignoti di questo genere?

Se non si portano a conoscenza come possono le autorità a mettere un freno a tale camorra? Noi non siamo competenti in materia e la domanda la rivolgiamo a chi ne sa più di noi: non sono forse i Consolati, i vice Consolati e gli Agenti Consolari che dovrebbero eseguire queste pratiche con una minima tariffa per il loro lavoro? Comunque sia, invitiamo i lettori a conoscenza di queste "pellate" di non aver nessun timore e di comunicarle.

MENO DI MEZZO MILIONE DI EMIGRATI

DURANTE il 1960, si rileva dall'esame del bilancio del Ministero degli Esteri, gli emigranti italiani sono stati in tutto 475.000; circa quattrocentomila sono coloro, tra permanenti e stagionali, che si sono trasferiti in varie località europee, settantacinquemila quelli che si sono trasferiti oltre oceano.

Si calcola che oltre 350 mila sono gli stagionali, che rientrano in patria alla fine dell'impegno di lavoro; quindi gli effettivi emigranti sono poco più di 100 mila su una popolazione di oltre 50 milioni.

La cifra è confortante in quanto dimostra che il benessere di cui si gode in Italia non spinge più i cittadini fuori delle frontiere. Fino al 1920 gli italiani espatriavano per non tornare più in Patria. Dalla preziosa pubblicazione "Sommario di Statistiche Storiche" edito dall'Istat si nota che gli emigranti italiani erano già 135 mila nel 1869 su una popolazione di 27 milioni sul territorio compreso nei confini attuali. Gli espatri erano quasi tutti senza ritorno; solo negli anni dal '71 al '76 vi fu una ondata di rimpatri su una media di 75-80 mila unità l'anno provocata dall'Unità e dal desiderio di tornare in Patria di coloro che si erano allontanati unicamente per motivi politici.

Il totale degli espatri si rileva come la media di 150 mila emigranti l'anno si mantenne costante fino al 1885. Cominciò poi a salire con ritmo sempre più accelerato. Nel 1890 gli emigranti sono già 215 mila e nel successivo '91 293 mila; nel 1900 salgono a 352 mila e nel successivo '901 diventano addirittura 533 mila. La media di mezzo milione di espatri si mantiene fino al 1904 e sale nel 1905 a 726 mila. Siamo arrivati alla punta massima nel successivo 1906 in cui gli emigranti ammontano a 787 mila. Poi il numero degli espatri comincia a scendere fino a mezzo milione, poi risale, di colpo, nel 1912 e nel successivo 1913 in cui le emigrazioni assommarono a 872 mila.

La guerra fece calare di colpo l'afflusso degli italiani all'estero e nel dopoguerra, tranne una punta di 618 mila nel 1920 la media annua si mantenne intorno ai 300 mila con tendenza alla diminuzione, anche in conseguenza della politica nazionalistica del fascismo. Negli anni 30 la emigrazione è bassissima, meno di 800 mila espatri in 10 anni. Nel secondo dopoguerra il flusso migratorio si è consolidato a poco più di 100 mila unità l'anno.

UN MANUALE PER DIVENIRE CITTADINO

La cittadinanza americana costituisce l'ardente desiderio della maggior parte degli uomini e delle donne che vengono a stabilirsi in America. Se avete vissuto negli Stati Uniti per cinque anni, dovrete approfittare dei benefici derivanti dalla cittadinanza americana. L'ultima edizione, la 19ma, di "How to Become a Citizen of the United States" è ora disponibile presso l'American Council for Nationalities Service. In questo manuale voi troverete le necessarie informazioni in merito alla cittadinanza americana.

Il manuale di 128 pagine specifica i requisiti per la cittadinanza, descrive ogni passo nella procedura per la naturalizzazione e spiega all'interessato ciò che egli deve fare per divenire cittadino americano.

How to Become a Citizen è indicato non solamente per il candidato individuale ma anche per l'insegnante, lavoratore sociale e avvocato ai quali ci si rivolge per consigli ed assistenza a favore di nuovi arrivati. Questo gruppo di esperti troveranno in esso precise informazioni riguardanti i problemi tecnici e spesso complessi della naturalizzazione e cittadinanza.

Copie di How to Become a Citizen of the United States, che si vendono al prezzo di \$1.00 l'una, potranno essere ottenute dalla American Council for Nationalities Service, situato a 20 West 40th Street, New York 18, N. Y.

Esportazioni: Chi costruisce e chi distrugge

John Muratori

CHI SI agita da fastidio — e questo potrebbe additare lo scrivente — ma chi si agita ha qualcosa che lo infastidisce — e questo non sempre lo si considera abbastanza.

Per esempio, può scagliare la pietra contro chi si agita colui che agisce in modo che se quell'altro non si agita ci perde pur avendo ragione, o molte di più dell'altro?

Questo discorso si potrebbe riferire a molti fatti della mia non breve esperienza all'estero: ma oggi ricorderò il caso di quei raccomandati di ferro che dopo aver passato alcuni anni o mesi a risolvere parole incrociate sui polverosi tavoli burocratici di Roma vengono mandati sui mercati esteri a fare qualche cosa che dimostri comunque la loro presenza, purtroppo molto costosa per tutti!

Il mio non illustre genitore, ma non per questo meno capace nelle cose pratiche, prima che alla non tarda età di quindici anni e senza stipendi assicurati prendessi la dura (per noi) via dell'espatrio, mi insegnava che non si nasce già istruiti e che la vera esperienza è quella che si fa battendo direttamente la testa.

Con queste convinzioni nella medesima e dopo averla battuta spesso, potete immaginare come restassi quando uno di questi ameni signori, senza troppo pensarci e per dimostrare di sapere consiglio alcune ditte italiane, i cui prodotti stavano introducendo sul mercato, a passare ad altri agenti perchè io ero "insufficientemente pratico" dei nuovi prodotti interessati.

Sarebbe stato preferibile, per il personaggio in questione, passare i nuovi prodotti italiani ad elementi "conoscitori" del ramo cioè a agenti — magari ebreo russo — aventi altri prodotti similari e clientele già conquistate; con maggiore evidente interesse a sterilizzare nuove possibilità di concorrenze, quindi!

Volli andare in fondo alla cosa per una curiosità più che comprensibile e domandai come un rappresentante tentando di introdurre un nuovo articolo italiano avrebbe potuto essere più dannoso agli altri che a se stesso, dato che avrebbe perso molto tempo prima di riuscire e la ditta esportatrice non poteva già fare affidamento su di un mer-

cato per la stessa ancora non esistente!

E la illuminata risposta fu che avrei potuto danneggiare la ditta italiana appoggiandomi a distributori o compratori pericolosi di ditte straniere mettendole in contatto con ditte italiane inadeguatamente preparate, presentando prodotti non sicuramente rispondenti o che non potevano reggere la concorrenza.

Fu a questo punto che ebbi la svergognatezza di chiedere se egli ed il suo ufficio si assumevano la responsabilità dei nominativi che figuravano negli elenchi posti a pubblica disposizione, se ufficialmente vi era una garanzia sulla qualità dei prodotti esportati dalla Italia e se poteva essere garantita la tempestività delle forniture una volta ordinate, l'arrivo in buone condizioni e una certa stabilità delle quotazioni.

Egli imbarazzatissimo mi rispose che non poteva garantire nulla, che le informazioni particolari dovevano essere chieste alle agenzie specializzate pagandone il prezzo, che il governo italiano non controllava la qualità nè le condizioni di arrivo e solo per riflesso da contestazioni, se comunicate, si poteva avere qualche sporadica idea sull'andamento delle consegne e sulle eventuali altre irregolarità. E in caso di contestazioni si telefonava o si scriveva per far appello alla buona volontà delle parti ma senza poter ricorrere a qualche cosa di specificatamente efficace per risolvere la cosa secondo giustizia.

ERA CHIARO come il sole che i nuovi personaggi non potevano essere di reale utilità dato che gli elenchi erano ottenibili e consultabili anche senza costosi uffici specializzati e questi potevano fare nulla di quanto un rappresentante "onesto" può fare, per provare il mercato, svilupparlo e difendere gli interessi delle ditte italiane: alla condizione cioè, che tale rappresentante non abbia interessi di maggior rilievo, come capita con agenti stranieri da tempo introdotti nei singoli rami.

Tali personaggi potevano, viceversa, con molta facilità e a causa della loro (inevitabile) assenza di pratica esperienza del commercio, fare molto danno a volte anche senza volerlo e tutto ciò era pagato dalle ditte italiane attraverso le tasse e perfino da noi attraverso i contributi dati dal governo degli Stati Uniti per forme così bene studiate di "attivazione" (dico bene?) dei rapporti reciproci!

Per quello che personalmente mi riguarda — ed io certamente non sono il caso unico ed eccezionale ma la regola — come rappresentante italiano di prodotti italiani ho dovuto soffrire grosse riduzioni contro l'aumento di quello basato su prodotti di altre na-

zioni. E basterà citare, come esempio, l'avvento delle motociclette giapponesi in California al posto di quelle italiane. E prima di pensare a prodotti italiani nuovi e a nuove ditte italiane ci penso ora cento volte, essendo inevitabile che se ostacoli sorgeranno e difficoltà non avrei appoggio ma solo danno dall'opera dei cosiddetti uffici governativi all'estero: che dimenticano che un rappresentante non ha che ben pochi mezzi per evitare le contestazioni che sorgono e ne è difficilmente responsabile. Però è sempre il primo a pagarne le spese sotto forma di perdita del reddito del suo lavoro e di perdita di prestigio. Ciò che non rischia affatto chi ha uno stipendio assicurato dal governo!

La mia conclusione è estremamente chiara a questo riguardo e deriva da una lunga e tenace esperienza fatta con quasi tutto l'assortimento della esportazione italiana, dai cavolfiori alla sete e dai prodotti d'arte e artigianali a quelli della meccanica!

Specie qui nell'Ovest siamo troppo distanti dall'Italia ed i prodotti per arrivare impiegano troppo tempo: quando arrivano e se arrivano della qualità voluta e in buone condizioni. Anche le ditte note come buone si considerano molto impegnate con mercati più vicini e non possono avere mezzi per i depositi e per il lancio dei loro prodotti. *Nessunissimo aiuto ci viene dagli uffici di appoggio commerciale italiano all'estero* e ben poco dai servizi che esistono in Italia: se ragioniamo in modo pratico. E pensiamo a ciò che tutto questo viene a costare!

Ben diversa esperienza abbiamo quando ci rivolgiamo ad organizzazioni commerciali di altri paesi, veramente intraprendenti e che sanno studiare a fondo tutte le necessità e le convenienze. E perfino quando ci rivolgiamo ad un consolato di qualche altro paese europeo. Sono per lo meno volenterosi e non ti ostacolano per voler fare un più che non è affatto un meglio!

Sarebbe quindi l'ora che tutta questa questione venisse riveduta da capo perchè altrimenti noi italiani all'estero che viviamo del settore delle importazioni ci metteremo a collocare solo prodotti concorrenti: per reazione psicologica e perchè non desideriamo morire di fame. Ma sia chiaro che l'Italia se ci perderà non sarà certo per nostra colpa ma di una organizzazione che ha studiato i problemi con superficialità e si serve di persone altrettanto e per forza di cose del tutto superficiali: quando non sono molto di peggio per acquistarsi benemeritenze in certi ambienti dai quali si aspettano appoggi fortissimi per posti molto meglio pagati!

Esportazione - Non Emigrazione

Rich MOTORS, INC.

1615 SOUTH BRAND BOULEVARD
GLENDALE 4, CALIF.

Citrus 6-1208

CHapman 5-8681



PISTONI AE BORGO

JOHN C. RICH, Presidente
DR. REY MARTINEZ, Vice Presidente
GIUSEPPINA MOCIO, Segretaria

JOHN F. MURATORI, Direttore,
Import - Export Division
DR. ENNIO VIGNOLI, Direttore,
Ufficio Compere Torino
DR. RICCARDO OTTIMO, Direttore
Ufficio Compere Milano

Pat Burleson, Part Manager
Walter McKelvy, Serv. Manager
Meccanici: Mario Tarrisi, Joe Bray, Melvin Bray
Bill Lewy, Sales Manager
Donald Minni, Salesman

OLIMPO CONSOLARE

L. T.

TANTE PAROLE si sono spese giustamente sui consoli e soprattutto sul loro operato inefficiente e inadeguato ai tempi che corrono. Vorremmo ora sviscerare questa figura rappresentativa e studiarla più da vicino sotto l'aspetto umano dei suoi rapporti sul piano familiare e sociale. Vogliamo dire cioè che desideriamo collocare la figura del console, in qualunque paese risieda, nel suo clan domestico e sociale che tanta parte ha nella vita di questo rappresentante di stati all'estero.

Vogliamo, prima di tutto, parlare di quella figura che pur restando all'ombra discreta di un consorte altolocato ne dirige spesso, con quanto di velluto, intenti e mosse.

Dovrebbe essere la "consolessa" una immagine dolce di donna materna, qualcosa tra l'angelo e la consolatrice o tutelatrice dei suoi connazionali all'estero. Potremmo indugiare a lungo a descriverla vista nelle sue delicate mansioni di intermediaria dall'intuito pronto e dal cuore generoso. Purtroppo, ahimè, la realtà non corrisponde sempre all'immagine, del resto niente affatto utopistica, da noi tratteggiata. Ma le dolorose accuse che i nostri connazionali muovono si devono soprattutto amputare all'entourage impiegatizio che fa coronare al console in maniera da destare nell'osservatore un'immagine più simile a quella di Dei assisi in Olimpo con Giove che a quella di comuni mortali alle prese con problemi umani da risolvere. Un testimonio oculare ci riferisce che un giorno un giovane quanto ingenuo fornaio si recò al consolato per chiedere consigli su come trovar lavoro. Sappiamo benissimo che il consolato non è "un ufficio di collocamento," ma vorremmo non aver sentito l'acida risposta dell'impiegata preposta. All'ignoranza delle norme in cui spesso peccano i nostri poveri connazionali non si deve contrapporre superbia ed astio, ma una sollecita scuola di buona educazione, d'amore.

Gli impiegati del consolato non devono ignorare che quasi sempre a partire dalla patria per cercare lontano lavoro sono proprio gli abitanti delle zone depresse e che il bagaglio d'inesperienza e d'ignoranza che spesso s'attirano appresso non è colpa d'imputare loro, bensì a uno stato di cose che ha origini sociali nella loro patria d'origine. Quante volte dobbiamo dire che occorrono più scuole, salari più elevati, condizioni di vita migliori? Ad ogni modo la piaga è quella che è, dolorosa e viva.

A questo stato di cose non si pone certamente rimedio con l'arroganza degli uffici consolari, anzi noi possiamo immaginare le dirette e immediate reazioni nell'anima semplice ed esacerbata dell'emigrato. La prima cosa ch'egli fa è quella di cominciare a nutrire un odio implacabile ed una diffidenza incondizionata verso ogni ufficio in genere e verso quelli che rappresentano la Patria lontana in particolare. Come nel caso del nostro fornaio, ad esempio, che è diventato un antitaliano per eccellenza. Egli diffida ormai di tutto e nella sua semplice logica egli considera la patria lontana la maggiore responsabile dei suoi mali.

Noi abbiamo raccolto i fatti come sono. Lasciamo ai colpevoli il compito d'una cosciente meditazione, ma aggiungiamo soprattutto ai responsabili la via migliore che è la più semplice ed umana: quella dell'amore.

Chi sa tenda una mano ad aiutare ed osserverà così il precetto cristiano che dopo tanti secoli ha ancora valore di salvezza nella risoluzione dei problemi umani: *Ama il prossimo tuo come te stesso.*

FACCE COLOMBIANE

Italo Italiano

IN OCCASIONE di una festa italiana o celebrazione coloniale gl'Italiani di Los Angeles vedono sempre i soliti nomi nei comitati organizzatori e il giornale locale non deve spendere soldi per preparare nuovi "cuts" di fotografie, ma ha in riserva le tre o quattro che con certezza faranno la loro periodica apparizione fra gli encomi, gl'incensamenti, e i titoloni fasulli di articoli alla vasetina.

Quando il giorno di Colombo il tricolore viene alzato al City Hall, accanto all'attrice o all'attricetta che tira la cordicella e intanto sorride hollywoodianamente, c'è sempre qualcuno che all'ultimo momento, con un guizzo o una sculetta, riesce a inserirsi nella fotografia ufficiale.

E anche quel qualcuno è sempre il solito: o il banchiere Pi... pi, o il Ford... del "bricchi" e della lingua italiana (anche il Ford delle macchine conosceva l'italiano come lui), o gli altri notissimi protagonisti del romanzo o meglio della commedia coloniale.

Sono quelli che il mattino del 13 Ottobre sfogliano con frenesia le pagine del *L. A. Times* o *Examiner* per vedere se anche gli americani si sono interessati a loro e se tutti, proprio tutti, potranno ammirarli.

Se la fotografia non è stata pubblicata, i nostri cominciano a bestemmiare (anche Ford...), bestemmiare contro l'America che non s'interessa degli avvenimenti italiani, contro il console perché non fa abbastanza pubblicità alle cose nostre, contro l'attrice che non era abbastanza popolare e perciò nessuno s'è interessato di lei e infine, come sempre, contro Colombo che li ha fatti scomodare senza nessun risultato.

Colombo deve avere ormai fatto il callo alle contumelie che gli italo-americani gli lanciano ogni minuto, da quello che si martella un dito in fabbrica; all'impiegato che diventa sempre più amico nella banca o nell'ufficio affine, al "big shot" che perde allo stock market o al gangster che una volta ogni tanto non riesce a beffare la giustizia.

Chiudiamo la parentesi di Colombo per ritornare ai suoi figli che non sono certo degni di lui. Questi figli che maledicono il Padre della nuova patria quando una loro iniziativa va di traverso, scoppiano invece dalla gioia e, tacitamente, benedicono Colombo se grazie a lui assurgono alla grande cronaca pittorica locale; e subito telefonano a destra e a manca per vedere se il capo della banca (banchiere vero,

questo) o il Cardinale o il Sindaco li hanno visti in posa. Poi ritagliano la fotografia e dopo una pausa narcisistica, l'incollano nell'album delle loro glorie.

Sempre gli stessi nomi, le stesse facce, gli stessi sorrisi da furbi con la coda. Perché? Perché non si cercano elementi nuovi, giovani o anche non giovani, ma in grado di rendere meno monotona, meno standardizzata e meno incartapecorita la vita italo-americana di Los Angeles?

Possono esserci diverse ragioni, ma noi crediamo che la principale sia questa: che qui c'è ancora la mentalità feudale di moda in Italia quando gli emigranti ora novantenni la lasciavano per venire in America.

ANDATE a una cerimonia d'investitura di un'associazione o organizzazione nostra e vedrete certi riti e certe manifestazioni che sono una mazzata solenne sulla testa dell'intelligenza, del buon senso e del progresso. Sembra siano andati a prendere le ricette dalla Massoneria, dal K.K.K. o da altre gangs segrete e le abbiano pestate nel mortaio di una vecchia farmacia italiana sperduta in un villaggio di montagna pietrificato nel settecento.

E il drammatico è che le parole dei formulari sono ripetute e i gesti o segni cabalistici copiati con una serietà e una compunzione rigorosissime. Guai a chi dovesse ridere di quelle comicissime e patetiche fesserie; l'anatema cadrebbe su di lui e non ci sarebbe da escludere la violenza nei suoi confronti dato che la più grande prerogativa dell'ignorante è l'atto violento. Così come se qualcuno ridesse come un matto quando Pipi o Ford pretendono di rappresentare gli italo-americani alle celebrazioni colombiane... Eppure c'è venuta voglia di farlo parecchie volte: quando nel silenzio dell'alzabandiera sono ancora vive le note dell'Inno di Mameli; quando il pensiero corre all'avventura grandiosa e rivoluzionaria di Colombo; quando le autorità americane presenti fanno il cerimonioso sorriso paternalistico e sembrano dire: "Per questo giorno vi perdoniamo di essere italiani"; quando l'attrice sorride più per il *Variety* che per "L'Alpino"; quando tutto tace nella mattina calda dell'Ottobre californiano; quando la bandiera sale lentamente tagliando lo smog e disturbando il volo di un piccione comunale; quando gli obbiettivi dei fotografi sono puntati e stanno per scattare... allora, proprio allora, mi sono sentito una voglia matta di scoppiare a ridere rumorosamente e

freneticamente: Ah, ah ah, ah, ah... e poi ancora Ah, ah, ah, ah, ah... e contorcermi, dimennarmi, come chi non può frenare un'ilarità che quasi gli taglia il fiato.

Vi potete immaginare la reazione dei "prominenti" che, sentendosi ridicoli e meschini accanto a quel tricolore che essi non sono degni di toccare, capirebbero subito a chi è indirizzata quello scoppio di umorismo, di compatimento e di verità.

E forse, quatti quatti, se la svignerebbero dicendo poi che avevano avuto vergogna di quel loro connazionale pazzo...

Ma in verità fuggirebbero solo per nascondere le loro facce di pomocotto finalmente sfornate in modo degno ed esemplare proprio quando stavano per lasciare uscire, arrostito, il lombrico del loro sorriso idiota.

Fuggirebbero arrabbiati, gesticolando con le manone pelose e poi finalmente troverebbero il modo di sfogarsi: maledirebbero Colombo che, permettendo dal cielo quell'incidente, li aveva scomodati senza farli andare sul giornale.

L'AMBASCIATORE FENOALTEA VISITA LA CALIFORNIA

ACCOLTO festosamente dalle comunità italo-americane della California, l'ambasciatore d'Italia a Washington, Sergio Fenoaltea, visitò questo Stato per la prima volta dal 4 all'8 ottobre in coincidenza con le celebrazioni dell'anniversario Colombiano. L'ambasciatore pronunciò un discorso alla Università della California a Berkeley e nella serata dello stesso giorno fu ospite d'onore ad un pranzo del "World Trade Center" di San Francisco.

Il 6 ottobre venne ricevuto dalle autorità accademiche all'Università di San Francisco e alla sera partecipò alla prima rappresentazione del *Nabucco* di Verdi all'Opera di San Francisco pronunciando un breve indirizzo di augurio.

Il 7 ottobre presenziò ad una cerimonia ufficiale al monumento di Colombo al Telegraph Hill, mentre in serata pronunciò un discorso in commemorazione della Giornata di Colombo ad un banchetto offertogli dalla collettività italiana della Baia di San Francisco. Domenica mattina l'ambasciatore si recò a Los Angeles dove partecipò alla celebrazione Colombiana in un albergo cittadino, i dettagli del quale riporteremo nel prossimo numero.

E' MORTO LUIGI MONELLO

IL 4 Settembre (avrebbe compiuto 97 anni, nove giorni dopo, avendo avuto i natali il 13 Settembre 1864 in provincia di Catania) moriva in Los Angeles Luigi Monello. Egli lascia nel più profondo dolore la moglie Carmela, la figlia Aurora, ed i figli Santo e Antonio. Per desiderio dell'estinto venne eseguita la cremazione, non fiori, non funerali. Era socialista, coerente fino alla fine, leggeva la stampa antifascista e recitava nelle riunioni familiari i versi di Mario Rapisardi ed i canti dei minatori. Di mestiere barbiere, era anche inclinato alla musica.

Sinceramente addolorato per la sua fine esprimo i sentimenti di affetto degli amici che lo conobbero e lo amarono.

Alessandro Nocella

La redazione della rivista si associa alle condoglianze del compagno Nocella.

Fifi, Fifi . . . dove sei tu!

ovvero

LA CAGNETTA DI S. E. L'AMBASCIATORE

QUASI commedia diplomatica in quattro scene ed un atto unico. L'azione ha luogo in una ambasciata italiana all'estero.

SCENA I

Sono le 11,30. S.E. l'Ambasciatore entra, strepitando, in ufficio. Tutti i suoi segretari e sottosegretari in un baleno gli sono a fianco.

S.E. — Porca miseria. Ma è un paese infernale questo. Mia moglie ha visto una cagnetta in una vetrina e le hanno chiesto quasi 220 mila lire. E non basta poi la spesa iniziale. Bisognerà pur mantenerla e ci saranno poi le immanicabili spese di veterinario. Lei, signor Conte, che cosa dicono i regolamenti a proposito di cani?

CONTE — Veramente, non mi sembra che ne parlino. Vediamo un po'. Lei, Barone Baccarà, ne sa nulla?

BARONE — Esattamente no ma credo, che pensandoci troveremo il modo . . .

S.E. — Bisogna trovare il modo. Io 220 mila lire per una cagnetta non le spendo. Purtroppo l'ambasciatrice non mi darà un momento di tranquillità fino a quando non avrà la sua cagnetta. CONTE — Se ben ricordo, quando ero in Africa . . .

S.E. — (Ansiosissimo) Su, su, Conte Gattapelata, Dica, dica. Quando lei era in Africa. . .

CONTE — (Cascandogli le braccia) Ma quelli erano i tempi del regime . . .

S.E. — E che importa? Basta che ci sia un precedente . . .

CONTE — Se ben ricordo . . . le zanzare rendevano impossibile il lavoro.

S.E. — Zanzare o no zanzare io voglio la cagnetta per l'ambasciatrice e voglio proprio quella da 220 mila lire. Ma di tasca mia i soldi non li caccio. Fate un po' voi. Ma presto.

(Exit Ambasciatore)

CONTE — (grattandosi la pera) Eureka, eureka. Ora mi ricordo quello che successe in Africa. Barone, per favore, mandi a Roma il seguente telegramma cifrato. (Dettando) Si rende presente che onde permettere l'inizio di una efficace guerra alle zanzare locali abbiamo completato la costruzione della piscina. I pesci sterminatori di zanzare sono già al lavoro però minacciano di fallire nella loro missione per via di certi uccellini in agguato i quali, non appena un pesce affiora si buttano a capofitto nella piscina e ne escono quasi sempre con un pesce nel becco. Nemico

naturale di quel tipo di uccello è il cane tibetano che localmente si può avere con la spesa di lire italiane 220 mila. Si prevede che mantenimento e spese veterinario si aggireranno sulle . . . (Voltandosi) Lei, Barone Baccarà, quanto crede che verà a costare mensilmente la maledetta cagnetta?

BARONE — Per essere sicuri mettiamo 150 mila lire al mese. Tanto . . .

CONTE — Giustissimo. Spedisca immediatamente il telegramma cifrato chiedendo immediata risposta cifrata telegrafica.

(Arrossendo, cala la tera)

SCENA II

Salotto dell'Ambasciata — l'Ambasciatrice accarezza Fifi, la fedele cagnetta che o per vizio acquisito dalla Ambasciatrice stessa o dalla precedente padrona non fa altro che cacciare il muso fra le gambe di chi tenta accarezzarla. L'Ambasciatore è al telefono. Lo sentiamo mormorare:

S.E. — Le sono molto grato, Conte Gattapelata. Ed anche al Barone Baccarà. Mi avete salvato la pace familiare. Fifi sarà di grande compagnia a mia moglie ed io avrò più tempo per le cose mie.

(Buio pesto)

SCENA III

Giardino dell'Ambasciata. Tutti urlano, schiamazzano. Da ore si cerca, inutilmente, la cagnetta dell'Ambasciatrice.

Finalmente il capo locale della polizia cittadina giunge all'Ambasciata. Le Loro eccellenze gli corrono incontro.

CAPO Polizia — E' questa la loro cagnetta?

AMBASCIATRICE — Sì. Grazie. Ecco la mia Fifi . . . la mia cara piccola Fifi.

S.E. — La ringrazio, capo. La ringrazio sinceramente.

C. Polizia — Non c'è di che. Consiglio però le loro eccellenze di tenere la cagnetta ben legata . . . perchè è in caldo. L'abbiamo presa mentre si faceva . . . fare la festa . . . dal cane del pescivendolo.

L'Ambasciatrice sviene. L'Ambasciatore urla come un ossesso. Il Capo della Polizia dopo un inchino approfitta del caos per svignarsela.

S.E. — Conte, Conte . . .

CONTE — Sì, eccellenza, che cosa posso fare per lei?

S.E. — Subito, subito la mia limousine. E lei mi segua con l'Alfa. Bisogna andare subito dal veterinario e far purificare la nostra Fifi. Subito, per Dio, subito.

(Sorridendo cala la tera)

SCENA IV

Sempre nel giardino dell'Ambasciata. Fifi accovacciata sulle cosce dell'Ambasciatrice, dorme. Arriva l'Ambasciatore arrabbiatissimo.

S.E. — Farò rapporto al Dicastero della Marina. Disgraziati, farabutti . . .

AMBASCIATRICE — Disgraziati sì, che si son visti la nave silurata di sotto i piedi e sono stati salvati soltanto dopo tante ore in quelle fredde acque infestate dai pescecani. A proposito, si sa di sicuro quanti marinai hanno perso la vita?

S.E. — E a me che me ne frega? Dovevano morire tutti invece di farsi portare quà a rompere le scatole a noi altri. Per colpa loro . . . (Urlando come un ossesso). Ma gliela farò pagare cara. Li fregherò tutti. Sai che poco fa quando sono passato sotto dal salone dove li abbiamo ricoverati non si sono nemmeno alzati in piedi per farmi il saluto fascista. Ma li fregherò tutti, tutti . . .

AMBASCIATRICE — Non strillare tanto. Potresti spaventare Fifi.

S.E. (Calmandosi di botto). A sì, Fifi, la nostra cara, piccola e buona Fifi . . .

Fine

ITALIANI,

l'esportazione e non l'emigrazione
risolverà i vostri problemi economici

DIVULGATELA!

MURATORI

1214 EAST COLORADO STREET

PASADENA, CALIFORNIA

Importazione negli S. U. di prodotti
industriali italiani:

Auto, Moto, Cicli, Macchine industriali
di marca italiana

Fischi e applausi

Sono in Los Angeles da 27 anni e delle critiche contro i prominenti demagoghi e società italiane vi è da fare a bizzeffe. Le critiche però sono utili se queste sono fatte allo scopo di costruire qualche cosa.

La *Parola del Popolo* pubblica, quale appendice continua, delle critiche contro questo o quello. Di queste sono parecchie giustificate; altre no: sono delle esagerazioni. Se i corrispondenti della *Parola del Popolo* sono interessati di conoscere da vicino i problemi della comunità e sono pronti a far delle critiche costruttive o... disfattiste, sono invitati a partecipare alla vita della comunità e alle riunioni delle società italiane, specialmente il nuovo sodalizio "Italian-American Cultural Society" di Los Angeles e solamente in tal modo potranno far opera costruttiva per il benessere di tutti.

Il sottoscritto è impegnato da anni a proporre e propagandare la necessità di istituire un Centro di Cultura e di Ricreazione in questa città che sia un esempio per tutte le comunità italiane degli Stati Uniti. Testimoniano gli articoli, le lettere e altro materiale in mio possesso del lavoro compiuto in questi ultimi anni. Ma i signori della *Parola del Popolo* non hanno mosso un dito per realizzare questo nostro sogno per erigere una Casa Italiana.

Qualcuno, anni indietro, ci aiutava ma poi forse stanco di tirare come un mulo, abbandonò ogni cosa e non si è più veduto. Forse che i redattori della *Parola del Popolo* di Los Angeles si siano ombrati per le mie idee politiche di sinistra?

Il direttore del giornale *Italo Americano*, signor Cleto Baroni che è di idee politiche diametralmente opposte alle mie, mai si è rifiutato di pubblicare i miei appelli per l'erezione della Casa Italiana. Egli ha commentato incoraggiando l'iniziativa.

Anche il Console, Signor Mario Tedeschi, si è sempre dimostrato favorevole per la erezione della Casa Italiana. Lo prova il suo discorso pubblicato nel giornale di Los Angeles in occasione della commemorazione di Cristoforo Colombo con il quale egli encomiava ed incoraggiava l'iniziativa del Centro di Cultura e Ricreazione che glorifica la cultura della nostra patria nativa.

E' vero che la "Federated," amministrata da Angelo Pirri poteva far niente meno che niente per il benessere della comunità. La "Federated" è destinata però, sotto la nuova amministrazione, di unire tutte le società italiane per una maggiore attività per la istituzione del nido accarezzato da tutti noi.

Per il Centro di Cultura e Ricreazione Casa Italiana,

Bartolomeo Bertone

Richiamiamo l'attenzione del signor Bertone al nostro "Una sfida" pubblicato nel fascicolo 53 della *Parola del Popolo*, con il quale abbiamo approvato entusiasticamente il progetto della erigenda Casa Italiana ed abbiamo pubblicamente offerto di corrispondere il doppio di quanto i signori di Alpine e di Olive streets avessero versato (in danaro e non in chiacchiere). Abbiamo detto anche se i redattori di "Chi siamo" non ci mettono il naso (e Bertone sa che cosa intendiamo dire con questa frase) l'iniziativa poteva avere successo, ed abbiamo raccomandato che questa non venisse circoscritta solamente fra quel gruppo di persone che intendono sempre di far il bello ed il cattivo tempo nella comunità dando anche a coloro che hanno "idee di

sinistra" come il Bertone si qualifica, di cooperare e di agire. E ricordi, il signor Bertone, che noi siamo giovani sulla piazza di questa città e il marciame di un tempo non ci interessa perché non abbiamo preso parte. Ci interessa quello che avviene nel presente e quello che potrà avvenire nel futuro. (e.c.)

Da Torino

... ho notato anche il pungente attacco ai vari consolati italiani. Avete tutta la mia approvazione. Ma se pensi che qui in Italia sia diverso ti sbagli. Dillo ai tuoi amici negli Stati Uniti che qui è ancora peggio. Siamo circondati da tonache nere e da facce da sacrestia, e credimi che anch'io ho una voglia matta di piantare tutto qui e di andare a stare in qualche Paese straniero...

Firma reperibile nei nostri uffici

Disfattisti

Il signor K (non quello di Mosca né quello di Washington) ci ha tacciato di disfattisti. E' vero; siamo dei disfattisti, non come intende il signor K, cioè di desiderare la "disfatta della patria," di deprimerne gli animi, ecc. Noi vogliamo disfare, dissolvere, scomporre, sfasciare il monopolio dei prominenti coloniali (o di coloro che si credono tali), che come Mr. K. e quelli della Cancelleria della strada degli Alpini, grava sui nostri connazionali come una cappa di piombo. Ci dia, signor K degli esempi in cui abbiamo fatto i disfattisti nel senso che egli attribuisce. Gli risponderemo di esser in errore e che l'accusa potrà boomerang sulla testa di colui che l'avrà lanciata.

NEGLI UFFICI DI UN CONSOLATO ITALIANO IN U.S.A.



—E' bene ingrata la Patria verso questi benemeriti cittadini che per lei si logorano l'esistenza!

(Vignetta di Teja, 1863)

Trovandovi nelle vicinanze di
San Diego, California, non
mancate di visitare

Aldo

SPOLDI'S

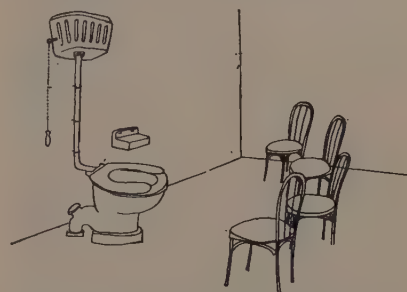
Italian Restaurant

5525 La Jolla Boulevard

La Jolla, Calif.

Nel piccolo mondo di

Ciccio Lanterna e
Donna Maria



"E' stata una sensazionale trovata," ci scrive un lettore da Los Angeles, "quella illustrazione che raffigura la Cancelleria della via degli Alpini." E continua: "Voi avete colpito nel segno con quella vignetta e ritengo sarebbe un errore toglierla dalla pagine della battagliera rivista poichè è la caratteristica, genuina, provata, di quella redazione. La letteratura che essi scodellano ai loro lettori è raccontata proprio in quel recipiente sul quale TUTTI gli esseri civili si siedono per lo meno una volta al giorno. Sarebbe proprio il caso di riprodurre parte delle storpiature di Donna Maria che non fa altro che tradurre quanto l'*Examiner* e il *Times* pubblicano nella loro rubrica degli eventi della Società di L. A.

"Continuate e un bravo di cuore a nome di molti di Los Angeles."

Ci sono pervenute diverse lettere a proposito di questa rubrica. Ma crediamo che una sola sia sufficiente per dimostrare che il "Piccolo Mondo di Ciccio Lanterna" diventa mastodontico!

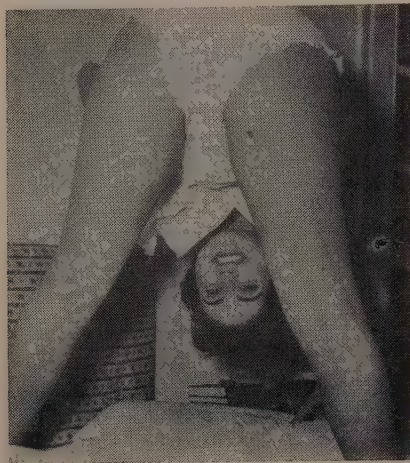
"Il patriottismo è l'ultimo rifugio dei truffatori coloniali." Questa frase è stata espressa da un nostro amico che ebbe l'imprudenza di sborsare 50 dollari per quel libro che è come l'araba fenice. Vi è qualcuno che vorrebbe ricorrere ai Tribunali civili per avere almeno la soddisfazione di conoscere il pensiero, e il giudizio, di una giuria popolare che potrebbe sentenziare come quel giudice di New York che condannò il suo collega (intendiamoci: in giornalismo e non in... sabbia) esprimendosi "uno stupido affare che resenta la criminalità." Noi abbiamo chiesto parecchie volte ragioni di questo "Chi siamo" ma è come chiederle ad una tomba di un qualsiasi faraone. Silenzio perfetto! Certo che se coloro i quali hanno contribuito per questo libro si mettono d'accordo potrebbero far passare dei guai a Ciccio Lanterna!

Come fosse stata una intesa cinque stazioni di radio che danno un programma cosiddetto italiano una volta alla settimana, hanno incominciato ad esaltare il valore sia letterario che informativo del padrone del "mio" giornale, Ciccio Lanterna. Qualcuno infatti ebbe l'ardire di dire — e poi venne stampato — che *L'Italo-Americano* è il "migliore giornale informativo del mondo." Infatti se non fossero le agenzie giornalistiche d'Italia che inviano abbondantissimo materiale settimanale, naturalmente gratis, le otto pagine uscirebbero in... bianco.

VINI CALIFORNIANI IN EUROPA

E' recentissima la notizia che vini della California verranno esportati per la prima volta in Europa. Un locale caratteristico di Londra, il "Kettners Restaurant," ha già incluso nel proprio menù i vini fabbricati dalla ditta californiana Christian Brothers.

Sapete voi che...



- le susine nere quando sono verdi sono di colore rosso?
- Saverio Lo Medico viene qualificato un "grande artista" per la parte di bus boy che ha ottenuto in un piccolo, insignificante film televisivo?
- lo stesso signore, per aver scritto della prosa di scuola elementare in una rivista in Italia, viene acclamato dall'Italo-Americano quale "penna di altissimo valore"?
- una distinta lettrice, gentile nel dire e nel fare affermò che la rubrica "Il piccolo mondo di Ciccio Lanterna" ... vale più di tutta la rivista?
- l'anguilla è di una voracità come pochi altri animali. Mettere delle anguille in un vivaio di pesci significa volere la morte di questi ultimi in un batter d'occhio. Le anguille di misura più grossa arrivano anche attaccare al salmone ed alle trote. Le anguille sono specialmente ghiotte di granchi. Un grande numero di questi crostacei viene distrutto dalle anguille durante la muta, che è il periodo in cui le anguille diventano addirittura feroci?
- vi è una certa similitudine tra Ciccio Lanterna e l'anguilla per l'affare del "Chi siamo"?
- un'ape pesa in media 907 decimillesimi di grammo. Quando l'ape si è riempita del nettare dei fiori il suo peso arriva fino a 252 centesimi di grammo. Poiché il peso medio di un intero sciame è di due chili, ci vogliono circa 22 mila api per fare uno sciame.
- l'ambizione di quel "castagna" della strada degli Olivi è di rimanere qui come capo missione?
- ormai tutte le grandi ditte americane hanno i loro compratori in Italia ed i "trade commissioners" servono solamente a dissanguare le casse dello Stato?
- il trade commissioner occupa sette uffici, mentre basterebbero solamente due?
- si mormora che Sanguinetti sia nato in Russia da padre ebreo e di madre levantina? E' forse questa la ragione che gli italiani sono sfortunati dalle sue manipolazioni commerciali?
- il signor Baca non è italiano; è messicano?
- se è vero che l'Italia occupa il terzo posto tra le nazioni ricche del mondo, perché quel bigotto di ragliatore alla radio non la smette di sollecitare delle umilianti elemosine?
- Saverio Lo Medico fa più reclame a se stesso che ai salami che gli danno i quattrini per ragliare alla radio?
- se egli la smettesse di darsi tante arie al

IL Signor John Muratori, di Pasadena, è un "miracolo" in sé stesso. Le denigrazioni non hanno servito a nulla poiché parecchie ditte d'Italia gli hanno dati degli incarichi confidenziali e, ultimamente, delle personalità della Regione Siciliana, hanno chiesto il suo pensiero in merito al riboschimento delle parti aride della Sicilia, chiedendo semi di varie piante che crescono in California in considerazione del clima quasi uguale delle due regioni. Gli venne offerto di collaborare in piani per la industrializzazione della Regione e parecchi proprietari di terreni si sono dichiarati disposti a mettere a disposizione le loro proprietà per un genere di esperimenti.

Non sappiamo quale sarà il futuro di queste trattative, ma un fatto è chiaro: che il Signor Muratori (che un quotidiano di Buenos Ayres lo ha classificato "Il signor motociclista") non si è fermato solamente sulla importazione di macchinario, oggetti artistici, ecc., dall'Italia—con grande vantaggio dell'artigianato—ma pensa di aiutare con altre iniziative la sua madre patria. Pertanto quale primo esperimento egli ha inviato 20 libbre di semi dei famosi pini di Monterey, che rappresentano circa 500 mila piante che crescono ad una media di due metri all'anno. I nostri auguri di successo.

microfono, potrebbe diventare una simpatica persona?

● Filippo Fordellone non perde occasione per parlare male di Massimo Casilli Conte (o Marchese) d'Aragona? Evidentemente non gli ha perdonato il giorno in cui costui voleva saltargli al collo perché Fordellone protestava per il modo incivile che il Massimo trattava gli emigrati.

● l'uccello capace di volare più a lungo, diremmo con maggiore autonomia di volo, pare sia la fregata che può volare senza arrestarsi un solo minuto, per sette giorni di seguito. Le sue ali arrivano ad aprire fino a quattro metri e sono così potenti da permettere a questo uccello di volare a 160 chilometri l'ora. E' provato che la fregata non solo mangia sempre volando, ma arriva anche a dormire restando in aria, sostenuta dal moto meccanico delle ali che non cessano mai di battere l'aria.

● la prima "bottega di caffè" comparve a Venezia, nel 1645. In Francia comparve nel 1671 a Marsiglia e nel 1672 a Parigi. In Inghilterra nel 1654. La pianta del caffè, originaria dell'Etiopia, cominciò ad essere conosciuta in

Europa dopo che, nel 1450, dal paese del Negus, fu trasportata in Arabia, nello Yemen, dove si cominciò a praticare la coltivazione in grande stile.

● l'acqua della città di Los Angeles dieci anni fa era la migliore delle acque potabili degli Stati Uniti, mentre oggi, con l'affluire e l'aumento della popolazione, la stessa acqua è così saturata di sostanze chimiche da preferire di bere un bicchiere di acqua da bucato che quella del rubinetto? Perché questo cambiamento?

● la cifra in dollari spesa annualmente dagli abitanti di Los Angeles e dintorni per comprare l'acqua in bottiglie, per soddisfare la loro sete, ha varcato la cifra di 500 milioni di dollari?

● può essere possibile che tanto i custodi che tutti gli impiegati dei serbatoi degli acquedotti pubblici siano azionisti delle compagnie venditrici di acqua imbottigliata?

● direttore ha il significato di capo, dirigente, presidente, reggente, rettore, preside, soprintendente, superiore?

● il giornale di Alpine street comunica all'indica colonia italiana che il "Direttore della Banca d'America ha la responsabilità, ecc." per il successo della messa (9 antimeridiane) in onore (o suffragio) di Cristoforo Colombo?

● il presidente del più formidabile istituto finanziario del mondo, l'affabile signor Angelo Pirri, possa trovare il tempo di preparare messe in suffragio delle anime ... peccatrici, ci ha trasecolato?

● è da quindici anni che viene offerta una messa a Colombo il giorno della scoperta di questa terra?

● Colombo non era uno stinco di santo ed ebbe parecchie divergenze con il clero di quel tempo perché ne aveva fatto di ogni colore e visse (secondo le leggi ecclesiastiche) in concubinato con parecchie donne?

● ma che Angelo Pirri sia proprio il direttore, o presidente, della Bank of America? Chi ci può dare informazioni precise?

Tutto quanto riguarda l'edizione di Los Angeles: articoli, comunicazioni, notiziario, abbonamenti, pubblicità, deve essere diretto,

LA PAROLA DEL POPOLO
627 W. Lake St., Chicago 6, Ill.



**PROVEN BEST
in competition**

for Quarters, Halves, Karts

the famous Italian

DELLORTO CARBURETOR

U. S. Factory Representative

JOHN MURATORI

Pasadena, California

1214 East Colorado

I carburatori Dellorto si trovano nei migliori negozi in tutti i 50 stati dell'Unione Nord Americana e nel Canada

Dietro le scene di *Hollywood*

ABBIAMO visitato il nostro amico e famoso attore Dick Powell, mentre si girava un film televisivo della nuova serie "Dick Powell Show." Tale film è basato su un soggetto italiano e la trama si svolge a Roma.

Abbiamo chiesto notizie della sua signora June Allison e ci è stato assicurato che la Allison, dopo di avere subito un'operazione chirurgica, trovasi in convalescenza e che fra non molto si unirà alla schiera delle Stelle, per riprendere la sua serie televisiva "June Allison Show."

Dick è partito per New York per assistere alla "preview" della nuova serie televisiva intolata a suo nome.

* * *

Abbiamo tentato di avvicinare il grande commediante Jerry Lewis al Paramount Studio ove si gira il suo nuovo film "The Errant Boy."

Jerry Lewis è stato l'oste d'onore del grande ballo di beneficenza che è stato dato al famoso Coconout Grove di Los Angeles a beneficio della Muscular Dystrophy Association of America, che ebbe luogo il 25 scorso mese. Vi hanno preso parte un numero considerevole di personalità note del mondo cinematografico e televisivo.

Lo spettacolo è stato televisivo per tutta la nazione, nel Canada ed anche oltre i due grandi oceani.

L'attore italiano Harry Guardino è stato nuovamente scritturato dal Paramount Studio, per interpretare una pellicola all'anno. Il nostro connazionale e valente attore ha recentemente completato il film "Hell is for Heroes," per il medesimo studio.

I rappresentanti e distributori di pellicole di tutto il mondo della Columbia Picture Co., si sono dati convegno a Roma il 22 settembre scorso con il produttore Dino De Laurentis, per promuovere l'introduzione del nuovo film colossale *Barabba*, prodotto a Roma da Dino De Laurentis.

Ernesto Molinari

HOLLYWOOD

Per la gente di Hollywood il mondo intero non esiste

Per un divo che arriva al successo, migliaia di persone saltano i pasti

Jolanda Speciale

HOLLYWOOD indubbiamente è l'angolo più originale del Nuovo Mondo, ma non si può descriverla senza prima parlare di Los Angeles, di cui è un sobborgo.

La storia dell'una è strettamente legata alla storia dell'altra. Sessant'anni fa, Nostra Signora Regina degli Angeli, ossia Los Angeles, contava appena quindicimila abitanti e consisteva in un gruppo di case modeste, fra terre incolte e pochissimi orti di limitata estensione; oggi la sua superficie territoriale supera quella di Parigi e la città conta un milione e mezzo di abitanti. Un porto gigantesco vi è stato costruito, vi sono stati trivellati numerosi pozzi petroliferi e tracciate vie immense, lungo le quali l'invisibile bacchetta d'un mago ha fatto sorgere, a migliaia le ville e i grattacieli.

Quando si cominciò a produrre il miracolo, esisteva, a poche miglia dalla città, una plaga ridente sulle rive dell'Oceano. Tutt'intorno ad una missione evangelica, erano raggruppate pochissime case che animavano appena il delizioso paesaggio, delimitato da una catena di montagne blu. Un giorno due

affaristi americani, Adolf Zukor e Jesse Lasdy, vennero a installarsi, allo scopo di terminarvi un film sulla vita degli indiani pellirosse.

Non erano ricchi, i due affaristi, perchè l'industria cinematografica non rendeva ancora miliardari i produttori. Acquistarono dunque semplicemente un granaio, di cui fecero il loro teatro di posa, e si dedicarono con ardore alla loro iniziativa, che doveva riuscire ben al di là delle più rosee previsioni.

Il film ebbe un grande successo e i due produttori svilupparono le loro attrezzature, intorno alle quali vennero ad abitare i primi artisti. In quel delizioso posto, l'aria era così pura, il cielo così azzurro, il mare così bello e, soprattutto, il terreno così a buon mercato! Immediatamente si vide sorgere anche un albergo, più che altro destinato agli artisti ed ai tecnici chiamati a prestar la loro opera per la sola durata di un film.

I tempi dei contratti a lunga scadenza non erano ancora venuti. Poi altre case cinematografiche vollero, a loro volta, approfittare del clima e del paesaggio della valle; altri artisti le seguirono.

In breve, la sola Hollywood conta circa 150.000 abitanti, 46 banche, 38 scuole, 35 chiese, templi o sinagoghe e un gran numero di ristoranti e caffè sontuosi, oltre di negozi meglio forniti del mondo.

Tutto questo perchè la sua popolazione non è la popolazione delle altre città. Il lusso vi regna come in nessun'altra parte e il denaro vi scorre a fiumi. Effettivamente non vive ad Hollywood soltanto il personale degli studios — operatori, attrezzisti, elettricisti, comparse — ma la maggior parte dei più celebri artisti del cinema, le stelle e i divi gloriosi e tutto ciò che vive di loro e per loro.

Questa gente, ormai ricca a milioni, s'applica spesso a dimenticare e far dimenticare le sue origini oscure, se non addirittura penose, sull'Hollywood Boulevard, per esempio, s'allineano le magnifiche ville che, a suo tempo, appartenevano a Charlie Chaplin, il grande "Charlot" che da ragazzo fu costretto a mendicare per le vie di Londra; a Douglas Fairbanks, che fu aiuto-muratore nelle regioni liberate, dopo la prima guerra mondiale; a Jackie Coogan, il "Kid," che si può dir pescato in un rigagnolo di Los Angeles e che a 15 anni possedeva già 125 milioni — ridotto oggi nuovamente allo sbaraglio — e a tutte le dive conosciute e ammirate dai ferventi del cinema. Basta un passato del genere per attirare una folla.



Una stellina in attesa di . . . lavoro

Non bisogna poi dimenticare che Hollywood è la maggior produttrice di films di tutto il mondo. E' là che si crea quasi tutta la produzione americana. Ogni anno circa un migliaio di films, fra buoni e cattivi, escono dai teatri di posa della città, e quando si sarà detto

che ognuno costa dai 100 mila dollari ai 7 milioni, sarà facile spiegarsi l'atmosfera di prosperità che vi regna.

Quanti sono i teatri di posa? E' difficile dirlo. Sono indubbiamente numerosi ed alcuni sbalordiscono per il loro colossale aspetto. Certi "studios" sono città nelle città, al punto che occorrono ore per percorrere il labirinto, sia pure in automobile. Vi si trovano le costruzioni più fantastiche, destinate a servire da sfondo per i personaggi dei vari films: qui c'è un angolo dei bassifondi di Parigi, di New York o di Londra; a fianco una fattoria californiana o una villa sontuosa; più lontano la porta di un villaggio normanno o un "patio" spagnolo o una "kasbah" marocchina. Ma non bisogna lasciarsi ingannare: tutte queste costruzioni non sono che vernice e cartapesta e stucco e trucco e decorazione.

A Hollywood il fittizio è la regola, il reale è l'eccezione, anche nel lavoro e nella transitoria fama che dà ai più fortunati. La bella gioventù di ogni paese, che spera e che sogna di far carriera ad Hollywood, si sentirebbe assai meno attratta dal mestiere se conoscesse tutta quanta l'amarezza.

Fu Marlene Dietrich, io credo, che un giorno, davanti alle operaie d'una casa di mode parigina, nel corso di una prova che trascinava per le lunghe e favoriva la conversazione, si lasciò andare ad esprimere il suo rimpianto per aver scelto questa carriera apparentemente così felice.

E che possono dire e pensare gli artisti più modesti?

Il pubblico non ha la minima idea della vita del cinema e delle delusioni che procura. Per uno o una che riesce brillantemente, poi, quanti sono coloro che non s'affermano mai, che non vengono neppure notati, malgrado il talento certo e la lunga, laboriosa preparazione? Sono questi delusi, confinati nei ruoli d'ultimo piano e non di rado costretti a lesinare i pasti, fra tanti sperperi altrui, che talvolta entrano in agitazione e scioperano per ottenere il diritto ad una esistenza più umana.

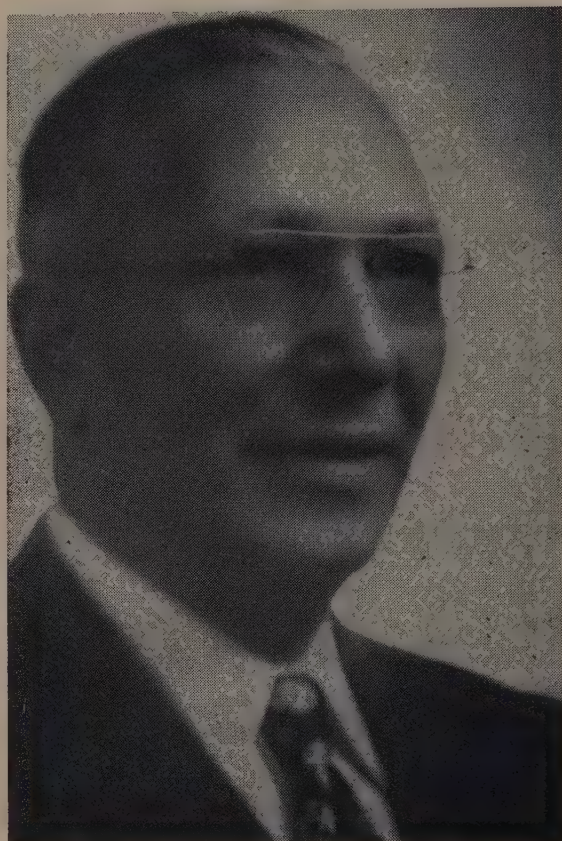
Ma c'è ben poco di umano ad Hollywood. Uno scrittore che conosce bene la vita degli "studios" hollywoodiani ha pubblicato, recentemente, un severo atto di accusa, in cui si può leggere: "Al di fuori di Hollywood, il mondo non esiste. Può darsi che altrove ci sia la guerra, la rivoluzione, il colera, ma per la gente di qui, non c'è che una cosa che conti: l'ultima parte avuta e quella promessa."

E poi il lavoro, un lavoro snervante, da dannati, che lascia pochissimo adito alla serenità, alla gioia.

E' proprio vero che ogni medaglia ha il suo rovescio!

Dopo cinquanta anni di attività sindacale

Peppino Procopio si ritira!



LA LOCALE 563 della "United Shoe Workers Union of America," AFL-CIO, ha annunciato che un "Dinner-Dance" verrà tenuto il 18 novembre del 1961 presso l'Albergo Commodore di New York in onore di G. D. Procopio, fondatore della Locale 563 e suo manager negli ultimi 28 anni. Procopio dopo la sua lunga e intensa attività svolta per la Locale si ritirerà in questi giorni dal servizio attivo quale manager della sua Locale.

Il ritiro di G. D. Procopio è venuto a coronare una lunga cinquantennale carriera spesa nel campo del lavoro come una grande figura di organizzatore e di leader.

A cominciare dal 1910 con lo sciopero generale dei "Cloakmakers," G. D. Procopio ha speso i successivi 20 anni presso la "United Garment Workers Union," la "International Ladies Garment Workers Union" e l'"Amalgamated Clothing Workers of America." Un organizzatore di rare capacità nell'industria dell'abbigliamento, che è predominata da Italo-Americani, egli ha contribuito allo sviluppo della Locale 25 della Internazionale delle sartine e in compagnia di Sol Eddelstein, ora scomparso, fondò la Locale 50 della "Children's Dressmakers Union," ora Locale 91 della I.L.G.W.U. Egli organizzò anche i produttori di camicie in New York e nel New Jersey per la United Garment Workers Union. Nel 1916 la locale dei confezionatori di camicie divenne parte dell'Amalgamated Clothing Workers. Dopo i confezionatori di camicie egli organizzò i sarti nel Ridgewood e nella sezione di Brooklyn; e fondò la Locale 176 della ACW, dove fu direttore per più di 11 anni.

Nel 1933, alla disperata richiesta di un gruppo di calzalai che invano avevano cercato di organizzarsi, G. D. Procopio si assunse la impresa di organizzare i calzalai, i lavoratori

di scarpe ortopediche e quelli delle scarpe su misura; e così facendo divenne permanentemente associato e identificato con la Local 563 che egli fondò nel novembre del 1933.

La Locale 563 si sviluppò in maniera sempre più stabile sotto la sua direzione e nel 1940 contava già 19 locali sorelle, nelle principali città da Boston a Los Angeles. La Locale 563 si allargò ancora in questo periodo in maniera da includere i confezionatori di scarpe su modello e i lavoratori di accessori per scarpe.

Sotto la guida di Procopio, gli uomini e le donne, ingaggiati in queste industrie rapidamente fecero grandi passi per raggiungere e mantenere il livello dello sviluppo economico dei lavoratori dell'industria americana. Oggi questi lavoratori occupano un posto di rispetto nelle loro comunità e contribuiscono grandemente a sostenere l'economia nazionale e l'alta livello di vita.

In qualità di Presidente della "Shoe Service Union," e direttore della Locale 563, G. D. Procopio ha in realtà dato ai suoi membri un modo di vita consistente con gli ideali e gli alti fini che egli personifica—il diritto senza limitazione, che l'uomo ha verso la vita, libertà, la ricerca della felicità e la dignità umana.

Nel tributo a quest'uomo che ha speso la sua vita per il bene dell'umanità si uniscono molte personalità nel campo del lavoro e della comunità liberale. Si annoverano fra questi Edward Corsi, Norman Thomas, Luigi Antinini, Serafino Romualdi, George Baldanzano, Carmelo Zito, Emilio Grandinetti e altri.

Fileno DeNovellis, Director, Mid-Atlantic States District No. 3, and Manager del Joint Council No. 13, United Shoe Workers of America, AFL-CIO, è il chairman del suddetto comitato promotore.

La vertenza dei ferrovieri

A. E. Lyon

LA VIOLENTA, dispendiosa propaganda che le compagnie ferroviarie degli Stati Uniti hanno lanciato contro il loro personale in occasione delle attuali trattative tra i vettori e i sindacati delle loro maestranze, è senza precedenti nella storia delle ferrovie americane.

L'obiettivo immediato di questa campagna pubblicitaria, del costo di molti milioni, è naturalmente quello di ingannare il pubblico sui salari e sulle condizioni di lavoro, nella speranza di assicurarsi qualche vantaggio al tavolo delle discussioni. Quantunque sembri che la campagna, che si prolunga da un anno, abbia ottenuto qualche successo iniziale, il pubblico americano non resta fortunatamente, redolente per lungo tempo. Già sulla stampa si notano giornalmente indizi che una reazione di simpatia e comprensione per i ferrovieri si sta affermando.

Nel calore della disputa imperniata sull'accusa ai ferrovieri di essersi procurati "posti comodi e ben retribuiti," il pubblico ha perduto di vista altri obiettivi, secondari ma non meno importanti, della propaganda delle compagnie contro il personale dipendente. Uno di essi è consistito nel nascondere i lauti profitti realizzati dalle ferrovie negli ultimi anni in confronto di altri mezzi di trasporto. Lo scopo di indurre il Congresso e le legislature statali a votare nuove tasse ed altre concessioni destinate ad accrescere i guadagni dei vettori. Le ferrovie hanno avuto maggior successo in questo loro tentativo perché il Congresso ha concesso ulteriori aiuti in risposta alle pressioni esercitate dai capitalisti negli ultimi mesi. Alcuni stati hanno accordato anche considerevoli facilitazioni fiscali.

E' però mia opinione che un terzo importantissimo obiettivo della propaganda delle compagnie sia passato in genere inosservato. Voglio alludere alla speranza dei gestori che, erigendo una cortina fumogena di false accuse contro i ferrovieri, avrebbero potuto celare al pubblico le loro gravi deficienze. La verità, che salvo poche eccezioni, le ferrovie degli Stati Uniti attraversano oggi uno dei periodi di peggiore gestione della loro storia.

Le statistiche ufficiali del governo dimostrano la fondatezza di questa accusa. La percentuale delle disgrazie nelle ferrovie è aumentata costantemente, in misura allarmante, dalla fine della seconda guerra mondiale. Ciò ha non solo causato perdite di vite umane e gravi sofferenze, che si sarebbero potute evitare, al personale e ai passeggeri, ma anche danni di oltre mezzo miliardo di dollari per infortuni occorsi negli ultimi cinque anni. Detta somma è uguale a circa la metà dei profitti netti delle compagnie nello stesso periodo. Gran parte delle perdite si sarebbe potuta risparmiare se le amministrazioni si fossero preoccupate maggiormente del problema delle disgrazie accidentali. Invece i gestori si sono dimostrati tanto indifferenti al benessere dei loro impiegati, e ai guadagni potenziali molto più ingenti degli azionisti, che le ferrovie rigettarono la proposta, avanzata più di tre anni fa dall'Associazione degli Esecutivi dei Sindacati dei Ferrovieri, di creare un comitato misto di datori e prestatori di lavoro per tentare di ridurre il numero degli incidenti.

Le statistiche governative rivelano inoltre che le ferrovie sono state male amministrate anche nella manutenzione e nelle riparazioni. La percentuale dei vagoni merci e delle locomotive in cattive condizioni è più che doppia della cifra ritenuta normale — malgrado il fatto che attualmente si riscontra una grande scarsità di materiale rotabile per il trasporto di merci da spedirsi per ferrovia. I binari, le strade, i ponti e i sistemi di segnalazione sono anch'essi in condizioni deprecabili e pro-

vocano quindi ritardi non necessari ed anche incidenti, senza contare la perdita di affari e di guadagni. I programmi di apprendistato, da molto tempo ridotti in modo irragionevole, non sono tali da permettere di far fronte alla necessità di rimpiazzare i lavoratori qualificati che vanno in pensione. L'ostinato rifiuto delle compagnie di intendersi con i rappresentanti del personale per formulare programmi intesi a stabilizzare l'impiego, ha creato una situazione per cui in caso di temporaneo incremento di attività le compagnie vengono a trovarsi senza un numero sufficiente di lavoratori qualificati necessari in un sistema ferroviario moderno.

Si avra' la nazionalizzazione?

L'industria ferroviaria americana, male amministrata in questo e in altri modi, è di continuo soggetta a critiche da parte dei suoi azionisti e del pubblico in genere. Per più di dieci anni l'amministrazione ferroviaria invece di cercare di espandere i suoi servizi, ha costantemente, e in molti casi deliberatamente, agito per ridurli. Gran numero di treni passeggeri vengono soppressi e quelli che rimangono sono resi così poco attraenti che la loro fine è inevitabile, a meno che il governo non intervenga a rimediare alla situazione. In pari tempo alcune amministrazioni ferroviarie cercano di ridurre altri servizi, come quello del trasporto di pacchi e della posta, mentre altre tentano deliberatamente di rifiutare merci di volume inferiore a un vagone.

In tutto il tempo da me passato nelle ferrovie — e vi ho lavorato per circa 40 anni — ricordo un solo periodo in cui la gestione scese al basso livello di quella attuale. Fu precisamente alla vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale, quando il popolo americano trovò che le compagnie avevano fatto un così cattivo uso del grande sistema americano dei trasporti, che dall'inizio delle ostilità il governo dovette assumere la gestione delle ferrovie per far fronte ai bisogni di quel tempo critico. Ora ci troviamo in una situazione simile. L'amministrazione ferroviaria non è stata evidentemente all'altezza del suo compito. L'attuale sfacciata campagna contro i ferrovieri, che vengono considerati come gente che occupa "posti comodi e ben retribuiti" e fannulloni strapagati, serve così anche allo scopo equivoco di aiutare a coprire la vera situazione delle ferrovie ed è quindi, io credo, uno sforzo per rinviare il giorno della resa dei conti — forse una nazionalizzazione, che sarà imposta dal pubblico se la presente cattiva gestione durerà ancora molto a lungo.

Una cosa è certa: gli Stati Uniti hanno bisogno, e continueranno ad aver bisogno, di un sistema efficiente di trasporti ferroviari per merci e passeggeri — e lo avranno certamente. Se le ferrovie stesse non forniranno un'amministrazione che offra un servizio di tal genere, il popolo americano, agendo per mezzo del suo governo, non mancherà di provvedere.

La controversia

Esaminiamo ora le accuse di cosiddetta "comodità d'impiego" lanciate dai vettori e vediamo che cosa veramente significano.

Il 2 novembre 1959 si venne a sapere a che cosa effettivamente miravano le compagnie con la loro pubblicità e le loro costose insinuazioni di comodità d'impiego. In sostanza l'intera situazione si poteva riassumere in una frase — "l'amministrazione avrà 'ilimitato diritto' di fare come le piace." La frase ricorre in tutti gli avvisi forniti dalle compagnie.

Le domande presentate hanno quattro scopi:

1. Eliminare fino a 250.000 posti.
2. Ribassare i salari portandoli al livello

di quelli del 1948.

3. Abbandonare 3000 comunità operaie.

4. Abolire la protezione dell'impiego.

Questa formula, dicono i vettori, creerà una industria ferroviaria "moderna." E' una formula che permette alle ferrovie di "usare meno impiegati e meno treni per servire meno clienti e meno comunità."

350.000 posti in pericolo

L'attuale prosperità delle ferrovie è dimostrata da \$602 milioni di reddito netto delle compagnie nel 1958. La fonte di questa prosperità è il risultato diretto dell'aumentata efficienza e produttività del personale.

Il traffico ferroviario nel 1957 superò del 75 per cento quello del 1921, ma il personale e le ore di lavoro furono ridotti di quasi la metà. (Nel 1921 ogni locomotiva doveva avere un macchinista e un fuochista. Oggi qualsiasi numero di macchine Diesel comprendenti una locomotiva abbisogna di non più di un macchinista e un fuochista).

Il personale occupato ammontava nel 1959 a 800.000 uomini, con una perdita di 600.000 in circa 30 anni.

Chi è conoscenza dell'industria sa che l'uso di macchine diesel, la fusione di compagnie, il miglioramento e l'introduzione di nuovo macchinario e la soppressione di treni passeggeri provocarono la riduzione di posti di lavoro. Anche il rifiuto di provvedere alla manutenzione del macchinario e delle strade ha contribuito notevolmente a far diminuire il personale impiegato.

Si calcola che altri 350 mila uomini saranno licenziati se l'amministrazione riuscirà ad attuare i suoi progetti.

Le compagnie domandano l'eliminazione di due uomini in ogni treno e in ogni scalo.

La riduzione di personale al di sotto del minimo necessario per la sicura ed efficiente conduzione del servizio non è economicamente conveniente. Mentre i finanziamenti delle ferrovie possono sul principio beneficiare della riduzione di spesa per i salari, l'eventuale perdita di affari a tutto vantaggio degli autocarri, degli autobus e degli aeroplani farebbe deteriorare ancora maggiormente le ferrovie.

I fuochisti

I fuochisti delle locomotive non hanno seguito la sorte delle vecchie locomotive a vapore. Hanno semplicemente scambiato la pala e le nozioni di carbonaio con altri arnesi e altre conoscenze della nuova grande forza motrice, pur seguitando ad utilizzare la loro esperienza in operazioni ferroviarie che non mutano con la sostituzione di una energia ad un'altra.

Il fuochista seguita a fare il suo regolare lavoro di sorveglianza sul lato sinistro della cabina e ad assistere il macchinista, mentre in pari tempo impara a divenir macchinista a sua volta. A ciò è da aggiungere la responsabilità di sorvegliare l'andamento delle unità creatrici di energia di qualsiasi numero di macchine diesel, che funzionano come una sola locomotiva.

I difetti di macchina sono avvertiti con segnali nell'interno della cabina. E' compito del fuochista fare le dovute ricerche, localizzare il guasto e, se possibile, ripararlo senza arrestare il treno in corsa.

Deve esser pronto a sostituire il macchinista che divenisse impossibilitato ad attendere al suo lavoro. Cheché si voglia dire del controllo automatico, non v'è miglior salvaguardia del macchinista e del fuochista che lavorano di conserva.

Nessuno dei ritrovati tecnologici introdotti nelle ferrovie può rendere superfluo il fuochista, poiché egli ha il compito di soprintendere al funzionamento della produttrice di energia — la macchina diesel.

Gli infortuni del personale ferroviario — e solo un terzo viene riportato alla I.C.C. — sono aumentati del 36 per cento dal 1947 al 1956. Nello stesso tempo gli incidenti industriali sono diminuiti del 2 per cento. Queste cifre dimostrano il pericolo di ridurre la forza di lavoro al di sotto del minimo indispensabile alla sicurezza.

La base dei salari

Dalle statistiche si apprende che il salario annuale medio percepito dal personale ferroviario è approssimativamente \$6.500 — retribuzione che è da ritenersi indubbiamente bassa negli Stati Uniti se si considera la responsabilità dei ferrovieri, le molte ore che devono trascorrere a loro spese lontano dalla famiglia e le notti e giorni festivi in cui lavorano senza compenso addizionale.

Secondo le compagnie, questo salario dovrebbe esser riportato a quello del 1948. In quello anno la media basica giornaliera per i macchinisti di treni passeggeri era di \$11.83 per 100 miglia. I vettori propongono ora di pagare \$11.84 per 160 miglia.

Questa proposta è tanto più ridicola se si pensa all'indice del carovita prendendo come base l'anno 1948. L'indice è salito del 25.6 per cento dal 1949. Eppure le ferrovie vogliono cancellare 12 anni di storia dei salari—gli stessi 12 anni in cui il costo della vita aumentò di più del 25 per cento.

Le comunità ferroviarie

Le comunità ferroviarie sono sparse in quasi tutti gli stati. I ferrovieri hanno vissuto in questi centri per intere generazioni e vorrebbero continuare a risiedervi. Le compagnie, invece, vogliono il diritto di crearle o abbandonarle a loro talento.

Per queste 2000 o 3000 comunità, ora completamente o parzialmente dipendenti dai salari dei ferrovieri, la proposta rappresenta una perdita della quale non potrebbero forse rifarsi mai più. Per qualche città sarebbe l'ultimo capitolo della storia.

Ogni cento ferrovieri allontanati da una città potrebbero costituire una perdita annuale di \$860 mila in vendite al dettaglio, mentre 33 commessi di negozio perderebbero i loro posti e quattro botteghe dovrebbero chiudersi. Le conseguenze sarebbero disastrose.

Protezione dei posti di lavoro

Le norme di lavoro diventano accordi collettivi, che gli abusi delle compagnie rendono indispensabile.

Molto spesso i gestori alludono a qualche giudizio arbitrario e lo indicano come "un esempio orribile" di restrizione imposta dai patti. Un esame completo rivelerebbe invece che il vettore aveva violato un contratto ed era stato condannato a una multa—di solito un giorno di paga.

Un certo ammontare di specializzazione si riscontra nell'industria ferroviaria. Una cosa è per un macchinista e il suo fuochista conoscere le manovre complicate degli scambi in un immenso scalo e un'altra è conoscere il piano stradale, le pendenze e altri particolari. Lo stesso principio si applica ai macchinisti e agli scambisti. Il loro lavoro richiede distinte nozioni e abilità che sono necessarie per un sicuro ed efficiente servizio.

Non si può pretendere che gli addetti ad uno scalo conducano un lungo treno merci su di un binario a loro sconosciuto. Allo stesso modo non si può pretendere che un macchinista o un fuochista di treno viaggiante, reduce da una corsa, manovri su uno scalo in località e in condizioni che non gli sono ben note.

Sarebbe come domandare a un vice presidente addetto al personale di lavorare nelle ultime due ore della giornata in un'officina elettrica. Il rischio sarebbe assai grave.

I gestori delle ferrovie affermano, con tono ipocrita, che le critiche sono rivolte alle norme di lavoro, non già al lavoratore.

È difficile comprendere come si possa togliere a un lavoratore il suo posto, prolungargli la giornata, privarlo dell'anzianità e del diritto di protestare contro le condizioni di lavoro e nello stesso tempo pretendere di non voler sopprimere il suo posto ma soltanto le norme che lo proteggono.

Artisti d'avanguardia

Giuseppe Massari

LEGGERO l'opuscolo di critiche d'arte scultura e commenti del Dottor Nicola Brunori, dal titolo: "Artisti di Avanguardia — Giuseppe Massari" — ci ha indotto a scrivere il seguente articolo onde mettere in rilievo una fra le tante opere di scultura dell'insigne artista Giuseppe Massari, il quale con spiccata efficacia plastica, seppur modellare, con rara fermezza simbolica, il lavoro d'arte del gruppo allegorico in bronzo: "Madre Italia," che per se stessa l'opera rappresenta un'altro gioiello legato alla collana delle opere d'arte originali del sullodato scultore abruzzese. (Foto in copertina.)

Alcuni anni fa, "Madre Italia" fu esibita in una mostra indetta in Italia e adesso l'artista ha deciso di donarla a "La Guardia Memorial House" di Harlem, New York, in segno di omaggio al popolo degli Stati Uniti d'America, in riconoscenza dell'ospitalità che questo Paese diede a Giuseppe Massari per il tempo ch'egli lavorò col famoso scultore americano a New York, Manship, nel 1928 e nel 1930. Le spese di trasporto del monumento, dall'Italia in America, saranno affrontate probabilmente dal governo italiano.

La scelta del luogo non poteva essere migliore: "La Guardia Memorial House" rappresenta per gli americani e per gli italo-americani, l'indiscusso simbolo di fratellanza e di idealità di quello che fu il pensiero liberale e progressista del compianto e battagliero sindaco Fiorello La Guardia, il quale diede se stesso per l'emancipazione della umanità e alla cui memoria fu dedicato l'omonimo sodalizio che ospiterà: "Madre Italia" di Giuseppe Massari.

Ma quello che è veramente importante ricordare è che alla direzione della "La Guardia Memorial House," trovavasi un'altro italo-americano, con gli stessi principii affini di umanità del defunto Fiorello La Guardia, l'onorevole Eduardo Corsi, il quale saprà mantenere in alto i tradizionali postulati morali e liberali e, nello stesso tempo, saprà trovare il luogo adatto per collocarvi il gruppo all'interno o all'esterno della detta Memorial House.

Giuseppe Massari è nato a Ortona a Mare; a sedici anni emigrò in Argentina, e si intuisce che egli sin dall'età della adolescenza aveva tendenze artistiche. In Argentina lavorò come apprendista stuccatore; ma al maneggio del cemento e della calce per la lavorazione delle decorazioni in stucco per i capitelli e cornici degli edifici il ragazzo sentiva già l'ispirazione di modellare la plastica e le figure, le quali in seguito

l'hanno condotto al traguardo dell'arte della scultura dinamica.

Ritornò in Italia, dove frequentò, a Ortona, la Scuola d'Arte applicata all'industria. In Svizzera sviluppò la sua arte tanto desiderata sotto la direzione del celebre artista James Vibert. Nel 1916, a Zurigo, espose i suoi primi lavori e a Roma, nel 1923, nella Casa Bragaglia espose altri lavori.

Il suo repertorio d'arte scolpito nei marmo, legno e in bronzo, è veramente imponente, tra cui: "Madre"; "Rimorso"; "Noviziato"; "Naufraghi" "Incontro"; "Adolescente"; "Bagnante" ed altri interessanti lavori, che fanno onore all'umanità e all'arte universale in generale.

Ma le caratteristiche del lavoro "Madre Italia," sono veramente eccezionali. Il gruppo delle statue e del basamento, le cui sagome disposte a semicerchio, riflettono il simbolismo naturale dell'artista, il quale ha voluto esprimere nel bronzo le attività della emigrazione italiana in America e del suo fattivo e geniale contributo morale, materiale, politico e artistico, al cui incremento in tutti i campi, essa ha contribuito.

Gli emigrati italiani, e i loro figli nati in questa nazione, furono sempre in prima fila a dispetto di tutti i denigratori palesi ed occulti, del bigottismo fanatico ignorante, cretino, imperante, e in condizione ai postulati del *Melting pot*.

Ritorniamo sull'argomento allora quando sarà inaugurato il lavoro di Massari alla "La Guardia Memorial House" e parleremo dettagliatamente dei simboli significativi di tutte le figure che adornano la pregiatissima opera di questo valente scultore italiano.

Rosario Dramis

IL PADRONE

Eccolo là quell'uomo piccolino vecchio, malato e con un occhio chiuso, mezzo cieco, girare come un fuso, per tutto il dì, a partire dal mattino.

E' il padron de la fabbrica. Io lo so che pensier non vagheggia più di quello del danaro che ha fisso nel cervello da quando quella fabbrica piantò.

Quel giorno stabilì la sua rovina, povero lui, perchè divenne tale che non distingue più tra bene e male, o tra una azione nobile e meschina.

Egli al guadagno è a doppio fil legato, e non sente cader sopra le spalle l'onda del tempo che lo spinge a valle, e che s'appressa l'ora del commiato!

Pietro Greco

LUIGI ROSSI

Francesco Fiumara

CON LA MORTE di Luigi Russo un astro di prima grandezza s'è spento nel cielo delle lettere e della cultura italiana. Siciliano di nascita (Delia, 1892) la morte lo ghermì ad appena 69 anni nella sua residenza di Marina di Pietrasanta, e nel pieno della sua attività di studioso e di maestro. Era ordinario di letteratura italiana nell'Università di Pisa, accademico dei Lincei, direttore della battagliera rivista *Belfagor* da lui stesso fondata quindici anni fa.

In lui si rispecchiava l'uomo della sua completezza: insigne storico e critico della nostra letteratura, non disdegnava le battaglie democratiche, le lotte civili per una migliore convivenza umana. Biasimava la professione del letterato puro, avulso dalla vita e dalla storia, e propugnava la necessità di una visione unitaria ed organica dell'uomo, la presenza del cittadino nel letterato e nello studioso. Si rifaceva così a quella "pianta uomo" ossia a quell'essere umano integrale risuscitato dal Parini dall'Alfieri, dal Foscolo come individuo e cittadino, universalizzato nella umanità dolente del Leopardi, affiatato col mondo della realtà quotidiana dal Manzoni, indagato e conosciuto nella storia della sua nobiltà e della sua decadenza attraverso i secoli, con acume artistico e ardore inusitato dell'animo dal Desanctis, cantato nelle sue eterne risse civili, con gusto di omerica, dal Carducci, risvegliato dalla passione del Verga nei primitivi e in tutti quelli che la società positivista reputava creature inferiori.

Discepolo di Croce per altri aspetti, rifugiava dai metodi del maestro riguardo alla distinzione *poesia-non poesia* o riguardo alla critica stilistica distaccata dalla storia in una considerazione autonoma del fatto artistico; e trovava appagamento alle sue ansie di letterato e di critico in un approdo di *storicismo integrale*. Ed in questo era molto più vicino al Desanctis.

Elencare qui le sue opere, maturate in un quarantennio di lavoro, sarebbe cosa molto lunga. Rimandiamo il lettore ai cataloghi delle maggiori case editrici, quali Laterza, Sansoni, La Nuova Italia, Parenti, ecc. Basti qui accennare alla "Storia della letteratura italiana," alla "Storia della critica letteraria contemporanea," ai suoi ormai famosi volumi sul Verga, sul Machiavelli, al "Carducci senza retorica," al "Tramonto del letterato."

Confesso che di Luigi Russo non avevo che vaghi ricordi, rimastimi attraverso qualche lettura di testi scolastici. Fu nel 1953, dopo la lettura del suo volume "Il dialogo dei popoli" (1) che mi sentii portato a maggiormente conoscerlo e stimarlo. Poi la lettura di *Belfagor*, la rivista in cui egli approfondiva il meglio di sé, mi accrebbe nell'animo l'interesse e l'ammirazione verso quest'uomo di così vasto e dinamico intelletto.

Ricordo come l'occasione per cui entrai in una certa dimestichezza con lui mi fu data da un attacco polemico, assai ignobile e inopportuno, sferrato contro la sua persona da Giuseppe Marotta, il quale, avendo letto una frase del Russo che gli suonava male riguardo a grammatica (e per svista tipografica) era traboccato al punto di inviare al Russo un sillabario con una dedica che certamente non faceva onore alla mano stessa che l'aveva scritta: *Il bravuomo Marotta offre questo libretto a Luigi Russo, con la vaga speranza che l'egregio professore, studiandolo giorno e notte, possa tentare di rifarsi un gusto e una cultura*. E pensando che un simile omaggio non avesse

raggiunto scopo alcuno, se tributato in silenzio, il Marotta ardì ancora divulgare il suo gesto a mezzo della *Fiera letteraria*! Fu proprio dopo letta tale rodomontata, alla quale molti plaudivano come a cosa da senno, che preparai per *Il Ponte* (2) una nota polemica, nella quale prendevo le difese del Russo e biasimavo il volgare episodio del Marotta.

Oggi che Luigi Russo non c'è più, ricordo con più amarezza di allora il tono tra l'ironico e il sarcastico di un brano di quella mia nota: *Così, con la riapertura del nuovo anno scolastico, ci accadrà di sapere che Luigi Russo si sarà iscritto alla prima classe della scuola elementare di Pisa, ove nelle ore libere dall'a b c, o dell'esercizio delle aste, non trascurerà di fare di tanto in tanto una capatina a quella Università, per dare qualche lezione di lettere ai discepoli sprovveduti, e non trascurando, s'intende, gli impegni editoriali con Laterza e Sansoni, far tesoro dei pomeriggi festivi per stendere pure qualche saggio critico per "Belfagor," rivista fiorentina di cui è direttore da dieci anni e gli spiacerrebbe doverne ora interrompere la periodicità per motivi di abbecedario. Di quell'abbecedario, per l'appunto, che il romanziere Marotta s'è peccato di inviargli in omaggio.*

Ricordo ch'egli mi ringraziò; dopo di che io rimasi in corrispondenza con lui. Mi soleva parlare di altri problemi, tra cui la fretta di portare a compimento il vasto programma di lavoro che aveva in mente, quasi presago che il tempo non gli sarebbe bastato. Mi accennava a certi episodi di costume, a certi concorsi letterari, a certi scandali. E tutte queste cose mi scriveva in una forma affrettata, quasi a volo, ed a solo scopo informativo, e come stanco e infastidito per le circostanze che lo tenevano addentro.

Nel febbraio del '56 mi decisi a scrivere di lui. Era ancora vivo in me l'interesse per la lettura del suo libro *Il dialogo dei popoli*, interesse umano e sociale oltre che letterario. In quest'opera il Russo mi si era rivelato come un maestro di vita impegnato nei vari problemi cruciali del nostro tempo, oltre che come esimio cultore di umane lettere, e perciò ne scrissi con entusiasmo e sincerità.

FACEVO rilevare, in quello scritto, come, sull'esempio dei grandi d'ogni tempo—che la loro azione e la loro arte fusero con la vita nazionale, senza rischio e pericolo per le loro persone—così Luigi Russo preferiva lavorare e agire nella sfera della realtà quotidiana, dichiarando apertamente la sua professione politica di *uomo di sinistra*—pur senza militare in alcuno dei partiti estremi—e mettendo la penna a servizio della causa giusta; e come di sincerità e schiettezza fossero vestite le sue confessioni, specie quando la parola, disvelata da ogni appannaggio tornaontistico, acquistava tono recrudescente per molti suoi cari amici scomparsi, per uomini di governo e per esponenti di correnti politiche. E amore per la schiettezza egli raccomandava specialmente ai giovani, soprattutto nelle loro relazioni coi maestri: *Io raccomando sempre ai giovani lealtà di discussione o di polemiche coi propri maestri, qualunque sia la loro statura, perché solo attraverso quella diuturna discussione e diuturna polemica si possono mantenere rapporti cordiali per lunghissimo tempo coi maggiori*. E di questo ammonimento è un esempio la sua amicizia trentennale col Croce, e la

stima del Croce stesso verso di lui appunto per questa lealtà di pensiero pure nella disordinanza delle omonimie. Anche se in definitiva Croce prese l'irrevocabile decisione di morire nemico del Russo (3).

Carlo Bo, ricordandone la figura (4), dice che Luigi Russo *nonostante i suoi mutati orizzonti politici, non tradì mai l'insegnamento del del filosofo (Croce) e in fondo non spostò neppure le sue ricerche da quelle che erano state le sue prime ambizioni*.

Non è esatto. In *Belfagor* (5) leggiamo in proposito questa testuale dichiarazione del Russo: *Certo io mi sono allontanato dal Croce e non dal 1949, e nemmeno per esclusive ragioni politiche. Io ero entrato in crisi fin dagli anni prima del 1922; e lui lo sapeva; col saggio sul Di Giacomo io battevo altra strada, per quella assidua interpretazione genetica che io facevo della poesia del napoletano: che era metodo antitetico al suo. Tanto che sentii il bisogno di riscrivere il "Verga," per liberarlo da tutte le ingenuità scolastiche della prima redazione del 1919. Tra il '24 e il '27 poi preparai "Francesco De Sanctis e la cultura napoletana" e già allora, allargando il quadro della mia esperienza, io mi sentivo fuori di ogni crocianesimo ortodosso: tornavo ai miei amori col De Sanctis. . . .*

E indubbiamente, egli fu il naturale e il più organico continuatore del De Sanctis. Ce lo dimostra l'impostazione della sua vasta e complessa produzione di opere, venuta fuori da tutta una vita di lavoro e di studio, e alla quale il tempo non concesse di divenire ancora più copiosa. Era stato sempre questo il grave timore del Russo. Nel considerare il vuoto penoso che rimaneva ad ogni trapasso di qualche suo amico di studi e di lavoro, egli si trattistava oltremodo. E scriveva: *Nel fare questi freddi computi di date funebri, ci sostiene pure una fede: tramonta una scuola, ma lascia dietro di sé larga traccia di opere che è continuata oggi e sarà forse continuata ancora più domani. . . . Noi non abbiamo paura di morire, abbiamo soltanto il terrore che il nostro lavoro rimanga interrotto; della nostra vita non ci importa nulla, ci importa solo del nostro lavoro. Questa è la più grave angoscia per quelli che non hanno altra religione che il lavoro. . . . E' questa preghiera interrotta del lavoro che ci colma di pianto il cuore (6).*

Ora anche questa sua "preghiera del lavoro" è stata interrotta, ed egli è andato a rinforzare la schiera degli illustri amici chi rimpiangeva con tanta accoratezza. La sua dipartita è un altro anello mancante di quel filone culturale d'origine liberale e crociano, cui appartengono i nomi di Omodeo, De Ruggiero, Jovine, Pancrazi e tanti altri, i quali, per altre vie, possiamo pure ricollegare al pensiero napoletano del Sette-Ottocento. Ci rimane la sua opera, la quale, sebbene interrotta, resterà sublime esempio di lavoro, e scuola di vita, di umanità, di civiltà.

(1) Editore Parenti, Milano, 1953, pagg. 370, Lire 900.

(2) No. ottobre 1955.

(3) La rottura definitiva del Croce con lui, è narrata dal Russo stesso nell'opera citata *Il dialogo dei popoli*.

(4) *La Stampa*, 15 agosto 1961.

(5) No. di gennaio 1953. Scritto riportato pure ne *Il dialogo dei popoli*.

(6) Ne *Il dialogo dei popoli*.

LIONELLO VENTURI

Franco Miele

Ci sembra molto onesto esprimere serenamente, ma liberamente anche se in brevi note il nostro giudizio sull'opera di Lionello Venturi, la cui recente scomparsa lascia senza dubbio un vuoto nel mondo della cultura.

Convinti come siamo che le idee coscientemente maturate lasciano sempre una traccia, il miglior servizio che si possa rendere allo autore è di chiarirle dinanzi ai lettori, anche se non si condividono. In tal senso non si può non dare atto al Venturi di aver perseguito in tutta la sua vita, spesa a servizio dell'arte, una linea pressoché costante di difesa degli indirizzi estetici a sfondo formalista.

Non crediamo di errare, affermando che la sua figura può essere oggetto di una duplice configurazione. Da una parte lo storico seriamente rivolto ad una attenta disamina degli stili caratteristici di artisti e gruppi di artisti del nostro passato; dall'altra il critico entusiasticamente aperto a tutte le forme di rinnovamento del linguaggio pittorico e plastico. Non si farà certo torto alla sua memoria, ricordando che a volte queste "aperture" si traducevano in scelte unilaterali. Da ciò per contrapposizione l'inevitabile polemica, che nella sostanza contribuiva tuttavia a rendere più vitale il discorso sulla dialettica delle arti.

Agli inizi del secolo, dopo aver compiuto un proficuo tirocinio come ispettore delle Belle Arti, Lionello Venturi comincia a distaccarsi dagli indirizzi evoluzionisti ed eruditi (che pur avendo contrassegnato l'eccezionale attività di studioso del padre Adolfo). In breve tempo una serie di saggi su artisti e periodi del nostro '300, '400, '500, ecc., lo qualificano tra gli assertori di nuove "metodologie" nel campo della critica d'arte. La preoccupazione principale è infatti di superare certe "impostazioni estetiche" ottocentesche a sfondo letterario e di puntare al contrario ad una maggiore individuazione degli elementi "formali e formativi" tipici di ogni produzione artistica.

Gli studi su numerose opere di scultura ritrovate nelle Marche, o di pittura appartenenti a collezioni italiane e straniere, le disamine su Antonello da Messina, Gentile da Fabriano e quindi su Leonardo e Caravaggio, il lavoro su *Giorgione e i giorgioneschi*, sulle "Origini della pittura veneziana", ed infine il tanto discusso (per alcuni giudizi parziali anche di attribuzioni) *Il gusto dei primitivi* del 1926 gli consentono di porre l'accento esclusivamente sui valori "espressivi" dell'opera d'arte, pur ancora nell'ambito di una visione di derivazione neo-romantica-idealista. In tale direzione Lionello Venturi fa sua e sviluppa via via la lezione del "puro visibilismo", già ampiamente strutturata da Conrad Fiedler sulle orme del "realismo" di Herbart, e successivamente rielaborata da Berenson, da Riegl, da Wölflin, da Focillon.

Le numerose pubblicazioni ben presto gli valsero la cattedra universitaria di storia della arte a Torino, da dove il Venturi ebbe modo di dar inizio ad una vera e propria nuova "scuola critica." Nel 1931, essendosi rifiutato di prestare giuramento al fascismo, emigrò in Francia e poi negli Stati Uniti d'America, ponendosi attivamente al fianco dei gruppi antifascisti.

Durante la permanenza all'estero, continuò le sue pubblicazioni, rivolgendosi in particolare ad una più approfondita conoscenza dell'arte francese del XIX e del XX secolo. Gli studi su "Cézanne" e gli "Archivi degli impressionisti" costituiscono in proposito un prezioso materiale per nuovi metodi di catalogazione e di indagine sull'opera di tutto il movimento impressionista.

Ritornato in Italia dopo la Liberazione, il Venturi ricoprì la cattedra di storia dell'arte all'Università di Roma. Collocato a riposo per limiti di età, fu nominato professore emerito.

Membro dell'Accademia dei Lincei e di nu-

merose Associazioni culturali europee, ha continuato a difendere in scritti e conferenze i suoi intendimenti critici, con un fervore a volte addirittura sconcertante, ma che tuttavia conferiva alle sue "prese di posizioni" un carattere squisitamente antiaccademico.

Fra le opere più autorevoli che ci rimangono, non possono essere passate sotto silenzio "Da Giotto a Chagall," e soprattutto quella "Storia della critica d'arte," che costituisce un utilissimo strumento di orientamento e di consultazione.

In questi ultimi 10-15 anni l'attività dello storico aveva in più di una occasione ceduto ben volentieri il passo a quella del critico impegnato in una adesione e diffusione dei valori dell'arte contemporanea, con particolare riguardo alle istanze scaturite all'ombra del cubismo, del futurismo e dell'astrattismo. Queste tendenze, che pur il Venturi aveva aspramente condannate nel libro *Pretesti di critica* e sulla rivista *Arte* nel saggio su Picasso, divennero improvvisamente oggetto di una totale rivalutazione, che a volte assunse il tono di una supervalutazione.

Al di là di certi giudizi drastici prima espressi in un senso e poi nei *Saggi di critica* completamente cambiati, è possibile pensare che il Venturi, pur di combattere aspramente il gusto passatista e quindi di promuovere un aggiornamento in senso europeo della nostra cultura, abbia dato poco peso alle sue evidenti contraddizioni.

Non ci si può tuttavia nascondere che nel suo ruolo di difensore ad oltranza di alcuni determinati aspetti dell'arte contemporanea (prima l'espressionismo-astratto ed in quest'ultimo tempo l'informale), il Venturi abbia finito per esagerare i suoi "atti di accusa" contro gli atteggiamenti figurativi. Alla fine era stato indotto quasi a convincersi che l'arte figurativa non potesse più rappresentare lo spirito inquieto del nostro tempo. Inevitabilmente la sua posizione di studioso, che pur si era formato nell'alveo della cultura umanistica e figurativa, dava adito a confuse interpretazioni.

Il vizio originale dell'impostazione del Venturi va tuttavia, a nostro parere, individuato nell'eccessiva importanza data, sia negli studi storici sia nelle battaglie critiche, ai valori essenzialmente visivi. Con l'attribuire all'opera d'arte un significato del tutto formale, si corre infatti il rischio di accantonare o rifiutare qualsiasi "presenza contenutistica." In tale prospettiva l'arte, ridotta a pura forma e quindi a semplice complesso di linee e volumi e perciò ad un sistema di rapporti empirici e di relazioni fenomeniche, non può che dar luogo ad un godimento meramente "sensitivo." La più o meno buona distribuzione degli elementi esteriori (forme), venendo a costituirsi come unica valida struttura del fatto artistico, sollecita una "presa di possesso" di natura edonistica degli effetti di attrazione o repulsione, di piacere o dispiacere che l'opera procura sul nostro essere psico-fisico. Indirettamente nelle tesi formaliste si riafferma la teoria dell'empatia cara a Robert Vischer.

Lionello Venturi ebbe senza dubbio il merito di non inaridire mai la libertà dell'artista in certi schemi o cicli tipici dello storicismo di un Wölflin o di un Focillon. Ma non sfuggì al pericolo di far assurgere le forme artistiche a pretesto di un giuoco, più o meno accortamente mascherato sotto una veste "esistenziale." Quando sarà possibile mettere da parte le "battaglie del gusto," che vedono purtroppo ancor oggi artisti e critici arroccati su opposte trincee, si dovrà per forza di cosa ritornare ad una discussione sugli interrogativi di fondo che l'arte in ogni tempo, ma al di là del tempo come durata, solleva dinanzi alle coscienze umane. Ci si accorgerà allora che ogni metodologia critica non può instaurarsi senza aver chiarito il fondamentale triplice

quesito di che cosa sia l'arte, dove si manifesti, come si riconosca. Una tale discussione ovviamente non potrà che essere di ordine generale, e perciò di natura schiettamente filosofica.

Al di là delle differenti opinioni estetiche, l'opera di Lionello Venturi resta comunque quale notevole contributo dato per "vie diverse" ad una concreta particolareggiata lettura di pittori e scultori in epoche e periodi diversi nell'ambito di una rivalutazione dei "modi stilistici."

La poesia e l'avventura di

HEMINGWAY

ERNEST HEMINGWAY, uno dei piu' famosi scrittori dei nostri tempi, premio Nobel, si e' ucciso a Sun Valley, Idaho, accidentalmente, a quanto si dichiara. Avrebbe compiuto 63 anni di li a pochi giorni.

NON APPENA si è sparsa la notizia della tragedia, la popolazione della zona si è riversata verso la casa dello scrittore per tributargli l'estremo omaggio. Il "coroner" Ray Morgoldrik, della contea di Blaine, ha dichiarato che il colpo uscito accidentalmente dall'arma ha colpito Hemingway alla testa, fulminandolo.

In seguito il coroner ha annunciato che, sentito anche il parere del procuratore della Contea, V. K. Jeppesen, egli ha rimandato a più tardi la decisione circa la eventuale inchiesta sulle circostanze della morte dello scrittore.

Hemingway era stato ricoverato nella clinica "Mayo" per curarsi di una forma di ipertensione arteriosa. Amici vicini alla famiglia dello scomparso hanno dichiarato che negli ultimi tempi nonostante le sue condizioni fossero migliorate, lo scrittore era ripiombato in uno stato di profonda melanconia, soprattutto uopo la morte dell'attore Gary Cooper, suo vecchio e buon amico.

Nato il 21 luglio 1898 ad Oak Park, nell'Illinois, aveva trascorso la maggior parte della sua fanciullezza nel Michigan; accompagnando il padre, medico, in lunghe, estenuanti battute nelle marcite del nord del Paese, era diventato, ancor giovanissimo, un appassionato ed esperto cacciatore.

Cominciò a lavorare prestissimo, ad appena sedici anni, compiendo la trafila di mestieri umili e faticosi che sembrano l'inevitabile retaggio di molti fra i più illustri personaggi dell'America d'oggi. Fece il lavapiatti, il cameriere, il manovale, il pugile, il calciatore. A diciotto anni partì volontario per la Francia con un'autoambulanza americana, prima ancora che gli Stati Uniti entrassero in guerra.

Dalla Francia passò al fronte italiano, e in seguito fu gravemente ferito e decorato di medaglia d'argento.

Il suo primo lavoro, pubblicato nel 1923, ma con scarsa risonanza, fu *Tre racconti e dieci poesie*; seguirono, nel 1924, *Nel nostro tempo*, e nel 1925 *Acque di primavera*. Ma il primo vero successo fu *Il sole sorge ancora*, noto anche col titolo di *Fiesta*, in cui l'autore, che aveva vissuto in Francia dal 1921 al 1927, salvo qualche breve soggiorno in Spagna, narra la vita degli americani in Europa. La novità dello stile, nudo, scheletrico, monotono, scarno, e l'audacia del soggetto, gli amori e la disperazione di un uomo divenuto impotente

per una ferita riportata in guerra, gli assicurano un vasto successo.

Le pagine su Caporetto

E' del 1929 *Addio alle armi*, che contiene ricordi della campagna d'Italia nella prima guerra mondiale, fra cui una splendida descrizione della ritirata di Caporetto.

Nel 1937, un altro romanzo, *Avere e non avere*, in cui alcune belle scene di pesca risolvono il tono piuttosto mediocre; interessante, però la novità del tema: una coppia legittima che si ama realmente, e il sacrificio dell'eroe del romanzo, che si immola per la sua famiglia, sinceramente pianto dalla moglie.

Seguono, nel 1938, *Quinta colonna* e *I primi quarantacinque racconti*; poi, nel 1940, un altro di quegli scritti che segnano una tappa decisiva nell'attività letteraria di Hemingway, *Per chi suona la campana*: in questo libro, impennato su un episodio della guerra di Spagna, i due motivi essenziali dell'amore e dell'azione appaiono sempre costantemente uniti. Il protagonista, pur vedendo chiaramente accanto ai motivi ideali anche gli orrori e le meschinità di una vera guerra, risolve i dubbi con una coraggiosa morte in combattimento.



Ernest Hemingway mentre si riposa in una stanza d'albergo a Bayonne, Francia

Correva il mondo

Fra un libro e l'altro, Hemingway continuava la sua esistenza irrequieta: nel 1941 eccolo in Cina, durante il conflitto cino-giapponese; nel 1942 sul fronte europeo, come corrispondente di guerra. Più tardi scampato a un grave incidente automobilistico a Londra e ad un disastro aereo a Cuba, Hemingway scrisse un nuovo romanzo, *Attraverso il fiume e tra gli alberi*, che uscì nel '50 e non ebbe la risonanza dei precedenti. Quello che seguì, nel 1952, *Il vecchio e il mare*, è più un racconto lungo che un romanzo, e narra una epica avventura di pesca.

Anche in seguito l'autore — che a lungo aveva avuto residenza a Cuba, dove possedeva una grande fattoria — aveva continuato a correre avventurosamente per il mondo; e nel gennaio del '54, mentre si trovava con la moglie nel Kenia, per un servizio giornalistico combinato con una spedizione di caccia grossa, era incappato in un nuovo e più grave incidente aereo, in seguito al quale la stampa di tutto il mondo lo aveva dato per morto. Miracolosamente sopravvissuto anche a quello — ma ne era uscito assai malconcio, sì che dovette curarsi per un paio d'anni — nell'autunno dello stesso '54 gli era poi toccata la soddisfazione certo più grande della sua fortunata carriera di scrittore: la attribuzione, cioè, del Premio Nobel per la letteratura da parte dell'Accademia di Svezia.

L'ultima fatica letteraria di qualche impegno di Hemingway furono i due racconti comparsi nell'ottobre del '57 in un numero speciale della rivista americana "Atlantic," sotto il titolo *Two Tales of Darkness* (Due racconti nel buio), e ispirati al disastro aereo del '54 in Africa, e alla conseguente cecità dalla quale egli era stato allora seriamente minacciato.

La vita avventurosa di Hemingway non era stata priva di incidenti. Si era fratturato diverse costole durante un tentativo di corrida. Era quella l'epoca in cui era rimasto affascinato dalle corride e la sua mente di scrittore aveva creato nell'opera *Morte nel pomeriggio* uscita nel 1932, una storia di corride e di toreri.

L'AVVOCATO MARIO PROCOPIO NOMINATO MEMBRO DEL "MEDIATION BOARD"

JOSEPH FINNEGAN, chairman del New York State Board of Mediation, ha comunicato la nomina di Mario A. Procopio, residente a Brooklyn, a membro regolare del "Mediation Board," per le questioni sindacali.

Il Signor Procopio è un avvocato che ha una vasta esperienza nel campo delle relazioni sindacali e delle leggi che le regolano. Fa parte del New York State Bar dal 1952 ed è stato associato con gli uffici legali di Delson Levin, Gordon, Itkin Roberts e Greenbaum. Ha frequentato le seguenti scuole: Washington Square College, New York University, Brooklyn Polytechnic Institute e la New York Law School. Durante la Seconda Guerra Mondiale si trovava come membro di equipaggio in una squadriglia da bombardamento della Eighth Air Force in Inghilterra e si è guadagnato una medaglia con cinque citazioni.

Mr. Procopio, che ha 40 anni ed è padre di due bambini, è stato assegnato all'Ufficio di Albany, dove assumerà la carica la prima settimana di ottobre di quest'anno.

Il New York Board of Mediation, una agenzia indipendente del Dipartimento del Lavoro dello Stato che esiste da 75 anni, ha il compito di provvedere servizi di arbitrato nel caso di vertenze sindacali. Uno degli scopi del Board è quello di evitare scioperi dannosi ad entrambe le parti. Il Board che è rispettato e temuto in considerazione sia dalle unioni che dai datori di lavoro, ha uffici in Buffalo, Syracuse, Albany e New York.

Mario è il figlio del nostro caro compagno Peppino Procopio, Manager della Locale 563 Shoe Service Union di Brooklyn, N. Y. al quale inviamo le nostre più fervide congratu-

razioni, e all'amico Mario, che abbiamo conosciuto come persona seria, convincente e onesta sia nel dire che nel fare, i nostri auguri di maggiori successi e che questa incombenza sia il primo gradino della scala in cui egli DEVE salire.

STRADE DI LUNGOPORTO

*Non è mai bella lì la primavera:
ma vi salpano navi incantevoli
per ove primavera è fascinoso
ed è gaia la vita.*

*Non è mai bella lì la primavera:
però giovani prendono il mare
col cuore estasiato di bellezze
e di sogni, al par di me.*

Langston Hughes

Traduzione dall'Inglese
di Nino Caradonna

MORAVIA VINCE IL PREMIO "VIAREGGIO"

Il Premio Letterario "Viareggio," è stato assegnato alla narrativa e precisamente all'opera "La noia" di Alberto Moravia, al quale andranno quattro milioni di lire. Per l'opera prima (mezzo milione di lire) il premio è stato assegnato a Lorenza Mazzetti per "Il cielo cade."

NATALE E CAPODANNO

Natale e Capodanno non sono lontani. Quale migliore regalo ai propri vicini di casa, ai propri figli che non leggono l'italiano, agli amici, ai compagni di lavoro, quello di regalare quale dono natalizio o di capodanno un esemplare delle opere di

ARTURO GIOVANNITTI

L'editore stesso invierà il volume alla persona designata aggiungendo un artistico cartoncino di augurio, del Metropolitan Museum of Art di New York, con il nome del donatore. Il volume sarà pronto fra breve e solleciteremo le prenotazioni se non si vuole rimanere senza.

La stampa di questo libro è il miglior monumento che possiamo erigere alla memoria del poeta del proletariato.

Inviare le prenotazioni usando il seguente tagliando:

E. CLEMENTE & SONS

627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois

Pregovi accantonare la somma inclusa di \$..... per numero copie..... del libro di Arturo Giovannitti (edizione inglese).

Il sottoscritto prenota numero copie..... del libro di Arturo Giovannitti, edizione inglese e l'importo vi sarà rimesso allorché il libro sarà stampato.

Nome.....

Indirizzo.....

Città.....

Inviare una copia del libro, con gli auguri natalizi a:

Mr.....

Indirizzo e città.....

Se le prenotazioni sono per un maggior numero di copie usare un foglio separato

finestra popolare

LA DELINQUENZA GIOVANILE AUMENTA DI GIORNO IN GIORNO

ASCOLTANDO la radio ho appreso che vengono fatte spesso delle riunioni per discutere il grave problema della delinquenza giovanile. I comitati sono composti di personaggi colti, competenti in materia: professori di psicologia, di criminologia, di morale, di progresso, d'istruzione pubblica, ecc. Durante queste discussioni nessuno di questi maestri del progresso discute ed esprime la propria opinione per poter trovare un metodo efficace, atto ad eliminare, se non completamente, almeno in parte l'obbrobriosa delinquenza giovanile. A conclusione delle loro discussioni, si è resa manifesta la cruda realtà: niente di concreto!

La causa di questo insolubile problema ci fa purtroppo comprendere che, sebbene questi signori abbiano sufficiente talento in senso teorico, mancano della necessaria esperienza.

A proposito dei giovani delinquenti, alcuni anni or sono lessi nel giornale quotidiano che un avvocato di Los Angeles venne chiamato dalle autorità locali per fare un discorso al pubblico sulla delinquenza giovanile. Egli seppe dimostrare che era un veleno e come tale reca lutto e disonore alla società. In chiusura, l'avvocato disse: "Sembra che i delinquenti progrediscono giornalmente. Però noi faremo delle leggi severe e li metteremo in prigione, li puniranno nel modo più severo. Abbiamo la sedia elettrica! Ebbene, toglieremo loro la vita! e così potremo togliere pure dalla loro mente le fosche idee di criminalità."

Siamo d'accordo con lei Avvocato, ma questa non è l'esatta risoluzione per eliminare la delinquenza giovanile, o almeno ridurla ai minimi termini. Secondo me, devono essere prese in filosofica considerazione le origini di questo scandaloso male.

Secondo ciò che Lei ha esposto al pubblico, devo dirLe: Supponiamo che Lei fosse un medico ed avesse l'incarico di curare gli abitanti di un paese affetto da un morbo contagioso. Certo, anzitutto avrebbe l'obbligo di consultare la scienza medica e cercare il mezzo migliore, un medicinale antibiotico per salvare la vita a quei poveri disgraziati. E ciò conforme al giuramento che prestano tutti i medici, in base al quale essi si impegnano solennemente di salvare l'umanità e curare le malattie che possiamo contrarre durante la nostra esistenza.

Lei invece, al contrario, ogni ammalato che le capita tra le mani lo manderebbe direttamente all'altro mondo, senza scrupoli di coscienza! In questo caso sarebbe facile a chiunque fare il medico.

Le cause

Molte sono le cause originali della delinquenza giovanile.

In primo luogo, i genitori ne assumono la responsabilità del 75 per cento, gli altri 25 per cento è un dovere della maestra e della polizia locale. Mazzini diceva che l'insegnamento della morale ai figli si fa accanto al focolare della casa... No! al vedere i saltimbanchi o burattini!

Quando nasce un bambino vi è l'usanza, quì in America, che la madre, benchè sia in possesso di facoltà fisiche sane, si fa togliere il latte! (Alcune dicono che si vogliono conservare più gentili per poter attrarre maggiormente l'attenzione del pubblico). I cosmetici che vengono praticati ogni giorno hanno il pregio di trasformare la fisionomia della persona. Ma se la natura ci ha fatti un poco brutti, bisogna prenderla come è.

Quando Adamo e Eva furono cacciati da Dio dal Paradiso, il povero Adamo dovette sacrificarsi a lavorare per mantenere la sua

famiglia. Quando tornava dal lavoro era molto sorpreso nel vedere sua moglie Eva. Un giorno la vedeva bionda, un altro giorno moretta, a volte aveva capelli rossi e vestiva in rosso.

Il povero Adamo borbottava: "Mi sembra di cambiare moglie tutti i giorni!"

Lasciamo ciascuno ornarsi a suo piacere. Balzac ha detto: "E' meglio mostrare nobiltà nei sentimenti che nel vestire. Chi fa così non ha il disprezzo di nessuno."

Tornando a bomba, dirò che il neonato dovrebbe essere nutrito con il latte della propria madre, affinché gli si possano sviluppare gli organi corporali e le energie fisiche, come ha già affermato la scienza medica. I neonati nutriti come la natura ci ha insegnato, crescono più robusti, sani e intelligenti.

La constatazione dei fatti ha dato questi risultati:

Durante l'ufficio del defunto Presidente Franklin D. Roosevelt, quando i giovani furono chiamati alle armi, risultò, con sorpresa, che il 60 per cento erano inabili al servizio militare. Venne quindi giustificato e comprovato dalla scienza medica che quei giovani non avevano potuto svilupparsi sia fisicamente che intellettualmente per mancanza di cure necessarie. Mr. Roosevelt disse: "Questi ragazzi hanno sofferto e non sono stati nutriti da piccoli!" La cosa è chiara: per poter trarre frutti da una pianta questa deve essere colta massimamente da piccola.

Parecchi di questi giovani avevano, pure delle mentalità leggere, e a causa di ciò, essi non potevano realizzare i loro diritti, ne compiere i loro doveri di cittadini. Molti sono facile preda dei vizi, si riempiono di facile entusiasmo, tendono alla criminalità o finiscono imbecilli.

Il ragazzo deve essere protetto e assistito se si vuole eliminare le brutte conseguenze che affliggono la società.

Parecchi anni or sono, come tutti ricorderanno, alle 8 p.m. il "police" della città o del villaggio suonava la campana: segno del ritiro alle proprie case di tutti i ragazzi sotto i 15 anni d'età. Al giorno d'oggi i ragazzi non hanno orario fisso, rincasano quando fa loro comodo.

E questo avviamento senza freno non può preparare la gioventù a destini migliori.

Spesso si può osservare nelle piccole città e nei villaggi qualche automobile parchata ai margini della strada, presso un bar o salone. Un gruppo di ragazzini si trovano dentro l'automobile, bisticciandosi fra loro impazienti stanno aspettando l'arrivo della madre, mentre essa sta a conversare nel salone pubblico e centella la sua bevanda preferita. Anche questo non è certo un avviamento troppo simpatico per quei poveri innocenti. Ma nien-

AVVERTENZA

Questa rubrica vuol essere una "finestra aperta" per tutti i compagni e non compagni i quali desiderano esprimere interamente le loro idee, propositi e dibattiti sui fatti del giorno. Essendo la rivista per il popolo, come il suo nome indica, lasciamo piena libertà e responsabilità agli autori degli scritti. Cercheremo di curare la forma letteraria lasciando il testo intatto. Cestineremo qualunque scritto che contenga offese personali, vituperi o male parole contro chiunque. Cestineremo anche gli articoli anonimi.

te si provvede. Certo! Non vi sono morti nè feriti... e il "police" guarda e passa.

Dopo essersi divertiti nelle sale da ballo tornano i giovani alle loro case verso le 5 di mattina parte ubriachi, parte raffreddati e con tosse, tanto che molti di loro si buscano la tubercolosi. E coloro che si mantengono nella vita in modo corretto, spesso devono pagare le conseguenze del male prodotto da altri. Il divertimento del ballo, quando fosse stabilito per tre ore, sarebbe sufficiente.

L'amore coniugale

L'amore, che è il più grande insegnamento della natura, deve regnare in tutti noi mortali. I coniugi assumono il dovere di amarsi col massimo rispetto e compiacersi, nelle divergenze del loro carattere, e usare un po' di pazienza, con il dovere di proteggere la loro prole preparandola a destini migliori. Essi devono condividere i disinganni e le avventure della vita, ma non devono mancare di assistere i loro figli.

Però accade spesso che a causa di incompatibilità di carattere od il troppo libertinaggio, nascono fra loro delle discussioni familiari che a poco a poco li eccitano al punto di togliersi il rispetto. Si offendono reciprocamente con parolacce, di modo che più volte finiscono con una separazione, legale o no, temporanea o permanente, cioè nel divorzio. I figli spesso volte vengono accolti dai loro parenti o amici. Questi casi creano qualche volta anche omicidi!...

I figli che furono testimoni delle loro tragedie familiari e si trovano abbandonati dall'amore dei loro genitori, perdono il loro affetto provandone afflizione e scontento. Nella loro più matura età, si formano nuove idee di libertinaggio e in certi casi diventano criminali.

L'autorità, che dovrebbe investigare la causa del male, non ne sa niente, o non ha il diritto legale di occuparsene.

Il cinematografo, ossia il "moving picture," è un altro spettacolo che spesso volte fa strada e produce giovani criminali. Il cinematografo fu inventato solo per dimostrare agli studiosi la storia dei tempi antichi, come pure le usanze e i costumi d'una volta.

Al giorno d'oggi, per fare più denaro e soddisfare meglio il pubblico, questi grandi industriali fanno girare film rappresentanti fatti osceni, assalti alle banche, sabotaggi, assassini d'ogni genere, bombe esplosive per uccidere e far saltare in aria case e distruggere stabilimenti, incendi, ecc.

Tutti noi possiamo osservare comodamente che ogni sera compaiono lunghe file di ragazzi dai cinque ai quindici anni, condotti dai loro genitori o in compagnia di altri, e vanno ad assistere a queste rappresentazioni. Che vantaggio potranno dare a questi ingenui ragazzi? Tali rappresentazioni recano loro più danno che altro! Nelle loro tenere menti la visione di queste scandalose dimostrazioni rimane impressa e ne sono disturbati.

I nervi di questi ragazzi si agitano, provocando in alcuni di loro sogni notturni, entusiasmo che dà loro la forza e il coraggio, col pretesto di imitare l'uno o l'altro dei banditi e criminali veduti. Questo è pure un punto di partenza di qualche giovane criminale che non viene corretto in tempo.

Alcuni anni or sono, verso le nove di sera (era una serata piovigginosa e scura) udi delle grida di lamento. Andai sulla strada e vidi un ragazzino di circa tre anni, che chiamava la mamma, invocando soccorso. Era così bagnato e sporco, che faceva compassione. Una vicina, donna italiana, osservò il caso, immediatamente corse in aiuto. Condusse il bambino a casa sua e generosamente gli prodigò le cure necessarie, e lo ricoverò nel letto.

Come è noto, le madri in generale, e le madri italiane in special modo, hanno sempre dimostrato grande affetto verso i figli e volentieri porgono una mano per soccorrere anche i bambini altrui.

Il giorno seguente essa avvisò le autorità locali. Comparve il City Marshall, prese il piccolo innocente e lo condusse alla sua di-

ora. Bussato alla porta, comparve la madre, il poliziotto le consegnò il figlio. Essa si mostrò agitata, esclamando: "Oh, my boy!" ringraziando il City Marshall. Questi non proferì parola. Al tempo stesso però poté notare che nella stanza attigua vi erano alcuni uomini e donne che conversavano allegramente, con arie sconde . . . , e avevano sulla tavola bottiglie di liquore. Certo che le vuonavano un po' alla volta e tutto poi finiva logicamente, con una solenne sbornia, che alcuni chiamano "a good time!" e spese volte a dimenticare i propri doveri.

Che cosa ci sarà da sperare nello sviluppo di questa creatura? Sarà forse un altro peso, che aggrava la morale e ritarda il progresso della società?

Risponda chi può!

Sulla strada della delinquenza

Molti giovani che ascoltano giornalmente i contrasti, con critiche personali, dei loro genitori, soffrono e giungono al punto del disamore familiare. Disertano la casa e si danno in balia dei venti. La loro mentalità non matura, ma sono pieni di vita e privi di mezzi finanziari. Per provvedere ai loro bisogni, sfidano tutto, afferrano qualunque opportunità pur di far denaro, senza badare nemmeno a ciò che potrebbe loro capitare. Ed essi sono perduti. La società, già orrotta, li aiuta e tacitamente li stimola alla delinquenza.

A poco a poco sentono nel loro intimo una forza maggiore che li controlla e li trattiene al commettere azioni delittuose; ma in alcuni il loro tale forza vien meno; non accompagna le loro brusche intraprendenti idee, essi si gettano all'opio, ecc. e affrontano qualunque pericolo. Molti casi hanno provato che è un vero pericolo anche per la polizia.

Dopo quanto abbiamo detto, bisogna considerare il fatto che vi sono individui, il cui sviluppo mentale subisce un ritardo più o meno lungo: insomma, la natura non distribuisce i suoi doni a tutti egualmente.

L'Alfieri, all'età di vent'anni non sapeva, può dire, né leggere né scrivere. A vent'anni si destò nella sua mente la volontà di studiare. "Vollì e sempre vollì!" e divenne uno dei migliori classici d'Italia. Prima d'allora manifestava di essere un vero discolo, sempre distratto alle lezioni . . . Essendo salvo, si divertiva a tirare la parrucca sulla testa dei suoi compagni di scuola. Ma con la

MALDICENZA

Nemica sono assai della menzogna:

*mi piace sempre dir la verità,
compresi sempre quello ch'è vergogna,
rèdico sempre amore e carità.*

*Fui di lingue maligne circondata,
dove la bieca invidia ha preso campo:
con lor sincera io sempre sono stata,
ma da loro non posso trovar scampo.*

*mi danno l'aria di compite dame:
corristi, inchini, anche baci bugiardi . . .
s'imbellezzan del color del rame.
La maldicenza è, ahimè, nei loro sguardi!*

*Sparlano della gente, fan progetti
a danno delle lor compagne buone,
hanno la vita piena di difetti . . .*

*Meriterebber qualche scopaccione
vergogna! perchè state in questo mondo
solo per mormorare e far soffrire?
Guardatevi una volta al cuore in fondo!
adate, vi potreste un dì pentire!*

*Molti denari avete e belle case,
io non nascondo la mia povertà;
ma pur voi siete vecchie e malandate,
e gli anni passan presto, in verità.*

*Vi fate pena, o dame maliziose,
onfie d'orgoglio e tutte vanità;
non avete mai fatto buone cose
consigliato al ben l'umanità!*

Olga B. Ludovici

necessaria protezione dell'affetto familiare poté farsi grande onore.

Al giorno d'oggi, tante cose che meritano di essere ponderate e vagliate, vengono fatte troppo in fretta: tutto deve camminare a grande velocità e ben poco si pensa alle conseguenze che ne derivano.

Non vi è regola senza eccezione. Risulta, dagli studi e dalla statistica del grande criminalista Cesare Lombroso, del penalista Ferri e di altri scienziati italiani e stranieri, che la capacità cranica è inferiore nei criminali e ladri in paragone di quella dei sani.

In base ai risultati della criminalologia, gli uomini nascono pure criminali. Secondo la predetta scienza, che ha preso nota di tutte le manifestazioni dell'uomo sin dalla nascita, possiamo dire che per natura l'uomo è più inclinato al male che al bene. Certo, deve essere protetto, con una buona cura e gli insegnamenti. Come una giovane pianta, egli ha bisogno di essere allevato e vigilato.

Secondo l'indice cefalico, nei delinquenti si trova esagerata l'influenza regionale dell'icocefalea, come era già stato intraveduto dai frenologi, concludendo che nel lobo temporale stesse l'organo della crudeltà. Danno pure indizio di criminalità le principali anomalie, che sono le arcate sopraccigliari semi-frontali sporgenti e sfuggenti, la plagiocefalia, l'asimetria, le deformazioni craniche; e nell'iride azzurra degli occhi abbondano tra i delinquenti e gli strabici.

Si presentano pure una percentuale di fenomeni soggetti al mongolinismo, rarissimo nei sani.

Molti criminali degenerati presentano caratteristiche di razze mongoliche.

Dobbiamo mostrarsi dolentissimi per le attività progressiste dei giovani criminali. Benché vi siano le prigioni e al sedia elettrica per le punizioni, queste non porteranno mai a una confortante correzione . . . Considerando il male non prima che sia accaduto ma dopo . . . è troppo tardi. Il male va studiato anticipatamente, dalle radici se si vuole ottenere buoni risultati e quel benessere cui tutti i buoni aspirano.

A QUESTO punto ci piace richiamare l'attenzione sulla disastrosa crisi finanziaria del 1929.

Appena che il defunto Presidente Roosevelt ebbe preso il suo ufficio, da antiveggente comprese che la nazione andava incontro a gravi conseguenze sociali. Non mancò, perciò, di dare ordine di chiamare a raccolta tutti i giovani della nazione. Venne formato il c.c. Boys Camp, dove furono accolti i giovani, sotto la protezione di ufficiali competenti, che mantenevano la disciplina.

Non era difficile capire che lasciando tali giovani in piena libertà, avrebbero potuto, volontariamente o no, creare confusione nella società. Parecchi di loro avrebbero indubbiamente commesso ladrocinii, assalti nelle strade e nelle banche e perfino omicidi: dolorosi risultati della delinquenza criminale!

Ai giovani si doveva offrire principalmente un'occupazione, se si volevano evitare amare sorprese.

Oggigiorno esiste troppo egoismo personale. Molti sono tanto avidi di far denaro che affrontano anche il più pericoloso ostacolo per riuscire nell'intento.

A volte parliamo con una persona senza sapere chi è. Dobbiamo essere cauti, perché vi è sempre qualche inganno.

Taluni credono col denaro di poter fare tutto. Ma costoro sono degli illusi, perfino nemici della loro esistenza. Vogliono prendersi la libertà di troppi divertimenti . . . si raccorciano la vita!

Dobbiamo essere economici e mettere in serbo del denaro onestamente guadagnato. Sentiamo così nel nostro animo più tranquillità e soddisfazione morale.

Gesù disprezzava la ricchezza, scongiurava le guerre. Oggi l'uomo viene considerato dalla borsa e non dal cervello. Le guerre vengono benedette!

Le religioni

Benché viviamo nella grande repubblica democratica di Abramo Lincoln e Giorgio Washington, che ha fatto divorzio da tutte le religioni, il popolo ha piena libertà di scegliersi il culto che desidera. Il programma dei ministri, da quanto è stato compreso, è quello di educare soprattutto i giovani. Dato ciò, ogni giorno riceviamo benedizioni a destra e a manca, auguri e felicitazioni, facendoci sperare il paradiso della vita eterna. Beati noi! . . . Deo gratias! Amen. (Grazie, Signore, e così sia).

Non possiamo fare a meno di ricordare l'immortale poeta, Dante Alighieri, il quale nella sua "Divina Commedia" parlò dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso.

A quei tempi la gente credeva che egli fosse stato realmente in quei tre luoghi misteriosi. Al popolo faceva terrore la descrizione dell'Inferno. I condannati venivano maciullati, impeciati e arsi vivi. Colà Barbariccia, per dare il segnale della partenza ai suoi diavoli, "del cul fece trombetta."

Un giorno il grande poeta, passeggiando per la città di Verona, fu visto da alcune donne. Una di esse esclamò: "Quell'uomo che ci viene incontro mi pare che sia il poeta Dante Alighieri." Un'altra disse, con un senso di compassione: "Sì, è lui, l'uomo che è stato nell'inferno. Guarda come è rimasto spaventato!"

Spinte dalla curiosità, si avvicinarono al grande poeta, e gli chiesero se lui era realmente Dante Alighieri e se era stato nell'Inferno.

Egli rispose: "Sì, io sono il poeta Dante Alighieri, ma non sono stato nell'inferno; ho descritto l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, e tutti gli orrori e tutti i guai che sono su questa terra trovai anche lì . . ."

BUSINESS FIRST

ossia

"GLI AFFARISTI"

*In un piccolo paese in California
Ove la stirpe latina prevaleva,
Tutto era quieto, niente succedeva
Soltanto qualche alterco e qualche sbornia.*

*Vi eran molti Italiani agricoltori,
Messicani, Spagnuoli ed Irlandesi
Qualche Svizzero, e molti Portoghesi
Mungitori di vacche e pescatori.*

*Vi erano solo tre persone ricche—
Il farmacista, il becchino e il dottore.
Per scuotere quella gente dal tepore
Decisero di dare un "picchinate." (1)*

*Arriva il giorno bello e lungo il mare
Vi fu d'allegria gente gran concorso
Il sindaco annunziò con un discorso
"Benvenuti—cominciamo ora a mangiare."*

*Varie insalate miste, ed altri piatti
Ed altri "intrugli" e in forma originale
Carne di vacca, pecora e maiale
Che n'avanzò per i cani ed i gatti.*

*Ogni sorta di dolci e di gelati
Frutta, torte, e bevande da ragazzi
Che stavano sprecando come pazzi,
Vino, birra e caffè per gli assetati.*

*Molti ad un tratto si sentiron male
Doglie di pancia, gialli, disperati . . .
Vomit, svenimenti, avvelenati . . .
Tanti furon portati all'ospedale.*

*I tre "Benefattori" il dì seguente
Discusso . . . e d'accordo tale e quale
Discussero . . . e d'accordo tale e quale
Che stimula gli affari enormemente!*

John Jacopetti
Half Moon Bay, Calif.

(1) Festa campestre

Le donne si sentirono molto sorprese . . . e se ne andarono.

In questa vita vertiginosa se si intende di eliminare almeno in parte i criminali, e specialmente i criminali giovani, le autorità locali devono avere maggior forza legale in ogni città e villaggio per mantenere l'ordine pubblico e per le investigazioni necessarie per il benessere collettivo.

Esse sono giornalmente a contatto del popolo, e quando accade che qualcuno vuole prendersi troppa libertà per soddisfare i propri desideri (perchè credono certuni, che vivendo in un paese libero o, meglio, "free country," possono fare ciò che loro aggrada), ma la polizia potrà facilmente acciuffare i colpevoli.

Le consultazioni che vengono tenute al letto del moribondo valgono poco . . . La discussione continua e intanto il moribondo muore!

L'uomo deve far valere i propri diritti — e magari vantarsi di averli —, ma solo quando ha compiuto i suoi doveri.

La donna deve rappresentare l'angelo della famiglia, che veglia sull'umanità, aspirando al progresso eterno.

E' molto apprezzabile l'usanza dei maestri delle scuole elementari e di altri istituti, di portare gli studenti a visitare le grandi industrie — dell'acciaio, del rame, di elettricità, del legname, della seta, fonderie, ecc. ecc. — affinché essi possano acquistare cognizioni e farsi un'idea dell'attività umana, apprendere ciò che è necessario per la vita.

Sarebbe però oltremodo utile, quanto alla parte psicologica, per l'incremento del benessere della società condurre questi giovani a visitare anche le galere, dove sono rinchiusi criminali di ogni genere, giovani e vecchi.

In questo triste periodo di continuo aumento di giovani criminali, simili dimostrazioni oculari potrebbero fare una grande impressione nella mente e nel cuore dei minorenni e in generale dei giovani che si sentirebbero avviati a migliori destini.

Iddio lasciò l'uomo libero di usare la propria coscienza, perciò io non intendo criticare nessuno, nè di fare il moralista. Libertà per tutti.

Giovanni J. Marsili

LA RESURREZIONE

NELL'ASSOCIAZIONE "I Figli d'Italia" quelli che hanno cariche, come è noto, sono tutti Supremi o Grandi. Un prete, Supremo Cappellano, nell'Osia News, Vol. 16 - Pag. 6 - Marzo 1961, ci spiega in quattro e quattrotto la "Resurrezione" e . . . luminosamente ci fa vedere come . . . un bel giorno tutte le anime si riuniranno al corpo per ricevere l'eterno premio o l'eterna punizione.

I preti supremi o non supremi, incappucciati o porporati fanno parte di quella massa di profittatori che se ne stanno presso l'altare per vivere dell'altare. Nel suo breve articolo il supremo cappellano afferma categoricamente che la resurrezione è sicura come è sicura la morte!

Cita il vecchio testamento nella certezza che sono pochissimi quelli che lo hanno letto ed ancor meno quelli che lo hanno capito.

I dogmi vaticaneschi sono un insulto alla ragione ed alla intelligenza umana e ci vuole una grande dose di faccia tosta per affermare delle scemenze con l'ausilio del vecchio testamento. Esso è un complesso di cronache del popolo Ebreo, elevate alla dignità di sacra scrittura, ispirata da Dio! Col vecchio testamento il cristianesimo ha avallato le crudeli stragi compiute sui nemici vinti, in obbedienza alle precise ingiunzioni divine; si squartavano o si bruciavano innocenti per placare l'ira di questo dominatore che ne starebbe in cielo per tormentare l'umanità in vita ed in morte. Inoltre il vecchio testamento ci porta a conoscenza della ripugnante immoralità praticata dai prescelti da Dio, bigamia, stupro, incesto, schiavitù era tutto quanto potevano offrire ai loro popoli qualche ispirazione divina! Ed ora,

nell'era atomica, quando l'uomo si accinge a visitare i pianeti, questa associazione di furbi interessati resta ancorata sulla proficua superstizione dell'inferno, purgatorio, paradiso, miracoli, resurrezione . . .

Dallo studio delle scienze, fisica, chimica, biologia . . . vien fuori, come conseguenza logica, la dottrina dell'evoluzione che smentisce l'atto creativo.

I corvi appollaiati nelle chiese e nelle scuole parrochiali inculcano nell'animo dei fanciulli e dei semplici, tutte quelle falsità che limitano lo sviluppo della intelligenza umana. L'insegnamento cattolico romano è discriminatorio contro gli altri culti, contro i diritti dell'uomo, contro il principio della "Lega delle Nazioni," contro la costituzione di quei paesi che garantiscono la libertà dei loro popoli . . .

L'insegnamento cattolico apostolico romano con sede nel Vaticano, è emanazione d'una dittatura politico religiosa, intrisa di sangue, basta ricordare l'inquisizione, La notte di San Bartolomeo, le guerre sante, stragi, torture, roghi . . .

L'insegnamento in dette scuole è limitativo nel campo letterario, filosofico, scientifico. E' truffaldino in quanto questo grande esercito di parassiti, senza lavorare, scroccano nel nome di Dio, somme favolose che permettono loro di vivere lussuosamente e menare una vita stravagante.

No! questa non è religione! Questo non ha nulla a che vedere con quello che andava predicando il povero Cristo! Questa è truffa come quella dei chiromanti o degli astrologi . . . Resurrezione, miracoli, paradiso, purgatorio, inferno, confessione, assoluzione servono a turlupinare e sfruttare il pubblico. Noi non gridiamo morte ai preti, ne invochiamo persecuzioni o stragi come quelle che la chiesa cattolica apostolica romana ha già fatto e che potendo farebbe ancora! Noi desideriamo che ovunque vi sia la separazione della chiesa dallo stato, che la chiesa si occupi solo di religione e non di politica, che la chiesa non s'infiltri nelle scuole per corrompere l'animo puro dei giovani intralciando la via della civiltà e del progresso.

Noi non facciamo parte di quei gruppi che si gettano allo sbaraglio di dottrine stravaganti e feroci, lanciando teorie e programmi impossibili, ubriachi d'immaginazioni; questi tali, tutti . . . puri, hanno idee e teorie tiranniche, simili a quelli che vestendo il saio vorrebbero dominare il mondo. Solamente le masse evolute potranno curare le purulenti piaghe sociali, il giorno in cui i ciarlatani, gli impostori . . . non fanno più presa fra gli uomini, coscienti dei diritti e dei doveri che incombono ad ognuno di noi. La resurrezione umana verrà il giorno in cui un regime di vera democrazia, maggioranza e minoranza collaboreranno avendo di mira il progresso, in una atmosfera di vera libertà non abusata, di vera giustizia, di vera pace!

Vincenzo Ambrosiano

LA FAMIGLIA MODERNA

OGGIGIORNO è di moda sposarsi molto giovani a soli diciassette o diciotto anni. Poi vengono i figli e le spese aumentano. Allora si pensa di mandare a lavorare anche la moglie. Non perchè con il guadagno dell'uomo le manchi il necessario, ma perchè ci vogliono molte cose e in fretta. Così i figli vengono affidati a una estranea. Questi poveri figli, chiamiamoli così, stanno anche insieme tre o quattro senza conoscersi, e in più devono stare fermi e quieti perchè la signora che li guarda deve sbrigare le sue faccende che sono molte. Ella dà loro il pasto ma non li incoraggia e stimola a mangiare, come farebbe la loro mamma, non rivolge loro parole affettuose, non un sorriso, non una carezza.

Poi viene la sera; i genitori li vanno a riprendere in fretta infilano loro un pigiama, li mettono dentro la nuova automobile e filano al cinema. Li colmano di giocattoli di ogni genere ma i bimbi per la grande quantità non sanno quali scegliere e li abbandonano tutti. Date a loro tutto ma non la migliore cosa

che è l'affetto; quell'affetto che solo i genitori sanno dare ai figli. Mamme: prendetevi in braccio e stringeteli al vostro cuore, fate che riposino sul vostro seno. Guardate quel che avviene sotto i nostri occhi a questa nuova generazione. E' incredibile e orribile, è mostruoso.

Chi uccide i fratelli, chi gli amici, chi uccide il padre e la madre, chi gli zii. Chi uccide i propri nonni! Poi vi sono i maniaci che martirizzano innocenti bambini e li uccidono dopo averli seviziati. Io domando a voi genitori: chi è colpevole di tanto travimento? Sono i genitori che li abbandonano, e i figli crescono senza l'affetto dei genitori e nessuno li ammonisce e li consiglia. Nessuno insegna loro la morale; nessuno pensa che questi piccoli esseri hanno bisogno di educazione e di essere allontanati dal male.

Madri, che soffrite tanto per darli alla luce stringetevi al petto, date loro il vostro amore e le vostre cure. Date loro il latte delle vostre vene, che madre natura vi ha concessa. Fate che non crescano con istinti bestiali. Osservate questa nuova generazione. Quando sventura è piombata su di essa! La delinquenza minorile è molta, le case di correzione sono piene, molti minorenni languiscono in prigione. Fate che vengano su sani di mente e robusti di costituzione. Abbiamo la prova che sono tre per cento colpiti da paralisi infantile, molti deficienti e vi è un gran numero di nevrosati che poi finiscono al manicomio. Mi rivolgo a voi, mamme, affinché porgiate loro il vostro seno, perchè il vostro latte è un tesoro insostituibile, è la salute dei vostri bambini, è la loro vera nutrimento, l'intelligenza e tante altre doti che voi non conoscete.

Dico a voi, giovani mariti che avete una buona moglie: tenetela cara, fate che sia l'angelo della vostra dimora. Incoraggiatela a allattare i vostri bimbi, perchè la maternità la purifica, la fa più bella e l'innalza sino a farla diventare regina della sua famiglia. Volgete lo sguardo con tutto il cuore, non date in mano mercenarie i vostri figli! Solo voi sapete il compito di allevarli e farli crescere sani. Rimanete con questa nuova generazione sulla retta via, abbattetelo questo ostacolo che ci fa ritornare ai tempi barbari. Come erano belli i tempi della nostra fanciullezza! Come era semplice e laboriosa la nostra famiglia! I nostri balocchi erano una piccola bambola e i fratellini si accontentavano di un cavallino. Meravamo fatti segno a un grande affetto e i nostri genitori ci tenevano costantemente loro fianco, ci amavano d'affetto puro e sincero e ci insegnavano i veri comandamenti che ha dato madre natura: onestà, lavoro, fratellanza ed amore verso il prossimo.

Forse le mie parole sembreranno severe ma vi possono servire da guida e di sprone nella difficile via della vostra vita.

Olga Maria B. Ludovici

**The
American
Rationalist**
A Freethought Journal
useful
informative
interesting
American Rationalist
2218 St. Louis Avenue
St. Louis 6, Mo.
\$3.00 per year (bi-monthly).
Sample Copy — 25¢

BERLINO E LE . . . GAMBE CORTE

IL MONDO è diviso in tre categorie d'uomini: ciarlatani, asini e una vasta selezione di amici ladri.

Nella prima categoria appartengono i politici ed ecclesiastici. Il politicante ha il dovere di far chiasso per invocare e far passare leggi che legalizzino il furto e condannano chi ruba un pane. Ma le galere non bastano. Ci vuole chi paralizza il cervello delle masse e l'ecclesiastico impartisce il dogma e crea la seconda categoria di asini come sicuro baluardo dei ladri. La terza è la più beneficata delle due prime e riesce a dominare tutti. E' questa l'unica ragione che il più scaltro viene mandato nelle Camere Legislative e gli ecclesiastici ricevono ricchezze per le loro chiese. Ciò li fa vivere senza incubi.

Si dirà: anche il prete e il politicante è un mestiere. Ammesso e non concesso che ciò sia vero quanti sono gli umani esseri che hanno la pancia vuota per colpa del sistema inumano sociale protetto dalle leggi passate dai legislatori e tollerate dagli Asini, creato dal dogma religioso impartito dai ministri dei numi?

Non è forse vero che dove si tiene occulta la verità colà non vi può essere libertà? La libertà e la verità si integrano. La bugia ha sempre servito i tiranni. Occorre trovare la verità e gridarla ai quattro venti. Se la bugia continua a prevalere sulla verità che è vita e ragione, i popoli finiranno non come classe ma anche come umanità.

E' ovvio che col monopolio dei mezzi di comunicazione e stampa non sarà cosa facile apprendere la verità e delle volte si incorre in errori di valutazione ma è bene prendere con un grano di sale ciò che dicono i propagandisti "patriottici" belligeranti dell'oggi. Da quando il Presidente Kennedy ha ordinato la parziale mobilitazione dell'esercito nazionale e inviato parte di questo nella capitale dell'ex-nazismo, se ne dicono di cotte e di crude senza ritengo. Molti farebbero ridere se non si trattasse di una tragedia.

Una delle accuse principali che si fa oggi all'East della Germania comunista è il completo fallimento del suo sistema. Ci si dice che nella zona comunista oltre a mancare la libertà si muore di fame. A ripetere ciò vi è perfino un certo Mr. Huntley, che mesi fa in una sua esposizione televisiva, con documenti alla mano, provava che l'East comunista aveva sviluppato le sue industrie in modo sbalorditivo, quasi superiore al West e senza aiuti stranieri. Allora molti ritennero che Mr. Huntley, come di moda, si fosse convertito al comunismo.

The Brockton Enterprise, del 14 settembre, pubblicava una lunga corrispondenza inviata da Roma da una ben nota corrispondente e competente in materia internazionale, sotto il titolo "Si parla del miracolo della Germania dell'ovest. Sarebbe meglio parlare dei miracoli dell'est." Essa affermava che l'ovest e l'est della Germania hanno fatto progressi incredibili. La disciplina e la concordia che regna sul lavoro è ammirevole. L'autrice ha tutto osservato ma ha condannato il comunismo. A riconferma della sua tesi riportò il pensiero di un industriale italiano di recente rientrato dalle due Germanie. Costui affermò "Camminai per lungo e per largo, est e ovest, asservai coi miei occhi fabbriche, miniere, ospedali, enti culturali e posso affermare che oriente ed occidente hanno provato di sapere produrre. Il successo dell'est non è il risultato del sistema comunista ma del tedesco come individuo. Egli vuol creare e lavora come una bestia. Dopo tutto nell'est non vi sono altri divertimenti all'infuori del lavoro."

Che vada pure il credito alla razza tedesca. A me preme smentire i mentitori e ne godo.

Qualche ingenuo afferma: "Se si sta economicamente ben nell'est, perché i suoi abitanti cercano di passare all'ovest?" Il fatto è che per anni il passaggio da una parte all'altra fu libero, perché 17 milioni di abitanti restarono nell'est? Ammesso e non concesso che tutti i centomila e più, compresi otto poliziotti, passarono nell'ovest perché detestavano il govern-

no comunista dobbiamo credere la stragrande maggioranza restò nell'est per morire di fame in odio alla Russia?

A che devesi la chiusura dei passaggi?

Gli east di Berlino, chiamati "sauatori di confine" furono usati per lavorare nell'ovest a basse paghe e per rompere gli scioperi—scrive Edith Anderson da Berlino. Essi ottengono il 40 per cento di paga nei mercati dell'ovest. Quello che essi non spendono nell'ovest di Berlino, essi lo cambiano in *wechselsstuben* in Berlino ovest, alla rata di un west per cinque east. Questo basso cambio influisce sull'economia dell'est della Germania e può considerarsi moneta contrattata. Se la rendita costa 48 marchi al mese un "saltatore di confine" paga in effetto solo 12 o meno. A queste condizioni costoro possono lavorare per salari minimi. Si calcola che oltre 53 mila east berlinesi vennero impediti di riprendere il lavoro nell'ovest.

E' opinione che la stampa della Germania dell'west ha esagerato il numero degli emigrati per ragioni di propaganda. Si è cercato di indurre dottori, maestri e giovani nel West, e ci riuscirono. Il più grave problema per l'est fu la perdita di dottori. Molti di questi lasciarono lussuose case, alti salari e molti privilegi, illusi che avrebbero vissuto all'ovest una vita più clamorosa. Molti tornarono nell'est e riuscirono con intelligenza perfino a rompere i fili degli altri centri di recitazione del west per riuscirci.

Molti rifiutarono specifiche offerte di più moneta: 500 a 1000 marks in anticipo vennero offerti ad agenti per ottenere specifiche desiderate persone nell'ovest. Molti emigrati erano nazi segreti o avanguardisti, altri erano irritati perché i giornali comunisti non riportano omicidi di sesso o orribili delitti. I brutti godono lavandosi le mani nel sangue umano!

La Germania sembra che sia per il capitalismo la nazione che si possa dipendere di più. Vero è che la sua unità nazionale non è voluta neanche dai suoi alleati ma è pur vero che i suoi alleati la usano come prima base d'attacco contro la Russia comunista ed in ciò è d'accordo finanche il capitalismo nazista. Pochi hanno idea sul rapido cambio della Germania e il suo Bundeswehr nel ruolo della nuova conflagrazione mondiale. A pensare che il Gen. Adolf Hausinger del Hitler Comando Generale e l'altro Gen. Hans Speidel sono rispettivamente Chairman e Commander in Chief of NATO, non è uno scherzo se Kruscev domanda definiti trattati di pace prima che gli alleati mettano le armi atomiche a disposizione della Germania dell'ovest.

Chi crede il muro costruito a Berlino rimarrà storicamente il più grande monumento dell'umana stupidità non ha mai pensato che prima che sia tardi bisogna provocare la pace e ottenerla iniziandola dalle due parti di quel muro. A fare lo stratega sulla carta è cosa facile.

S. F. Piesco

Non siamo abituati a fare delle "code" agli articoli dei collaboratori come sarebbe doveroso a farlo per codesto che in certi passaggi è oscuro. Lo lasciamo integralmente come lo abbiamo ricevuto anche perché l'autore ci ha pregato di lasciarlo tale e quale. N.d.R.

PROTESTA CONTRO L'INTOLLERANZA RELIGIOSA

RICEVIAMO la seguente comunicazione da Boston, Mass.:

Ho ricevuto dalla Francia un comunicato alla stampa francese dell'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia. L'ho tradotto nella speranza che possa trovare posto nella diffusa rivista *La Parola del Popolo*.

"La sezione Milanese per la Libertà Religiosa in Italia, in adempimento al suo mandato di salvaguardare questa libertà contro gli attentati incessanti da parte del governo, denuncia all'opinione pubblica le misure prese recentemente, dal Ministro della Pubblica Istruzione, contro M. Giovanni Radice, professore d'in-

"Una biografia che abbonda di considerazioni di carattere umano, morale e psicologico."

NANNINO TERRANOVA

"Intrepido pioniere del socialismo"

Breve cenno storico della Sicilia dall'antica Grecia alla costituzione della Regione. Le lotte dei contadini, zolfatori. Costituzione dei Fasci Siciliani. Lotte politiche; scuole serali, cooperative di consumo e di produzione . . . costituiscono pagine brillanti che denotano la tenacia e la volontà del proletariato siciliano in cerca della sua emancipazione.

300 pagine, molte illustrazioni

\$3.00 la copia

Ogni siciliano, vecchio o giovane, dovrebbe leggere questa biografia di un autentico "leader" del lavoro!

Inviare gli ordini a

E. CLEMENTE & SONS

627 W. Lake Street, Chicago 6, Illinois

glese al ginnasio di Benevento, misure che costituiscono la violazione della libertà di coscienza e della libertà d'insegnamento.

"L'accusa contro M. Radice è di avere, durante una lezione di letteratura inglese, letto e spiegato ai suoi allievi qualche passaggio del "Paradiso Perduto" del protestante Milton. In seguito a questa denuncia da parte del maestro di catechismo e del preside del ginnasio, M. Radice è stato sospeso con l'interdizione d'insegnamento in tutte le scuole pubbliche. Ed il Ministro, lungi dal riconoscere la libertà d'insegnamento, ha inflitto al professore M. Radice l'interdizione d'insegnare per un periodo di due anni.

"La Sezione Milanese dell'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia, si oppone al confessionarismo della scuola pubblica, implicitamente sanzionata dalle misure in questione, come per la persecuzione amministrativa per motivi religiosi. Inoltre essa è spiacente che i partiti politici d'opposizione non hanno abbastanza difeso i principi che sono la base della civiltà moderna, ed hanno contribuito col loro silenzio, ad affermare il carattere confessionale nelle scuole pubbliche, in balia al fanatismo ed all'intolleranza."

Il comunicato alla stampa emesso dall'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia, non ha bisogno di commenti. Ma pur essendo risaputo che il governo italiano è nelle mani di gesuiti e preti travestiti da Ministri, è doveroso protestare e portare a conoscenza dell'opinione pubblica all'estero che l'Italia è nelle mani di un governo retrogrado e che la Repubblica Italiana non è che la Repubblica Papalina!

Vincenzo Ambrosiano

Dello scandalo su riferito abbiamo preso notizia dalla stampa d'Italia e precisamente dalla *Giustizia*, dall'*Espresso* e dal *Mondo*, che hanno elevato proteste contro l'interferenza del Ministro dell'Istruzione e non è difficile che il caso vada al Parlamento con delle interpellanze al Ministero dell'Istruzione. Del caso daremo notizie precise. N.d.R.

Il miglior regalo natalizio per i propri congiunti in Italia e agli amici d'America e' un abbonamento alla "Parola del Popolo."

Abbinando l'abbonamento all'acquisto del volume "Quando canta il gallo" di Arturo Giovannitti, il regalo sarà maggiormente apprezzato. \$5.00.

UN CANTORE PROLETARIO

SI SPENGEVA a Scranton, Pa., l'estate scorsa, Efrem Bartoletti—cantore proletario. Con Arturo Giovannitti, la Bellama Forzato-Spezia e un'altra decina di Poeti l'Estinto apparteneva a quella schiera Sindacalista rivoluzionaria che tanto onore fece alla Musa italo-americana.

L'ultima lettera di Efrem a me diretta è del 12 maggio scorso, nella quale riconosceva la nostra identità di vedute sulla questione siciliana, a proposito della pubblicazione nella *Parola del Popolo* d'una sua poesia sulla Sicilia.

Da molti anni l'Estinto soffriva di mali reumatici cronici, dei quali spesso si lagnava, impedendogli di seguire la sua Arte. Ma non ostante le dure fatiche della gioventù e dell'età matura (Egli era un minatore di carbonfossile) per campare la vita e sostenere la famiglia, e gli acciacchi, Efrem non si scoraggiava.

Efrem Bartoletti esordì nel movimento sindacalista, e propriamente nelle file balde e forti dell'Industrial Workers of the World, col clamoroso sciopero dei minatori di ferro ce Mesaba Range (Minnesota) del 1916. Per la sua attiva militanza fu dai padroni messo nelle liste nere (liste di proscrizione dal lavoro) sì che nel Minnesota dopo lo sciopero non poté trovare più ad occuparsi, altro che facendo il garzone di panetteria per pochi dollari settimanali. Da Duluth l'Estinto mandò settimanalmente al *Proletario* le corrispondenze intorno allo sciopero, dalle quali vibra la fede nella vittoria dei minatori. Egli scrisse anche del caso Tresca, imputato di complicità morale nell'uccisione d'un agente della legge e dell'ordine (borghese) in uno scontro violento tra scioperanti e polizia.

Dal 1916 in poi Efrem scrisse continuamente per *Il Proletario*, usando il suo nome e nomi fittizi, come il caso richiedeva. Uno pseudonimo più da Lui usato fu quello di Etrusco. Scrisse in prosa e in poesia. I lavori poetici hanno, generalmente, carattere politico-sociale. Con essi si cantano le lotte degli oppressi contro gli sfruttatori. La sua prosa vuol diffondere nei lettori il forte messaggio del Sindacalismo rivoluzionario. L'Estinto apparteneva a quella schiera di sindacalisti provenienti dal Marxismo.

Durante la prima guerra mondiale un certo numero di poesie di Efrem furono pubblicate in volume (*Nostalgie Proletarie*), dall'Italian Publishing Bureau dell'I.W.W. di Brooklyn, N. Y., che fu bene accolto dal pubblico dei lettori. Della collezione, Giovanni Baldazzi, che spesso sostituiva Angelo Faggi al *Proletario*, ne scrisse una Prefazione, che non fu potuta essere inclusa nel libro, essendo venuta al tipo-grafo con molto ritardo. Questa Prefazione comparve, dopo tanti anni, nelle "Evocazioni e Ricordi" dell'Estinto che furono pubblicate in Italia un paio d'anni fa.

Io ricordo Efrem al Congresso dei sindacalisti italo-americani del 1938, tenuto a Brooklyn, dove lo conobbi personalmente. In quel Congresso fu proposto a direttore del *Proletario*, carica che Egli modestamente declinò. Ciò dimostra in quale stima era tenuto dai compagni. Dieci anni dopo, facendosi in New Haven, Conn., un banchetto in onore di Giovannitti, questi presentò Efrem come "il nostro poeta," tra gli applausi generali.

L'Estinto, come tanti altri lavoratori divenuti scrittori politici, era un autodidatta. Proveniva da Costacciano (Perugia) da umili natali.

Ritornato in Italia nel 1920, per insistenza, anzi comando dei poveri contadini, fu eletto sindaco del suo paesello. Efrem non stette a lungo in carica, perché dilagatosi il morbo fascista gli fu resa difficile e la vita e l'opera, e ritornò in America. Questo interludio politico al Credo dell'azione diretta, fu per Efrem un episodio confermando l'antica fede, dalla quale poi mai più si discostò.

E così ad uno ad uno i compagni della Vecchia Guardia sindacalista lasciano questo triste mondo. Ogni perdita nostra è una tragedia irreparabile, perché così si perde la buona semenza dei bravi e forti rivoluzionari. Tanto più che le nostre perdite sono gravi

perché a noi mancano i giovani che ci devono sostituire nelle battaglie contro il Capitale. Ma forse l'inevitabilità dell'avvento del Socialismo colmerà questa momentanea lacuna.

Alla memoria del caro Efrem Bartoletti vadano gli omaggi sinceri ed i fiori rossi della fede dei suoi compagni e di quanti lo stimarono come Poeta. Alla famiglia orfana vadano le nostre simpatie e condoglianze.

M. De Ciampis

CONDOGLIANZE AL COMPAGNO MORETTI DI CICERO

Il 17 agosto spirava tra le braccia del marito, la signora Angelina Moretti, compagna affettuosa di Plinio Moretti, di Cicero, Ill.

Pochi mesi or sono ebbero il piacere di trascorrere un quarto d'ora insieme al banchetto del Mazzini Club e niente mostrava della tragedia che avrebbe colpito questa virtuosa ed onesta signora. Aveva 73 anni, ma non dimostrava quell'età perché sempre allegra, sempre vispa e gentile come possono essere le donne nate nella nostra bella Italia. Il dolore del nostro compagno è indescrivibile e ci diceva con il cuore straziato e le lagrime negli occhi che il destino è crudele poiché da qualche anno si ritirò in pensione e assieme alla sua compagna ricominciare a rivivere dopo una lunga esistenza di lotte e di lavoro continuo.

Oltre al marito, la defunta lascia nel dolore due figli: Raffaello e Adolfo e una figlia, Dolores, maritata Rusnak. Tra gli undici nipoti, due vivono in Italia, figli di Emma e Orlando Daprato. Oltre a due pronipoti.



La fotografia che pubblichiamo è stata presa durante i festeggiamenti del 50o anniversario ai quali intervennero, in una vasta sala di Cicero, la quasi totalità della comunità italiana quale atto di stima e di apprezzamento per il lavoro compiuto dai coniugi Moretti.

Il funerale è stato imponente sia per la partecipazione come per i tributi floreali. Al compagno Moretti, ai suoi congiunti tutti, giungano le nostre più vive condoglianze e che la bontà, l'amore e l'altruismo della defunta sia quale insegnamento per i figli e per i nipoti nei destini della vita.

A NINU

(Idioma Sicilianu)

*Ma chi cci trasi chi tu fai d'Arturu
dirti di lu pasturi di lu Tassu?
Li Curti tu nun bazzicavi puru
ed iddu li lutrò e cci stetti arrassu.*

*Fu idealista e lu truvare duru
lu fastu di li Curti e vizinu e spassu.
L'offerti d'oru rigittò sicuru
sdignusamenti senza fari chiassu.*

*Davanti a mia e davanti a Umberto Neri,
Arturu si scagghiò tuttu ad un trattu
contru un guerafunnau gran banchieri:*

*"Mi voli pì la guerra? Già! Cci parì?
La guerra è troppu 'nfami e la cummattu
e tuttu l'oru nun mi pò cumprari!"*

Antonino Crivello

FILOSOFIA GENTILIANA

*Chi perdere vorrà la sua ragione
Legga taluni libri di Gentile,
Ove trovar portà una confusione
D'oggetto, di soggetto e fede e stile.*

*Questo prestigiator delle parole,
Il vostro sentimento offuscherà
con dubbie asserzioni e capriole,
Svisando contenuto e realtà.*

*Quell'arzigogolo del suo "Atto Puro,
Dell'essere e non esser che si fa,"
V'intontisce, lasciandovi all'oscuro
Di tutta l'innegabile entità.*

*Secondo questo folle scribacchino
Che tutto chiamar fe' filosofia
Anche l'atto d'un perfido assassino,
Con il sadismo e la ribalderia,*

*Per lui non c'era alcuna differenza,
Tra una carezza ed una pugnolata,
Tanto era falso con la sua coscienza,
E con la mente poi molto esaltata.*

*Basterebbe la sola apologia
Che scrisse per Dumini e Farinacci
Per constatare la sua gran follia
A pro degli efferati tifonacci.*

*Ben disse un tempo Benedetto Croce,
Contro di questo abietto sbarazzino
Che "Non è degno d'inchiodarlo in croce,
Un simile bastardo ed arlecchino!"*

*Chi gli volesse dare un'imporatnza,
Dovrebbe ben conoscere la sua vita:
E per alzarlo ad alta rinomanza,
—Ci facissi 'na gran statua di crita!—*

Germogliano Saggio

SHORE-LINE RAMBLER, INC.

Sales Service Parts

—Used Cars—

1111 Chicago Ave.

Evanston, Ill.

Davis 8-2341

FORD PHARMACY

765 Waukegan Road

Deerfield, Ill.

WI 5-1111

Recensioni e segnalazioni

RISONANZE

di Nino Caradonna

Si legge con vero interesse questo volume di Poesie dal titolo: "Risonanze." Esso ben meritava la fatica della traduzione in lingua tedesca. Sarò in grado di esprimere un'idea di esso il mio modesto giudizio? Sotto un certo aspetto, penso di sì e non per pretenziosità, ma perché finalmente la nascita, quasi ho amato, dove entito profondamente in tutte le sue fibre, la Poesia.

Leggendo queste del nostro Autore, trovo che mi piacciono anche le prime liriche; poesia moderna, questa, che mi fa ricordare della opinione che di essa mi ero fatta, e perché il Caradonna con i suoi versi sa esultare dalla massa inferocica dei poeti moderni. Egli, dove mancano le rime pone tonalità di colori, armonia d'anima, musicalità di espressione. In alcune, specialmente dà risalto alla freschezza delle idee, la limpidezza dei sentimenti e una permeità di sconsolata tristezza, una formulanti un severo giudizio sul mondo d'oggi; ed alterna la sua poesia moderna con mirabili strofe in dialetto siciliano che sono di una bellezza che colpisce, perché in esse s'intravedono brandelli di anime sepolte lungo il sentiero, tristemente ignorato di un nobile popolo. Nessun'altra lingua sa, come questo dialetto esprimere tanto intensamente passioni, e sentimenti come la delusione, l'inutile sperare, l'amare, il assegnato soffrire.

Nell'ultima strofe della "Gebbia" una madre, mentre stende i panni, ascolta mesta la figlia che canta:

*occhi cilesti, occhiuzzi risulenti,
chi l'arma mia d'amuri mi 'ciammati
mannati presto li vostri parenti
diricci a lei chi vui m'amati*

... nell'udire il di lei canto pieno di ansiosa speranza—tosto una lagrima erge—col dorso della mano—forse pensando alla sua vita dalla quale non ebbe che delusioni, stenti e dolori.

I versi all'ECCE HOMO rivelano il fervore di religiosità dell'Autore che ci mostra il quadro del Redentore, quasi dipinto, con tutti i suoi colori ed in tutti i suoi particolari—un drappo rosso sulle indolenti—i suoi occhi—ed una canna in mano. Quanta mistica pietà in questi versi!

Nella stupenda poesia a Bruna, il poeta si domanda — Cos'è la vita? — E' una fallace chimera—egli dice—difatti per un solo istante di gioia, ci dà un mare di pene, e quante delusioni! Distruggendo ogni piùobile impulso della nostra anima, per l'intensa sofferenza che ne deriva, consumando, anche, il nostro corpo. La vita, egli vuol significare con i suoi versi è un sentiero astricato di spine, punteggiato qua e là da qualche evanescente rosellina, la vita è un libro che si legge con il tormento nel cuore—fra un'alba ed un tramonto—per sprofondarsi subito nel nulla della morte.

Nei versi "Sparvieri della morte," l'autore invoca—l'ala agognata dei miei sogni—divenuta—dice—orrido spavirio—che ha seminato a migliaia dolori, mutilazioni e lutti, e si domanda, quando, l'uomo che tanto faticò per raggiungere tale meta, si deciderà ad usarla solo per il bene dell'umanità.

Della seconda parte del volumetto del Caradonna cioè delle di lui poesie classiche è superfluo dire che esse ricominciano alla mente a volte quelle del Leopardi, a volte si sentono l'anima esuberante del D'Annunzio, e più spesso la melanconica umanità del Pascoli.

Tutte le Poesie del Caradonna, di questo poeta veramente degno di tale nome, esercitano in chi legge, una profonda, suggestiva influenza, con i suoi motivi, con i suoi ricami a squisite vibrazioni di sensibilità. Ed è un grande, di lui merito, quello di non generare stanchezza. La sua Poesia si legge con interesse perché è comunicativa, fa affiorare voci ignote dal profondo del nostro essere. Le sue immagini danno ali al sentimento con dolce spontaneità, e là, ove egli sfiora l'eterno tema dell'amore lo fa senza renderlo soggetto alla umana legge che si compendia nel materialismo, ma con tanta delicatezza, chiamandolo "Febbre divina", difatti l'amore che altro è, se non un delirio che solleva la nostra anima dagli abissi e dalla volgarità che ci circonda?

Avanti dunque, sempre avanti! Di Poeti come il nostro Autore ce ne sono pochi, nonostante, in un certo senso facile, con la poesia moderna, oggi pulluli dappertutto un formicaio di poeti.

Nerina Papa Saporito

IL PILOTA DELLE STELLE

Poemetto

di Licia Asole (Editr. *La Procellaria*, Reggio Calabria, 1961).

IN QUESTO lungo componimento, col quale anzitutto cerca di ammodernare e riabilitare la forma letteraria del poemetto, oggi in piena crisi ed in pieno abbandono, data la preferenza verso le liriche brevi, rapide, non articolatissime in molte parti, la brava autrice, che si mostra aperta ai più appassionati temi e disancorata da ogni posizione oscurantistica e retriva, celebra il primo cosmonauta e la sua meravigliosa avventura, tappa importantissima nell'esplorazione e conquista del Cosmo.

Ella è convinta che il rimedio ai mali della terra bisogna attenderlo dalla scienza e che, in particolare, l'astronautica sta iniziando un'era nuova, un'era in cui i millenari sogni dell'umanità saranno realizzati e la pace e il pane non verranno mai meno.

I viventi vogliono costruire nelle stelle un

*nido d'amore e di fede,
lontani finalmente dagli odii
e dai rancori di quaggiù.*

Ecco ciò che la nostra poetessa afferma, interpretando quella che, a suo giudizio, è la maggiore aspirazione umana. Yuri Gagarin ha posto dunque, le premesse per il soddisfacimento di tale aspirazione. Dietro di lui, invidiato dai

*pastori
nella campagna solitaria
che il gregge guidano rassegnati,
dagli*

*uccelli
che fanno il nido nel folto
e scuro mistero del cipresso,
sotto la gronda lucente
delle capanne e dei castelli,
dai*

*rocciatori arditi
che con piccozze e corde salgono,
si muoveranno navi spaziali colme
di viaggiatori ansiosi di popolare
gl'innumerevoli astri.*

Tutto il poemetto, in modo sempre più evidente dalla ventitreesima pagina fino all'ultima, è pervaso da una fede avveniristica forse troppo sbrigliata, forse troppo credula. Esso è un atto d'accusa contro gli abulici, contro i passatisti che stanno

*in oblio perenne di speranze
nuove.*

La nostra poetessa spera dalla astronautica l'instaurazione del benessere e della felicità, della giustizia e della concordia, come Dante la sperava dal Velcro ed ancora oggi dal Saushyant ogni seguace dello zoroastrismo.

Dal punto di vista dello stile, riscontriamo ne "Il Pilota delle Stelle" qualche improprietà e qualche abbassamento di tono, che però nulla o ben poco sottraggono alla bellezza e all'efficacia complessive.

Placido Andriolo

LE POESIE DI FRANCESCO BONESCHI

Si era una sera in casa di Elena Clementelli e alcuni dicitore come Giancarlo Vigorelli, Angelo Maria Ripellino e Paolo Milano non finivano di recitare Lorca, Neruda, Alberti, Majakovskij, Eliot, Montale, Ungaretti, entusiasmando il folto uditorio nel quale erano parecchi scrittori e una nota diva del cinema, a tal punto dirazzata da interessarsi di poesia moderna.

Ricordo che a un certo punto, per il bisogno di riallacciarmi al passato, un passato che facesse da contrappasso dialettico—qui si direbbe contropiede—alle forme più temerarie della poesia ultima, io chiesi di recitare Leopardi. Mi limitai a dire quei pochi ma grandissimi versi che il poeta rivolge a se stesso, "Or poserei per sempre..." Avrei potuto far seguire a questo breve componimento "Il canto del pastore nell'Asia" e "La ginestra," che mi accompagnano fin dall'adolescenza e che spesso mi ripeto a memoria

quando leggo i modernissimi senza capirli.

Bastarono i pochi versi leopardiani a creare un senso di profondo sbalordimento e, insieme, di cosa scontata. Siamo tanto abituati a stare davanti al muro impenetrabile della poesia d'oggi, senza alcuna speranza che qualcuno rompa e ci faccia passare attraverso la breccia, che un canto dolente e spiegato come quello leopardiano può sembrare gratuito di fronte alla celebrità, alla impossibilità, alla disumanità "occhio secco cuore duro" della poesia ultima.

Mi è tornato in mente questo episodio nel leggere la raccolta di liriche di Francesco Boneschi "Ora che sono stanco." Ecco un poeta, mi sono detto, che non cuce i suoi versi con filo ermetico né si nasconde dietro le ambiguità delle parole, delle immagini, delle allusioni, per far colpo. Qui tutto è chiaro nella versificazione di una poesia che si innesta su un fondo romantico alla Govoni, su un bisogno di classicità moderna alla Cardarelli, non arrivando a riecheggiarli e accostarli che in alcuni motivi, e a svolgerli con la spregiudicata costanza di un poeta di oggi. Io non posso affermare che questa lirica di Boneschi sappia sempre svincolarsi da certa compiacenza autolesionista, da certo voluto atteggiamento di commemorazione involontaria verso il sogno, verso la vita. Quel "dolore di animale" che non impedisce al poeta di conservare tra le sue carte la rosa della donna amata; quel sentire, "finalmente domato," di aver tradito i propri morti; quel farsi assalire dai rimorsi allorché la memoria, "innamorata compagna," ricorda "stagioni di papaveri accesi"; quello stare sull'argine della vita come un escluso; quel concludere che la polvere è "l'estrema e sola essenza che non ci lascerà mai"; quel vedere ai propri piedi "l'ombra vestita di nero" che l'amore lega in chi gli ha creduto; quel sapere che qualcuno ti ha ucciso perché non trovi più voce su questa terra e se bussi a una porta "essa non si apre mai": sono tutti motivi di pesimismo scoperto che Boneschi varia nei diversi momenti della sua lirica autobiografica, arrivando infine a quell'ultima stazione, "Ora che sono stanco," che insieme li riprende e conclude.

*Ora che sono stanco
è giunto il tempo di partire.
Fare le valige della vita,
sgomberare per l'eternità.
Ma tale accidente non mi sgomenta.
Intatte renderò le chiavi della casa,
e chiaro il calendario dei miei giorni.*

Mi presenterò alla dogana della morte

*con le braccia alte,
come il prigioniero:
le mani aperte,
a tracolla la bisaccia dei peccati.
E non premi; non lodi chiederò,
ma un riparo dal vento della notte,
un angolo buio per dormire.*

Mi paiono questi i versi più belli della raccolta, più belli ancora di quelli già ottimi di "I miei morti mi chiamano":

*... Piccoli lumi della notte,
portavoce dell'amore dei vivi,
voi mi ardete nel cuore. ...
di "Zingara"
... t'incontrai un meriggio estivo
alta sul carro
ch'era il tuo mappamondo ...*

e con essi Boneschi rivela una voce sua, qualche cosa che egli ha conquistato liberandosi da ogni soprastruttura, da ogni imitazione, una voce che sa presentare in forma umile e solenne l'eterna domanda dell'uomo davanti al mistero, l'accettazione, come peccato, nella speranza che ha sorretto la creatura durante la traversata della vita. Da qui, da questa purezza di sentimento e di linguaggio dovrebbe partire Boneschi per le sue future esperienze poetiche. Egli arricchirà altamente i motivi del suo canto se saprà compromettere col poeta tutto l'uomo. Fino a qui l'uomo Boneschi alza le mani "come il prigioniero" troppo facilmente. Provi a liberarsi l'amico nostro, cioè a impegnarsi sempre più fortemente alla realtà d'ogni giorno, a misurarsi fino a quel punto limite in cui si prova l'amaro cordoglio della propria sconfitta. E allora la sua poesia, già tanto delicata, guadagnerà in robustezza, in complessità. Questo libro chiude la giovinezza di Boneschi. Si apre davanti a lui un'età in cui si guarda alle cose del mondo con occhio fermo, privo di qualsivoglia aura di magia. E' il momento in cui si imposta un nuovo bilancio mettendo come voci passive tutte le illusioni del passato. A questo punto il poeta abbandona l'elegia e si butta nella lotta. Tutte le armi gli verranno buone per la nuova battaglia: anche il sarcasmo, anche il dubbio assoluto, anche l'invettiva. L'uomo si presenterà al giudice senza alzare le mani. Risponderà alle domande che gli verranno poste senza paura di essere assegnato all'inferno. Fu O'Neill a scrivere che c'è un inferno anche per i buoni. In questo inferno ognuno che abbia coscienza di aver fatto il proprio dovere può pretendere il suo posto.

Leonida Rèpaci

L'EUROPA FRA IL MERCATO COMUNE E LA ZONA DI LIBERO SCAMBIO

Notevoli progressi sono stati compiuti in questi ultimi anni verso una più stretta ed operante collaborazione europea. Diverse istituzioni comunitarie assolvono da tempo le loro funzioni non sempre facili: dalla CEE alla CECA, dall'Euratom alla OCED. Naturalmente resta ancora del cammino da fare; nè mancano i problemi che rallentano o complicano il processo di unificazione europea. Ma l'importante è che sia sempre più chiara la volontà dei governi e dei popoli di procedere verso nuovi traguardi europei.

E' noto che la presenza di non pochi problemi determina discussioni di indole politica e tecnica che assumono, a volte, l'aspetto di una polemica. Ma va notato che anche le discussioni politiche e tecniche risultano molto utili perché, riferendosi a realtà di non scarso rilievo, valgono a meglio configurare

e a mettere in luce possibilità di soluzioni che senza tali discussioni forse non sorgerebbero.

Tra le più recenti pubblicazioni che trattano aspetti e problemi dell'attuale situazione economica europea è degno di essere segnalato il volumetto di Giovanni Terranova, "L'Europa fra il Mercato Comune e la Zona di Libero Scambio" che l'Editoriale "Opere Nuove," di Roma, ha pubblicato nella collana "Orientamenti."

L'autore, che si muove in un campo a lui familiare, sottopone a un'attenta e spassionata analisi alcuni dei più importanti elementi della problematica economia europea: le distorsioni negli scambi e negli investimenti, gli svantaggi di una CEE isolata, l'europeismo politico e la politica dell'europeismo democratico, le prospettive per l'adesione della Gran Bretagna al Mercato Comune, la posizione del Commonwealth, il commercio dei prodotti agricoli, ecc.; e suggerisce diverse misure atte a favorire una intesa europea più vasta e una più efficiente politica economica comunitaria.

Il volumetto reca in appendice alcuni opportuni estratti dei trattati istitutivi della CEE e dell'EFTA.

PRIVILEGIATI E OPPRESSI DI PIETRO GRECO

Di questi giorni ha visto la luce una interessantissima pubblicazione, edita dalla Casa Editrice "La Nuova Italia Letteraria" di Bergamo dal titolo "Privilegiati e Oppressi" con sottotitolo "Jus Primae Noctis" di uno dei più brillanti poeti coloniali, Pietro Greco. Il volume, elegantissimo nella veste tipografica, contiene una prefazione dovuta alla penna di uno dei più chiari scrittori dell'Italia moderna, Roberto Cervo.

Il titolo del libro ti dà chiara la trama del romanzo. E' la vita vissuta dai calabresi durante il Medio-Evo; sono brani di un periodo storico che è sempre vivo nei ricordi di un popolo che ha sofferto, anche quando trionfava nel campo letterario, nella scienza, o quando imprimeva il suo nome nel forgiare i destini della Magna Grecia.

Sono brani, ripeto, di vita sofferta, sono avvenimenti che difficilmente si dimenticano. Il brigantaggio in Calabria fu il prodotto degli abusi del dispotismo esercitato dai signorotti che, protetti dal feudalesimo, disponevano della vita e degli averi dei cittadini. E il nostro gentile poeta, Pietro Greco, ha voluto in questo libro far rivivere una delle cattivissime piante che, per anni, ha infestato quella terra che Campanella aveva scelto: "Chi sopra tutti, invero, potè con l'ingegno, levarsi."

"Privilegiati e Oppressi" è una pagina che resterà eternamente incisa nel corso degli eventi più oscuri della vita di un popolo che ha sempre lottato per la Libertà e per la Giustizia. Invece il feudalesimo che governava nella Calabria nel XVIII secolo, secondo l'affermazione dell'Autore, aveva saputo esercitare il più atroce e più tragico abuso sulla popolazione.

Il principe di Satriano, il tiranno e il despota Sua Eccellenza don Alberto Tedeschi, aveva talmente sottomesso il suo popolo, che tutti

ne avevano paura e tremavano al solo vederlo, incluso il parroco di Sant'Andrea.

Il libro si legge con piacere e la narrazione degli avvenimenti e la lotta tra il despota e don Raimondo son così ben pennellate che tu vivi quei giorni e partecipi allo svolgimento della lotta. Scrive Roberto Cervo, nella prefazione: "Le vicende, che scorrono sempre su un filo di alta drammaticità, si concludono con una vera e propria sommossa di popolo, in un incandescente prorompere di affetti e di passioni, di colere e di risentimenti. ... La rivolta di popolo è un motivo squisitamente romantico che Pietro Greco riprende con efficaci intenti sociali e civili, i quali sono alla base di questo interessante romanzo storico."

Emilio Grandinetti

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

Giudizi sul libro "Nannino Terranova"

Caro Terranova,

... Ho letto con molta attenzione la bella biografia su NANNINO TERRANOVA. Complimenti! Il personaggio è centrato in pieno; il suo apostolato è messo in evidenza magistralmente.

Il compianto On.le Castiglione ('u mastro) che mi onorava della sua amicizia, spesso mi parlava di Nannino Terranova e mi significava le sue impareggiabili doti.

Mi auguro che i giovani leggano la tua fatica e ne abbiano giovamento. Grazie e ancora complimenti vivissimi per il bel lavoro.

Luigi Preti
Deputato al Parlamento 500, Mondadori Editore, Milano.

... Grazie del magnifico libro "Nannino Terranova." L'ho letto mi piace molto. Dovrebbe essere diffuso fra i giovani in Sicilia.

Angelo Cordaro, Buffalo, N.

Nel libro trovo anche parecchi di mio fratello Vincenzo. E' un bravo meritevole di acquistare, non solo per i siciliani, ma per tutti coloro che si interessano delle lotte operaie d'Italia negli ultimi 60 anni.

Jack Vacirca, Rochester, N.

Veramente mi ha fatto grande piacere leggere il libro Nannino Terranova e mi ha fatto ricordare i tempi, le lotte e le grandi manifestazioni a cui sono stato partecipato durante i miei anni universitari a Messina. Mancano, però, parecchi nomi di uomini illustri che hanno dato al movimento della Sicilia il massimo di quanto possedevano di intelligenza e in energie. Complimenti all'autore del libro.

E. Grandinetti, Chicago, Ill.

Mussolini alla Conquista del Potere

Apparsa nel 1949, due anni dopo la morte dell'autore, questa biografia di Mussolini ha rappresentato un autorevole contributo, di fedeltà liberale e democratica, alla discussione sul fascismo. Ricercatore scrupoloso, Guido Dorso, ha ordinato l'abbondante documentazione sull'attività politica di Mussolini dalla marcia su Roma—in una critica serrata che investe essenzialmente problemi, politici, sociali e ideologici, della vita italiana. Una lettura estremamente interessante. Volume doppio rilegato di pagine 368. Lir.

Deputato al Parlamento 500, Mondadori Editore, Milano.

SCHERZO

*Quando fanciullo io venni
A pormi con le Muse in disciplina,
L'una di quelle mi pigliò per mano;
E poi tutto quel giorno
La mi condusse intorno
A veder l'officina.
Mostrommi a parte a parte
Gli strumenti dell'arte,
E i servigi diversi
A che ciascun di loro
S'adopra nel lavoro
Delle prose e de' versi.
Io mirava e chiedevo:
— Musa, la lima ov'è? — Disse la Dea:
— La lima è consumata; or facciam senza —
Ed io — ma di rifarla —
Non vi cal, — soggiungea — quand'ella è stanca?
Rispose: Hassi a rifar, ma il tempo manca.*

GIACOMO LEOPARDI

Questo scherzo poetico fu composto in Pisa il 15 febbraio 1828. In esso il poeta intende a condannare gli scrittori del tempo suo abbonenti, la più parte, alle lunghe fatiche del correggere e del perfezionare, nell'arte dello scrivere massimamente consiste.

Pochi giorni prima di scrivere questo Scherzo il poeta notava nel suo Zibaldone che in Italia erano più gli scrittori che i lettori. Implicitamente biasimava lo scrivere sciatto, senz'arte applicandovisi troppa gente.

Critique of the New Draft Program of Communist Party of the Soviet Union

Albert Weisbord

EIGHT solid pages of text the *N. Y. Times* of August 1, 1961, printed the full text of the Draft Program of the Soviet Communist Party as translated into English by Tass, the official Soviet Press Agency. The document is really an amalgam of two separate and distinct series of statements: the first part being mostly not a program at all but rather a set of theses purporting to contain historic truths; the second part alone contains a "program," by program we mean either a plan scheduled to be applied in stages or a set of broad policies pledging action along lines proposed to be carried out. In the second part of the "Draft Program" we do have a "Program" showing how the people in the glorious Soviet Union will eat, drink, and be merry after 1980.

If any one expected from the document a time table for proletarian emancipation or for international revolution, he will be sorely disappointed. In the first part he will find instead some worn out phrases put in a vulgarized semi-Marxist manner which will show how far the Russian Stalinists have in reality shifted their attention away from the problem of international emancipation from capitalism to national egotism. In the second part we have a magnified 20 year plan. I shall have very little to say about Part Two since Part Two has very little to say about the world workingclass. I will deal principally with Part One.

Let us state at the very start our conclusion about Part One: It is the product not of Marxist revolutionary thinking but of vulgar Stalinist opportunism; it is not proletarian but bureaucratic-centrist; it is not internationalist but Russian nationalist; it is not a scientific review but a hodge-podge of pontification.

Perhaps the best way to deal with this bulky document is to quote the appropriate paragraphs and then to scan them critically. This may not produce good literature, but neither is the "Draft Program."

I.

SOCIALISM, THE DICTATORSHIP OF THE PROLETARIAT AND PARLIAMENT

"Socialism has triumphed in the Soviet Union, and has achieved decisive victories in the people's democracies."

"Adopting its second program at the Eighth Congress in 1919, the Party promulgated the task of building a socialist society. . . . Socialism triumphed in the Soviet Union completely and finally."

"The class struggle does not disappear in the period of socialism."

In order to evaluate the correctness of the statement that Socialism has triumphed in the Soviet Union completely and finally we must first try to understand what socialism as meant by the founders of scientific socialism (Marx and Engels), by the leader of the Bolsheviks (Lenin), and by the present Stalinists. Later we shall see just when and how this socialism was supposed to triumph completely and finally."

Marx, Engels and Lenin were basically at one in their understanding of the term Socialism as a stage in social evolution. Under socialism there are no longer a market,

commodities, values, prices, wages, in the old sense of the terms. The workers, through their representatives, guide their own destinies and organize themselves so that international production may be purposefully controlled and planfully managed. The allocation of material and workers to a particular industry is made, not according to the hectic fluctuations of the market, through bankruptcy and frenetic successes, or according to the needs of war, but by social analysis of the needs of man, of the productivity of the workers, and of how much strength is needed to fulfill these needs. For the first time, society rises from the domain of necessity into the realm of freedom. While it is a far cry from our present system of society it is still only the first and lower stage of communism which is a far higher stage of society.

Socialism reunites industry and agriculture upon the basis of the fusion of science and collective labor. The old life of the agrarian population, with its unsociability and idiocy, is liquidated, as is the unhealthy concentration of enormous masses of population in huge cities. The population is entirely redistributed and a new synthesis is obtained. Immense factory farms are established where the agricultural workers can have all the advantage of the city, and industry is wisely decentralized bringing into realization the dream of garden cities.

As goods are no longer sold for a market but are produced for use, the worker receives a labor note to obtain goods, nearly equivalent in labor cost to the cost of the goods which he himself produced. A surplus must remain in order to take care of the dependents of society and in order to make possible necessary replacements and constantly to extend production. Thus, in no period does the worker get exactly the full amount of the goods which he has created.

There being no class struggles, there is now no need for a State, and the State withers away. The army and navy are not necessary. Police disappear. The basis for crime is gone, since labor is so productive that all the wants of life can easily be obtained. Such criminals as may remain are treated as a sick persons to be given careful hospitalization and rehabilitation until they become again social creatures.

Of course in the early stage of the new social order inequalities still persist; culture is not spread equally, since the gap between the unskilled laborer and the professional still remains, each one receiving the relative equivalent of what he produces. Those born weak will not create so much as those born strong. Even with the abolition of private property in the means of production and distribution there still remain different accumulations of wealth and culture as vestiges of the past.

Under socialism there is laid the basis for a new type of family life, the ending of the misery and despotism that mark familial relations. A complete emancipation of women and children occurs with an entirely new upbringing for the younger generation to prepare them for the highest stage of communism. In the home, as in politics, government over persons is transformed into administration of things.

In the higher stage of social life to which socialism is a transition and which we can call communism, the transfor-

mation is entirely complete. Society has become regenerated. No longer does the precept prevail "to each according to what he does," but rather the policy "from each according to his ability and to each according to his needs." Thus the weak and the backward will be given more in order to allow them to develop at the same rate as the others. The gap between theory and practice, between the unskilled laborer and the professional scientist, becomes entirely closed. Education will have enabled all to be scientists, at the same time encouraging scientists to use their hands in manual labor.

The tremendous increased productivity of mankind will have reduced to a bare minimum the amount of time necessary for each to produce the wants of life. Elimination of all toil in work will enable the worker to become an artist, to find the greatest pleasure in the objective result of his labors, to fuse into one both work and recreation, and to combine his constructive relations with nature and the construction and reconstruction of himself. If work becomes pleasure, pleasure itself takes creative and constructive forms.

Under such highly stimulating conditions, mankind will have raised itself by a full head appearing as supermen to compared to the poor mortals of the capitalist world who had gone before.

NOW ACCORDING to the Stalinists, Socialism had in the main already been built in the U.S.S.R. as long ago as 1936 when the new Constitution was adopted. (We shall deal with this new Constitution later.) It does not seem to matter to the Stalinists that there were two classes, the workers and the peasants, in Russia at that time. The Draft Program states: "The class struggle does not disappear in the period of Socialism." Furthermore it seems there is now no struggle in Russia between these two classes according to the Stalinists since the Draft Program also states: "There are now two friendly classes in the U.S.S.R.—the working class and the peasantry."

But here is what Lenin said in his speech on "The Tax in Kind": "The working class must not be deceived. . . . The small peasant has aims that are not the same as the workers." And what he said at the Third All-Russian Trade Union Congress in 1920: "We are conducting a class struggle and our aim is to abolish classes; so long as there still exist two classes, those of peasants and workers, socialism can not be realized and an irreconcilable struggle goes on incessantly."

2 From the Draft Program: The chief content of the dictatorship of the proletariat "is not violence but creation, the building of a new, classless society and the defense of its gains against the enemies of socialism." (How peaceful it all sounds! And how illogically put as though "violence" a method of action is the opposite of "creation," a result of action!)

"The possibility may arise in certain countries for the 'bourgeoisie to be paid off' as Marx and Lenin foresaw (my emphasis—AW)." (In all countries, as a general rule, or as an exceptional case in some small, relatively insignificant region? How clear the Stalinists are! And as for the slanderous reference to Marx and Lenin, see below.)

"Where the exploiting classes resort to violence against the people, the possibility (my emphasis—AW) of a non-peaceful transition to socialism should be born in mind." (So, there exists only the possibility, not even the probability and certainly not the certainty. In short it would follow, according to the Stalinists, that where the exploiting classes do resort to violence against the people there is also the possibility, even the probability of a peaceful transition to socialism! But if the ruling class opposing socialism is violent how can the transition to socialism be called peaceful?)

"The working class, supported by a majority of the

people and firmly repelling opportunist elements incapable of renouncing the policy of compromise with the capitalists and landlords, can defeat the reactionary anti-popular forces, win a solid majority in parliament, transform from a tool serving the class interests of the bourgeoisie into an instrument serving the working people (my emphasis—AW), launch a broad mass struggle outside the parliament, smash the resistance of the reactionary forces and provide the necessary conditions for a peaceful socialist revolution." (But does not such a broad mass struggle mean civil war and the disintegration of parliament, and if such civil war is inevitable will it not begin before the working class can realize its "solid majority" in parliament? And what has happened to the slogan for calling for Soviets? As for this last point, see below.)

"In the fight against capitalist monopolies the workers can unite peasants, handicraftsmen, small urban proprietors, most office workers, intellectuals and small capitalists, and even a section of middle capitalists (my emphasis—AW) in one powerful movement." (In the U.S. "middle capitalists" have from 500 to 5000 employees today. These are the people expected to join workers in a revolutionary movement against capitalism.)

IN REGARD to the struggle in the colonies for national independence the Draft Program states: "The interest of a nation call for the elimination of the remnants of colonialism, the eradication of imperialist rule, the ousting of foreign monopolies, the foundation of a national industry, the abolition of the feudal system and its survivals, the implementation of radical land reforms with the participation of the entire peasantry and in its interests, the pursuit of an independent foreign policy of peace, the democratization of the life of society and the strengthening of political independence." (But apparently the interest of a nation do NOT call for the abolition of national capitalism.)

"The national bourgeoisie is dual in character. In modern conditions the national bourgeoisie, in those colonial, one-time colonial, and dependent countries where it is not connected with the imperialist circles, is objectively interested in accomplishing the basic tasks of an anti-imperialist and anti-feudal revolution. Its progressive role and its ability to participate in the solution of pressing national problems are, therefore, not yet spent."

"All (my emphasis—AW) sections of the population can find application for their energies, if they follow the non-capitalist road of development."

"Communists carry on an active struggle to consummate the anti-imperialist, anti-feudal, democratic revolution (but not an anti-capitalist revolution, apparently)."

But now let us see what revolutionary communism has to say about some of these position taken by the Draft Program. From the Theses of the Second Congress of the Communist International (1920) we read: "Parliamentarism cannot be the form of proletarian government during the transition period between the dictatorship of the bourgeoisie and that of the proletariat. At the moment when the accentuated class struggle turns into civil war the proletariat must inevitably form the state organization as a fighting organization which cannot contain any representatives of the former ruling classes. All fictions of the 'national will' are harmful to the proletariat at that time. . . . The only form of proletarian dictatorship is the Republic of Soviets."

At the same Congress in dealing with the liberation movements in the colonial and semi-colonial countries Lenin was careful to point out that not every such movement would the proletariat have to support, but only those bourgeois movements for liberation which were really revolutionary, which were not opposed to the communists' enlightening and organizing the peasantry and

the great masses for revolutionary purposes. When this was not possible, communists must counter these movements, such as, for example, was represented by Pan-Islamism or Pan-Asia. This would seem to leave out Stalin's support of Chiang Kai-Shek and Khrushchev's support of Nasser in Egypt and Syria and of Kassim in Iraq where in each case communists were opposed, jailed, and murdered by the very leaders Stalinists were helping.

For Marxists it is clear that before socialism could evolve as a stage of society the workers would have to seize power by overthrowing the bourgeoisie and establishing the dictatorship of the proletariat. This is the political essence of Marxism-Leninism. No class gives up power without a struggle. The proletariat cannot hope to dispossess the capitalist from control over the means of production without violence and bloody struggles. The necessity for violent revolution, according to Marx, arises not only because this is the sole means to overthrow the bourgeoisie which throttles the progress of society, but also because it is the only way by which mankind can purge itself of bourgeois corruption, can burn out the putrescence of the old order and prepare itself for the new.

Though not in substance, yet in form, the struggle of the proletariat with the bourgeoisie is as first a national struggle. The proletariat of each country must, of course, first of all settle matters with its own bourgeoisie. Nevertheless, at bottom the struggle of the working class must be an international struggle cutting through all national boundaries, in which the slogan is raised, "Workers of the world, unite. You have nothing to lose but your chains. You have a world to gain!"

The Dictatorship of the Proletariat is a transition regime whose sole function is to destroy the ruling classes under capitalism throughout the world. It is, therefore, a regime fitted to meet the stress and strain of international civil war. When the exigencies of civil war are over, the Dictatorship of the Proletariat will give way to socialism. Once the heavy fetters which the capitalist relations have placed on production have been broken, there occurs an immense increase in the productivity of labor, supplanting the old backward technique by perfected socialization. Taking over all the best in the techniques prepared by capitalism, socialism begins where capitalism ends.

The doctrine stated above has long been the orthodox body of theory accepted by the classical Marxist and Leninist. I laid it all out, with proper chapter and verse quotations, as long ago as 1937 in my two volume work "The Conquest of Power." Beginning with the death of Lenin, in 1924, all of this theory was distorted and vulgarized by the Stalinists so that now, with the further vulgarization of Stalinism by Khrushchev and Company it has become the very opposite of Marxist revolutionary doctrine.

Here we may pause to make several important points. First, there is not the slightest theoretical indication given in the works of the scientific Marxists that the Dictatorship of the Proletariat could exist simultaneously with the advent of socialism. On the contrary, apparently none of the founders and leaders of revolutionary socialism ever gave such a bizarre idea the slightest thought. The Dictatorship of the Proletariat was to be the great cutting weapon of the working class by which one class destroys another in the class struggle. Only when the proletariat was victorious completely could it do away with the transition stage of the Dictatorship of the Proletariat to establish socialism where the state would wither away and classes would be no more than a historical vestige. If you had socialism you could not have the dictatorship of the proletariat; if you had the dictatorship of the proletariat, you could not have socialism. It was just as plain and simple as that. It took vulgar Stalinism to amend this and murder those who would follow classical Marxist-Leninism.

ACCORDING to Engels a *Free* state was an impossibility. In a letter to Bebel he wrote: "As, therefore, the 'state' is only a transitional institution which is used in the struggle, in the revolution, in order to hold down one's adversaries by force, it is pure nonsense to talk of a 'free people's state'; so long as the proletariat still *uses* the state, it does not use it in the interests of freedom but in order to hold down (*niederzuhalten*) its adversaries, and as soon as it becomes possible to speak of freedom, the state as such ceases to exist."

Second, there is not the slightest theoretical indication in the works of the scientific Marxists that the Dictatorship of the Proletariat was conceived on a strictly local rather than on an internationalist basis. No one of the Marxist leaders ever dreamed that you could wipe out the capitalists in one country alone and establish a classless rule there while all around in the rest of the world there was slavery, colonialism, poverty, hunger, riots, revolutions, etc. The proletariat was conceived of as an international class. The appeal was to the workers of the *entire world* to unite.

Marx wrote in the Communist Manifesto: "The working men have no country." "United action, of the leading civilized countries at least, is one of the first conditions for the emancipation of the proletariat." "In proportion as the antagonism between classes within the nation vanishes, the hostility of one nation to another will come to an end."

For workers to win in one country and peacefully to coexist with the master class of the other countries would have been considered the essence of treachery. To achieve this essence of treachery is precisely the supreme distinction of Stalinism-Khrushchevism. (We use the names of these persons—although we are well aware of their total lack of theoretical abilities—because they made themselves bosses of the Soviet Party to the extinction of every one else.)

Third, the dictatorship of the proletariat was theoretically conceived as an instrument not only *for* the working class but also *of* and *by* the working class. It was not meant to be an instrument run by a bureaucratic managerial group which, even though it might remain a prisoner of the proletarian revolution and could not directly seize the wealth of the country for its own selfish uses could nevertheless manage to place the workingclass in a subordinate position wherein all the creative forces of history would be taken out of workingclass hands and the proletarian revolution itself in that country used as a weapon to crush and defeat the proletarian revolution elsewhere. It is the historical achievement of the Stalinist Party of the Soviet Union to have reached this level of degradation and treachery.

II.

SOCIALISM IN ONE COUNTRY ALONE — THE NEW CONSTITUTION

SUCH LEVEL OF degradation and treachery had to be attained in stages. Theoretically, these stages were marked by the unfolding of Stalin's theory of building socialism in one country alone. First, he was just building socialism in one country alone; then he had firmly established socialism in one country alone; then, with his death and the further degeneration to Khrushchevism, the theory was advanced that socialism had completely and finally triumphed in one country alone; and now, finally, that the Soviet Party not only could go far beyond the final and complete triumph of socialism but could build communism itself in one country alone.

Gone is international class struggle and civil war; gone is the application of the idea that workers of the world must unite and each group must work for all; gone is the duty of the victorious section of the world working class,

to the exclusion of all other diversions of effort, manpower and purpose to see that all other working class sections win throughout the world. Now the slogan becomes "We have got ours, to hell with you." Before it was "defend the Soviet Union," "Help the Russian Revolution," etc., etc.; now it is "Each country help itself," "Make deals with the slavers of other countries so that we can eat, drink, and be merry." Before it was international civil war; now it is peaceful coexistence so long the dirty capitalist pigs don't invade our Kapusta Patch and take over Yoroslav Cow. Before it was arm the proletariat and disarm the bourgeoisie, now it is complete disarmament for all states (except for adequate police arms by which the state can crush the working class that may revolt within the state).

This degradation of Marxism reached by the Soviet Communist Party must be understood not as an accident or as a racial trait of the peoples of the Soviet or as the psychological aberrations of the few individuals who run the Soviet Party but as a natural result of the fact that the workers in the advanced Western countries never supported the Russian Revolution by a proletarian revolution of their own. Were the American, British, German, or French workers to take over, the ridiculous petty bourgeois "father image" carefully posed by Khrushchev would again give way to the truly revolutionary characters imaged by Karl Marx or Vladimir Ilyich Ulianoff.

The death of Lenin and the rise of Stalin was marked by a great retreat and degeneration of the Russian Revolution. Under Lenin the proletariat had managed to express its essential interests directly during both advances and economic retreats, but under Stalin the control was lost by the proletariat and handed over to the managerial elements and bureaucrats ruling party, government, factory, cooperative, trade unions, army, and peasantry.

Technically the Russian workers had been extremely backward. Far more than in industrial countries, they had to rely upon the specialists and engineers of the Czar for the reconstitution of national economy. These specialists and intellectuals could be made to serve the proletariat only at a price, only by special privileges, higher salaries, certain control in the factories, etc. Furthermore, the need for such experts was so great that a majority of the skilled workers and communist functionaries could shift into this stratum of society relatively easily. Once ensconced in their exceptional positions, such workers tended to become bureaucrats and, with their special posts, could well become the connecting link between the old Czarist specialists and the trade unions, cooperatives, soviets and other social organizations. Simultaneously, within the mass institutions a certain stratification was taking place. The trade unions no longer were engaged in a bitter day-to-day struggle against national capitalism. Not the capitalist, but the trade union official had the last say in the question of hiring and firing employees and negotiating the matter of hours and wages and working conditions. These trade union officials also obtained for themselves the salaries and privileges of the intellectual elements, and gradually separated themselves from the mass of workers. This deviation was still more sharply delineated in the soviets where the very nature of the government organs compelled them to admit large numbers of former white-collar workers, bookkeepers, accountants, office clerks, and specialists of one sort or another.

Theoretically, the Communist Party, being composed of the most advanced and courageous elements, should have been in a position to correct the growth of bureaucracy. However, since these bureaucrats temporarily were exceeding necessary a mass dismissal of them would have disorganized the whole plan for reconstruction. After the exhaustive World War, civil war, and famine periods, more production was imperative above all and the Communist Party was forced to make many concessions to these

functionaries in order to keep the economic machine going. But what was far more important, within the Communist Party itself bureaucracy was undergoing a mushroom growth. The stress of leading the world revolution could not be placed forever upon the Russian working class. If the Russian were not relieved by other sections of the world proletariat, they were bound to grow tired and to crack under the strain. This weariness of the Communist Party leaders became manifest in their increasing disinterest in the world revolution, which had been disappointing in its delay, and in emphasis on national problems. The fact that world capitalism had not been able to overthrow the Soviet Union gave them a certain security which induced an attitude of rest and repose. They turned away from permanent revolution to economic problems of construction in which the class struggle no longer was felt directly to the same degree as before.

It should be borne in mind, too, that the victory of the Russian Communists had given to the leadership enormous power and had attracted to this Party all sorts of careerists and adventurers who bowed down to the apparatus precisely in proportion as they hoped themselves to inherit this power for their own advantage. Had the Bolsheviks engaged in ruthless civil war internationally so as to be able constantly to test and to refresh their Party, such elements could have been minimized or even eliminated, but the animadversion from the world revolution denied the Russians the opportunity to prove all their new recruits. Once within the Party these new recruits accentuated the tendencies to nationalism and bureaucracy already growing among the Communists. Thus the isolation of the Russian proletariat and the failure of the world revolution to materialize in other countries led to a sort of vicious circle, or, rather to a downward moving spiral in which Party degeneration and growing bureaucracy mutually aided each other.

With the degeneration that developed under Stalin former kulaks, middle peasants, agents of former capitalists, merchants and traders, small property owners elements, specialists, and intellectuals of all sorts had a fine chance to become bureaucratic functionaries.

The bureaucratic functionaries could be divided into several categories. Closest to the capitalist class were the old Czarist officials, specialists, experts, and engineers of all sorts. These worked in the factories and in the soviets. They were supposedly controlled by designated representatives of the workers and the peasants but these latter deputies soon formed a second layer of bureaucrats entrenched in the cooperatives, in the trade unions, and in the Soviets. Both of these two layers of functionaries tried desperately to enter the Communist Party and to add their weight to the third element which controlled the Party.

In the latter part of his life, Lenin began to recognize the seriousness of this situation and called for the removal of Stalin as Secretary of the Party since it was Stalin—in his youth suspect of having been a secret agent of the Czar, who had never been in sympathy with Lenin's internationalism, who had been against the seizure of power by the workingclass in October, who had sabotaged the civil war—it was Stalin who now secretly maneuvered to displace the revolutionary Bolshevik with the degenerate opportunistic bureaucrat.

With Lenin's death and Stalin's merciless war against the true communist revolutionists such as Trotsky, Russian communist degeneration took its deepest dye and the theory of building Socialism in one country was born. What it meant in effect was that the Communist Party would turn its face away from internationalism, from international civil war, from the class struggle to the idyllic dream of nationalist utopia.

(To be continued in the next issue)

The "Liberator" of Finland and The U. S. Post Office

THE U.S. POST OFFICE has just pulled a dirty provocation against lovers of truth which ought to bring sharp protests from people all over the world. In issuing a series of postage stamps under the heading of "Champions of Liberty" it has dared to print the picture of Gustav Mannerheim as the "Liberator of Finland." This is like calling Chiang Kai-Shek the "Liberator of Formosa" or Franco the "Liberator of Spain."

Let us keep certain facts in mind about this Baron Mannerheim.

1. He was not a Finn, but a "Finlander," whose Swedish family has been part of the regional nobility for three hundred years, long before Finland came under Russian domination. As part of the Finnish ruling group he became a loyal servant of the Czars serving in the Czar's army for thirty years. During these thirty years he had ample time to reflect on the brave efforts of the Finnish people to break the yoke of Czarism and the heavy whip of Russification that Mannerheim's own master, Czar Nicholas II, had placed upon Finland. Mannerheim did not raise his finger to help them.

2. Then came World War I and the Russian Revolution. Mannerheim, became the Czar's great Finnish commander while the true fighters for Finnish liberation could not even be drafted to fight for the Czar. Finland was one of the strongest centers of the revolutionary movement. Many socialists and other revolutionists in the past had sought haven successfully in that revolutionary country and it was here that Lenin escaped to hide during the times when he was being sought for arrest and death.

With the rise of the Socialists and then the Communists to power in Russia and in Finland, Mannerheim broke away from the Russian Army and went to Finland to head the Czarist Finnish officers in the Finnish Military Committee. Since great masses of Russians were still being killed in the war, other officers in the Russian army felt themselves honor bound not to drop everything and let the Kaiser's troops walk through Russia without offering their services to the new provisional regimes. Not so Mannerheim. Feeling the army was too disorganized to start a real counter-revolution, he simply walked out and went home to organize the counter revolution there. Mannerheim who previously had never really fought the Russification policies of the Czar over Finland and had never dreamed of such a radical solution as independence for Finland might have raised this extreme slogan in order demagogically to raise an army against the Revolution. However, the Revolution in this case forestalled him. As soon as the Soviets took power they themselves under Lenin recognized the complete independence of Finland and strove to induce their allies in the war to do the same, despite the frantic efforts of the old Czarist diplomats to prevent this.

Furious that the workers had power under the Socialists and the Communists in the industrial centers of Finland the reactionary forces there plotted for the Military Committee to attempt in Finland what Kornilov had tried unsuccessfully to do in Russia itself. But Finland was small and weak and the Red Guard of the workers were reinforced by the Russian Army that was still stationed in Finland while the war was going on. The reactionary group in the Finnish Parliament, the Landtag, now uttered demagogic howls that the Russian Army should get out, despite the fact that it was obvious that as the Russian moved out the German would move in. At this point it was Mannerheim who decided, against the wishes and orders even of the party supporting him in the Landtag, to attack the workers at once and to bring in German troops to fight the Revolution.

THESE combined forces won the day. The Russians, fighting desperately to keep their revolution going, were forced to retreat from Finland and to leave the Finnish workers and toilers to the mercy of Mannerheim and the Germans. A ferocious White Terror then broke out that slaughtered an estimated 30,000 Finnish workers and their trade union, socialist, and communist leaders. Now the reactionaries brought in a German Prince to be their King and establish a monarchy. "Liberator" Mannerheim having done his work, but understanding well that the Germans would soon be utterly defeated by the Allies, decided to withdraw to Sweden to be ready when the German debacle arrived.

3. Following the defeat of the Germans in World War I, the French, British, and U.S. allies now took the place of the Kaiser as the implacable foe of the Russian Revolution. Mannerheim went to London and Paris to try to get a new counter-revolutionary military movement started with Finland as a base. He received much favorable attention and it is not incorrect to say that it was in part because of Mannerheim's position that the U.S. found itself attracted to the Murmansk adventure (that culminated with a military mutiny and forced withdrawal of U.S. troops from Russia) and the French were so eager to fight the Polish cause and try to link up the Polish attack with the Finnish.

At this stage the great "Liberator" Mannerheim now decided to help "liberate" Estonia as well. He sent his troops from Finland to that country to engage in aggressive and imperialist attacks there, no doubt with the eventual hope that with the collapse of the Russian forces he would be able to annex Estonia to his new independent country and make the North a real force. But with the failure of the French-Polish attack he also had to withdraw to consolidate his forces at home.

4. During the interim period between the two World Wars Finland became the pet of Allied reactionaries, especially those in the United States, who saw to it that Finland became part of the "Cordon Sanitaire" set up to ring the Russian Soviets from Finland to Romania with White Guard States armed to the teeth. Not being able to become President of Finland because of labor and socialist opposition, Mannerheim was made "Regent" until the bourgeoisie could consolidate its dictatorship and make its own Presidents as it wished.

WITH THE rise of the Nazis to power in Germany in the 1930's the relentless Mannerheim and his parliamentary counterpart Svinhufvud saw their chance. A formidable set of fortified points could be built in East Finland a few miles from Leningrad similar to the Siegfried Line being built by Hitler in the West. This line would serve as a jumping point against the Soviets in the inevitably coming war between the Nazis and the Communists. This was feverishly soon completed.

But Mannerheim made the same sort of miscalculation as Deladier and Chamberlain. The war was not to start first against the Soviets. Hitler had to clear the way for the attack on Russia by first consolidating all of Europe behind him. This meant the conquest of Poland and the defeat of the governments of England and France which had been forced by their people to help Poland.

It was now Stalin's chance. He launched an attack on Finland to smash the Mannerheim Line in advance just as he had to make a pact with Hitler for the partition of Poland so as to prevent Hitler from taking all and coming that much closer to Russia for the final attack.

It is at this moment that Mannerheim became the true darling of the United States whose officials openly favored Finland as against the Soviet Union, even though those officials were under the "Liberal" Roosevelt, even though they knew the Mannerheim orientation toward the Nazis, even though they knew the true score that the Soviet Union was to be their great ally in the War which they would soon be entering. It is not hard to imagine what could have happened had the Mannerheim Line not been smashed in advance and had the Nazis been able to pour through the northern flank, taking Leningrad from the rear while the main forces were at the front gates at both Leningrad and Moscow.

Because of Hitler's inability to help at the moment and because of the impossibility of the United States to do anything in the midst of the early part of World War II, Mannerheim saw himself defeated, the Line dismantled and the country no longer a threat to Leningrad as it had been. Hitler's final trick to induce England, France and the United States to declare war against the Soviets, using the pretext of defending Poland and Finland from the Reds had failed.

5. All this, however, did not hinder Mannerheim from declaring his third war against the Soviet Union and at last joining hands with his true friends, the Nazis. In Russia's darkest hour, 1941-1942, Mannerheim saw fit to betray his former al-

lies and to invite the Germans again to enter Finland, this time from the northern front in Norway through Lapland. This was too much for Conservative Churchill so that England then declared war on Finland. It was not too much for Liberal Roosevelt who allowed Finland officially to declare war on Russia and join forces with Hitler. He never even broke off relations with "heroic" Finland so that all during the war Mannerheim was able to keep his embassy open in Washington there to report to Hitler all that was going on in the Allied camp! Who can tell how many American and Allied dead resulted from this disastrous policy? Even so, Mannerheim had to fail again.

And now the U. S. post office strikes a medal in his favor. This terrible White-Guardist, this friend of the Czar, of the Kaiser, of Hitler, of world reaction, this hideous militarist is now blazoned forth throughout the world on U.S. postage as a "Champion of Liberty" and the "Liberator of Finland."

It all depends what we mean by "liberty." It seems our conception is quite different from that of the U.S. Post Office officials as shown by their provocative "cold war" maneuvers. With much more justice the Soviet Union could retaliate with postage stamps picturing Castro, Sandino, Pancho Villa, John Brown, Tom Paine, Toussaint L'Ouverture, and others who were a pain to American groups of wealth.

For the Seneca Indians

A Letter to the President of the United States

Buffalo, N. Y. August 24, 1961

The President
The White House,
Washington, D. C.

Sir:

Late in the day as it is, I am adding my protest to that of many against the unilater violation by the United States of the Treaty of 1794 with the Seneca Nation of Indians. If this flouting of pledges and overriding of rights were being done by the USSR, I am sure we should be reprehending it as unethical. I cannot regard it as ethical merely because it is done by my own Government.

As a Massachusetts man and a Harvard man, you must, I am sure, be conversant with the historical Sacco-Vanzetti case. In reading the literature issued by both sides in the Kinzua Dam matter, I seem to be re-reading that history. There is the same determination to resist at all costs any *real* reopening of the issues, any *real* reconsideration of them on their merits. The Tibbetts-Abbott-McCarthy-Stratton firm seems to have played exactly the same role of the Lowell Committee: That of giving a show of impar-

tiality to a predetermined conclusion. Then it was the justice of a Massachusetts trial that was at issue: Now, it is the impartiality of the U. S. Corps of Engineers. Then it was the whole weight of the Commonwealth of Massachusetts that was thrown against submitting the issue to an unbiased review. Now, it is the weight of the United States.

As a Massachusetts woman, I protested then. As an American, I protest now.

Coming fresh to your great office, you had a wonderful opportunity to disengage yourself from the errors of the previous administration. I am sorry to see that opportunity missed. I shall be sorry to see your name bracketed with that of Governor Fuller of Massachusetts, who sheltered behind the findings of the Lowell Committee. In neither the one case, nor the other is it possible to forget a still more painful historic parallel with another Governor. "And Pilate gave sentence that it should be as they required."

Yes, Congress has acted. Yes, the Supreme Court has acted. But neither of them is the keeper of your conscience.

I appreciate the fact that Senator Clark has heavy claims upon you, I appreciate the fact that there is a lot of money in Pittsburgh, and the Democratic Party can use a lot of it. I am not entirely a novice in politics. I am a county officer of the Liberal Party of New York, which contributed importantly to your election. I voted for you myself—not without misgivings, which have not yet been set at rest, and, I greatly fear, are not going to be. But I have read "Profiles in Courage"—and I quote from page 12 of the Pocket Book "Cardinal edition": "We cannot permit the pressures of party responsibility to submerge on every issue the call of personal responsibility."

I appeal to that call.

Charlotte Isabel Claflin

(A similar letter has been written by Mr. Angelo Cordaro, secretary of the Liberal Party of Erie County, in behalf of that organization. Here is the reply by The White House to Miss Claflin's letter):

THE WHITE HOUSE
Washington

Dear Miss Claflin:

The President has asked me to reply to the letter you and those who joined

with you wrote to him concerning the Kinzua Dam being constructed on the Allegheny River in western Pennsylvania.

After most careful consideration, it has been decided that it is not possible to halt the construction currently underway. It would not be proper to impound funds appropriated by the Congress after exhaustive Congressional review and after the courts sustained the legal right of the Federal Government to acquire the necessary lands.

Despite the fact that construction must proceed to provide essential downstream flood protection, the Executive Departments and Agencies have been directed to consider providing the following special assistance to the Seneca Nation: (1) the possibility of securing a tract of land suitable for tribal purposes contiguous to the remaining Seneca lands in exchange for those taken; (2) any special damages attributable to the high proportion of total reservation lands being condemned; (3) assistance in evaluating and developing the recreational potential of the reservoir to benefit the Senecas; and (4) providing trained social workers to assist individual families in relocating.

Again let me assure you that this matter received complete review and that every proper action will be taken to insure that the adjustment required of the Senecas will be made as fairly and orderly as possible.

Your interest in this matter is appreciated.

Sincerely,
Lee C. White
Assistant Special Counsel
to the President

New America

303 PARK AVENUE SOUTH
NEW YORK 10, N. Y.

tells the truth about the world's trouble spots as well as the problems on our own doorstep. For an independent, unsubsidized view, read the voice of democratic socialism in America today.

Subscribe now!

\$3.00 for one year

APOLLO SAVINGS LOAN ASSOCIATION

3932 W. Madison — NE 2-4600

Chicago 24, Illinois

MATZ FUNERAL HOME

3440 NORTH CENTRAL AVENUE
KI 5-5420

BECKER BILL CHEVROLET CO.

4530 South Archer Avenue
YArds 7-4822

AMONG BOOKS AND AUTHORS

AMERICAN DON JUAN IN ROME

A Novel by

Salvatore Murgi

Published by Corlton Press, 84 Fifth Avenue, New York 11, N. Y. \$3.50.

SET AGAINST the exotic and romantic backdrop of modern Rome, the Italian lakes and the western Italian littorale, *American Don Juan in Rome* is itself a romantic novel which portrays the sea-change in the character of the book's hero—a rich, spoiled, egotistic, young American Lothario whose primary ambition is to conquer women.

When Harold Johnson, as a youth first discovered a book extolling the beauties and wonders of Rome, he nurtured a dream to visit the Eternal City. The son of well-to-do, doting parents, Harold is sent off to Harvard where he devotes



SALVATORE MURGI

himself to the pursuit of law—and women. Before his graduation, he has managed to break a few hearts and to have abandoned at least one girl whom he leaves in a precarious condition. With his law degree tucked under his arm, Harold returns to his native Pittsburgh and makes plan for an extended tour of Italy.

Once in Rome, Harold immediately plunges into a life of sensual pleasures and the pursuit of the fleshpots. Like his literary counterpart, this American Don Juan manages to seduce—and abandon—high-born aristocrats, an ordinary waitress, the charming little French girl, Suzy Le Soir, the art teacher, Elsa Monti, and several others. When he meets Roberta Naldi, the mistress of Renato Bondi, a sinister trafficker in narcotics, Harold falls into a peculiar situation which later, after a series of mishaps, wild adventures and strange hazards, bring him international fame. Through his wiles, he unveils Bondi's narcotics ring and becomes the toast of Rome and the subject of universal discussion.

The latter part of the novel describes in graphic and harrowing detail the tragic voyage and historic shipwreck of the

Andrea Doria on the night of July 25, 1956, and how Harold Johnson, ne'er-do-well, flaneur and voluptuary, suddenly found himself face-to-face with stark reality and fatal finalities. What happened on that doomed luxury liner and how Harold acquitted himself rounds out this well-written, adventure-packed impressive first novel.

Salvatore Murgi was born and educated in Italy. He came to the United States of America in the early twenties and was later to become a citizen of this country, after being closely associated with the film industry, he returned to Rome in 1950 to complete his historical novel entitled *IL DUCA PAZZO* (The Mad Duke). His novel was published in Italy in 1954 by Cino Del Duca, Editor, Milan, Italy. Salvatore Murgi is your true Continental with a dash of American vigor. Possessing charming manners (all ladies are mademoiselle to him, and all men, monsieur) his warmth, impulsiveness and open hearted won his scores of friends. Mr. Murgi presently makes his home in Hollywood, California.

WAR OR PEACE (The Fateful Crossway)

An Open Letter to Nikita S. Khrushchev
by

Salvatore Cutino

A TWENTY-EIGHT mimeograph pamphlet addressed to the Communist leader, contain the following "Explanatory Note": "If I have repeated my thesis often, it is not because of habitude, but for the necessity of impressing it deeply into

the mind of the Communists.

"The thesis concerns the unnecessary risking of a Nuclear War on behalf of the Soviet's unrealizable ideology.

"I call the attention of the readers to the fact that if the thesis is the same, the arguments sustaining it are, always, different."

The author is an innovator by nature. As a thinker, he has elaborated new ideas; as a poet and novelist, he has tried to revive the humanism of the Pre-Renaissance, conforming it to the need of modern life. He has sustained a form of human literary expression in which sentiment does not turn into sentimentalism.

All this is in contrast with the present materialistic current, consequently, his creative "elan" has often broken against the barrier of the passing, anti-human fashion. For this reason, his official acknowledgement has not been adequate to his effort. Yet, hundreds of broad-minded, competent person have responded both, in the press and privately, to his aspiration toward a better social, and artistic world.

Mr. Salvatore Cutino resides at Baumont, California, and the interesting literary work cost only \$1.00.

MORTON CAB COMPANY

5333 CERMAK ROAD

CICERO, ILL.

THE SIRENS

*Twenty years of eating lunch from a paper bag,
Carefully unwrapping a ham sandwich —
(Except on Friday, when it's tuna or egg)
Reading yesterday's paper and munching a sandwich.
Looking at the sun through dirty windows —
Twenty years!*

*And below, the throb of the machines,
The sickening throb, the crazy roar of machines —
The noise of tormented, senseless steel,
The grinding of gears and the wailing of sirens.*

*Everything is done according to the sirens,
A robot turned on by an electric siren,
A robot turned off by a wailing siren.
And stupid, dull routine that kills imagination —
And all the time, the sun through dirty windows.*

*A crazy pattern quilted on a crazy day,
A stupid pattern of a tired evening —
What is it all for?*

*We walk uncharted days to death —
Will there be a siren to tell when it comes?*

*A crazy quilt of lost, uncharted days —
And all the time, the sun through dirty windows.*

BRUNA J. AULA

IL "LABOR DAY" A NEW YORK



CIONONOSTANTE il termometro fosse salito a 94 gradi, i lavoratori organizzati di New York sfilarono il 4 settembre, nella Fifth Avenue in grande parata sotto gli auspici del "Central Labor Council," e alla cui testa marciava il sindaco Robert F. Wagner quale "Grand Marshall," seguito da oltre 200 mila lavoratori di ambo i sessi affiliati nei vari sindacati della grande Federazione Americana del Lavoro.

E' un fatto assodato che il "Labor Day," nel concetto dei fondatori (1894) fu iniziato in opposizione alle manifestazioni dei lavoratori del Primo Maggio che allora agivano sotto gli auspici dei partiti socialisti e sindacati di tendenza cosiddetta radicale. I fautori del "Labor Day" di quell'epoca, ritenevano le manifestazioni del Primo Maggio, agitazioni che tentavano di sovvertire l'ordine sociale costituito.

Il "Labor Day"—sia per la sua concessione come per la prassi filosofica—non varcò i confini nazionali del Nord America onde diffondersi nelle altre nazioni d'Europa e del mondo. Questa festa tradizionale, nei suoi 66 anni di esistenza è rimasta prettamente una simbolica manifestazione americana: di collaborazione di classe alla cui filosofia si aggrapparono tutti coloro in cerca d'alte sinecure del quieto vivere; anziché esporre ai rigori morali e disciplinari dei partiti i quali sono soggetti alla continue persecuzioni da parte delle forze della reazione della borghesia che non tralascia di ostacolare e coartare lo sviluppo del lavoro organizzato, malgrado il tentativo da parte dei dirigenti sindacali di cooperare e collaborare con i datori di lavoro in ogni modo e condizioni.

Le legge Taft-Hartley, contro il lavoro organizzato, rappresenta la pesante catena legata ai piedi dei lavoratori e i deleteri effetti di questa legge paralizzano le attività organizzative e riducono ai minimi termini le posizioni morali e ma-

teriali della classe lavoratrice conquistate con anni di dure lotte ed agitazioni.

George Meany, Presidente della Federazione Americana del Lavoro, tempo fa dichiarò che le ragioni per le quali i lavoratori del colletto bianco e altri milioni di operai e braccianti non si possono organizzare appunto perchè la legge Taft-Hartley impedisce ai lavoratori di aderire liberamente alle organizzazioni di mestiere. La legge è formata di mille tentacoli e cavilli, in contraddizione con se stessa e allo spirito della Costituzione americana, a detrimento dei lavoratori e dell'economia in generale.

PERSONALITA' di primo piano, di secondo ordine, stampa foraggiata da interessi palesi, o stampa che si denomina libera e progressista, oltre a quella di grosso calibro che vorrebbe essere la padrona dell'opinione pubblica, esaltano il Labor Day e lo proclamano un fattore di rivendicazioni sindacali ed esaltano la forza numerica degli organizzati. Si proclama che aderendo ai postulati della libertà e della democrazia, i lavoratori godono immensi benefici e le organizzazioni si espandono per ogni dove, mentre (confronti patetici!) sotto le dittature i lavoratori rimangono schiavi e morti di fame. Nel regime che godiamo, di libertà e di paterna benevolenza dei padroni delle fabbriche, gli americani sono felici e contenti.

Nessuno potrà negare il colossale sviluppo industriale e l'apporto della automazione alla produzione che è veramente fantastico. Ma ciò non giustifica il fatto che la maggioranza dei lavoratori d'America non è organizzata. Infatti, cosa rappresentano, circa venti milioni di lavoratori organizzati di fronte ai 55 milioni non organizzati? I venti milioni rappresentano semplicemente una frazione! I sindacati d'Europa e di altrove si trovano, in misura proporzio-

nale, più sviluppati di quelli americani malgrado i loro dirigenti non abbiano mai sostituito il Primo Maggio col Labor Day ne tampoco dichiarato l'apoliticità dei sindacati come hanno fatto apparentemente in America. I sindacati di Europa sono sotto il controllo dei partiti politici di vario colore, senza che essi mai abbiano minacciato, in tutta la loro esistenza, il potere costituito dell'ordine sociale vigente.

Allora, perchè allarmarsi così tanto? La storia dimostra che gli assalti contro i regimi democratici costituiti sono stati sempre perpetrati dai manigoldi associati dalla borghesia fascista, per soggiogare la classe lavoratrice allo sfruttamento del capitalismo in combutta con le forze clericali teocratiche di varie denominazioni, ma mai dalle forze dei partiti di sinistra, di qualsiasi ideologia.

L'incubo che ha sempre ossessionato la classe media americana furono due fattori principali, di remota convinzione della superiorità etnica, sin dai primordi dei movimenti di emancipazione, la prassi contro l'unionismo e le incognite della speculazione alla borsa. La prima versione ha carattere di bigottismo clericale colonialista; la seconda di carattere materialistico di rapido sviluppo venale personale, che caratterizzò sempre l'antagonismo contro il lavoro organizzato ritenendolo come il maggiore ostacolo di tutti i mali sociali i quali impedirono secondo la tesi borghese, agli *individui di vivere in santa pace secondo la massima della libertà individuale e progredire moralmente e materialmente senza ch-*

MUNICIPAL BOND CORP.

111 WEST MONROE

Suite 1347

SITKEY SUPER MARKET

1215 Burnham Avenue

Calumet City, Illinois

Torrence 2-5620

forze sovversive e sindacali abbiano ordine di ostacolare i loro diritti. I sindacati americani, anche se il sindacalismo americano moderno si faccia chiamare apolitico, collaborazionista, ecc. Per la borghesia americana l'unionismo rappresenta sempre il sovvertimento dei valori morali e materiali della nazione ed ogni movimento di riforma viene definito come comunismo, socialismo o . . . castrismo.

Quindi è inutile andare per il sottile. George Meany, malgrado la Legge Taft Hartley e le leggi statali del "Right of Work", nel messaggio augurale del Labor Day, disse: "Il lavoro organizzato d'America appoggerà il Presidente Kennedy al cento per cento di resistere contro ogni pressione comunista."

In una nota editoriale di un grande quotidiano, alla vigilia stessa del Labor Day, s'invocava addirittura contro il comunismo "la forza contro la forza," che equivale, secondo il modesto parere del sottoscritto al valore liturgico di biblica memoria: "Occhio per occhio, dente per dente."

Però noi siamo convinti che i popoli della terra non la pensano così: Essi vogliono vivere e impedire con tutte le loro forze l'apocalisse universale di una guerra termo-nucleare.

RITORNANDO a bomba: sul "reviewing stand" del Labor Day, abbiamo notato molte personalità politiche e sindacali. Quello che maggiormente colpì la nostra attenzione fu quando Luigi Antonini, Vice Presidente della Internazionale delle Sartine, Segretario Generale del Locale 89 e Capo del Consiglio Italiano del Lavoro, passò davanti allo stand a capo di un imponente contingente di subalterni in un momento drammatico in cui la banda musicale suonava l'inno di Garibaldi, mentre egli, col fiato della repubblica in testa, con passo d'andata marciava, vigoroso, lungo il marciapiede della Fifth Avenue. Il governatore Rockefeller, assieme al Senatore J. Javits e del candidato repubblicano sindaco della città di New York, seduti in prima fila assieme a David Dubinsky e Alex Rose, vice presidenti del Liberal Party, applaudivano entusiasticamente al passaggio di Antonini.

Alcuni rumori disparati dicevano in ordine: "Cosa bolle in pentola?"

Pertanto il New York Central Labor Council, AFL-CIO, attraverso il suo presidente, Harry Van Arsdale, Jr., annunciava la formazione del "Brotherhood Party" che dovrà essere organizzato block by block", politicamente e economicamente e con un attivissimo leadership si dovrà affrontare qualsiasi "sfida" in questi momenti perigliosi."

Rosario Dramis

Lettere dei Lettori

te del sindacato perchè la sua boria è tale che alla prossima udienza con Giovanni nel Vaticano, dopo il tradizionale bacio sulla panofola, potrà essere accolto come un . . . presidente e non semplicemente come un ex-carabiniere. Povero Dubinski, lo hanno messo in soffitta vita durante. Che il nostro vecchio Luigi abbia velleità "presidenziali" è risaputo; che attorno a lui si avvengano forze delle pubbliche relazioni che mirano al posto che oggi egli detiene, è pure risaputo; è "noto" pure della tremenda lotta che potrà aver luogo al momento in cui Luigi lascerà il posto (sia per aggiustarsi lo scanno presidenziale o per tirar la cuoia.) Le armi si affilano e essi vogliono stroncare tutto e tutti coloro che osano mettersi di fronte. E tu, caro direttore, sei stato l'unico che abbia avuto il coraggio di mettersi all'opposizione, apertamente e lanciare sulla faccia di codesti pseudo-socialisti la rampogna degli onesti, dei sinceri lavoratori. Ma sta attento. Egli è tremendamente forte ed ha un seguito altrettanto formidabile. Ricorda la fine di Carlo Tresca! Non si sa mai!

Alcuni operai della Locale 89

Il nostro maestro, Giuseppe Bertelli, ci ha insegnato che in polemica non bisogna mai scendere al di sotto del "basamento." E noi non vogliamo raccogliere le immondizie di codesto individuo neanche con la pinza. Che il suo ultimo atto sia mostruoso lo prova la lettera sopracitata e sappiamo bene che se i membri della Locale 89 potessero liberamente esprimere il loro pensiero, parecchio marciume verrebbe a galla. Ma a che pro? . . . sputa e passa! e.c.

"Auschwitz"

Dear Editor,

Professor Bruno Bettelheim's Foreword to "Auschwitz" indicates that "der herr Doktor" should be the subject of psycho-analysis by a "rational" expert in psycho-analysis. One wonders how a person with so many years of scientific, or pseudo-scientific studies can be so thoroughly brainwashed as to immedesimate himself with the social attitude of German-Nazi philosophy with a pious tinge of superiority. Bettelheim is a Jew by mistake, and in spite of some instinctive reticences that make him cautious, he may be compared to Shakespeare's "Merchant of Venice" which makes Shylock exclaim: "O father Abram, what these Christians are, — Whose own hard dealings teaches them suspect — The thoughts of others!"

Angelo Cordaro
Buffalo, N. Y.

Fa sempre meglio . . .

Caro Direttore,

Fatti coraggio e tira avanti meglio che puoi e ti ammiro per il lavoro che fai quasi da solo. Quello che è accluso è per un piccolo sostegno.

Eliseo Giardini
Winchendon, Mass.

Caro Direttore,

Congratulazioni

Caro Direttore,

Pregoti di portare a conoscenza dei numerosi amici la notizia della nomina di mio figlio, Arnoldo, quale Assistente Attorney Federale per il Distretto meridionale dello stato Ohio. Egli si è graduato all'Università di Cincinnati e in quella della Harvard Law School e la nomina odierna è il risultato dell'ottimo ed intelligente lavoro compiuto da lui in questi ultimi tempi.

Pietro Morelli
Cincinnati, Ohio

. . . E' da Aprile che ho cambiato residenza, ritornandomene nella mia casa a Melvindale. E ciò perchè mio figlio ha terminato gli studi alla Wayne State University col conseguire il Diploma di Insegnante di Matematica. Infatti è dal 1 Febbraio che insegna in una High School di Detroit.

Vito Bonfiglio
Melvindale, Mich.

Pro domo nostra

. . . Quantunque avanzato d'età, ho compiuto 81 anni, pregovi di volermi mandare sempre la Rivista che apprezzo molto e la leggo con grande gioia ed amore.

Frank Gillett
New Castle, Pa.

Ai nostri due cari compagni, Morelli e Bonfiglio che hanno visto i loro sacrifici coronati dal successo, le nostre congratulazioni.

Caro Direttore,

Non lasciarti infiocchiare da nessuno . . . nemmeno da quelli di New York. Pubblica le ragioni e la verità: di stampa capitalista in America ce ne troppo e non devono essere i cosiddetti "leaders operai" ad obbligarti di incensare Kennedy o altri. Continua.

Amedeo Persecchino
Troy, N. Y.

Al compagno Persecchino che ha perduto recentemente la sua compagna, le nostre condoglianze.

Caro Direttore,

La Rivista mi piace ed è istruttiva. Continua la tua lotta per l'emancipazione dei lavoratori che, purtroppo, sono, in maggioranza, ancora incoscienti. Ti accludo per l'abbonamento e per la sottoscrizione.

Anita Bandini
New York, N. Y.

Caro Direttore,

Apprezzo moltissimo gli articoli di questi due ultimi fascicoli (52 e 53) ed ammiro la eleganza tipografica e la varietà dei caratteri che fanno di questa pubblicazione una moderna e variata rivista. Ho voluto significarle questo a titolo di semplice lettore, cioè che mai il mondo è stato così sconvolto come lo è oggi e vi è bisogno, estremamente bisogno, di lottare a viso aperto per un chiaro socialismo, integrale che è l'ideale che dovrà governare in un prossimo futuro il nostro globo.

Nunzio Giorgianni
W. Babylon, N. Y.

Caro Direttore:

Un grazie doveroso a Rosario Dramis per la sua intervista col Dottor Brunori. Egli ci dimostra di essere un vero internazionalista giudizioso e con i suoi scritti egli ci porta il chiaro della sua profonda conoscenza in un mondo rinchiuso nelle tenebre. Un bravo di cuore a Dramis e che di scrittori, conferenzieri e scienziati come il Dottor Brunori ci vorrebbero a milioni! Eccoti, pertanto, una mia umile contribuzione in loro onore!

S. Giordanella
Sonoma, California

Cavallini e' ritornato!

Caro Direttore,

Dopo una lunga vacanza in Italia, verso i primi del mese di ottobre sarò di ritorno negli Stati Uniti. Per questo la futura copia della cara Parola che mi inviavi qui in Italia, me la manderai a Dalton, Ill. Avvertimi, per piacere, quando avrete una riunione perchè, come ben sai, mi piacciono le riunioni dove ci si trova con amici e con cari compagni.

Ho avuto molte soddisfazioni qui in Italia e in attesa di rivederti presto. Saluti

Pietro Cavallini
Calcinai, Pisa

All'amico Pietro Cavallini il nostro "ben tornato" e i nostri complimenti per il modo in cui porta sul groppone "giovane" gli 86 anni!

abbonamenti

alla Parola del Popolo

Frank Colaci, Massapequa, N. Y.
Vito Fattibene, Brooklyn, N. Y.
S. D. Agostini, Deerfield Beach, Fla.
D. Vallario, New Rochelle, N. Y.
Domenico Passaglia, Chicago, Ill.
E. Conti, Detroit, Mich.
Luigia Degli Innocenti, Van Nuys, Calif.
Aldo Valiani, Chicago, Ill.
Joseph Mancini, Utica, N. Y.
Giacomo Lisi, Sandbury, Ont. Canada
Luigi Da Via, Pittsburgh, Pa.
Guiglielmo Benedetti, Long Island City, N. Y.
Giovanni Aiello, Utica, N. Y.
Clara Paolinelli, San Francisco, Calif.
Salvatore Cavalieri, San Francisco, Calif.
Everardo Cavalieri, Fresno, Calif.
Olga Ludovici, San Diego, Calif.
B. Bertone, Los Angeles, Calif.
Salvatore Nappi, New York, N. Y.
Savino Martinelli, Brooklyn, N. Y.
Felice Orfei, Melrose Park, Ill.
F. Drovandini, Reading, Pa.
Frank Gillett, New Castle, Pa.
Plinio Moretti, Cicero, Ill.
Celestino D'Alessandro, Warren, Mich.
John Iacopetti, Half Moon, Calif.
S. Politi, Bronx, N. Y.
Nicola Seminara, Philadelphia, Pa.
D. Rubino, San Francisco, Calif.
Fort Velona, Brooklyn, N. Y.
Vincenzo Battista, Brooklyn, N. Y.
Local 176, A.C.W.A., Brooklyn, N. Y.
Amedeo Persecchino, Troy, N. Y.
John A. Cervelli, Chicago, Ill.
Anita Bandini, Brooklyn, N. Y.
F. Cesarone, Utica, N. Y.
Tony Santoro, E. Cambridge, Mass.
N. Di Cerbo, Hubbard, Ohio
Minnie Albertini, San Francisco, Calif.
Vincent Battista, Brooklyn, N. Y.
Ing. Ugo Galassi, New York, N. Y.
Luigi Marsilio, Conway, Pa.

SOSTENITORI

On. Vincenzo Massari, Pueblo, Colorado

ESTERO

Dr. Guido Fresco, Piacenza
Dr. Mario Basti, Buenos Aires, Argentina
Dr. Guido Laure, Palermo
Guglielmo Guasta, Roma
E. Radici, Milano
Mario Martella, Milano
Giovanni Petix, Montedoro, Sicilia
Giorgio Moser, Roma
Elvezio Drovandini, Grosseto
Giovanni Drovandini, Pitigliano
Orlando Daprato, Lucca Galliciano

THE HUEY CO.

Blue Prints, Photostatic Prints
All Kinds of Direct Process Reproductions
Negative and Brown Line Prints
Commercial Photography
Reproduced Tracing, Planograph
ARCHITECT'S SUPPLIES
Blue Print, Silver Print and Direct
Process Papers
PHONE S Tate 2-2226
19 South Wabash Avenue

Sottoscrizioni

Rimanenza cena familiare in ricorrenza
del XX Settembre, a Chicago, Ill.\$40.00
Dario Serafini, Chicago, Ill. 10.00
S. Giordanella, Sonoma, Calif. 10.00
Plinio Moretti, Cicero, Ill. 10.00
Dr. N. Brunori, New York, N. Y. 5.00
Amos Ungherini, Auburn, Wash. 5.00
Fort Velona, Brooklyn, N. Y. 5.00
Plinio Moretti, Cicero, Ill., quale con-
tribuzione per il XX Settembre 5.00
Vincenzo Battista, Brooklyn, N. Y. 3.00
Vincenzo Ambrosiano, Boston, Mass. 2.00
Luigi Da Via, Pittsburgh, Pa. 2.00
S. Politi, Bronx, N. Y. 2.00
Anita Bandini, Brooklyn, N. Y. 2.00
B. Bertone, Los Angeles, Calif. 2.00
N. Caradonna, St. Louis, Mo., per copie 1.00
Donato Vallario, New Rochelle, N. Y. 1.00
E. Conti, Detroit, Mich. 1.00
G. Vacirca, Rochester, N. Y. 1.00
Savino Martinelli, Brooklyn, N. Y. 1.00
Tony Santoro, E. Cambridge, Mass. 1.00
Luigi Marsilio, Conway, Pa. 1.00

AVVISO

I consigli, le richieste, i consensi, le disapprovazioni, che ci giungono dai lettori sono sempre graditi. Tutto viene preso in considerazione; chiediamo solo che le lettere siano sempre firmate con nome, cognome e indirizzo. Le lettere ad una rivista si scrivono in genere con la speranza che vengano pubblicate; chi non ne desidera la pubblicazione, indichi chiaramente: "riservata, NON pubblicare."

CITY OF FLORENCE SHOP

ITALIAN IMPORTS

450 Diversey Parkway
Chicago, Illinois
WE. 5-0045

SILVER CROWN SAVINGS AND LOAN ASSOCIATION

555 WEST 31st STREET

VI 2-4223

JOHN E. WASHINGTON

CHICAGO ST. RITA'S REGISTRY FOR NURSES
Registered men and women nurses - Hospitals, Home, Hotels
9420 S. MAY ST. PR 9-7788
BABY SITTERS

Non ti sospendiamo l'invio della "Parola del Popolo"

Caro Direttore,

Mi preparavo a mettere assieme i tre dollari per l'abbonamento di quest'anno quando, com'è un calcio di un mulo, fui colpito da malattia e portato all'ospedale dove rimase per 18 giorni. Tu sai bene che avanzano assai pochi spiccioli da questo Social Security ed ora quasi tutta la somma che percepisco, la spendo per dottori e medicine. E ci hanno promesso, durante la campagna elettorale, di darci, a noi vecchi bisognosi, le cure mediche e le medicine. Possiamo bene attendere! Dunque, caro direttore, mi è estremamente impossibile di versare la quota d'abbonamento e a malincuore devo comunicarti di sospendere l'invio anche se provo una grande gioia quando arriva, me la leggo a poco a poco dalla prima all'ultima pagina. Ma come fare?

Eliseo Coletti
Monessen, Pa.

✓ Non abbiamo i Santa Claus e nemmeno buoni amici che potrebbero pagare l'abbonamento per questi vecchi lavoratori che una delle loro gioie è quello di ricevere la nostra pubblicazione. Sebbene il nostro fascettario abbia un numero rilevante di casi come il sopracitato, nondimeno non cancelliamo i loro nominativi.

THE SINCERITY PRESS,

Printing, Manufacturing of one-time carbon forms

2021 S. Western Ave.
Chicago 8, Ill.
Vlrginia 7-6661

CHICAGO METALS CO.

330 NORTH CALIFORNIA
VAn Buren 6-1009

BUICK IN EVANSTON

SALES — SERVICE — PARTS
1033 Chicago Avenue
Evanston, Illinois
DA 8-7100

Maggio Italiano

Wilkins

H. WILKINS ha compiuto nel settembre 1960 gli ottant'anni. Wilkins è la figura più rappresentativa per gli studi italiani in America: per la sua lunga e varia attività, per i risultati brillanti e numerosi, per gli alti uffici che ha ricoperti e ricopre, e anche per la suaabile gentilezza. Egli è stato per lungho tempo presidente del famoso Oberlin College; poi è stato, fino a poco fa, presidente della "Dante Society of America," organo operoso di studi danteschi; ora presidente di uno degli enti culturali più rinomati nel mondo, la "Medieval Academy"; è uno dei pochi stranieri ammessi come soci nell'Accademia della Crusca. Ha tenuto corsi di letteratura italiana nelle grandi università di Chicago e di Harvard. Vive adesso al Newton Centre, nel Massachusetts, continuando a lavorare con una forza ed una costanza sebbene l'età sua aumenti anziché diminuire.

Wilkins ha scritto una storia della letteratura italiana (A History of Italian Literature), edita nel 1954 dalla Harvard University Press e dalla Oxford University Press: ampia, limpida, acuta, è destinata particolarmente a rilevare le connessioni tra la letteratura italiana e la cultura e l'arte inglesi e americane, e che perciò offre al lettore italiano la sorpresa continua di informazioni nuove e di panorami inaspettati. Wilkins è un innamorato dal periodo forse maggiore per le nostre letterature, il Trecento: quando gli italiani produssero improvvisamente i capolavori maggiori e più precoci nell'Europa di allora. Li ha studiati con strenua dedizione, opera di Dante, e ha illustrato abilmente, in una serie lunga di articoli e di volumi, le opere volgari e latine del secolo. Ma soprattutto ha atteso, con maggiore intensità negli ultimi anni e attraverso ricerche nuove e larghe, a terminare la biografia e a commentare l'opera del Petrarca.

Wilkins è uno studioso di cultura così vasta e di forza così robusta, che non gli è intervenuto a definire o a illuminare, con apporti notevolissimi, le opere o la fortuna del Pulci, del Boiardo, del Sannazaro, dell'Alfieri, del Foscolo, ecc. Cioè egli ha operato su tutta la discesa della letteratura italiana, dal Trecento all'Ottocento: tanto che ogni studio delle nostre lettere, dai principianti agli esperti, riconosce in lui un maestro robusto e sicuro. I suoi libri e i suoi articoli, in chiara e attraente lingua inglese, sono penetrati anche dove la critica italiana non sarebbe potuta andare; e hanno guadagnato attenzione e valore alla nostra letteratura in tutto l'English speaking world," e persino

nell'Estremo Oriente. Animato dai suoi libri sul Petrarca, un giovane storico di Tokyo sta traducendo il "Secretum" in giapponese!

Ora i suoi amici di ogni paese, anzi tutto italiani, americani e inglesi, con il patrocinio della Mediaeval Academy, della Commissione per l'Edizione Nazionale delle opere del Petrarca, della So-

LE NOZZE

*Batte il tocco l'orologio
alla torre del villaggio;
fredda illumina la luna
mare e terra del suo raggio.*

*Tutto dorme nel silenzio
della calda notte estiva;
Sol non dormono le fronde,
l'onda amara sempre viva.*

*Su un'altura, presso al mare,
tra gli effluvi di un giardino,
nell'incanto della luna,
dorme pure un bel villino.*

*Ad un tratto bella appare,
entro il vano del portone,
che si schiude muto e lento,
una candida visione.*

*Sotto il raggio della luna,
nel silenzio naturale,
fra l'incanto della notte,
sembra forma celestiale.*

*Si sofferma; poi leggera,
come avesse l'ale al piede,
verso l'orlo dell'altura,
sopra il mar, subito incede.*

*Fior d'arancio ha nelle chiome;
velo bianco in bianche vesti;
sembra lieta fidanzata
che alle nozze sue s'appresti.*

*Reca in braccio anche di fiori,
tutti bianchi, un bel mazzetto
che con gesto delicato
poggia lieve presso al petto.*

*Quando è pressa all'orlo infido,
sotto cui leggiere e folli
scherzan spume, mormoranti
nenie belle, canti molli,*

*piega a terra i suoi ginocchi;
guata il mare e la costiera;
poi, congiunte le sue mani,
leva al cielo una preghiera.*

*Ora il mar di sotto freme,
come amante innamorato;
ode, lei, fra lo scrosciare,
il suo nome mormorato
da una voce che, dal fondo
di quell'onde, scintillanti
sotto il raggio della luna,
sveglia gioie deliranti.*

*Ella ascolta e dritta balza...
Come tesa ad un abbraccio,
verso il mare fremebondo
tende l'uno e l'altro braccio.*

cietà Dantesca Italiana e dei Comuni di Padova e di Arquà, hanno desiderato che in questa ricorrenza fausta per le lettere italiane comparisse un'opera ultimissima di Wilkins: "Petrarch's Correspondence": stampata con il gusto infallibile della Tipografia Valdonega di Verona, nella collezione "Medioevo e Umanesimo" della Casa editrice Antenor di Padova, il libro è aperto dalla riproduzione di un animoso ritratto a olio di Wilkins e dall'elenco dei suoi articoli e libri sulla letteratura italiana: più di cento pezzi. Inoltre autorità americane e italiane, rappresentanti di università, accademie, istituti, studiosi anziani e giovani di letteratura italiana e dell'Umanesimo, si sono ritrovati sul colle sacro di Arquà per offrire a Wilkins questo suo libro e — come al suo Petrarca furono date insieme nel 1341 la laurea poetica e la cittadinanza romana — la cittadinanza onoraria della petrarchesca Arquà.

AGENZIA "ITALIA"

VERITA' E PACE

*Giovannino furbo e scaltro
il suo "slogan" ha lanciato!
Verità, pace, non altro
per sanar tutto il creato!*

*Verità? La sua per certo!
Pace? Con l'inquisizione!
Gioco di tavola, scoperto.
Se la ride il gran burlone.*

*Sono secoli che il servo
degli schiavi del Signore,
con aspetto assai protervo
grida: "Io son l'Imperatore,*

*che fidente nella pace,
brucio i reprobì infedeli;
che con umiltà mendace,
mi palleggio mondi e cieli."*

*Sono secoli ch'ei mente;
fiabe, riti crea e dispensa,
tiene povera la gente
per fornire la sua mensa.*

*Ed ancor la paternale
ei ci dona, sorprendente!
Verità, pace, ogni male
sarà vinto in men che niente!*

*Faccia tosta, muso duro,
tutti i record son battuti;
I credenti nel futuro
in ginocchio proni, muti.*

*Verità verrà... se smetti
la tua sordida bottega.
Pace? Quando ai tuoi giochetti
l'uom dirà: "Chi se ne frega?"*
Francia, 2-1-61

V. FEDE

D. PASTORELLO

SPIGOLATURE

Ombelichi in mostra

Le centinaia di migliaia di ombelichi che sono in mostra ad ogni ora del giorno sulla Costa Azzurra (Francia) hanno inoltre ispirato un pittore decoratore il quale nelle spiagge tutt'intorno a Tolone si offre con successo a illustrare partendo proprio dal mezzo il ventre delle bagnanti maggiormente libere da complessi. Ed ecco che, tra reggipetto e mutandina su un adome ben teso ammicca la testa d'un giovanotto nell'atto di strizzare maliziosamente un occhio e l'occhio allusivo è naturalmente l'ombelico sormontato da un trat-



to di carboncino che funziona da arguto sopraciglio. Ecco un'altra fanciulla che al centro del ventre ha dipinto in nero lustro un disco 33 giri il cui forellino centrale è sempre la stessa insenatura naturale e sopra c'è scritto: "Alta fedeltà." Un'altra invece si porta addosso un veliero completo di alberi e salvagenti: "L'om-

belico va cercato dentro il fumaio più alto." La reginetta dernier-cri infine non potrà tardare nemmeno da noi, sulle spiagge della Florida o della California meridionale perchè è da poco che a St. Tropez è stata festosamente eletta "Miss Nombrell." Nonostante le ricorrenti predizioni delle esperte di moda che regolarmente decretano la definitiva scomparsa del bikini, la bagnante 1961 è, se possibile, ancora più nuda di quella degli anni scorsi. I due pezzi vanno infatti riducendosi sempre di più come se di stagione in stagione per colpa di risciacquature frettolose, pessimi detersivi o tessuti deteriori, si siano inesorabilmente rimpiccioliti e ristretti. Oggi la mutandina scende per alcune inches sotto la vita, finendo sui fianchi in due sottili nastri che s'annodano lateralmente, e anche dietro tende a contenere sempre meno roba, mentre dal canto suo, da luglio in luglio—o da novembre a marzo, in Florida— il reggipetto continua a diventare sempre più esile. In alcuni casi anzi la parte dorsale non esiste più e due coppe stano su magicamente da sole (chi oggi infatti dice più "costume da bagno" se non qualche nonna o qualche madre poco aggiornata? Per andare al mare non c'è più bisogno di travestirsi, basta buttar via tutto quello che si ha indosso).

E' successa anche questa . . .

Una singolare scoperta ha fatto (nel comune di Girifalco) un infermiere dell'ospedale psichiatrico il 46enne Giuseppe Venella. Nel ventre di una gallina che squartava per una allegra cenetta aveva la sorpresa di trovare un pulcino ancora in vita. Gli avicoltori della zona appaiono meravigliati dello strano fenomeno. Il pulcino è stato chiuso in una incubatrice e si spera di tenerlo in vita per sottoporlo ad esami da parte di periti e studiosi.

Mostodontici resti di un animale preistorico sono stati rinvenuti in una grotta in località Follone, Agro di Ugento, da alcuni operai che scavavano un pozzo.

Cosa fatta capo ha

L'origine dei due partiti fiorentini detti dei Guelfi e dei Ghibellini a seconda degli storici Villani e Machiavelli, è da ricercarsi dall'offesa che Buondelmonte dei Buondelmonti fece alla casa Amidei, rompendo le nozze con una donzella di quella famiglia. I parenti dell'abbandonata, volendo vendicare l'ingiuria, convennero per deliberare cosa debbono fare e i più vogliono la morte del Buondelmonte. Altri invece temendo le conseguenze di essa, non vorrebbero giungere a tanto. A rompere gli indugi fu Mosca Lambertini, il quale disse che chi pensava a tante cose, non ne concludeva nessuna, pertanto si desse la morte al Buondelmonte, perchè *cosa fatta capo ha*.

Massime e pensieri

Un giudizio di Stendhal sull'Italia alquanto crudo lo trovo a pagina 458 di "Cronache Italiane," edizione economica BUR; esso dice: "Se in questo paese (Italia) volete essere oppressi da tutti e distrutti, siate giusti ed umani."

Pel Machiavelli l'Uomo non ero lo sconosciuto, di lui sapeva tutto e i suoi giudizi sono tutt'oggi delle diaspositive che si riguardano volentieri a distanza di tempo, perchè conservano l'attualità del giorno.

Scrivava il fiorentino: "... quasi sempre gli uomini quanta più autorità hanno peggio l'usano e più insolenti diventano."

E continuava: "La natura degli uomini superbi e vili è nella prosperità essere insolenti e nelle avversità abietti e umili." E ammoniva

che "gli uomini grandi chiamano vergogna perdere non con inganno acquistare." Ed ancora: "la natura genera pochi uomini gagliardi la industria e lo esercizio ne fa assai."

In "Sesso e carattere" Otto Winger dice che "la donna non ha nessun zelo per la verità: perciò essa non è seria." Ed aggiunge quasi subito: "la donna superiore è ancora infinitamente inferiore dell'uomo più basso" il che sembra ch'egli esageri di molto!

La sapevate questa?

Un colonnello passa in rivista le reclute. Si ferma davanti alla recluta Brambilla e grida: — Di dove sei tu?

—Di Milano, sciur colonel!

—Bravo. Tu sai che cosa è la Patria?

—Certo, sciur colonel La Patria l'è la Mamma.

—Bravo! — Il colonnello passa avanti e si ferma davanti alla recluta Alfio Turrisi: — Di dove sei tu?

—Di Catania.

—E tu lo sai che cos'è la patria?

—Ca comu! Che sono sordo? E' la mamma di Brambilla.

Un signore rientra a casa la notte all'improvviso. La moglie, che lo sapeva partito, lo guarda dal letto con sorpresa. Il signore nota che sul portacenere del suo comodino c'è un sigaro ancora fumante.

—Ah!—urla verso la moglie—sgualdrina, ho sorpresa! Da dove viene questo sigaro!

—Ma . . . — balbetta la moglie, non sapendo che dire.

—Dimmi subito da dove viene questo sigaro o ti uccido all'istante!

—Ma, non lo so . . . — piagnucola la moglie.

—Dimmi da dove viene o ti uccido, hai capito?

Allora si sente una voce timida da sotto il letto che fa: — Viene dall'Avana, signore.

CIMINIERE

Ciminiere imbandierate

di fumo

avete il grido

di mille braccia

operose

e lo stridore di macchine nere.

Cattedrali di forza

voi siete

che ferite la volta del cielo.

Materiate speranze

dei giorni terreni,

preghiere sudate

sulla croce del pane . . .

Ciminiere imbandierate

di fumo

voi siete l'odio e l'amore

per trenta danari!

Augusto Arrigoni

Monza, Italia

● *la nostra lotta viene resa difficile da due categorie di persone: gli avversari che ci combattono —ma essi fanno il loro mestiere—e gli amici che ci gravano addosso senza pagare l'abbonamento. se l'amico che ci legge sente il dovere di aiutarci . . . paghi l'abbonamento subito . . . faciliterà la nostra lotta!*

Scientific and Therapeutic Massage (Hydrotherapy)

Mr. Marangio method is based on the ancient precept that all illness has a sole cause: the auto-intoxication of the human organism. In fact, the human organism gradually accumulates toxic elements which will strike at the weak parts of the body at a given time. To combat this intoxication is to combat the cause of all illness.

The truth was recognized even in ancient times. It was less known during the Middle Ages when man's thoughts were enveloped in darkness and when the care and hygiene of the human body were looked upon with horror. Today the value of massage is recognized by medical science. Actors, athletes and many others use the massage to stimulate physical and mental energy.

Naturally, every patient should try to do his part in keeping or restoring his own health by:

- 1) following a rational diet.
2. living in the open air as much as possible.
3. arise early.
4. taking long walk, especially in the morning.
5. exercising against the cold, rather than resorting to artificial heat.

Mr. Marangio has this to say:

I hold certificates from the Medical Massage Institute of New York and the Clinical Society for Medical Massage and Physical Therapeutics. However, my journeys to the Orient and my stay in the countries from which originated the ancient art of natural healing—Greece and Egypt—enable me to give to my method a wholly individual and distinct character.

I have been in this practice for the past 51 years.

ALFRED MARANGIO

1453 EAST 5th STREET

ONTARIO, CALIFORNIA

Phone YU 48150

L'Espresso

Per i nostri abbonati un omaggio gradito: "Garibaldi" di Denis Mack Smith, in edizione economica fuori commercio

ABBONAMENTO ANNUALE

**L'Espresso
il settimanale
dell'Italia
moderna
L. 5.000**

ABBONAMENTO CUMULATIVO

**L'Espresso
L'Espresso Mese
IL PONTE
L. 10.000**

Con un solo abbonamento tre mezzi d'informazione e di cultura indispensabili per chi vuole conoscere la realtà italiana

Per chi sceglie questa combinazione un omaggio di qualità:

L'ELOGIO DELLA PAZZIA

di ERASMO DA ROTTERDAM
illustrazioni di Hans Holbein

in edizione di lusso
appositamente stampata per gli abbonati dell'Espresso

ABBONAMENTO ABBINATO

**L'Espresso
L'Espresso Mese
L. 7.500**

Sui prezzi su indicati bisogna tener conto delle spese postali per l'estero.

Inviare gli ordini direttamente a:

L'ESPRESSO - Via Po 12 - Roma, Italy



essential...

in the selling of 16 million
union members and millions
more of consumers generally...
THE AMALGAMATED UNION LABEL

AMALGAMATED

CLOTHING WORKERS OF AMERICA • 15 Union Square, New York 3, N. Y.

A Union of Master Craftsmen in: MEN'S AND BOYS' SUITS • OVERCOATS • OUTERWEAR • SPORTSWEAR • LEISURE WEAR • SHORTS • PAJAMAS • WOMAN CLOTHES • UNIFORMS • NECKWEAR • GLOVES